

A Bruxelles bloccato il piano olandese ma il nostro resta un paese «a rischio»

L'Italia in B? L'ira di Carli frena la Cee

La presidenza della Cee olandese è costretta a fare marcia indietro e il famoso documento sull'Europa a due velocità viene praticamente ritirato. Contrario anche il «padre» dell'unione monetaria. Le critiche adirate di Carli. È polemica dura tra Italia e Germania. Ma il dato di fatto è che l'Italia resterebbe fuori anche da un'Europa ad una velocità sola. Le possibilità di accordo sembrano minime.

RENZO STEFANELLI

ROMA. E così, per ora, il progetto di una Europa unita solo nelle sue sei aree economiche più forti, disposte ad ammettere gli altri paesi (Italia compresa) solo dopo un severo esame è bloccato. Conseguenza dell'ira del ministro del Tesoro Carli (che lo ha definito, con toni inusuali, «aberrante») ma soprattutto merito dell'opposizione del «gran testatore» dell'unione monetaria europea, Jacques Delors. L'Italia, insomma, si salva in corner. Ma i problemi (dal dissesto dei nostri conti pubblici all'inflazione) restano tutti. Lo ha ricordato a Carli il rappresentante tedesco: «Quando si è in cordata, se uno cade rischia di cadere tutti».

La conferenza sull'Unione Monetaria Europea terrà altre due riunioni prima delle conclusioni che si dovrebbero trarre a fine ottobre ma l'evoluzione della politica europea va in direzione contraria ad un accordo. Jacques Delors ha ribadito anche ieri che l'Unione si fa con la firma simultanea dei dodici paesi membri - non di soli sei o otto, come prevedono i tedeschi - ma è proprio dagli ambasciatori della Commissione che viene prospettato un nuovo scenario: quello dell'allargamento della Comunità a nuovi paesi del Nord e Centro Europa. Proprio nei giorni scorsi la Commissione ha dato risposte negative alla domanda di «superassociazione» di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria che chiedono libero accesso ai mercati comunitari per prodotti agricoli, tessili e carbone sollevando una ondata di proteste. Ma quel «no», di cui si fa carico principalmente alla Francia, sottintendono una maggiore attenzione al progetto di pura e semplice adesione di questi paesi alla Comunità. L'adesione costerebbe più o meno come l'associazione, specie nel caso, previsto per il 1992, di un sostanziale smantellamento del protezionismo agricolo europeo.

Di qui il minor interesse per l'Unione Monetaria: se la conferenza sull'Unione Monetaria, che si svolge parallelamente, deve affrontare il tema dell'allargamento della Comunità, tanto vale attendere la conclu-

sione dei suoi lavori prima di accapigliarsi sui tempi e i modi di costituzione della Banca centrale europea e della moneta europea.

Il ministro del Tesoro Guido Carli, nell'intervento di ieri a Bruxelles, ha evocato per la prima volta lo sfondo politico - e non semplicemente tecnico e istituzionale - della discussione sull'Uem. Nel rapporto Delors, che aprì la questione dell'Unione Monetaria, erano ben evidenti gli obiettivi di coesistenza economica fra le regioni della CEE e di sviluppo dell'occupazione, ha ricordato Carli. Il che significa che anche in caso di allargamento della Comunità a nuovi paesi bisogna discutere della Banca centrale europea e della moneta unica in un contesto di obiettivi economici e sociali validi per l'insieme del Continente.

I tedeschi, rappresentati ieri dal sottosegretario Knoeller, insistono invece ancora sulla «denazionalizzazione» delle banche centrali francesi e inglesi, in nome della «autonomia» dei banchieri centrali evidentemente intesa come separazione fra manovra monetaria e politica economica. È sulla base di un ragionamento di politica economica che si può trovare un percorso positivo per riassorbire il disavanzo pubblico italiano perché, ha ricordato Carli, l'Italia non ha solo un debito elevato ma anche un livello di risparmio e di investimenti elevati. In altre parole: non possiamo mettere in comune il risparmio italiano mettendo al tempo stesso una camicia di forza agli investimenti pubblici.

Scontro chiarificatore, quindi, quello d'ieri in quanto mette in evidenza i limiti politici del progetto tedesco di fare del marco un'ancora per tutte le altre monete riducendo l'Unione Monetaria ad una zona marco allargata. Infatti non solo i paesi dell'Europa del Sud già membri della Comunità ma anche i candidati del Nord e Centro Europa, pur trovandosi in gravi difficoltà, avrebbero comunque diritto a uno spazio contrattabile per la ricostruzione delle proprie economie.

SERVIZI A PAGINA 13

Vertice a Roma con il ministro Scotti. Raffica di colpi contro un commissariato di polizia. La mafia avrebbe raccolto dossier su affari e vicende private di molti esercenti

Il racket ricatta Milano «Schedati» i commercianti

La criminalità dilaga a Milano. L'allarme è stato dato dal ministero dell'Interno. Oltre ai delitti accertati, aumentati del 25% in un anno, preoccupa l'industria sommersa dell'estorsione. Non c'è scampo per imprenditori e commercianti: il racket possiede una sofisticatissima «banca dati» sulle «irregolarità», soprattutto fiscali, di industriali e negozianti. E adopera tali «informazioni» per ricattarle.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da capitale morale a capitale dell'estorsione. Milano soffoca sotto la stretta del racket. Ogni attività commerciale subisce minacce dagli estorsori: spesso non è necessaria la minaccia di violenza personale o familiare, paga la semplice arma del ricatto. E per questo l'industria dell'estorsione si è informatizzata: una «banca dati» sofisticatissima raccoglie informazioni sulle potenziali vittime. Che tipo di informazioni? Di ogni genere, meglio se riguardano punti vulnerabili del soggetto da spremere. Così il racket conosce, in alcuni casi me-

glio della stessa Guardia di Finanza, situazioni patrimoniali «irregolari», evasioni fiscali, vicende private.

Un vertice tenutosi ieri a Roma tra Scotti, Parisi e una delegazione di parlamentari milanesi ha affrontato l'emergenza-criminale nel capoluogo lombardo. La città è ormai un crocevia mondiale del traffico della droga (25 mila i tossicodipendenti) e fertile terreno per la microcriminalità. Soprattutto nelle periferie degradate: da uno di questi Bronx, domenica notte, è partito un agguato contro il commissariato di polizia di Porta Romana.



Paolo Borsellino

A PAGINA 7

Borsellino: non esiste un'inchiesta su politici «eccellenti»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Sarà il procuratore generale di Palermo a decidere le sorti dell'inchiesta su mafia e politica avviata dal sostituto procuratore di Trapani, Francesco Taurisano. Ieri, infatti, il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino cui l'inchiesta era passata per «competenza territoriale» ha chiesto al pg del capoluogo siciliano di decidere se avocare a se il caso o se, invece, assegnarlo all'ufficio giudiziario competente. Per Borsellino «non esiste un'inchiesta su politici. Ci sono soltanto i verbali degli interrogatori di due pentiti». Proprio ieri uno dei personaggi chiamati in causa dalla pentita di mafia

Giacomina Filippello, l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, si è recato spontaneamente da Borsellino con il quale è rimasto per oltre un'ora e mezzo. Ha smentito le affermazioni della pentita, la quale, dal canto suo, ha ammesso di aver preso una cantonata. Il Nicolosi chiamato in causa è un altro, un omonimo, insomma. Si chiama Nicolò ed è vice presidente dell'Assemblea regionale. Al Tg3 ha ammesso di essersi recato nella località indicata dalla pentita (Campobello di Mazara), ma «non incontrai alcun mafioso», ha precisato.

A PAGINA 7

La Croazia ora minaccia: «Attaccheremo anche noi» Si combatte in Dalmazia Porti bloccati e coprifuoco



Una pattuglia della guardia nazionale croata in perlustrazione nelle vicinanze di Osijek

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 9

Riunita la Direzione: la sinistra dopo il rivolgimento in Urss Occhetto: «Abbiamo visto giusto» Al Psi: «Ora lavoriamo insieme»

La reazione unitaria al golpe in Urss è il vero atto di nascita del Pds. Occhetto ha aperto ieri la Direzione del suo partito rivendicando con forza le ragioni della «svolta» e lanciando un appello unitario a tutta la sinistra italiana e al Psi. Non è il momento delle «dispute ideologiche» o delle «formule», ma quello di saper svolgere una «funzione nazionale» per superare il «regime moderato dc».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «Parlo col rispetto che avete sentito verso il passato, ma parlo come segretario di un partito nuovo». Occhetto ha invitato a «prendere atto senza scappatoie» della fine del movimento comunista nato dall'Ottobre sovietico, ma ha difeso contro le posizioni «iconoclaste» una storia del Pci che non può essere ridotta allo «stalinismo». Tanto più appare giusta oggi la scelta che ha dato vita al Pds. Da

questa consapevolezza parte l'invito a Craxi ad un confronto ravvicinato e immediato sui terreni dell'unità possibile, così come è avvenuto proprio contro il golpe a Mosca. Nel dibattito finora consensi ampi. Napolitano ha anticipato un giudizio positivo. Dai «comunisti democratici» apprezzamento sul giudizio storico, riserve sulle indicazioni politiche. Oggi parla Ingrao.

ALLE PAGINE 3, 21 e 22

Un governo senza Dc? Di Donato: «Iniziamo a pensarci davvero»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Al bando il neonato di Benetton «Quelle immagini sono da coprire»

MILANO. La Benetton dovrà eliminare dai propri cartelloni pubblicitari la contestata immagine del bambino appena partorito, tutto ancora imbrattato di sangue e con il cordone ombelicale non reciso, penzolante. Lo ha disposto ieri il comitato di controllo dell'istituto per l'autodisciplina pubblicitaria con un provvedimento le cui motivazioni sono facilmente riassumibili così: «È una pubblicità troppo forte, troppo violenta, che non tiene conto della sensibilità del pubblico».

Già dalla loro presentazione, alcuni immagini per la campagna mondiale programata dalla Benetton avevano sollevato perplessità, suscitando critiche e, in alcuni paesi, anche divieti.

L'azienda di Treviso non è

nuova a questo genere di contrasti. Come nel caso della pubblicità raffigurante decine di preservativi colorati o come nel caso del cimitero dove tra numerose croci bianche, ce ne era una con la stella di David, e ed era in pieno svolgimento la guerra nel Golfo.

Ma è tempo di divieti pubblicitari anche per la televisione. Domenica scorsa, la rete Fininvest «Italia 1» ha dovuto trasmettere il Gran Premio automobilistico di Formula 1 senza poter mandare in onda alcuni spot pubblicitari firmati dalla Marlboro. Rinuncia conseguente alla disposizione emanata a fine luglio dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Carlo Vizzini, che vieta i messaggi televisivi di marchi uguali a quelli di sigarette e liquori.

A PAGINA 6

Paura della vita

SERGIO TURONE

Non vedremo - o non vedremo più - l'immagine del neonato nudo e bagnato di sangue, ancora unito al cordone ombelicale. Il manifesto che lo mostrava è stato vietato anche in Italia. La campagna pubblicitaria della Benetton, dunque, non potrà giovare di un'idea promozionale indubbiamente incisiva, ma in compenso - per un bizzarro paradosso - si giova ora degli echi suscitati in Gran Bretagna e nella disinvoltata Francia prima che in Italia, da un atto di censura che offre stimoli di curiosità. Non intendiamo polemizzare col censore. Semmai ci sembra giusto sollevare alcuni interrogativi sulle ragioni per cui un'immagine così naturale, vitale, primigenia ferisca la sensibilità del pubblico. Ogni giorno vediamo immagini di morte crudeli, a volte gratuite. Subiamo tutto in silenzio, o quasi. Ci spaventa invece un'immagine di vita, se non rientra nello schema zuccheroso cui proprio la pubblicità ci ha abituato.

A PAGINA 6

Anna e i figli di una ricca ignoranza

Non so se ci siano strade intitolate a don Lorenzo Milani, e se qualcuno abbia già proposto, nel caso, di cancellare anche il suo nome di prete sovversivo dai muri delle nostre belle strade e magnifiche piazze. Comunque è proprio a don Milani che ho pensato leggendo sui giornali la storia di Anna, undicenne di Napoli che spaccia droga e sogna di sposare un boss della camorra; e la storia di Pietro, il ventenne della provincia veneta che ha ammazzato i genitori per comprarsi una macchina più grossa.

Diceva don Milani che il padrone è padrone perché conosce migliaia di parole, mentre l'oppresso ne conosce solo trecento. Divenne, così, appassionato pedagogo degli ultimi: in un periodo, gli anni Sessanta, nel quale la grande illusione pedagogica della sinistra (la famosa «battaglia culturale») sopravviveva al suo stesso manicheismo e al peggior dogmatismo ideologico per il semplice fatto che, almeno in questo caso, l'idea era giusta: non è libero, non può essere libero chi non ha coscienza di

«lo sposare un boss? Ho ben altre aspirazioni». Anna, la bambina di 11 anni sparsa con mezzo chilo di hashish e 20 dosi di cocaina, ora tenta di negare le affermazioni apparse su tutti i giornali e che hanno suscitato tanto clamore. Tutto frutto della fantasia dei giornalisti? Alla questura di Napoli

nessuno vuole parlare, ma alcuni poliziotti giurano di aver sentito la bambina fare quelle affermazioni. «L'altro giorno - dicono - raccontammo informalmente delle inquietanti parole dette da Anna. Forse abbiamo sbagliato a riferirle ai giornalisti visto il rilievo che ha assunto questa vicenda».

Anna e Pietro vivono in ambienti dove nessuno verrà mai a misurarli secondo il criterio della coscienza di sé, della dignità culturale, dell'apprendimento; e dove la schiacciante

maggioranza dei loro simili li valuterà - anzi, li valuta - secondo la cilindrata della macchina, il denaro disponibile, la forza esteriore di ciò che hanno, perché ciò che hanno è ciò che sono.

Nessuno disprezza più l'ignoranza: solo la povertà e la mancanza di potere sono disprezzabili. Questo dice la pubblicità, questo ripete spesso senza saperlo la grande maggioranza dei media (nei quali, ormai, la parola «vip» - così violenta e classista - passa come acqua fresca) al di fuori dei disperati consueti di prima pagina scritti quando il meccanismo della nostra ricca ignoranza si inceppa e genera nor-

malissimi mostri come Anna e Pietro.

Eppure Anna e Pietro sono, prima di tutto, paurosamente ignoranti. Ignorano tutto di sé - della loro infinita impotenza, del loro essere, appunto, servi - e suppongono, anzi, di essere dei «dritti». Il perito incaricato di appurare se Pietro fosse o non fosse sano di mente, ha detto che il ragazzo è solo un «narcisista di mediocre intelligenza» tuttora convinto di essere un tipo in gamba, come il suo eroe preferito, il poliziotto di Miami Vice che veste solo Armani e guida solo Ferrari.

Gli stracci e le carrette valgono - in assoluto - molto meno dei bei vestiti e delle fuoristrada. Questo perché non si confonde lo schifo che suscita questo aspetto (dominante, temo) del presente con una nostalgia piagnona del passato. Ma i bei vestiti e le fuoristrada, in sé, sono meno di uno straccio e di una carretta se chi li possiede non possiede prima la propria dignità, la propria libertà, il rispetto di sé e degli altri. Questo, ad Anna e Pietro, sicuramente nessuno lo ha mai detto.



Morto l'ex arbitro Concetto Lo Bello

L'ex arbitro Concetto Lo Bello (nella foto), è morto ieri sera dopo una lunga malattia. Sessantasette anni, sposato, padre di due figli (di cui uno ha ricalcato la sua carriera di giudice di gara) era stato eletto deputato nelle liste della Dc per quattro legislature (dal 1972 al 1983). Nell'86 fu per cinque mesi sindaco di Siracusa. Ma Concetto Lo Bello era diventato famoso come arbitro, per l'autorità, la severità, la freddezza con le quali dirigeva le partite di calcio e per i suoi atteggiamenti neutrali.

NELLO SPORT

Si apre oggi a Mosca la Conferenza sui diritti umani della Cse. Gorbaciov nominato «uomo della settimana» dalla tv sovietica, ha incontrato i ministri degli Esteri italiani, Gianni De Michelis e tedesco Genscher. In arrivo anche il segretario di Stato Usa, James Baker. La Cice deciderà oggi l'ingresso dei tre Stati baltici nel processo di Helsinki. Annunciata per il 21 settembre la visita di Andreotti.

A PAGINA 10

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

con **L'Unità** 1° volume domani 11 settembre «Le Belle Bandiere»

in **TRE VOLUMI** quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni 1960/1975

Giornali + 1° volume (350 pagine) L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Infelice sinistra dc

ENZO ROSSI

La sinistra dc, rientrata da poco nella bonacciosa compagine di governo, ha ripreso la parola per confessarsi frustrata e vogliosa di protagonismo. Un po' a ruota libera, suoi esponenti avanzano proposte eterodosse...

In verità, la sinistra dc è alle prese - non meno di altre sinistre - con problemi radicali di riconnessione e di ridislocazione ideale e politica...

La sinistra dc - dice sinceramente Maria Eletta Martini - è un bel gruppo di colonnelli che fanno un po' fatica ad accettare il generale. La questione vera è se sia accettabile per una sinistra che crede in sé stessa...

De Mita ha dato della proposta dc di riforma elettorale a premio maggioritario un'interpretazione che nulla ha a che vedere con visioni di alleanza e di sblocco del sistema politico...

Si è trattato di un ordine mondiale solido e compatto, che è durato quasi mezzo secolo e che, se non ha preservato la pace, ha respinto alla periferia ogni conflitto armato...

Dunque, non solo la sinistra dc non ha più un leader in cui possa unanimemente riconoscersi, ma ormai riesce solo a esprimere idee per negazione o idee velleitarie (quali, appunto, quelle di riforma del partito) prive d'ogni incidenza...

Dalla conferenza di Helsinki alla liquidazione del Patto di Varsavia. La difficile transizione dal bipolarismo ad un sistema pluricentrico

Quella fretta di Kissinger e la diplomazia dei popoli

GIAN GIACOMO MIGONE

Alcuni diplomatici italiani, presenti alla conferenza di Helsinki, hanno descritto l'impatto e l'irritazione di Henry Kissinger, allora segretario di Stato americano...

Ma non si trattava soltanto della diffidenza di un epigono americano della diplomazia classica per ogni tentativo di introdurre valori democratici nei rapporti tra gli Stati...

Si è trattato di un ordine mondiale solido e compatto, che è durato quasi mezzo secolo e che, se non ha preservato la pace, ha respinto alla periferia ogni conflitto armato...

Non aveva torto, dal suo punto di vista, Henry Kissinger, quando percepiva il varco per una diplomazia dei popoli che apriva l'alleanza...

zione dei diritti umani nella Carta di Helsinki, proprio nella fase in cui il dialogo, se non la connivenza, bipolare aveva raggiunto il suo apice...

Anche i movimenti per la pace degli anni più recenti hanno corso qualche pericolo. Di fronte alla paura della guerra, di una catastrofe nucleare, di una corsa agli armamenti sempre meno controllata...

Nello stesso tempo si presenta una straordinaria occasione storica per un radicale processo di disarmo. Proprio gli sviluppi più recenti in Unione Sovietica - il fallimento del golpe e anche il profeta di un arresto del processo di disgregazione in atto - rendono sempre più difficile da difendere una politica di spesa militare anche lontanamente corrispondente al contesto internazionale precedente...

In questa nuova ottica le grandi mobilitazioni degli anni scorsi non sono state prive di risvolti e hanno favorito la svolta di Gorbaciov e la conseguente crisi del blocco sovietico...

La guerra del Golfo ha dimostrato che il problema della difesa ma anche della legittimità internazionale diventerà decisivo nei prossimi anni. L'insufficiente efficacia del movimento della pace in questa circostanza è dovuta alla difficoltà di cogliere e riconoscere la gravità di ogni violazione unilaterale delle frontiere esistenti...

La diplomazia dei popoli deve misurarsi con la dimensione dell'organizzazione internazionale che ha lo scopo di tutelare la legalità internazionale come condizione per il governo pacifico delle controversie. Da questo punto di vista la guerra del Golfo costituisce un precedente gravissimo...

Non basta giocare di rimessa sulla proposta Marini, accettarne i dati positivi e rifiutare le parti regressive. Ciò che serve è una nostra autonomia proposta, in grado di garantire, al contempo, una soglia di benessere per tutti i cittadini e il tenore di vita dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...

La guerra del Golfo ha dimostrato che il problema della difesa ma anche della legittimità internazionale diventerà decisivo nei prossimi anni. L'insufficiente efficacia del movimento della pace in questa circostanza è dovuta alla difficoltà di cogliere e riconoscere la gravità di ogni violazione unilaterale delle frontiere esistenti...

La diplomazia dei popoli deve misurarsi con la dimensione dell'organizzazione internazionale che ha lo scopo di tutelare la legalità internazionale come condizione per il governo pacifico delle controversie. Da questo punto di vista la guerra del Golfo costituisce un precedente gravissimo...

Non basta giocare di rimessa sulla proposta Marini, accettarne i dati positivi e rifiutare le parti regressive. Ciò che serve è una nostra autonomia proposta, in grado di garantire, al contempo, una soglia di benessere per tutti i cittadini e il tenore di vita dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...

Riforma delle pensioni: questi i capisaldi per una nostra autonomia proposta

FULVIA BANDOLI VASCO GIANNOTTI GRAZIELLA PRIULLA

L'autunno si apre con uno scenario che ripropone i problemi accantonati: il contenzioso sullo svolgimento del dibattito sulla finanziaria, della trattativa sul costo del lavoro, delle discussioni sulla riforma della previdenza...

L'esigenza di giustizia riguarda intanto e soprattutto il riequilibrio della distribuzione del reddito: una struttura che è stata sottoposta a divaricazioni insostenibili. Non ha senso pensare a un nuovo patto fra i cittadini senza ridefinire un patto fiscale e senza rifondare i principi di un moderno Stato sociale...

Non basta giocare di rimessa sulla proposta Marini, accettarne i dati positivi e rifiutare le parti regressive. Ciò che serve è una nostra autonomia proposta, in grado di garantire, al contempo, una soglia di benessere per tutti i cittadini e il tenore di vita dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...

del lavoro svolto e la strada maestra per realizzarlo è il computo effettivo di ciò che spetta in base agli anni complessivi di contribuzione. Non vanno messe in discussione le conquiste raggiunte (180% del salario al massimo di pensione); va introdotto l'aggravo alla dinamica delle retribuzioni e del costo della vita...

La situazione attuale è invece una giungla di sperequazioni: tra dipendenti pubblici e privati, e nei privati, tra coloro che godono di regimi speciali e la grande maggioranza dei lavoratori. Iniquità, privilegi: sapremo quanto abbiano contribuito a crearli le pressioni clientelari e le tendenze corporative...

Non basta giocare di rimessa sulla proposta Marini, accettarne i dati positivi e rifiutare le parti regressive. Ciò che serve è una nostra autonomia proposta, in grado di garantire, al contempo, una soglia di benessere per tutti i cittadini e il tenore di vita dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...

La situazione attuale è invece una giungla di sperequazioni: tra dipendenti pubblici e privati, e nei privati, tra coloro che godono di regimi speciali e la grande maggioranza dei lavoratori. Iniquità, privilegi: sapremo quanto abbiano contribuito a crearli le pressioni clientelari e le tendenze corporative...

Non basta giocare di rimessa sulla proposta Marini, accettarne i dati positivi e rifiutare le parti regressive. Ciò che serve è una nostra autonomia proposta, in grado di garantire, al contempo, una soglia di benessere per tutti i cittadini e il tenore di vita dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...

Parliamo di "minimi", là dove i principi della equità e della solidarietà meglio devono collegarsi a un'idea di sicurezza sociale di carattere universale. Oggi ci troviamo di fronte a tre istituti: la pensione e sociale, le pensioni di invalidità civile e le pensioni di vecchiaia integrate al minimo...



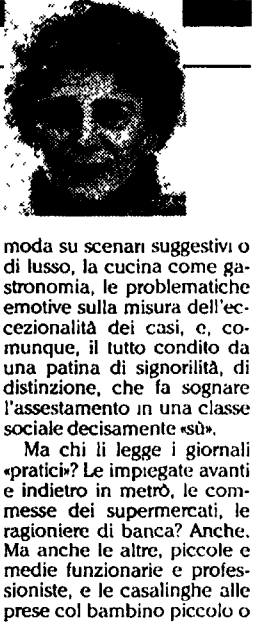
ELLEKAPPA

Si discuteva, qualche sera fa, alla festa dell'Unità di Milano, di «Rosa: l'educazione sentimentale». Un tema preso e ripreso, ovvio e ambiguo, che tuttavia manifesta ad ogni apparizione una sua indomita vitalità...

Si discuteva, qualche sera fa, alla festa dell'Unità di Milano, di «Rosa: l'educazione sentimentale». Un tema preso e ripreso, ovvio e ambiguo, che tuttavia manifesta ad ogni apparizione una sua indomita vitalità...

Si discuteva, qualche sera fa, alla festa dell'Unità di Milano, di «Rosa: l'educazione sentimentale». Un tema preso e ripreso, ovvio e ambiguo, che tuttavia manifesta ad ogni apparizione una sua indomita vitalità...

Si discuteva, qualche sera fa, alla festa dell'Unità di Milano, di «Rosa: l'educazione sentimentale». Un tema preso e ripreso, ovvio e ambiguo, che tuttavia manifesta ad ogni apparizione una sua indomita vitalità...



ANNA DEL BO BOFFINO

L'animo femminile tra sogno e realtà

manda di decennio in decennio, oltre il femminismo, se ne disegna un altro nuovo. Che sintomi cogliere per capire, via via, i sintomi di mutamento nell'animo femminile? Si diceva che, accanto alla fortuna editoriale del rosa, se ne è affermata un'altra di marca diversa: l'enorme diffusione di pubblicazioni settimanali e mensili tutte imprregnate di senso pratico...

grandino, col marito che è quell'uomo che è, con la casa con relativa amministrazione quotidiana, implacabile nelle sue scadenze e confini. Ed è proprio su questo ruolo che oggi le donne riversano invenzioni e sapori, capacità di incidere e cambiare. C'è dunque anche un'emancipazione domestica e familiare da un ruolo solo sentimentale attivo, e per il resto passivo nelle decisioni nell'organizzazione, nell'amministrazione il conto in banca prima l'aveva solo lui, e solo lui ci capiva di pratiche d'ufficio e d'avvocato...

re il menù sano per tutti. E allora, perché sognare ancora il grande amore, l'uomo ideale? Forse perché farebbe piacere a tutte (e a tutti) stare con una persona amabile. «È forte e gentile» ha scritto Raissa Gorbaciov del suo Michael. Beata lei che si ritrova il partner che non l'ha delusa. E tutte noi lo vorremo forte e gentile, appassionato e fedele, intelligente e onesto, laborioso e lieto, sobrio e immaginifico, e via sognando. Per concludere, ricordandoci, che se un simile uomo esistesse o fosse esistito sarebbe morto infilzato come San Sebastiano dalle tante frecce di una società troppo forte per tollerare le anime belle. Tanto che le bambine di Napoli hanno fatto il salto della quaglia e sognano il carismatico più boss di tutti. È questo il migliore dei mondi possibili, oggi come oggi sulla faccia del pianeta?

L'Unità logo and contact information: Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori; Edizione spa L'Unità; Emanuele Macaluso, presidente; Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheri, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale; Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449101, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401; Quotidiano del Pds; Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella; Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555; Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599; Certificato n. 1874 del 14/12/1990



I giornalisti del Tg1 solidali con Bruno Vespa

Lo stato di agitazione, proclamato dal Comitato di redazione del Tg1, è stato revocato da un documento approvato ieri, al termine di un'assemblea dei redattori del telegiornale. L'assemblea ha espresso apprezzamento nei confronti sia del comportamento del Cdr, sia di quello del direttore Bruno Vespa (nella foto) che ha respinto alle accuse del presidente della Repubblica e difeso l'autore del servizio contestato da Cossiga. I giornalisti si sono inoltre dichiarati soddisfatti dell'intenzione di discutere pubblicamente (finalmente) della lottizzazione in Rai. Tuttavia, precisano nel loro documento, «non intendono farsi strumentalizzare per battaglie fra parti politiche contrapposte. Né alimentare certe campagne di stampa pregiudizialmente contrarie al servizio pubblico. Ciò che l'assemblea chiede, invece, è che siano «rimesse in discussione le regole che oggi disciplinano la struttura del servizio pubblico, i meccanismi di nomina dei direttori di rete e di testata, dei vicedirettori e dei capiredattori, il tipo di rapporto «sistente fra potere politico e dirigenza aziendale».

«No comment» di Valori sulle accuse di Cossiga

«Sono in vacanza». Così si è difeso dalle domande della stampa il presidente della Sme (gruppo Iri), indicato dal capo dello Stato, se pure in modo indiretto, quale il «grande protettore» del giudice istruttore presso il Tribunale di Venezia, Felice Casson. A proposito di Valori, Cossiga aveva infatti affermato di non poter smentire che fosse protettore, appunto di Casson. «Si tratta -- aveva dichiarato il presidente -- di una degnissima persona che io ho nominato cavaliere di Gran Croce, ma è uno di quelli che Casson avrebbe dovuto arrestare, perché amico di Evita Peron, quindi responsabile dei rapporti con l'Argentina e iscritto alla P2». Valori è in Cina, ma ha ricevuto regolarmente, via fax, gli articoli di giornale che lo citavano, senza scomporsi: le persone che lo hanno accompagnato nel suo viaggio affermano, infatti che il presidente della Sme è apparso sempre «assa tranquillo».

I Verdi fuori dal Palazzo? Giovanni Moro: «Discutiamone»

Continua a far discutere la provocazione, lanciata qualche tempo fa da Alex Langer sulla possibilità che i Verdi non si presentino alle prossime elezioni. Rispondendo alle domande poste dall'Agenzia federativa (che sul tema ha svolto un'inchiesta interpellando esponenti politici e dell'associazionismo), il presidente del Movimento liberale democratico, Giovanni Moro ha definito «serie e fondate» le preoccupazioni e le proposte di Langer e ha aggiunto che «tutti coloro che hanno a cuore la riforma della politica dovrebbero riflettere seriamente, compresi i Verdi che le hanno invece liquidate sbrigativamente». «Speriamo -- conclude Moro -- di non dover aspettare anche qui da noi un 89 contro il sistema dei partiti Stato per vedere soggetti politici che smettano di contare poco nel Palazzo, per contare molto nella società».

Andreotti in Cina Protesta davanti a Palazzo Chigi

In occasione della partenza per la Cina del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, i parlamentari radicali hanno indetto, per venerdì prossimo alle ore 12, una manifestazione sotto palazzo Chigi, in difesa dei diritti umani in Cina e nel Tibet. «Vedremo cosa di concreto Andreotti porterà a casa sui diritti umani -- ha affermato il deputato radicale Giovanni Negri -- oltre a favolosi contratti miliardari che si appresta a firmare a Pechino nella sua qualità di presidente del Consiglio e ministro delle Partecipazioni statali». Anche il governo ombra del Pds, in una nota diffusa la settimana scorsa, aveva sollecitato il presidente del Consiglio a sollevare la questione dei diritti umani in Cina e nel Tibet.

Si dimette dal Pds De Pasquale «Troppe oscillazioni»

Pancrazio De Pasquale, 66 anni, iscritto al partito comunista dal 1943, deputato prima italiano poi europeo, ha inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio nazionale del Pds, Stefano Rodotà, in cui gli annuncia la sua volontà di dimettersi dal partito. «Dopo aver lottato negli ultimi congressi contro la liquidazione del Pci e per il suo rinnovamento -- motiva -- ho accettato le decisioni congressuali, nella speranza di trovare, all'interno della malnata formazione, uno spazio sufficiente e per continuare quell'azione politica per la libertà e per l'emancipazione che ha caratterizzato quasi tutta la mia vita. L'esperienza, però è stata deludente. Demagogia, superficialità, opportunismo hanno caratterizzato, secondo De Pasquale, l'azione del partito democratico della sinistra. Infine, una considerazione sul presente: «Ero deciso alle dimissioni già prima del precipitare degli eventi in Urss. Tuttavia, si è rafforzata in me la convinzione di non poter rimanere in un partito che, oltre tutto, si avvia a diventare uno dei tanti laboratori dell'anticomunismo».

GREGORIO PANE

In Direzione rivendicate le ragioni che portarono alla nascita del Pds «Con la posizione unitaria sull'Urss il nuovo partito ha superato la prova»

La polemica sull'esperienza del Pci «Né tabula rasa, né continuismo» Invito a Craxi: «Lasciamo le formule misuriamoci sul ruolo nel paese»

«È centrale l'unità della sinistra»

Occhetto al Psi: «La svolta epocale esige impegni comuni»

«Parlo col rispetto che avete sentito per il passato, ma parlo come segretario di un partito nuovo». Occhetto apre la Direzione traendo dai fatti in Urss e dal ruolo avuto dal Pds una nuova e più forte legittimazione alla «svolta». E si rivolge alla sinistra italiana e al Psi esortando all'accelerazione di un processo unitario che porti al superamento del «regime moderato» dominato dalla Dc.

ALBERTO LIBSI

ROMA. «Qualsiasi siano state le posizioni assunte nei due precedenti congressi (che sono gli ultimi congressi del Pci) oggi può davvero cominciare nel pluralismo la storia unitaria di un nuovo partito: il Partito Democratico della Sinistra. Un partito che di fronte a un evento storico di proporzioni gigantesche non solo è stato dalla parte giusta, ma lo è stato unitariamente con la prontezza e la chiarezza di idee di una nuova forza della democrazia e della sinistra. Nelle parole finali di Achille Occhetto c'è forse il senso di un rilancio forte delle ragioni storiche e politiche della «svolta», di una difesa del pluralismo e insieme della possibile unità del nuovo partito nato tra tante difficoltà, di un messaggio esplicito alle altre forze della sinistra, a cominciare dal Psi. E il messaggio, in sintesi, è questo: di fronte al «mutamento di portata incalcolabile» che aprono le vicende in Urss, tutta la sinistra

sua relazione proprio al significato del «gigantesco sommovimento» avvenuto a Mosca. Un evento che sfida la sinistra in primo luogo, ma non essa soltanto, a uscire da una vecchia storia. E che impone di «prendere atto senza scappatoie» della «fine di ciò che è stato chiamato il socialismo reale, del movimento comunista che è sorto con la rivoluzione d'Ottobre», se si vuole «rilanciare davvero la sinistra e non incanalarla a un destino scarsamente desiderabile di occasioni perdute». Occhetto non ha usato a caso l'espressione «movimento comunista storico», ed è intervenuto nelle polemiche sulla «morte del comunismo» affermando che non si può «precludere a nessuno la libertà di affrontare il tema del rapporto tra una realtà storica incontrovertibile e le «ideali di quello che si era presentato come un progetto planetario di emancipazione». E tuttavia quella «utopia» è stata «affossata» da un esito del processo avviato con l'Ottobre che non solo ha «esaurito la sua spinta propulsiva» ma ha subito «alterazioni irreversibili, una vera e propria atrofia della istanza democratica». Occhetto ha ripercorso brevemente il rapporto tra il Pci e l'esperienza sovietica: la «scelta sbagliata» del '56, ma poi quel processo di distacco critico che portò alle posizioni sulla Cecoslovacchia, alle affermazioni di Berlinguer sul «valore universale della democra-

zione» e allo «strappo». Posizioni che non hanno raggiunto «la forza di una critica organica e sistemica dei regimi dell'est», ma che dicono come la storia dei comunisti italiani «non possa essere ricondotta allo stalinismo», ma sia stata anche quella di un «nucleo decisivo, non esclusivo, certo, di costruttori della democrazia italiana». Del resto milioni di italiani «attraverso l'esperienza comunista hanno fatto pratica di massa della democrazia». Dunque Occhetto ha respinto certe posizioni «inconcepite» e «ricostituzioni imprononate a disprezzo» sulla storia del Pci che «incatenano al dilemma: tabula rasa o continuismo». A maggior ragione risalta -- per il segretario del Pds -- la «giustizia della «svolta» da cui è nato il nuovo partito della sinistra. Noi, i «burocrati, i pesci lessi», ha ironizzato Occhetto riferendosi a una battuta di Cossiga, abbiamo vissuto «lo stesso dramma di milioni di uomini che avevano «incarnato la speranza della democrazia italiana» e abbiamo «compiuto scelte» per permettere loro di continuare a testa alta a lottare, a pensare, a volere». E dunque anche con un certo orgoglio che dal leader del Pds è venuto un richiamo a tutta la sinistra e al Psi. La realtà del mondo nuovo uscito dall'89 e dal '91 dice che se i sistemi occidentali, paradossalmente, hanno saputo metabolizzare meglio che ad Est anche i contenuti politici e i valori indicati dal marxismo e dal

movimento operaio, tuttavia contraddizioni enormi si aprono dopo il crollo del sistema comunista. Di fronte alla crisi economica, all'esigenza di una diversa distribuzione delle risorse, al riemergere di localismi e nazionalismi, solo un «gigantesco sforzo comune», una visione planetaria, e la capacità di orientare e programmare il mercato può vincere la sfida. Qui è il ruolo nuovo delle forze progressiste e il «punto centrale» della rinascita della sinistra europea. Qui si giocherà anche il ruolo dell'Internazionale socialista e questa è l'ottica con la quale il Pds chiede di aderirvi. Questa sfida naturalmente è aperta anche in Italia. Criminologia, crisi economica e sociale, crisi del rapporto tra cittadini e Stato, costituiscono i capitoli principali su cui il Pds vuole sviluppare la sua funzione di opposizione e la sua ricerca dell'unità a sinistra. Occhetto ha parlato di una opposizione «chiara e netta» e dell'esigenza di un'«accelerazione» della ricerca unitaria. «L'anelito di congiunzione tra questi due momenti -- ha detto -- sta nell'obiettivo che proponiamo a tutta la sinistra: fare uscire l'Italia dal regime oggi imperante. Si tratta di operare per «dare corso a una aggregazione di forze nuove, che affronti il compito storico di un superamento del regime moderato», e quindi «liberi tutte le forze democratiche e di sinistra dal vincolo della consociazione subalterna con la Dc. Occhetto ha apprezzato le cose dette da La Malfa e ha lanciato quasi un ammonimento: in «tutti» partiti della sinistra italiana «ci sono ideologi disposti a trascinarne le loro faide di principio fino alle soglie del prossimo millennio», ma questo invece può essere «un momento magico nel quale si può improvvisamente cambiare lo scenario



Achille Occhetto e Giuseppe Chiarante durante i lavori della direzione del Pds

Napolitano apprezza, Chiarante soddisfatto per la parte sul Pci Consensi e qualche riserva La relazione sarà messa ai voti?

La relazione? Piace agli occhettiani. Mussi dice: «Gli eventi hanno posto il sigillo alla svolta». Piace anche ai riformisti. Ranieri ci ha letto un «passo in avanti» sulla strada dell'unità delle forze socialiste. La prima parte (il giudizio sul Pci) è stata apprezzata anche dai comunisti democratici, critici sulle prospettive. La sinistra del Pds (Asor Rosa) punta ad attualizzare l'analisi: «In Italia va sconfitto il blocco moderato».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Piace al centro. Che della relazione di Occhetto da questa lettura (per tutti, quella di Fabio Mussi): «Il segretario ha rimesso i piedi a terra al tavolo dell'unità a sinistra. Qualche volta questo tavolo si vede ancora traballare, quando si parte dalle formule (unità socialista) e non dai problemi concreti, dai programmi». Piace ai riformisti, che l'interpretano così (Umberto Ranieri): il giudizio sull'Urss non divide più la sinistra italiana e perciò «chiediamoci se non vi siano le condizioni perché proceda più speditamente il processo di unità delle forze socialiste». Anche Giorgio Napolitano (interverrà stamane ma ieri ha affidato il suo giudizio ad una breve di-

chiarazione alle agenzie) ha parlato di «relazione che ha rispecchiato i recenti sviluppi positivi nei rapporti col Psi». E ancora, i comunisti democratici. A loro non dispiacciono (anche se nessuno ha usato questa formula) le cose dette da Occhetto sulla storia del Pci. Chiarante, conversando coi cronisti fuori di Botteghe Oscure ha detto che il segretario «è stato efficace nel modo in cui ha respinto gli attacchi alla storia del Pci». Detto questo, però, sul resto la ex seconda mozione non è soddisfatta (Ingrao parlerà oggi in direzione e non ha voluto dire nulla ai giornalisti). «Troppe generalità sulla situazione italiana e sull'insieme dei problemi aperti dalla nuova situazione interna-

zionale», per usare ancora le parole di Chiarante. La sinistra del Pds (per capire: i dirigenti che si ricorrevano nella mozione di Bassolino; anche lui parlerà stamane) più che giudizi, pone interrogativi. Alberto Asor Rosa dice: «Dalla crisi del socialismo reale si può uscire in due modi: a destra (e cosa fece Nenni, nel '56, se non avvicinarsi alla stanza dei bottoni?) o a sinistra». Bastano queste poche battute per capire come l'avvio di discussione ieri a Botteghe Oscure sia difficilmente riassumibile. E ancora più difficile è prevedere come andrà a finire. Sempre due esponenti della maggioranza, Antonio La Forgia, segretario di Bologna e Michele Magno, dello staff di Occhetto hanno chiesto di mettere la relazione ai voti (e che poi sia anche discussa nei comitati federali). Sperano che sulle cose dette da Occhetto si registri una larga convergenza. Ma in ogni caso, dice Magno, occorre «un pronunciamento fatto nel massimo di chiarezza politica». Un voto che, se ci sarà, per la componente «migliorista» dovrebbe essere un sì: lo ha annunciato Umberto Ranieri. Gli altri, invece, preferiscono aspettare il dibattito e le

conclusioni. Gavino Angius, esponente dell'ex seconda mozione: «Di come e di cosa votare, ancora non si è discusso». E poi il dibattito non è secondario: è stato importante alla riunione del coordinamento politico, speriamo che lo sia anche in questa Direzione... La prima giornata dei lavori al «verice» della Quercia è stato tutto questo. Ed altro ancora. All'ordine del giorno, c'erano, ovviamente, le vicende di Mosca. E i loro riflessi nella sinistra. Fabio Mussi, responsabile lavoro del Pds (che non ha nascosto un pizzico di orgoglio: il nuovo partito c'è... e basta andare in giro in questi giorni alle feste dell'Unità) ne ha tratto un'ulteriore conferma per la nascita della Quercia. «Gli eventi hanno posto il sigillo alla svolta», il comunismo, insomma, per Mussi è morto. E non si può fare -- come Ingrao -- che «mantiene una distinzione netta tra comunisti o tra comunismo ideale e comunismo reale». Anche Mussi respinge «la liquidazione sbrigativa del 90», ma aggiunge: «Abbiamo fondato il Pds, ora dobbiamo affermare la sua presenza nella storia d'Italia». E, insomma, un invito a guar-

dire avanti. Reso esplicito da altri interventi: il segretario di Firenze, Leonardo Domenici o Giampaolo Rasimelli (il Pci è stato il più intelligente e avanzato reparto del movimento maturato nell'esperienza grande e tragica della terza internazionale... ma ora tutto è cambiato e noi dobbiamo finire la discussione sul passato...). O ancora come Paola Gaiotti De Biasi («Sono state confermate le ragioni della nostra nascita» o Luciano Ceschia (attenzione, però, ha aggiunto: il Pci i conti con la sua storia li ha già fatti, «ora tentano di esorcizzare la svolta...»). Fin qui, gli esponenti vicini al segretario. Ma l'analisi di cosa è «stato il comunismo italiano» è piaciuta un po' a tutti. All'ala riformista, per esempio. Ancora Umberto Ranieri: il problema storico -- ha detto -- non è né la storia del Pci, né l'assecondamento «improbabile» del continuismo. Va ricercato, un «equilibrato rapporto con l'originale esperienza politica e teorica dei comunisti italiani». Stessa espressione («equilibrato») anche nelle parole di Napolitano che ha appunto definito così le valutazioni di Occhetto sulla storia del Pci (non tutto va bene, comun-

Preannunci di grandi manovre alla festa di Arona. La sinistra è divisa tra due generali. E se Cossiga si allea ad Andreotti...

Fanfani consiglia la Dc: «Castriamo qualche gallo»

Fanfani spiega che nella Dc ci sono troppi galli, mentre servirebbero capponi e, soprattutto, galline (per le uova, naturalmente). È l'anziano «cavallo di razza» a spronare il partito, perché non riposi sugli allori, e ad invitare all'«aggiornamento». Intanto la sinistra dc riflette sulle bordate di Martinazzoli e sugli inaspettati elogi di De Mita a Forlani, e si scopre più divisa che mai...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Non credo sia di buon senso discutere le posizioni politiche della sinistra dc attraverso i giornali...». Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù e tra i pochi, nell'ex «area Zac», a mantenere ancora buoni rapporti sia con De Mita sia con Martinazzoli, dribbla la do-



Sergio Mattarella

dei convegni della sinistra, una sapiente organizzazione aveva assegnato a De Mita la prima giornata, a Martinazzoli la seconda, a Bodrato -- il meno compromesso nello scontro interno -- la terza. De Mita e Martinazzoli, l'irpino con tanti voti e il bresciano assediato dalle leghe, quasi non s'erano parlati. E la tradizionale cena comunitaria, prevista all'albergo Monteverde, era saltata. «Mino parla bene, ma gli manca sempre qualcosa», aveva commentato De Mita. Lo stesso copione si era poi ripetuto sabato e domenica scorsi, al convegno di S. Martino di Castrozza, organizzato da Francanzani (che a Lavarone non era stato neppure invitato). E se da Arona, aprendo la Festa dell'Amicizia, De Mita elogia la

«virile saggezza» di Forlani, a S. Martino Martinazzoli definisce «insopportabile» la Dc, tutta qui, tanta la Dc. Che succede nella sinistra democristiana, il «salotto buono» del partito, la fucina di intellettuali sempre disposti a dare un'anima alle inconfessabili pratiche dorotee? «La sinistra è un bel gruppo di colonnelli che a volte faticano ad accettare il generale», chiosa Maria Eletta Martini. Ma la verità è un'altra: i generali sono due. Il primo è naturalmente De Mita. Un po' è potenziato rispetto ai tempi d'oro del «rinnovamento», ma tuttora ben saldo in sella. Il secondo è Martinazzoli: generale senza esercito, come ha detto Gava, ma affascinante e colto. E soprattutto intenzionato ad andare fino in fondo, brandendo la spada del rinnovamento fino al limite invalicabile: il grande tabù scudocornato: il passaggio della Dc all'opposizione. Lo scontro per la primazia nella corrente (sono parole del vecchio Piccoli) potrebbe anche diventare, prima o poi, uno scontro per la segreteria del partito. Con una difficoltà in più, però: la poltrona di piazza del Gesù sarà l'ultima ad essere assegnata nel grande gioco che seguirà le elezioni. Altre caselle andranno prima riempite: il Quirinale, Palazzo Chigi, le presidenze delle Camere. Non è difficile prevedere che la lunga attesa riserva sorprese e manovre, ma la corsa vera comincerà tardi, molto tardi. E vedrà in pista, insieme a correre e a far da arbitro, due figure diverse quanto si vuole,

ma oggi quasi alleate: Cossiga e Andreotti. Certo lo scontro intestino crea alla sinistra dc più di un problema e non poco sconforto. «Dalle esternazioni alla costernazione», scherza Silvia Costa. Una specie di Jugoslavia in rapida disintegrazione, con gruppi e sottocorrenti in armi, non può far piacere agli eredi di Marcora. Ieri Luigi Granelli ha chiesto un «chiarimento urgente», quasi una conferenza di pace, criticando Martinazzoli perché «ha preferito incarichi di governo alla continuazione della battaglia interna», e rimproverando De Mita perché «marginalizza ogni critica». Il «chiarimento» dovrebbe aver luogo a Sorrento, dove quest'anno la sinistra dc ha spostato il convegno di corren-

te (di tutta la corrente). Ma già si parla di un rinvio, visto che anche a Conferenza nazionale, prevista per metà ottobre, dovrebbe saltare. E più di un «nordico» non nascondo le perplessità sulla scelta del luogo, troppo vicino a Nusco. Le divisioni della sinistra dc preannunciano le grandi manovre e che verranno. E intanto si assie e ad un paradosso, che attraverso tutto il partito. E come se la Dc gustasse la vittoria e la ritrovata centralità, e insieme si sentisse assediata da nemici nuovi, imprevedibili, inaspettati. Il sentimento: «Vivo Cossiga è in buona parte frutto di questo stato di cosa. E' l'atteggiamento verso le leghe. Mattarella spiega che la Dc tiene al Sud, dove c'è la dipendenza dal potere: pubbli-

co», e non al Nord, «dove la società è più autonoma». Invita a stringere i rapporti con l'elettorato, ma poi si dice convinto che quelli a Bossi siano «voti in libera uscita». E Fanfani, indossati da tempo i panni del parire nobile, ricorda i suoi anni a piazza del Gesù, dopo la morte di De Gasperi. «Allora come adesso -- dice -- bisogna adeguare il partito, aggiornarlo. E non c'è tempo da perdere. Come affrontiamo i comunisti, convincendoli della bontà della democrazia, così dobbiamo sfidare i leghisti». Peccato che nella Dc ci siano «troppi gallini» e non farli cantare -- sorride Fanfani -- bisognerebbe castrarli... e poi altri. Dc servono soprattutto le uova, e dunque le galline...

Sotto la quercia



Il capo di Ci invita a non diventare come gli altri partiti
Il dirigente della Quercia: «In questa fase abbiamo dimostrato
alcuni tratti caratteristici, ma dobbiamo fare di più»
Acquaviva: «Dc e Psi possono dare linfa al cambiamento...»

«Caro Pds stai attento alle sirene»

Rischi di omologazione? Botta e risposta Formigoni-Bassolino

Il vecchio Pci, nel passato, faceva paura, malgrado gli strappi. Ora, il nuovo Pds potrebbe far comodo a troppi. Attenti alle sirene... Roberto Formigoni teme il «già visto», in politica. Antonio Bassolino gli risponde ricordando che il Pds ha disegnato alcuni propri tratti decisivi, quest'anno, stando contro la guerra nel Golfo e dalla parte dei giovani a Mosca. Ma bisogna fare di più: su fisco, pensioni, operai.

munismo». Ha ragione Ingrao, quando sostiene che ci sono state storie, ragioni diverse. Ma in tutte le esperienze concrete di comunismo, ricorda Bassolino, è mancato qualcosa di essenziale: «non si può mai togliere libertà per dare libertà, togliere democrazia per dare democrazia». Nello stesso tempo il comunismo, aggiunge, ha dato vita, nel mondo, a grandi movimenti anticolonialisti, anche per riformare, per migliorare il capitalismo. Il Pci è stato riconosciuto, in Italia, malgrado errori e ritardi, come un grande partito dei lavoratori e della democrazia. Ed ora non si può bandire, come vorrebbe qualcuno, dalle fila del Pds chi spera in un cambiamento radicale, chi, come lo stesso Bassolino, guarda oltre il capitalismo, non lo vede come un punto eterno e immobile della storia.

Insomma, caro Formigoni, il Pds non è più una cosa informale. E sarebbe interessante, a questo punto, conoscere il parere di Gennaro Acquaviva, della Direzione del Psi. Ma, purtroppo, si alza dalla sedia e abbandona il campo, proprio nel momento in cui il capo di Ci, esprime i suoi timori sul futuro della nuova formazione politica. Non è un dispetto. Aveva preannunciato un indegno impegno. Acquaviva

fa appena in tempo a dire che per lui i socialisti e i cattolici, cioè oggi la Dc e il Psi, sono le due forze che possono dare linfa ad una speranza di cambiamento. Il Pds, aveva spiegato prima, rispondendo ai cronisti, rientra in questo disegno, solo nel progetto di «unità socialista». E Paola Gaiotti De Biase, l'ex democristiana che oggi cura la «formazione» nel Pds, sembra rispondere ad Acquaviva, quando auspica, dentro il Pds appunto, il superamento della dialettica, tra filosocialisti e filocattolici. L'alternativa, rammenta, è un processo lungo e al Psi non giova far credere che attraverso la fusione di due sigle (Psi-Pds) venga affrettato. Semmai ci sarebbe da riflettere, dice la Gaiotti, sul fatto che molte adesioni cattoliche sono mancate al Pds, proprio perché il nuovo partito spesso è stato presentato come una semplice «deriva subalterna al Psi».



DA UNA DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UOLINI

BOLOGNA. La bordata del non più giovanotto Roberto Formigoni, anche se ancora capo di Comunione e Liberazione, nonché vice-presidente del Parlamento europeo, arriva sul finale. «Una volta», ricorda, «facevate paura, per via dei collegamenti internazionali e faceva anche comodo non prendere sul serio i vostri strappi con Mosca. Oggi non fate più paura, ma bisogna che stiate attenti a non fare troppo comodo. Molte sirene suonano per fare del Pds un partito omologato agli altri, per far rivivere, ad esempio, la posizione contro la guerra nel Golfo. Attenti a non realizzare qualcosa di già visto, ad essere omologati agli altri partiti...». È un accento velenoso anche al Psi. Peccato che Gennaro Acquaviva si sia già dovuto allontanare dall'incontro, alla Festa dell'Unità, e non possa rispondere. E Antonio Bassolino, l'altro interlocutore (insieme a Paola Gaiotti De Biase), nella tavola rotonda moderata da Paolo Liguori (direttore de «Il Sabato») come replica? Risponde rifacendosi ad un anno «terribile e straordinario», nel corso del quale il Pds ha già mostrato alcuni tratti caratteristici. È stato il partito che nella sinistra europea più si è battuto contro la guerra. È stato quello che, subito, è stato omologato agli altri, per far rivivere, ad esempio, la posizione contro la guerra nel Golfo. Attenti a non realizzare qualcosa di già visto, ad essere omologati agli altri partiti...». È un accento velenoso anche al Psi. Peccato che Gennaro Acquaviva si sia già dovuto allontanare dall'incontro, alla Festa dell'Unità, e non possa rispondere.

Il presidente del Senato taglia corto sull'ipotesi di una sua candidatura al Quirinale
Spadolini apprezza le scelte di Occhetto
A La Malfa dice: «Vedrai alle elezioni»

Avendo intuito per tempo, «già due anni fa la necessità urgente ed imperiosa» della svolta che ha portato alla creazione del Pds, Occhetto «ha tutti i diritti» di rivendicare un ruolo di governo: l'ha affermato ieri il presidente del Senato Giovanni Spadolini alla Festa dell'Unità di Bologna. «Nel Pri non c'è una distinzione tra oppositori e governativi. La proposta di La Malfa si misurerà coi risultati elettorali».

lungimiranza del presidente Pertini. E a quell'epoca Spadolini fa risalire un clima politico e morale assolutamente da recuperare: «Non vi è dubbio che le forze politiche italiane devono ripristinare la tensione morale che accompagnò il paese nella lotta alla F2, al terrorismo e all'inflazione e che si realizzò con l'alternanza. Quello spirito negli ultimi anni si è fortemente attenuato».

Oggi, secondo Spadolini, è la mafia il principale obiettivo da colpire. La mafia oggi è quello che fu negli anni Ottanta il terrorismo. Richiede la stessa mobilitazione di spiriti, la stessa concentrazione di forze. Non possiamo continuare a sopportare la catena dei delitti. Sono stato a Palermo al funerale di Libero Grassi. Non si può assolutamente tollerare questo stitilicidio. Io spero che le misure adottate siano sufficienti.

Ma non dimentichiamo che il consenso morale della nazione, quello che realizziamo nella lotta al terrorismo è la base per vincere anche questa partita. E la campagna per il Quirinale? Tra le tele scentesche del Quirinale nei corridoi di questa distinzione tra oppositori e non oppositori. In questo momento l'opposizione trova concorde la maggioranza del partito repubblicano. Sono stato segretario otto anni e si invocava sempre l'opposizione anche allora, forse salvo il periodo in cui fui presidente del Consiglio. Il partito repubblicano ha una vecchia anima proletaria e critica, e le dislocazioni accresciute nel paese e soprattutto la crisi morale portano i repubblicani fortemente a volere l'opposizione. Naturalmente anche quella non è una posizione definitiva perché se si creano le condi-

zioni - ma direi in nessun caso in questa legislatura - è possibile un ritorno al governo commisurato ai nostri propri obiettivi e alla nostra propria visione del mondo. Ma la proposta di La Malfa è praticabile? «Non è una proposta, in verità è una riflessione che lui ha avanzato, sottoponendola poi agli organi di partito dove sarà dibattuta. È una sollecitazione ai laici e soprattutto ai socialisti. Tutto dipenderà anche dal risultato elettorale. Gli equilibri politici sarebbe difficile cambiarli, se ci fosse un risultato identico alle elezioni dell'86. E poi c'è anche da valutare il problema delle leghe. Saremo in grado di recuperare quei voti?». Oggi Occhetto ha detto alla direzione del Pds: siamo pronti a collaborare con le forze laiche e i socialisti al governo su

un programma comune, lei come giudica queste posizioni? «Io sono stato sempre un estimatore della linea di Occhetto, l'ho appena scritto nella prefazione ad un libro. L'avevo intuito già due anni fa l'esigenza urgente ed imperiosa di cambiare il nome, quando ancora il ciclo del comunismo sovietico non si era consumato, è stato un colpo politico che è legato al nome di Occhetto. E quindi egli ha tutti i diritti di porre il problema del governo. Naturalmente conta molto che le azioni politiche del Pds soprattutto di fronte alla crisi economica si misurino con la prospettiva di una responsabilità di un governo che dovrà far fronte a una grave situazione economica, ed a compiti istituzionali improrogabili, e diciamo pure di riforma elettorale».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Glissando con grandi sorrisi le domande inevitabili sulla candidatura al Quirinale, Giovanni Spadolini, conversando ieri sera coi giornalisti alla Festa dell'Unità di Bologna ha tentato di smorzare le polemiche interne al Pri ed ha commentato positivamente la relazione di Occhetto alla direzione del Pds, rimarcando il valore positivo della

svolta e la legittimità della rivendicazione di un ruolo dei democratici della sinistra nel governo della nazione. Il presidente del Senato s'è più volte richiamato all'esperienza dell'alternanza alla guida del governo: «In fondo l'alternanza l'ho iniziata io in Italia, quando andai alla guida del governo. Fu un gesto che fu possibile per la prevedenza e la

Sulla scuola confronto scontro tra Misasi e Alberici

BOLOGNA. Europa vicina, e scuola italiana inadeguata. Era il tema del dibattito che si è svolto ieri alla Festa nazionale tra Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione ed Aureliana Alberici, controparte nel governo ombra del Pds. In specifico si è parlato soprattutto della questione dell'innalzamento a sedici anni dell'obbligo scolastico. L'Italia è infatti il fanalino di coda rispetto al resto d'Europa in cui è previsto dovunque l'obbligo per dieci anni. «Occorre fare in fretta», ha affermato Aureliana Alberici, perché anche da questo dipenderà, nel '93, il riconoscimento dei titoli di studio italiani e quindi la possibilità di accedere al lavoro in tutta Europa. Nel progetto di riforma del governo c'è un punto che non convince affatto il Pds, ed è la possibilità di riconoscere corsi biennali di formazione professionale per il completamento dell'obbligo, alla pari dei primi due anni di scuola secondaria superiore. Il ministro Misasi ha difeso il progetto del Governo: «nella nostra proposta di inserire gli istituti per la formazione professionale abbiamo messo delle condizioni precise, in modo da selezionare quelli più seri. Abbiamo poi previsto che il personale docente sia di ruolo e i direttori siano abilitati all'insegnamento». Ha ribattuto Aureliana

«Ci discriminare» Lettera di protesta al Tg1 e al Tg2

BOLOGNA. Protesta della direzione della festa dell'Unità contro le discriminazioni operate dal Tg1 e dal Tg2 e immediata replica di Alberto La Volpe. Così, con questa polemica a distanza, si è ravvivata ieri la grande kerfuffle del Pds che molti hanno visto oscurata da forme di censura politica. In un comunicato, infatti, la direzione della festa rilevava che, nonostante il notevole successo di pubblico e la partecipazione di numerose personalità della politica, della cultura e dell'economia, i due Tg avevano mostrato di fatto un elevato disinteresse. Di qui la protesta, era scritto, «per un atteggiamento discriminatorio nei confronti della festa dell'Unità e contrario ai principi del servizio pubblico; disinteresse ancor più colpevole se messo poi in relazione al notevole spazio accordato dai due Tg ad analoghe manifestazioni di partito». Si aggiungeva poi che le giustificazioni addotte dalle due testate televisive di fronte alle proteste (carezza di organico) non solo non soddisfacevano i responsabili ma neppure reggevano «alla luce dello spazio dato alla festa dell'Unità alla quale il Tg1 - era scritto nel comunicato - è presente con due inviati».

FORUM Nazionalismi e identità nazionali nell'Europa del futuro. Bologna Festa Nazionale 1991 - Parco Nord 30 Agosto 22 settembre. Intervengono: Stefano Bianchini, Cesare De Piccoli, Piero Fassino, Piero Pieralli, Antonio Rubbi. Conclude: Giorgio Napolitano. Partecipano dirigenti di partiti e movimenti di: Albania, Belgio, Bosnia, Bulgaria, Catalogna, Cecoslovacchia, Croazia, Finlandia, Irlanda, Jugoslavia, Lituania, Macedonia, Paesi Baschi, Polonia, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, URSS. Hanno assicurato la loro presenza: Luca Anselmi, Federico Argentieri, Augusto Barbera, Alberto Benzioni, Ivanka Corti, Giuseppe Crippa, Marta Dassù, Andrea Margheri, Germano Marri, Angelo Oliva, Bruno Orsini, Giorgio Rossetti, Anna Serafini, Lapo Sestani, Gigliola Tedesco, Giuseppe Vacca. Ore 9-18.30, Palazzo dei Congressi Sala Italia, Piazza della Costituzione, 5/c

Il programma

Table with columns for time (e.g., 18.00, 21.00), event name (e.g., SALA ROSSA, SALA VERDE), and description of the program items.

Parla Di Donato

alle prossime elezioni in ordine sparso. «Se restiamo sempre divisi sarà lo scudocrociato a vincere e a fare l'alternativa a se stesso...»

«La Malfa ha ragione: ora costruiamo il dopo-Dc»

Quanto il Psi è disposto a sopportare la Dc? «Il meno possibile», dice Giulio Di Donato. Aggiunge il vicesegretario socialista: «Le forze progressiste devono trovare una convergenza, anche prima delle elezioni, per impedire che la Dc abbia ancora partita vinta. L'unità socialista? «Non è un prendere o lasciare». E sui rapporti a sinistra giudica «utili e condivisibili» le cose dette da Occhetto alla Direzione del Pds.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una Dc «insopportabile», giura Mino Martinazzoli. «Ci sopporterete a lungo», replica speranzoso Forlani. E lei, onorevole Di Donato, quanti tempo è ancora disposta a sopportare lo Scudocrociato? «Il meno possibile». Risponde di getto, senza un attimo di esitazione, Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. Poi aggiunge, sbuffando: «Proprio il meno possibile. Ma per questo occorre approntare qualcosa di nuovo tra le forze socialiste, di sinistra, riformiste, capaci di mobilitare un gran numero di elettori intorno a questa esigenza. E magari prima delle prossime elezioni». Ma come

quindi necessaria un'iniziativa che favorisca l'unità e la convergenza tra le forze di ispirazione socialista e riformista. Quindi il discorso di La Malfa può essere utile se accelera queste convergenze.

Prima delle elezioni? Anche prima delle elezioni, perché no? Altrimenti il rischio è che dopo ci si trovi in una situazione paradossale, con la sinistra che frantumata supera la Dc, che comunque resta l'unico - magari malfermo - punto di riferimento, e che si darà da fare per mantenere l'attuale sistema. Occorre interrompere questa tendenza.

Intanto, però, La Malfa esalta il fuoco, mentre Craxi, volente o nolente, rimane con Andreotti.

Le ragioni delle affermazioni di Craxi sono nello stato attuale delle cose, dal momento che non c'è nessuna alternativa. Quando, nei mesi passati, noi socialisti abbiamo provato a smuovere le acque, rischiando le elezioni, ci siamo trovati tutti contro. Bisogna lavorare seriamente per mettere a punto

un progetto tra le forze riformiste, laiche e ambientaliste, costruire una convergenza su tre-quattro punti importanti, anche da subito, per impedire che si arrivi alle elezioni con la Dc che ha ancora partita vinta.

In pratica, togliere allo Scudocrociato quella «rete di protezione» che è la certezza delle sue alleanze, come sostiene anche Veltroni sull'Unità?

Non c'è dubbio. Altrimenti consentiremo ancora alla Dc di essere eternamente alternativa a se stessa. Forse ostacolo a tutto questo è ancora una certa confusione nel Pds, ma oggi ci sono tutte le condizioni per l'accelerazione del processo di unità socialista.

Vol insietate con questa faccenda dell'unità socialista?

Guardi, chiamiamola anche in altro modo. L'importante è cominciare a mettere insieme i tasselli di questo puzzle. Non parlo di liste comuni, che sarebbero una fuga in avanti che non servirebbe a nessuno, ma di provare ad offrire una sponda alle dichiarazioni molto im-

pugnave di La Malfa. Certo, le scomuniche alle iniziative comuni di Psi e Pds a Milano e in Emilia non vanno in questo senso. Mi rendo conto che c'è bisogno di tempo, ma il problema è proprio misurare questo tempo. Occorre dare il segno visibile che qualcosa sta cambiando, che è iniziato un capitolo nuovo e che ad esso concorreranno tutte le forze che si ispirano all'area riformista italiana ed europea. Ora la possibilità è a portata di mano aprano il confronto. Nessuno ha mai pensato che l'unità socialista nasca già con la ricetta scritta.

Occhetto, nella sua relazione alla Direzione del Pds, invita ad un «cessate il fuoco tra le forze di sinistra»...

Mi sembrano affermazioni utili e condivisibili. Noi non poniamo il problema del tutto e subito, non pensiamo al processo di unità tra le forze socialiste come un prendere o un lasciare, ma come ad un confronto che si apre, un discutere insieme sulle cose da fare, una capacità nuova di interlocuzio-



Il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato

Scissione nella Lega

«Bossi fa troppe concessioni alla partitocrazia ce ne andiamo con il Msi»

MILANO. Dalle braccia della Lega Lombarda a quelle del Msi è il passaggio che minacciano di fare alcuni rappresentanti bergamaschi (brecciani della Lega) che accusa Bossi di «concessioni alla partitocrazia». L'annuncio della scissione - prevista per la fine di ottobre - è stata data da una nota da Ermanno Caccia, 22 anni responsabile per la Lega Lombarda della circoscrizione della Val Brembana, nonché consigliere comunale di Villa d'Alme (Bergamo). Caccia però si è tenuto molto sul vago, rifiutando di fornire i nomi di coloro che intendono «andare in traccia» con l'opposizione missina.

All'origine del distacco - ha spiegato Caccia - sarebbero i frequenti errori politici della Lega, che vanno da bruciare in faccia di Bossi di bruciare il tricolore alle «manovre per la spartizione dei posti nella sanità pubblica». Tra gli errori

commissi dagli uomini di Bossi il giovane consigliere elenca anche l'appoggio dato alla giunta del piccolo comune di Sonsole (Bergamo), dove la Lega governa insieme alla Democrazia Cristiana. Immediata la replica della Lega, per bocca di Gisberto Magni, membro del direttivo provinciale. «La giunta di Sonsole è stata fatta con disappunto di Bossi, e con il parere contrario degli organismi dirigenti. Ma è stato lo stesso Bossi a dire di non drammatizzare». La sortita di Ermanno Caccia viene giudicata con ancor maggiore durezza. «Ricordiamoci che Caccia è già andato via una volta dicendo cose di fuoco, e poi è rientrato nella Lega Anzi, ha anche scritto una lettera di scuse ufficiali ai giornali - ricorda Magni - giovane come è, ha già fatto passare tanti di quei partiti in vampa, se ne va veramente e si tira dietro qualcuno con lui, noi non piangiamo di sicuro».

Reggio Emilia

Documento unitario Pds-Psi

REGGIO EMILIA. Dopo gli eventi dell'Urss, dopo il documento congiunto Craxi-Occhetto i segretari del Psi e del Psi di Reggio Emilia, Augusto Giovanelli e Germano Artoli, hanno indirizzato un «reflessore comune» ai rispettivi iscritti. «Le forze della sinistra europea hanno davanti uno scenario del tutto nuovo di speranze e di problemi», affermano i segretari di Pds e Psi. «Harro perso molto nel loro sig-nificato le ragioni della divisione ideologica e politica: prodotti 70 anni fa, «e non sono forse mature le condizioni storiche e politiche per unificare le forze e le tradizioni della sinistra e riformiste in un solo partito - c'è scritto nel documento - c'è la possibilità e la necessità di trovare convergenze politiche e programmatiche e di costruire la cornice comune di un quadro istituzionale» che favorisca le condizioni per realizzare anche nel nostro paese una democrazia compiuta. A Reggio Emilia, tra gli altri, tra gli obiettivi indicati dai due segretari c'è anche l'impegno a rilanciare una collaborazione unitaria tra i due Comuni dove i due partiti sono su sponde diverse.

Referendum

Un comitato presieduto da Giannini

ROMA. Un comitato del referendum per la riforma democratica, che coordinerà anche la prossima campagna sul ministero della Partecipazioni statali, presieduto da Massimo Severo Giannini e che ha già raccolto molti firme autorevoli adducendo l'iniziativa è stata annunciata ieri con un comunicato. Tra gli altri oltre a Giannini ne fanno parte il filosofo Giacomo Marramao, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, i presidenti dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente, Ada Becci, e dei Federalisti europei, Peppino Caldesi, Bruno Zevi, Sergio De Julo, Toni Muzi Falcone e Paolo D'Isidoro della sinistra dei club. Il comitato è anche impegnato per la riforma elettorale unanominale-maggioritaria. I promotori dell'iniziativa hanno rivolto un appello a Mario Segni e ai movimenti cattolici «per una comune campagna referendaria» che veda gli autentici riformatori uniti nella battaglia «e per nuove regole elettorali che per l'indispensabile opera di bonifica dello Stato e della cosa pubblica dal l'occupazione partitica».

Sulle tv di Berlusconi in onda gli spot elettorali del Psi «L'Italia una bella signora» E Craxi già pensa al voto

I socialisti si preparano a una lunga volata preelettorale. Da alcune settimane sei spot messi a punto dal Psi interrompono i programmi delle emittenti regionali e quelli delle private di Berlusconi. Il protagonista è il segretario del Psi Bettino Craxi. I temi affrontati: economia, criminalità, ambiente, povertà, leghe, riforme. Gianni Letta della Fininvest: «Presto gli spot di Psdi e Msi».

LUANA BENINI

ROMA. Scendono sullo schermo alcuni titoli di quotidiano. «L'Italia finisce in serie B», «Galoppo all'inflazione», «L'Italia meno affidabile». Dissolvenza. Appare Bettino Craxi sorridente, seduto su un divano, garofano rosso in mano. Una voce fuori campo chiede: «Che succede all'economia italiana?». Risposta, in sintesi, di Craxi: «Abbiamo attraversato 7 anni di vacche grasse anche se non tutti hanno saputo approfittarne, ora ci attende un biblico settennario di vacche magre, bisogna dunque prendere provvedimenti mettendoci a correre nella direzione giusta ridurre il deficit dello Stato, dare un impulso all'economia, impedire che riprenda l'inflazione». Di nuovo la voce fuori campo: «Si torna ad essere decisionisti?». Risposta: «Come nelle migliori famiglie è meglio assumersi le responsabilità invece che scansarle». Voce: «E quel fiore?». Risposta (con primo piano e ampio sorriso): «L'Italia è una bella signora che merita tanti bei fiori e noi possiamo darle uno che

è semplice e bello». Sintonico e slogan Psi, cresce l'Italia.

Si tratta dello spot «lungo» che appare da qualche settimana nelle tv private di Berlusconi, spazio Fininvest. Ce ne sono altri cinque, più brevi, che vengono messi in onda sulle emittenti regionali. Anche qui il protagonista è Bettino Craxi che commenta immagini in rapida successione su ambiente, criminalità, leghe, povertà, riforme il copoufficio stampa del Psi Luigi Comise, dice che si tratta di ordinata amministrazione. «Niente di nuovo. Ogni volta che il Psi desidera raggiungere il grande pubblico in occasioni politiche particolari, usa questo strumento. Lo ha fatto in varie occasioni, anche lontano dalle campagne elettorali». Eppure questi spot hanno tutto il sapore di una campagna elettorale giocata con un bel po' di mesi di anticipo. E che si preannunciano densi di bombardamenti politici. Dice Gianni Letta, vicepresidente



Il segretario socialista Bettino Craxi

della Fininvest plenipotenziario di Berlusconi: «C'è un sveglio di pubblicità preelettorale oltre ai socialisti c'è stata la campagna di agosto dei verdi e prossimamente compariranno gli spot del Psdi e del Msi che hanno già prenotato gli spazi. Forse i partiti vogliono fare la volta lunga». Letta ci tiene a sottolineare che le tariffe sono uguali per tutti senza favoritismi. «Si tratta di pacchetti standard». E tuttavia la nuova abbinata Craxi-Fininvest potrebbe configurare un

raffinamento fra sua emittente e il segretario socialista dopo le abbondanti legate di giugno. Allora le bordate di Craxi contro le private di Berlusconi, incrinata di aver dato troppo spazio ai promotori del referendum sulla riduzione delle preferenze avevano in qualche misura congelato i rapporti. Craxi aveva tuonato fra l'altro «La legge Mammì, va applicata con rigore». Laddove la minaccia suonava come una sottrazione di sostegno. Ora un'azione di sostegno ripropone gli spazi Fininvest delle sue

proposte economiche. Il messaggio, semplificato che passa è la promessa di un nuovo decisionismo in cambio dell'acquisto (elettorale) del garofano. Anche lo stile pubblicitario è in continuità con il passato ricorda la lunga serie di spot socialisti dell'ultima e della penultima campagna elettorale. Sempre Craxi sempre l'intervista fuori o dentro il campo (alle ultime elezioni politiche si era prestato Gianni Minoli), sempre la tematizzazione «È una formula che fun-

Si lavora su questa ipotesi mentre resta il contrasto tra La Malfa e Spadolini sulla proposta di una coalizione senza la Dc. Il segretario dell'edera liquida le contestazioni: «Sono soltanto fiammate polemiche». I colonnelli e Visentini sono dalla sua parte

Il Pri ha un'idea in tasca: un «governo dei tecnici»

La Malfa non vuole «fiammate polemiche» con Spadolini, e tace. Il presidente del Senato smussa i contrasti col segretario a proposito del rapporto con la Dc. Se ne riparerà in Direzione, il 18 settembre. Intanto, torna in auge nel Pri la proposta di un «governo dei tecnici», che allenti la pressione dei partiti su istituzioni ed economia. Non è escluso che diventi pubblica già fra qualche settimana.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa fa la voce grossa contro il dominio dello scudo crociato, e giura, in un'intervista all'«Espresso»: «Mai più con la Dc». Giovanni Spadolini, fra allusioni e riferimenti storici, prende le distanze: «Ho sempre reputato essenziale il dialogo fra cattolici e laici». Ma in casa dell'«Edera», il giorno dopo, nessuno vuol drammatizzare apertamente l'ennesimo dissenso fra La Malfa e il «padre nobile» prestato a Palazzo Madama Enzo Bianco, responsabile degli Enti Locali, dice anzi con nonchalance: «È cosa risaputa che nel Pri convivono due anime». Schematicamente, c'è un'anima «azionista», di sinistra democratica, rappresentata da La Malfa e Visentini. C'è un'anima più moderata, tendenzialmente governativa, del-

leader del Pri è volato a Strassburgo, dopo aver indicato al direttore della «Voce repubblicana», l'organo del partito, il profilo da mantenere in tutta la vicenda stragatista e silenziosa. Così, la «Voce» ha messo assieme nella stessa pagina sia l'intervista all'«Espresso» sia le dichiarazioni di Spadolini alla festa dell'«Amicizia». Ma l'imitazione del segretario trova le strade per trapelare. Gli uomini di La Malfa notano con un pizzico di perfidia, che la posizione di Spadolini è quella di un uomo politico che ha bisogno, per il suo ruolo istituzionale, dell'appoggio di tutte le forze politiche. Spadolini racconta, scegliendo però l'anonimato, uno dei massimi dirigenti del Pri - non vuole nominare con la Dc, a futura memoria. Tradotto dal politichese significa che il presidente del Senato si tiene fuori dalle polemiche perché aspira al Quirinale. Ma c'è uno spazio politico, oggi, che noi dobbiamo giocarci a tutto campo - esclama l'on Gianni Ravaglia, un altro dei «colonnelli lamalfiani». E questo spazio non può essere ridotto da valutazioni parziali che questo o quell'opponente del Pri possono dare, che sono riferite ad esperienze personali. Già quando il Pri decise di

passare all'opposizione Spadolini fu contrario. Io disse in Direzione lo ripeté nella riunione del suo gruppo. E anche allora finì in minoranza. A mano a mano che La Malfa, con l'appoggio di Visentini, sviluppa la linea dell'opposizione fino al contrasto frontale con la Dichiarazione di Spadolini all'«Amicizia» dell'«Edera» si fa più marcato. Ma ormai sono prossime alcune scadenze importanti il 18 settembre si terrà la Direzione, dal 3 al 6 ottobre ci sarà a Vicenza la Festa dell'«Edera», poi si riunirà il Consiglio nazionale. Agli appuntamenti il segretario sembra deciso a presentarsi con un altro colpo di acceleratore già nel Comitato di segreteria che si terrà il 4 settembre (presenti La Malfa, Visentini, Santoro Gualtheri, Meda Ravaglia, Del Pennino e Bogi, assenti Spadolini, Battaglia e Mammì) è riaffiorata una vecchia parola d'ordine del Pri, quella del «governo dei tecnici». Non essendo l'alternativa alle porte, né in termini di voti né in termini di programmi il Pri si chiede se all'inizio della prossima legislatura non sia necessaria una fase di transizione che rompa con l'immobilità democristiana e con i vecchi veti anti-comunisti. A gestire questa fase dovrebbe essere un governo

che riduca la presa dei partiti sull'economia e sulle istituzioni. Un «governo del presidente» - sarebbe decisivo il ruolo di chi sostituirà Cossiga al Quirinale - un governo magari fatto da ministri che non ricoprono cariche parlamentari. Questo filo di ragionamento - comune a La Malfa e Visentini - riscuote parecchi consensi nell'«Edera». La vicinanza delle elezioni - nota Enzo Bianco - non può che spingerci ad accettare una opposizione non transiente un percorso immutabile in vista dell'alternativa. Io guarderei con simpatia un governo dei tecnici. Questa stessa formula, secondo il vicesegretario Giovanni Ferrara, «può essere una soluzione per l'emergenza» anche se «suo sfondo il problema vero resta l'alternativa». Chi nutre dubbi invece è Oscar Mammì, ex ministro delle Poste: «Il problema vero - dice - è la riforma elettorale e istituzionale che preveda l'alternativa del sistema e nel sistema. La Dc non può essere scomunicata per sempre e il Pri non può essere condannato all'opposizione, dopo ciò che è avvenuto a Ist - conviene Mammì. Ma il problema delle alleanze viene dopo la riforma e le alleanze devono basarsi su convergenze politiche e programmatiche».



Giorgio La Malfa

HABITAT
REVISTA DI CASI E TENDENZE

mensile diretto da Franco Nobele

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il sesto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su: scuola e ambiente, caccia e conservazione della natura, Dossier volpe, Canada.

Nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento (retroscrittamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a ANI Grafiche TICCI 53018 Sovalle (SI)

Il comitato di controllo
boccia l'immagine del bimbo
appena partorito:
«È troppo impressionante»

Ma è tempo di divieti
anche per la televisione:
la Fininvest ha dovuto
rinunciare allo spot Marlboro

Cancellato dai manifesti il neonato della Benetton

La Benetton dovrà eliminare dai propri investimenti pubblicitari la contestata immagine del neonato fotografato subito dopo il parto. Lo ha disposto ieri il comitato di controllo per l'autodisciplina pubblicitaria. Sempre in tema di divieti pubblicitari: la Fininvest, domenica scorsa, ha dovuto trasmettere il Gran Premio automobilistico di Formula 1 senza gli spot Marlboro.

SIMONE TREVES

MILANO. Non vedremo più quel bimbo insanguinato appena uscito dal grembo materno, con il cordone ombelicale ancora penzolante. Non ce lo ricorderemo più entrando in un negozio Benetton. Il gruppo industriale di Treviso dovrà infatti eliminare dai propri investimenti pubblicitari l'immagine del neonato fotografato subito dopo il parto. La decisione è stata presa ieri dal presidente del comitato di controllo dell'Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria. Il provvedimento, già piuttosto annunciato da alcune polemiche, recita motivazioni semplici, che sostanzialmente si riconducono alla insensibilità della pubblicità. Insomma, è una pubblicità troppo forte, violenta.

Le proteste gli erano arrivate dal consiglio di quartiere di Portofino Mondello: «È una pubblicità di cattivo gusto. Fa impressione quel bimbo tutto imbrattato di sangue... e poi, quel cordone che non è ancora stato reciso... è ripugnante, soprattutto per le donne e i bambini». Già dalla loro presentazione, alcune immagini per la campagna mondiale programata dalla Benetton avevano suscitato perplessità, aperte critiche e divieti in alcuni paesi. L'azienda italiana, tuttavia, non è nuova a questi contrasti. Il precedente che è più facile ricordare: quello dei preservativi colorati. Riemplirono intere pagine di quotidiani e settimanali. Uno sfogliava, e dopo una pagina dedicata alla politica interna, ecco quelle decine di profilattici tutti appesi. E poi: il cimeli militare, immerso, su un prati verdissimo. Tutte quelle schiere di croci bianche e rosse, con in mezzo una croce con la stella di David; e la guerra del Golfo era in pieno svolgimento. Appena il «cimitero

Benetton fu notato, scattarono subito polemiche, e in molti casi, furono polemiche dure. La foto del bimbo appena nato è comunque riuscita ad essere sulle pagine di alcuni periodici usati ieri in edicola. È il rimando. Bloccata, invece, la programmazione sugli altri periodici che sarebbero dovuti uscire nei prossimi giorni. La toglieranno, questa foto di bimbo appena nato, ma si può stare sicuri che alla Benetton, troveranno un'altra invenzione pubblicitaria. Qualcosa che faccia parlare ancora. E vendere ancora. Crescono ormai di anno in anno, e in maniera vertiginosa, i fatturati dell'azienda che ventinove anni fa nemmeno esisteva. Sempre in tema di pubblicità e di divieti, ancora una notizia: la Fininvest, che domenica ha rinunciato a stila il Gran Premio automobilistico di Monza, ha dovuto rinunciare alla sponsorizzazione del Marlboro e ad alcuni brevi spot inseriti nel corso della gara. La rinuncia è conseguente alla disposizione emanata a fine luglio dal ministro della Poste, Carlo Vizzini, che ha vietato i messaggi televisivi di marchi uguali a quelli di sigarette e liquori. Provvedimento oggetto di pesanti critiche: rischia di far scomparire dai teleschermi alcune importanti manifestazioni, finanziate soprattutto da società collegate ad aziende del cui marchio è lo stesso che compare sui più diffusi pacchetti di sigarette, delle quali in Italia è vietata anche la pubblicità in diretta.

Un bimbo che nasce è un'immagine da mandare al rogo?

SERGIO TURONE

Non vedremo - o non vedremo più - l'immagine del neonato nudo e bagnato di un essere umano appena uscito dal grembo della madre. La campagna pubblicitaria della Benetton, dunque, non potrà giovarsi di un'idea promozionale indubbiamente incisiva; ma in compenso - per uno dei bizzarri paradossi non rari nell'attività imprenditoriale - si giova ora degli echi suscitati, in Gran Bretagna e nella disinvoltata Francia prima che in Italia, da un atto di censura che offre stimoli di curiosità. Censurare la pubblicità non è certo grave come censurare l'informazione. Siamo tuttavia di fronte a un veto opposto alla creatività umana. E di proposito abbiamo usato questo termine, che nella circostanza vale due volte: c'è la creatività del pubblicitario cui si deve l'invenzione del manifesto, e c'è quella - infinitamente più alta, misteriosa, emozionante - rappresentata dall'immagine di un essere umano appena uscito dal grembo della madre. A bloccare il manifesto in Italia è stato il comitato di controllo per l'autodisciplina nella pubblicità, secondo cui gli autori della campagna Benetton, stavolta, non hanno sufficientemente tenuto conto della sensibilità del pubblico. Si tratta di materia estremamente opinabile, ma è da escludere che il comitato di autodisciplina si muova con severità senza aver condotto le necessarie indagini sull'opinione pubblica. D'altro canto, se fosse una minoranza a sentirsi psicologicamente ferita dall'immagine di un neonato, esibito senza la rassicurante divisa abituale del bebè coccolato, quella minoranza meriterebbe di essere tutelata. Non intendiamo dunque polemizzare col censore.



Sanremo: treno speciale per un weekend al Casinò

Potrebbe attuarsi circa l'anno l'idea del treno-roulette. Un treno speciale che, nell'ambito di un «pachetto» per un week-end sulla costa azzurra, si ferma nei vari casinò, portandosi davanti ai tavoli verde ed alle roulette del casinò di Sanremo (nella foto), il cui ingresso dovrebbe essere compreso nel prezzo del biglietto ferroviario che si aggirerà sulle 200 mila lire. L'originale idea è attualmente all'ordine delle responsabilità delle Fer. L'ipotesi è quella di un treno che, partendo alle 19 del venerdì da Santa Maria Novella, raggiunga la città dei fiori in quattro ore, raccogliendo turisti e giocatori anche nelle altre stazioni intermedie. Questo ultimo tratto, verso il Casinò, verrebbe poi ospitato, verso l'alba, in albergo a giorni delle vincite o a piangere per le perdite, con la speranza di potersi rifare la sera successiva.

«Pagate il conto» Armatore sequestra 150 passeggeri

Un armatore di Chioggia, Stefano Vulcano, proprietario della motonave «Stradivari», ha «sequestrato» per oltre mezzo ora le 150 persone (fra ospiti e personale di servizio) che a bordo della nave avevano partecipato alla festa di fine estate organizzata dai ristoranti tipici della cucina chioggiotta. Al termine della festa, svoltasi in aguna, Vulcano si è rifiutato di attaccare se non gli fosse stato saldato subito il conto (6 milioni) del noleggio dell'imbarcazione. I tentativi di mediazione degli organizzatori, fra i panico del passeggero, sono stati inutili. Sta la polizia, arrivata da un ristorante che stava attendendo a terra, è riuscita a fargli cambiare opinione sotto la rinvincita di una detenzione per sequestro di persona. I ristoranti e le ditte coinvolte nella vicenda si rivolgeranno al tribunale per danni morali e all'impegno.

Mestre: inchiesta per aborto colposo

Era al terzo mese di gravidanza e aveva un'emorragia ma il medico non aveva avvertito. Mestre l'ha fatta aspettare un'ora prima di visitarla. Cosi' Natalia Celoloni, 26 anni, di Mestre, ha perso il suo bambino. Ora il sostituto procuratore della pretura circondariale di Venezia, Michele Matur, ha aperto un'indagine preliminare. Il magistrato, che ipotizza il reato di aborto colposo, ha incaricato la polizia di individuare i responsabili di un'operazione che si è svolta in un appartamento della città. La donna, secondo quanto riferito nella denuncia, la scorsa settimana si sarebbe recata insieme alla sorella da prima al reparto di ginecologia, dove avrebbe riferito le proprie condizioni, ma l'infermiere di turno le avrebbe detto che per un controllo era necessario la visita preliminare del pronto soccorso. Qui la donna, che nel frattempo aveva subito altre perdite di sangue, sarebbe rimasta in coda per circa un'ora nonostante avesse fatto presente la propria situazione all'infermiere responsabile. Quando è giunto il turno, il medico del pronto soccorso si è subito reso conto della gravità del caso, ma l'immediato ricovero in ginecologia è risultato inutile e Natalia ha perso il bimbo.

Mille giovani a Roma per il convegno su S. Ignazio

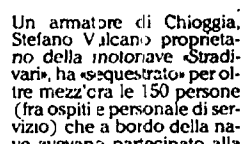
Oltre 1.300 giovani, interverranno da ogni parte d'Italia al «Convegno Giovanile Ignaziano» organizzato a Roma, dal 10 al 14 settembre, a celebrare il centenario della nascita di S. Ignazio di Loyola e il 450° anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù. Il convegno, che si svolgerà nella sala del centro Russia Ecumenica si ispirerà alla spiritualità, alla storia e allo stile dei gesuiti, offrendo ai giovani un modello di presenza e di azione nella chiesa e nel mondo.

Esplorazione in fabbrica fuochi d'artificio: un morto

Una persona è morta ed un'altra è rimasta gravemente ferita a seguito di un'esplosione avvenuta in una fabbrica di fuochi d'artificio nella zona dei Ponti Rossi, a Napoli. Non si conosce ancora l'identità della persona rimasta uccisa, il cui corpo è stato sepolto in un'urne di Alessio di 30 anni, che ha riportato gravi ustioni su tutto il corpo. La deflagrazione è avvenuta alle 10 di ieri mattina. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che hanno spento l'incendio che è seguito all'esplosione. La fabbrica di fuochi d'artificio era organizzata in quattro baracche costruite in legno e lamiera di ferro. L'incendio è divampato nel capanno in cui i fuochi d'artificio vengono completati e confezionati. Le fiamme hanno avuto in pochi secondi la baracca investendo in pieno i due operai che erano all'interno. D'Alessio, che è stato ricoverato all'ospedale Cardarelli con prognosi riservata, ha riportato ustioni gravi in tutto il corpo.

Rimozione per la preside che ha discriminato un handicappato?

Il ministro della Pubblica Istruzione è stato sollecitato da un comitato di solidarietà a rimuovere dal suo incarico la preside dell'Istituto professionale di Caserta (Le) che non ha ammesso agli esami Stefania Greco una ragazza salentina affetta da tetraparesi spastica; con disartria e sin dalla nascita in cura presso il centro riabilitazione spastici di Cutrofiano (Le). Secondo lo stesso comitato, Stefania Greco non è stata ammessa agli esami «non tanto perché insufficientemente preparata quanto perché handicappata», come in qualche modo dimostrerebbe il suo curriculum scolastico tenuto conto che, sia nel primo che nel secondo anno, era stata promossa senza difficoltà. Intanto, in seguito ad un ricorso al Tar di Lecce, Stefania Greco potrà sostenere gli esami lunedì prossimo. Il comitato di solidarietà ha comunque chiesto che la preside dimetta le sue funzioni in clima di serenità e cioè senza la presenza delle stesse persone che, a suo tempo, avevano «comunicato» la portatrice di handicap.



«completamente caroncizzato». Il ferito è Francesco D'Alessio, di 30 anni, che ha riportato gravi ustioni su tutto il corpo. La deflagrazione è avvenuta alle 10 di ieri mattina. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che hanno spento l'incendio che è seguito all'esplosione. La fabbrica di fuochi d'artificio era organizzata in quattro baracche costruite in legno e lamiera di ferro. L'incendio è divampato nel capanno in cui i fuochi d'artificio vengono completati e confezionati. Le fiamme hanno avuto in pochi secondi la baracca investendo in pieno i due operai che erano all'interno. D'Alessio, che è stato ricoverato all'ospedale Cardarelli con prognosi riservata, ha riportato ustioni gravi in tutto il corpo.

Il ministro della Pubblica Istruzione è stato sollecitato da un comitato di solidarietà a rimuovere dal suo incarico la preside dell'Istituto professionale di Caserta (Le) che non ha ammesso agli esami Stefania Greco una ragazza salentina affetta da tetraparesi spastica; con disartria e sin dalla nascita in cura presso il centro riabilitazione spastici di Cutrofiano (Le). Secondo lo stesso comitato, Stefania Greco non è stata ammessa agli esami «non tanto perché insufficientemente preparata quanto perché handicappata», come in qualche modo dimostrerebbe il suo curriculum scolastico tenuto conto che, sia nel primo che nel secondo anno, era stata promossa senza difficoltà. Intanto, in seguito ad un ricorso al Tar di Lecce, Stefania Greco potrà sostenere gli esami lunedì prossimo. Il comitato di solidarietà ha comunque chiesto che la preside dimetta le sue funzioni in clima di serenità e cioè senza la presenza delle stesse persone che, a suo tempo, avevano «comunicato» la portatrice di handicap.

GIUSEPPE VITTORI

Dalla fine di agosto morti 103 animali: uccisi per rappsaglia? La Procura ha aperto un'indagine

Strage di cani nel canile comunale di Viterbo

Oltre cento cani sono stati avvelenati nel canile comunale di Viterbo, gestito dalla Protezione animali. Gli esperti di zooprofilassi danno la colpa a un diserbante o a un pesticida assorbito attraverso il cibo. La Procura viterbese ha aperto un'indagine. Si pensa infatti che gli animali siano stati uccisi per rappresaglia, volendo colpire la campagna contro i maltrattamenti e gli abbandoni della Protezione animali.

ORA PERÒ NON SI ESCLUDE CHE SI SIA POTUTO TRATTARE DI UN AVVELENATORE «ESTERNO», QUALCUNO CHE HA AGITO PER RAPPRESAGLIA VERSO L'ENPA E LE SUE DENUNCIE CONTRO I MALTRATTAMENTI DEGLI ANIMALI.

Prima della moria il canile ospitava 340 animali. Cani randagi o abbandonati da poco, malati o feriti. Una volta raccolti dalla strada, la protezione animali non li rinchiodava in gabbie o recinti. Anzi, per la maggior parte i cani vivevano liberi nei boschi di Bagnaiola, nella campagna viterbese. Forse è stato proprio questo ampio spazio a loro disposizione a renderli odorosi a qualcuno. La rete non copre tutto il territorio a disposizione dei cani, è piena di varchi. E forse le bestie sconfinavano negli orti vicini a caccia di selvaggina e galline. Da anni la Protezione civile di Viterbo aveva chiesto al Comune un altro terreno, lontano da Bagnaiola. Il sindaco si era impegnato a trovare un'altra area, da recintare, entro la fine di ottobre. Chissà, forse il misterioso avvelenatore non si è fidato delle promesse, non ha voluto aspettare e ha deciso l'operazione di repulisti.

Per il momento si sa solamente che i cani sono morti per intossicazione. L'Istituto di zooprofilassi di Roma ha trovato nei corpi di due animali tracce di sostanze chimiche, come pesticidi o diserbanti. Si tratterebbe di prodotti molto comuni. Sotto accusa sono i «Paraquat», un fitofarmaco molto potente, e l'«Antur», un ratticida.

I volontari dell'Ente protezione animali non accusano nessuno di aver ucciso. Ma in un primo tempo si tendeva a dare la colpa agli abitanti dei cascinali attorno al canile, infastiditi dai latrati e dalla stessa presenza dei trovati. Proteste che non erano sempre state. Così, quando a fine agosto sono morti i primi ottanta ospiti del canile, i primi sospetti sono stati per i vicini. «Qui non ci vogliono più», aveva detto Anna Chianelli, vicepresidente dell'Enpa di Viterbo.

«La legge non basta a salvare i randagi. Bisogna amarli»

ANNA MANNUCCI

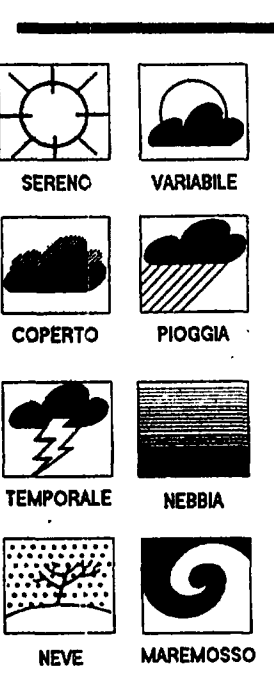
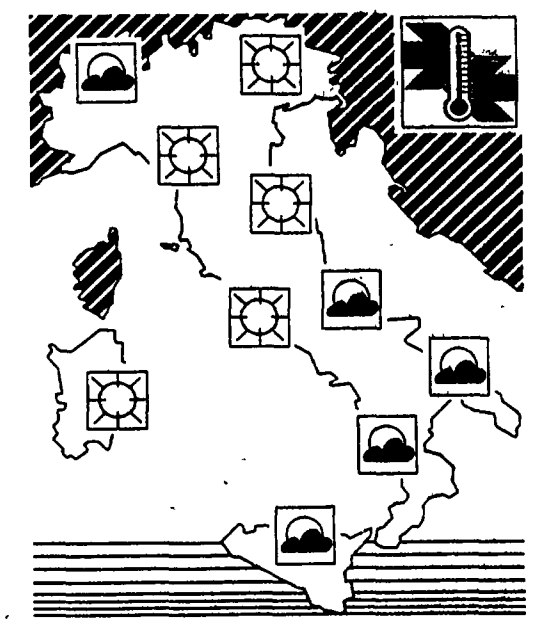
MILANO. Cambierà davvero la vita di cani e gatti la nuova legge di tutela degli animali d'affezione e prevenzione del randagismo, appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale? Le prime reazioni delle associazioni animaliste non sono state molto entusiaste. Ermanno Giudici dell'Enpa, Ente nazionale protezione animali, di Milano, spara a zero: «Non è una buona legge, è piena di compromessi, poco chiara, poco valida tecnicamente. È una dichiarazione di intenti, che agli animali non serve. Oltretutto è l'anziana con appesa tre miliardi, cifra con cui si costruiscono 5 o 6 canili». In generale, però, le perplessità riguardano l'applicazione della legge: molti ricordano il Dpr di polizia veterinaria di 30 anni fa che prevedeva canili in tutti i comuni, cosa che non è ancora stata fatta.

Il lavoro degli amici degli animali comincia adesso - dice Lilia Casali, del gruppo bogliogense Animal liberation che da anni si occupa di randagi - ci sono le difficoltà di tutte le leggi innovative, di vera riforma: mancano le strutture, il personale, la mentalità, bisognerà lottare». I punti più apprezzati da Casali sono il divieto di uccidere i cani ricoverati nei canili e quello di cederli alla vivisezione. Claudio Rossi, veterinario del canile di Milano, evidenzia invece il primo articolo, quello che stabilisce il principio secondo cui lo Stato si impegna a favore degli animali d'affezione e per la corretta convivenza fra uomo e animale, una vera novità per il nostro ordinamento giuridico, un passo verso il riconoscimento dei diritti degli animali. Fondamentale è poi il concetto che il randagismo non si combatte, si previene con il controllo delle nascite.

Questa legge ribadisce il diritto alla libertà dei gatti, che a dir la verità non erano catturabili neanche prima e riconosce ufficialmente la «cittadinanza» alle varie colonie feline. Ma i cani liberi ci stanno male e dunque vanno accolti nei canili, che non saranno più anticamere della morte. Col rischio che diventino però ergastoli a vita. Ogni anno in Italia si uccidono ufficialmente 300.000 cani, questo vuol dire che bisogna attrezzare 300.000 posti in più ogni anno nei nuovi canili (molti ancora da costruire) e affollare ulteriormente i vari rifugi privati, che già adesso nella stragrande maggioranza dei casi sono degli orribili lager. Il tutto con costi altissimi.

Ottimista è il professor Adriano Mantovani, direttore del centro di igiene veterinaria dell'Oms. Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui qui c'è una buona legge, che vuole più pazienza, il tempo di costruire una cultura e le strutture.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che regola il tempo sulla nostra penisola è ancora controllata da una distribuzione di alte pressioni con valori livellati. Il tempo rimane ancora orientato verso il bello salvo fenomeni di instabilità, di modesta entità, sulle regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In vicinanza delle zone appenniniche possibilità di qualche temporale isolato.

VENTI: deboli provenienti dal nord-est.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi (bacini meridionali).

DOMANI: inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso, durante le ore pomeridiane possibilità di annuvolamenti cumuliformi in prossimità della dorsale appenninica e graduale aumento della nuvolosità con possibilità di qualche precipitazione sulla fascia alpina e le località prealpine.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 26	L'Aquila	10 25
Verona	14 25	Roma Urbe	18 28
Trieste	18 24	Roma Flumic.	18 28
Venezia	14 25	Campobasso	13 22
Milano	16 26	Bari	16 25
Torino	18 25	Napoli	19 29
Cuneo	16 21	Potenza	13 19
Genova	20 28	S. M. Leuca	18 25
Bologna	13 26	Reggio C.	18 28
Firenze	12 31	Messina	21 27
Pisa	14 30	Palermo	22 27
Ancona	11 23	Catania	18 27
Perugia	14 26	Alghero	17 30
Pescara	13 24	Cagliari	19 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 21	Londra	14 25
Atene	20 27	Madrid	18 33
Berlino	8 20	Mosca	5 11
Bruxelles	7 23	New York	18 31
Copenaghen	12 15	Parigi	9 25
Ginevra	8 24	Stoccolma	10 16
Heisinki	7 10	Varsavia	3 16
Lisbona	19 28	Vienna	13 22

ItaliaRadio

Programmi

8.15 **W la radio.** Con **Chicco Testa**

8.30 **Lotta alla criminalità: tra impopolarità e eccezioni.** L'opinione di **Raffaele Bertoni**

9.10 **Jugoslavia: si tratta sparando.** Da **Lubiana Peter Bekes** deputato sloveno

9.30 **Venezia - 48ª Mostra del Cinema.** I film, i protagonisti le chiacchiere

9.40 **Un provinciale si confessa.** Intervista a **Giorgio Bocca**

10.10 **I duplicanti. La politica o i politici in Italia.** In studio **G. Berlinguer**

10.40 **In Europa con quale scuola? Opinioni e confronto.** **Riccardo Misasi,** ministro della Pubblica Istruzione, **Aureliana Alberici,** governo ombra

11.15 **Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità.** Renzo Foa intervista il presidente del Senato **Giovanni Spadolini**

16.15 **lo e la radio.** Conversando con **Furio Colombo**

18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da **Bologna**

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
	7 numeri L. 325.000	L. 165.000
Estero	Annuaio	Semestrale
	7 numeri L. 592.000	L. 298.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma (p. 10) versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds	Annuaio	Semestrale
	7 numeri L. 508.000	L. 255.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale fienale L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.500.000
- Manchete di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000
- Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti
- Periodici L. 530.000 - Sabato e Fienale L. 600.000
- A parola. Necrologio-part. Jutto L. 3.500.000
- Economici L. 2.000

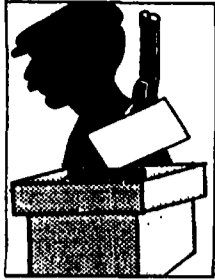
Concessionarie per la pubblicità

SIRRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. Teletext: via Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Mafia e politica



Il giudice Borsellino si è rivolto al procuratore generale Sarà lui a decidere se avocare o trasferire gli atti «Non c'è nessun conflitto di competenza, sono stupidaggini» Nicolosi esce di scena, la pentita si riferiva ad un omonimo

Sull'inchiesta ora deciderà Palermo

Nuovo «trasloco» per le carte con i «nomi eccellenti»?

Sarà il procuratore generale di Palermo a decidere che fine farà l'inchiesta su mafia e politica avviata dal sostituto procuratore di Trapani, Francesco Taurisano. Il Pg di Palermo è stato investito del problema dal procuratore di Marsala, Paolo Borsellino. Secondo quest'ultimo «non esiste un'inchiesta sui politici. Ci sono solo i verbali degli interrogatori di due pentiti». Rino Nicolosi esce dall'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

MARSALA. L'inchiesta su mafia e politica? Non esiste. Il contrasto tra la procura di Trapani e quella di Marsala? Non c'è mai stato. E comunque adesso la patata bollente è passata nelle mani del procuratore generale di Palermo. Sarà lui a decidere se avocare l'inchiesta o se assegnarla all'ufficio giudiziario competente. Di più: ben presto il giudice Taurisano e il procuratore Borsellino faranno una conferenza stampa congiunta per spiegare l'ennesimo «caso Sicilia». Le accuse di Giacomo Filippello nei confronti di Rino Nicolosi, ex presidente della Regione siciliana? Infondate. La pentita sarebbe incappata in un clamoroso errore di persona. E l'intervento della procura generale di Palermo che potrebbe avocare un'inchiesta che non esiste? Un atto dovuto. Un atto reso ufficiale a tarda sera dal nuovo Pg di Palermo, il dottor Bruno Siciliani. Queste le sue parole: «Il mio intervento

viene esercitato nell'ambito dei poteri di coordinamento conferiti dalla legge. La richiesta degli atti fatta da Borsellino al collega di Trapani, Coci, non è stato uno scippo. La motivazione tecnica della richiesta fa riferimento ad una fattispecie di indagini collegate. Cosa sta accadendo sull'asse Trapani-Marsala-Roma? La giornata di ieri, convulsa e per certi versi indecifrabile, ci ha consegnato un quadro per quanto possibile - ancora più confuso di quello dei giorni precedenti. Tutto è cominciato a mezzogiorno in punto, quando Rino Nicolosi è entrato nella stanza del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, per rendere una dichiarazione spontanea sull'episodio che lo vedeva protagonista. Un Nicolosi nervoso ma certo di poter chiarire la sua posizione. Un'ora e mezza di deposizione durante la quale l'ex presidente della regione siciliana fornisce al magistrato tutti i chiarimenti del caso. Quando esce dalla

stanza di Borsellino appare decisamente più rinfancato: «Al magistrato ho semplicemente detto che non sono mai stato a Campobello di Mazara, nemmeno quando facevo il boy-scout. E ho anche detto che tutti i miei movimenti dall'85 in poi sono facilmente ricostruibili, visto che mi sono sempre mosso sotto scorta». Pochi minuti dopo Borsellino sarà ancora più chiaro: «Abbiamo motivo di ritenere che si sia trattato di un clamoroso errore di persona. Sbaro o facendo i dovuti accertamenti. O mente Nicolosi, o mente la Filippello, oppure hanno ragione entrambi e c'è un terzo personaggio che dovrà saltare fuori. E il terzo personaggio sulla puntualmente fuori. Alle otto di sera: è Nicolò Nicolosi, detto Ciccio, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, esponente del grande centro dc, che si presenta davanti ai microfoni del tg 3 e dichiara: «È vero, in occasione delle elezioni politiche del 1983 sono andato a Campobello di Mazara. Mi recai in quel paese in compagnia di Giovanni Russo ma non incontrai nessun mafioso. Alla fine non fui eletto». Ma questo è solo l'ultimo atto di una commedia, di un gioco della parti, degno del miglior Pirandello. L'interrogatorio di Rino Nicolosi (che a tarda sera dichiara: «l'incubo è finito») diventa l'occasione per fare il punto su una vicenda che, gior-



L'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi intervistato dai giornalisti

Il ministro Mannino: «Se necessario sono pronto a dimettermi»

DAI NOSTRI INVIATI

ARONA (Novara). «Ho avuto la tentazione di ridere rimanendo però incredulo». Colgo il ministro arriva alla Festa dell'Amicizia di Arona e i cronisti gli chiedono di commentare le rivelazioni di Rosario Spatole. Il pentito ha fatto il nome del ministro, e il ministro smentisce. Con sicurezza, «con tranquillità, persino con un po' di impudenza, là dove dichiara solennemente che «Io in Italia e in Sicilia, ho sempre combattuto i fenomeni mafiosi».

Ieri mattina Mannino ha informato Andreotti su quanto stava accadendo e gli ha chiesto consiglio. E gli ha mostrato la «disponibilità» - sono parole dello stesso ministro - di Mezzogiorno - a lasciare il governo. Il presidente del Consiglio, racconta ancora Mannino, «ha deciso di aggiornarsi, e mi richiama appena possibile». «Nel momento in cui lo sviluppo della vicenda giudiziaria - dice Mannino - diventasse incompatibile con la mia permanenza al governo, o viceversa, se la mia carica di ministro diventasse incompatibile con gli sviluppi giudiziari, non esiterei un attimo a dimettersi».

Ma la possibilità pare remota, e Mannino si mostra sicuro di sé. Soprattutto perché spiega, il candidato per la circoscrizione, nel 1981, avrebbe dovuto ringraziare Cosa Nostra, «non era il mio, e il mio non è stato eletto» (si tratta di Domenico Cangelosi). «Ho subito informato le procure di Trapani e di Marsala - dice - sono pronto a comparire di fronte ai magistrati in ogni momento anche al di là delle formule di rito». Certo stupisce che le rivelazioni siano comparse adesso, ad un anno di distanza. «La procura di Trapani le aveva ritenute infondate», tiene a precisare Mannino. E a chi gli chiede il perché di questo ritardo, risponde così: «Io non amo la dietrologia. Mi auguro che i giudici siano posti presto nelle condizioni di stabilire la verità, presto ed efficacemente».

Poi, a fugare ogni possibile sospetto, aggiunge che «io comunque mi limito a leggere quello che riportano i giornali. Non dispongo di altri mezzi per procurarmi le notizie, e anche se ne disponessi non li userei». E l'accusa di Bossi a Piazza del Gesù, che sarebbe la vera «cupola mafiosa» («una manovetta», risponde tranquillo Mannino. In mattinata, Fanfani se l'era cavata con una battuta: «Per anni mi sono lamentato perché a piazza del Gesù non funzionava nemmeno l'ascensore...»). Di altre cupole io non ho mai sentito parlare. F.R.

Giovedì a Palermo la manifestazione per l'uccisione di Libero Grassi

«Per vincere facciamo come nella Resistenza»

Un'alleanza inedita: sindacati, imprenditori e commercianti. Mentre si moltiplicano i gesti di concreta solidarietà con la famiglia e l'azienda di Libero Grassi, l'industria palermitana assassinata dalla mafia, la manifestazione organizzata per giovedì nel capoluogo siciliano va molto al di là delle espressioni formali di condanna. Intervista al segretario della Camera del lavoro di Palermo, Italo Tripi.

Palermo. «Nessuna confusione di ruoli, nessuna ammucchiata: il 12 settembre da una parte ci sarà il Palermo produttivo e civile che sostiene le proprie richieste, dall'altra le amministrazioni locali e governative regionali e nazionali chiamate a dare risposte a quelle richieste. Mentre di tutta Italia giungono segnali di mobilitazione nelle forme più diverse - un periodico locale di Rinaldi, chiamati città, inviti a suoi lettori ad acquistare pigiami e vestaglie confezionate dalla ditta Sigma di Palermo - non solo come gesto di solidarietà, ma come «uno dei tanti modi per dimostrare la nostra resistenza alla malavita organizzata» - Italo Tripi, segretario della camera del lavoro di Palermo (la Cgil è una delle venti organizzazioni sindacali, imprenditoriali, dei commercianti che hanno deciso di dar vita insieme alla manifestazione di giovedì contro la mafia), non si nasconde che quello di dopodomani è solo il primo passo di un processo di lunga lena. Lo sciopero generale e la chiusura dei negozi e delle attività produttive non possono essere, non sono una manifestazione di circostanza: dopo l'ennesimo omicidio di mafia. Vogliamo aprire una nuova fase di inasprimento della lotta contro il fenomeno mafioso, con scadenze successive e una forte capacità di vigilanza sulle scelte dei governi locale e nazionale».

«Nessuna confusione di ruoli, d'accordo. Ma non è quanto meno strano che sindacati e imprenditori si ritrovinno insieme proprio nel corso di una dura vertenza sul costo del lavoro?». No. Vogliamo far capire che su questo specifico terreno occorre creare un fronte comune tra forze diverse, come avvenne durante la Resistenza. Facciamo insomma nostro il pensiero politico di Pio La Torre, che si poneva appunto l'esigenza di costruire grandi schieramenti unitari. Palermo e la Sicilia sono penalizzate due volte dalla mafia: in termini di vite umane sia di rischio che il fenomeno mafioso è solo all'inizio. «Non è escluso che in questo business ci sia la mano della camorra», affermano gli investigatori, e ricordano che le fortune di alcuni potenti clan del napoletano e del casertano, sono cominciate proprio con le truffe all'Aima.

Il tribunale penale è incompetente ad archiviare e trasferire in questi giorni la magistratura ha archiviato la denuncia di Giovanni Bonagione - il funzionario regionale assassinato dalla mafia nel maggio del '90 - contro l'assessore Turi Lombardo, che l'aveva trasferito improvvisamente. Le opinioni del magistrato sono legittime, ma del tutto personali. Ora devono pronunciarsi, prima ancora dell'As, che devorò e codificò l'autonomia dei funzionari, la separazione tra il comando politico e la gestione amministrativa. Se si fosse fatto, non si sarebbe arrivati al trasferimento di Bonagione. Quando sarà formalizzato il rinvio a giudizio, ci costituiranno parte civile. Per la Cgil la vicenda Bonagione non è affatto conclusa.

«Allarme rosso» a Milano: delitti aumentati del 25%; incontenibile l'estorsione ai commercianti, specie se «vulnerabili»

Il ricatto del racket: «Paga, o ti mandiamo la Finanza»

Agguato camorrista Ucciso per errore un ragazzo di 17 anni

NAPOLI. Ancora una volta il killer hanno sparato nel mucchio pur di portare a termine il loro disegno criminale. Volevano eliminare Francesco Balestrieri, sorvegliato speciale, già assolto dalle accuse di omicidio e partecipazione ad associazione camorrista. Ma hanno ammazzato il figlio Antonio, di 17 anni, un ragazzo che non aveva mai avuto a che fare con la giustizia. Il giovane è morto tra le braccia di alcuni operai che stavano lavorando ad una sovrappavata sul tetto della sua casa, in località Scanzano, alla periferia di Castellammare di Stabia. L'agguato ieri mattina, alle ore 7,50, in via Privati. Padre e figlio erano appena usciti sul terrazzo per dare le ultime disposizioni ai quattro muratori che stavano chiudendo con il cemento il solaio di un appartamento di 120 metri quadrati (che, ironia della sorte, era destinato proprio alla giovane vittima), quando da un giardino - che dista un centinaio di metri - i sicari hanno cominciato a sparare con fucili caricati a pallettoni. Il primo ad essere

«Allarme rosso» per Milano, ex capitale morale, oggi in testa alle classifiche della criminalità. Nel '90 i delitti sono aumentati del 25 per cento rispetto all'anno precedente. L'industria malavitosa delle estorsioni ai commercianti non è mai stata così attiva: il racket possiede una sofisticatissima «banca dati» e una centrale d'informazioni con la quale è in grado di minacciare negozianti e imprenditori.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dove non arriva la Guardia di Finanza arriva il racket. Gli estorsori a Milano taglieggiano senza pietà commercianti e imprenditori. E lo fanno con l'arma del ricatto, oltre a quella più diretta delle minacce. Irregolarità finanziarie, evasioni fiscali, schedate tutte le «debolezze» di industriali e negozianti, ogni informazione «composita» finisce nella «banca dati», sofisticatissima, del racket. A volte basta una relazione extracognitiva o «particolare» per diventare un facile bersaglio. E pagare per evitare «complicazioni» o spiacevoli «soffiate». E anche questo uno dei motivi che inducono le vittime al silenzio: le denunce spontanee di estorsione sono evento raro. Gli scarsi successi delle forze dell'ordine nascono quasi unicamente da intercettazioni telefoniche. È una delle facce inquietanti che la criminalità mostra a Milano. Un volto che si fa di anno in anno più duro e minaccioso. L'allarme è confermato dal ministero dell'Interno: in un

anno, dall'89 al '90, i delitti sono aumentati del 25 per cento, passando da 346.227 nell'89 a 432.473 nel '90. A far salire l'indice di rischio sono prevalentemente episodi di micro-criminalità: furti, scippi, rapine, che sono però l'indotto del gigantesco mercato della droga, che può contare quotidianamente su circa 25 mila clienti. Nello stesso periodo gli omicidi sono passati dai 91 dell'89 ai 143 dello scorso anno, mentre è scomparso il sequestro di persona, che impediva alla malavita lombarda di crescere indisturbata. La mala punta tutto sulla droga: Milano è ormai da anni il crocevia mondiale per lo spaccio di eroina e cocaina, la capitale del riciclaggio del denaro sporco, che alimenta le finanze, che si sono moltiplicate a macchia d'olio, e ha sbocchi diretti nelle banche svizzere, specializzate nel «candeggio» dei guadagni miliardari dei mercanti di droga. Nonostante tutto, i funzionari della questura ritengono che



Un poliziotto indica un foro di proiettile sparato contro il portone del commissariato di Porta Romana a Milano

una Lancia Thema grigia, carbonizzata, nelle vicinanze del commissariato: la stessa auto dalla quale, secondo le poche testimonianze raccolte, erano partiti quegli otto colpi di pistola. La vettura era stata rubata poco prima e il proprietario non aveva neppure fatto a tempo ad accorgersi del furto. Adesso un posto mobile di polizia presidia giorno e notte la zona di Gratosoglio: fermi, controlli nei bar, occhi puntati addosso agli abituali frequentatori dei bar della mala. «Forse qualcuno ha pensato ad un'azione dimostrativa - dice il dirigente di turno del commissariato - ma non è la prima né l'ultima volta che si spara contro le forze dell'ordine».

Comuni del Sannio uniti contro «pizzo», appalti, droga

Nella Valle Caudina, Enti locali uniti contro la criminalità mafiosa La camorra a «piccoli passi» invade la provincia di Benevento Inchiesta sulle truffe all'Aima

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARRAZZA

BENEVENTO. Tangenti, appalti pubblici, speculazione edilizia, usura, ma anche contrabbando e di traffico di stupefacenti. La provincia di Benevento, ritenuta fino a poco tempo fa un'isola felice nella Campania, sta subendo l'ag-

gressione della camorra. La malavita organizzata è entrata silenziosamente, dal Casertano e dal Napolitano, imponendosi di aziende, di terreni, di appalti. «Nel 1987 denunciati la situazione in Parlamento, ma rimasi inascoltato - afferma il deputato del Pds, Carmine Nardone - la penetrazione della malavita traspariva chiaramente dagli appalti pubblici appannaggio di una rete di aziende provenienti dalle aree a grande rischio del Napolitano e del Casertano». E che la malavita fosse entrata nella vita del Sannio se ne accorse anche i sindacati, quando si dovette constatare che nella vertenza della Cetel (una fabbrica di Teleso) alcuni camorristi della zona di Casali di Principe cercavano di condizionare la trattativa a favore del proprietario. Anche la loro denuncia rimase inascoltata. Il sequestro, nel giugno scorso di un ippodromo clandestino nella zona di Teleso - e di al-

cune imprese che trattano calcitranti (di proprietà di personaggi legali, secondo gli investigatori, a potenti clan del Napolitano), l'arresto di uomini del clan Alfieri che partecipavano al funerale di un «uomo di rispetto» hanno fatto capire a tutti che il limite di guardia era stato ampiamente superato. La pressione della malavita nella Valle Caudina, in questi anni, è stata particolarmente pesante, attentati a cantieri, estorsioni, rapine. L'aggressione alle macchine comunali palese. Per questo ieri pomeriggio gli amministratori locali della zona si sono radunati nella sala consiliare di S. Agata dei Goti per discutere delle misure da intraprendere (e gli in-

terventi da chiedere) per arginare il dilagare del fenomeno. Il Pds presente con una propria delegazione (composta dall'on. Carmine Nardone, Costantino Boffa e Aniello Troiano) ha presentato la proposta di imporre accertamenti patrimoniali a carico degli amministratori locali. Il fenomeno - hanno sostenuto i rappresentanti del Pds - va combattuto alla radice impedendo che gli enti locali siano preda della malavita. Alla riunione è stata rilanciata anche la proposta di Clemente Mastella di una conferenza regionale sulla malavita con riunione di tutti i consigli comunali della Campania e un'ora di sciopero di tutte le categorie.

Gli altri interventi (pressante la domanda di istituire nuovi posti di polizia e caserme dei carabinieri) hanno fatto rilevare le preoccupazioni per un proliferare del traffico degli stupefacenti, di un'aggressione anche all'economia agricola. A Benevento la magistratura sta aprendo una inchiesta sulle truffe all'Aima. I primi accertamenti hanno portato alla luce una truffa di una decina di miliardi ed il lavoro investigativo è solo all'inizio. «Non è escluso che in questo business ci sia la mano della camorra», affermano gli investigatori, e ricordano che le fortune di alcuni potenti clan del napoletano e del casertano, sono cominciate proprio con le truffe all'Aima.



Manuel Winston, indiziato per l'omicidio di Alberca Filo Della Torre

Il giallo dell'Olgiate «Quel sangue è di Manuel» Le prime analisi sulle tracce scagionano il filippino

ROMA. Dai laboratori d'analisi dell'Università cattolica del Sacro Cuore arriva una prima svolta nell'inchiesta sul «giallo» dell'Olgiate, sulla morte della contessa Alberta Filo Della Torre. Ieri i tecnici dell'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli hanno cominciato ad analizzare la traccia di sangue trovata sui pantaloni dell'ex domestico della contessa, il filippino Winston Manuel. E sono già trapelate indiscrezioni sui risultati delle prime analisi: il sangue della traccia è maschile e di un gruppo sanguigno «compatibile» con quello del filippino. L'esito delle analisi, se confermerà, toglierebbe immediatamente l'ex domestico dal ruolo di sospettato dell'omicidio della contessa. E senza dover ricorrere al test Dna.

Ora, sempre se le indiscrezioni saranno ufficialmente confermate, nella lista degli indiziati rimane solo Roberto Jacono. Il 24 settembre il professor Angelo Flori procederà sul secondo reperto, cioè sulla macchia di sangue trovata su un paio di jeans del giovane. La «sentenza» sarà emessa entro i primi di ottobre.

Una scissione dei tempi, quella scelta dai tecnici del Gemelli, che sembra studiata pro-

Anna, la baby spacciatrice smentisce le sue dichiarazioni: «Non so cosa sia la malavita questo è un quartiere fetente»
La madre: «La mia bambina è ancora sotto choc»
Un fratello della ragazza arrestato ieri per uno scippo

«Non sposerò mai un boss Sogno una vita normale»

«Non ho mai detto che il mio sogno, da grande, è quello di sposare un camorrista. La mia aspirazione, invece, è quella di avere una vita normale». Anna nega tutto. Brunetta, occhi castano chiari, la bambina ha ripetuto ai giornalisti che con la malavita e con la droga non c'entra nulla. Ma in questura, seppur a mezza voce, confermano tutto. Ieri un fratello della ragazza è stato arrestato per uno scippo.



Tra evasione scolastica e lavoro nero, Napoli detiene il triste primato dell'emarginazione minorile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

NAPOLI. «Ma quale corriere della droga - grida con spavalderia ai giornalisti, Anna - Quest'anno ho preso la licenza elementare». La ragazza per dare maggiore credibilità alle sue parole, aggiunge: «Io sposare un camorrista? Ho ben altre aspirazioni. Gli uomini veri sarebbero quelli che stanno in questo quartiere? Allora sapete che vi dico? Che me ne voglio scappare al più presto da questo "fetente" di posto, che lo chiamano "bronn", che non so nemmeno che cosa significa, ma che sicuramente è una cosa brutta».

Anna abita con la madre e sette, fra sorelle e fratelli (il più grande, Ferdinando, tossicodipendente, è stato arrestato ieri sera per uno scippo), in uno dei "grattaceli" del rione Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio, costruiti con i finanziamenti della ricostruzione del dopo terremoto. Da qui, ogni giorno, con il suo motorino, raggiungeva la casa di Giuseppina Formicola, dove sabato mattina è stata trovata dalla polizia in possesso di 500 grammi di hashish e 20 dosi di cocaina, «io non lo so come la droga sia finita lì», dice imbarazzata la ragazza. Poi la ma-

dre invita i giornalisti a lasciare l'appartamento: «La bambina è ancora sotto choc per quello che tutti quanti avete scritto». Tutta inventata, dunque, la storia di Anna, che ha scomodato scrittori, sociologi, esperti dell'infanzia, e, in ultimo, l'Osservatore Romano?

In Questura nessuno vuole parlare. Il vice questore Sossio Costanzo è introvabile per tutto il giorno. Qualche poliziotto - naturalmente senza dire il suo nome - giura di aver sentito Anna pronunciare quelle parole. Altri, seppur a mezza voce, confermano le dichiarazioni fatte dalla ragazza ad un funzionario di ps: «Sicuramente non siamo contenti di tutto questo clamore. Il nostro compito è quello di arrestare gli spacciatori. E l'altro giorno ci limitammo a dare la notizia dell'arresto della donna, Giuseppina Formicola. Solo alla fine, informalmente, parliamo delle poche e inquietanti battute dette da Anna. Forse abbiamo sbagliato a riferirle a voi, visto il peso che ha assunto questa vicenda».

Il fermo di Anna, ancora troppo piccola per essere inviata, tutti i comandi. Dietro ogni suo atteggiamento si vede lo sfaldamento dei legami familiari, il degrado di quelli sociali, il vuoto istituzionale che rende addirittura estraneo, nei quartieri più emarginati della città, il concetto stesso di scuola e di istruzione. E non c'è più spazio per giocare, brutto diventare adulti in fretta: «Ad Anna», scrive il quotidiano - come a tanti suoi coetanei e non solo a Napoli, è stata rubata l'adolescenza. Questa società, così opulenta e progredita, non tollera ormai i "tempi morti".

Sono problemi che si cono-

scano da tempo. Come affrontarli? «Si aprono spazi per una grande campagna educativa», dice Giovanni Bollea ex direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile a Roma: nella scuola ma non soltanto. Anche la stampa ha un grosso ruolo: potrebbe collaborare alla costruzione di miti positivi ma non lo fa». Per Federico Palomba, direttore dell'ufficio per la giustizia minorile: «Bisogna far funzionare i meccanismi di segnalazione dell'evasione, quella palese, ma anche quella parziale e sommersa che è molto diffusa».

Mettere in discussione il valore della famiglia offrendo un'alternativa diversa ai minori. È l'opinione dell'antropologa Ida Magli: «Togliere d'autorità i ragazzi alle famiglie dove ci siano fondati sospetti di convivenza con la malavita: istituti-ri scuole-college, che non somiglino a istituti di rieducazione, in cui la manualità artigianale e un mestiere siano fondamentali. È una soluzione di difficilissima applicazione in una realtà come quella italiana nella quale si privilegia il diritto della famiglia, anche quella "estiva", e dove la scuola fornisce una formazione puramente intellettuale».

Indagini sulla «Uno bianca» Il sospetto killer trafficante non ha alibi in Olanda «Riconosciuta» un'altra arma

Per la «tranche» romagnola della banda della «Uno bianca» ritorna la pista che porta ai due pregiudicati Maurizio Palma e Settimo Donati. Quest'ultimo, arrestato in Olanda con 50 chili di cocaina, non avrebbe un alibi per l'agguato di San Mauro Pascoli e la rapina di Pesaro. E da Rimini trapela una voce: la seconda pistola che ha sparato in Romagna sarebbe stata rubata all'armeria di via Voltorno a Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. La pista «Palma-Donati» non cade. Gli investigatori inviati in Olanda per verificare la situazione di Settimo Donati, preso con 50 chili di cocaina e ricercato per la rapina di Pesaro (e il ferimento di due agenti) e l'assassinio dei due senegalesi a San Mauro Pascoli, continuano a ripetere che il pregiudicato forlivese non ha alibi. Ieri sera nell'ufficio del sostituto procuratore di Rimini, Roberto Sapio, gli investigatori hanno riferito sugli esiti del viaggio ad Amsterdam. Il magistrato è «ancora ottimista».

«Siamo ad un bivio - ha detto ieri sera il numero due della Digos di Bologna -. La pista è buona per certi versi - e per altri ci porta fuori strada. Dobbiamo ancora effettuare accertamenti». Poi conferma: «Donati non fornisce alcun riscontro. Non ha un alibi». Il giudice Sapio ha infatti disposto un controllo a tappeto su tutti i voli dei giorni scorsi per Amsterdam.

Da Rimini, ieri mattina è rimbalzata una voce che se confermata potrebbe diventare una importante notizia. La seconda pistola che ha sparato contro gli operai senegalesi e contro i due poliziotti di Pesaro sarebbe stata rubata nell'armeria di via Voltorno dove, con l'uccisione della titolare Licia Ansaloni e del suo collaboratore Capolunghi, si è interrotto il ciclo criminale della banda della Uno bianca a Bologna (assalto ai nomadi, l'agguato mortale ai carabinieri e ai benzinai) ed è iniziato quello tra la Romagna e il mare. Ciclo che, almeno nell'ultimissi-

Omicidio del Dams, i legali dello studente chiedono un nuovo processo «L'epitaffio dimenticato e il Rolex... hanno condannato un innocente»

«Your not alone any way» (comunque non sarai solo). Uno sgrammaticato epitaffio in inglese potrebbe riaprire il giallo della morte di Francesca Alinovi, la docente del Dams assassinata nel giugno dell'83. Gli avvocati di Francesco Ciancabilla, il giovane allievo condannato per l'omicidio, hanno chiesto la revisione del processo. «Fu un errore giudiziario, bisogna correggerlo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un orologio da polso e una sgrammaticata scritta in inglese potrebbero riaprire il giallo che spaccò in due Bologna. Innocentissimi e colpevolissimi presto litigheranno ancora su chi uccise con 47 piccole coltellate Francesca Alinovi, critica inamorata dell'avanguardia americana, studiosa di rappers e graffiti.

Quattro anni fa i giudici d'appello decisero che l'assassino era Francesco Ciancabilla, allievo prediletto della Alinovi, secondo i testimoni legato alla docente da un rapporto tormentato, una vera e propria miscela di amore e odio. Assolto in primo grado per insufficienza di prove, fu condannato a 15 anni di carcere più tre di manicomio giudiziario. La Cassazione gli attribuisce definitivamente la responsabilità dell'omicidio.

Ora i suoi difensori (Mario Giulio Leone, Vincenzo Siniscalchi, Simone Pietro Ciotti) tornano all'attacco e chiedono la revisione del processo. Non esibiscono nuove prove, ma rileggono con puntiglio le vecchie, ignorate, sostengono, dai giudici d'appello. «Elementi di prova non apprezzati costituiscono nuova prova», spiegano i legali in un'istanza di 8 pagine.

I giudici decideranno probabilmente alla fine d'ottobre se riaprire il voluminoso fascicolo, che in meno di tre anni si è arricchito di innumerevoli perizie grafiche, chimiche e tossicologiche. Ed ecco tornare alla ribalta quell'oscuro epitaffio, messaggio in inglese zoppicante vergato col lam-

postil su un vetro di casa Alinovi: «Your not alone any way», che tradotto suona più o meno «comunque non sarai solo». Nessuno lo vide prima del 12 giugno '83, il giorno in cui la docente del Dams fu assassinata. Tra gli altri, lo ha giurato davanti ai giudici anche il critico Renato Barilli, maestro di Francesca. La scritta fu notata tre giorni dopo il delitto, quando gli inquirenti furono costretti a forzare una finestra per entrare nell'appartamento in cui viveva la donna. La calligrafia non era quella di Ciancabilla, assicurò in seguito i periti. Potrebbe essere quella del vero assassino, spiegano ora i legali del giovane.

E poi c'è l'orologio di Francesca Alinovi, un Rolex che si carica col movimento del polso, diventato una prova a carico dell'imputato perché, secondo l'accusa, consente di stabilire con certezza l'ora in cui la donna fu assassinata: le 18,12 di domenica 12 giugno, quando sicuramente Francesco Ciancabilla si trovava ancora con lei. Ora una perizia del professor Antonio Baroni, ordinario di fisica dell'università di Napoli, dimostrerebbe che gli accertamenti già compiuti sul Rolex contenevano un errore che anticipava la morte dell'Alinovi di almeno quattro ore. In questo modo Ciancabilla risulterebbe scagionato, perché lasciò l'appartamento dell'Alinovi poco dopo le 19 e prese un treno diretto a Pescara.

Ora non si esclude che possa finire la sua latitanza, iniziata poche ore prima che fosse pronunciata la sentenza d'appello.

Signor direttore, «perché il cittadino deve essere costretto a rivolgersi a un medico della mutua? Io, per esempio, non so neanche chi sia il medico della mia zona. Non ci vado mai e quando ho bisogno di un medico vado da un medico di fiducia e pago. Questa libertà va concessa a tutti, anche perché non ha più senso il monopolio dei medici della mutua che riceveva i quattrini indipendentemente dal fatto che vedano o no il paziente iscritto nelle loro liste». Questa la dichiarazione dell'attuale assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Patrizia Toia.

Ma da sempre nel nostro Paese ogni cittadino gode della libertà di farsi curare da chi vuole a pagamento; le affermazioni dell'assessore a questo proposito sono quindi fuori luogo.

Interessanti da analizzare sono invece le affermazioni circa il monopolio dei «medici della mutua». Sembra di capire che, tolto questo monopolio, le cose della sanità comincerebbero a funzionare meglio. Mi permetto di dissentire.

Ogni assessore minimoamente attento alle dinamiche della sanità nel nostro Paese ha di fronte a sé questo scenario: gli ospedali non funzionano o funzionano male. Sono insufficienti i centri di assistenza per anziani e lungodegenti. La spesa farmaceutica è fuori controllo. Nessun cittadino è in grado di ottenere dati e indagini strumentali e una visita specialistica.

I soli medici di medicina generale sono in grado in giornata di effettuare una visita in studio o al domicilio del paziente e, secondo i sondaggi d'opinione, sono la figura più gradita dai cittadini all'interno del Servizio

Nuovi problemi dopo il miliardario restauro completato due mesi fa Troppa luce e acqua non depurata Fontana di Trevi aggredita dalle alghe

A meno di due mesi dalla sua inaugurazione, dopo tre anni di restauro, la fontana di Trevi soffre di un nuovo male: la mucillagine. La moltiplicazione delle alghe sarebbe provocata dall'eccessiva illuminazione. L'assessore alla Cultura, il liberale Paolo Battistuzzi, si è rifiutato di firmare un fonogramma in cui i tecnici chiedevano la sospensione delle luci. «Rimedi al danno chi l'ha provocato».

FABIO LUPPINO

ROMA. Al capezzale della fontana più famosa del mondo erano stati chiamati dotti, medici e sapienti di primissimo piano. Diagnosi difficile, cura lunga, paziente e costosa avevano detto. Grazie al solito sponsor (in questo caso l'Alitalia) che ha tirato fuori circa due miliardi degli oltre tre spesi, i marmi della fontana di Trevi erano stati restituiti al loro

antico splendore. Il 16 luglio scorso, dopo tre anni di celofanage, l'inaugurazione in diretta tv e il tuffo nell'epica della «Dolce vita».

A due mesi da quel trionfale ritorno la fontana sembra già fare «acqua». Soffre del male che da anni assilla il mare Adriatico: la mucillagine. Le alghe imperversano sul suo fondale tanto da richiedere una

manutenzione continua per rimuoverle. Ma il male è di quelle croniche e, ovviamente, la causa non è l'inquinamento. E qui viene fuori la cosa paradossale. Le alghe, prima, non c'erano. Si sarebbero moltiplicate a vista d'occhio in seguito ad un'illuminazione a luci sparpate (peraltro contestate dagli amanti di uno splendore da scoprire a poco a poco) su marmi ed acque.

E così, in questi primi giorni di settembre, scoppia il caso. Nelle stanze dell'assessorato alla Cultura si tiene un summit sul «male oscuro» della fontana. La decisione è unanime e risolutiva: si deve togliere del tutto quell'illuminazione o quanto meno abbassarla. Tre giorni fa, viene spedito un fonogramma all'assessore alla cultura, il liberale Paolo Battistuzzi, affinché decreti la sospensione temporanea dell'illuminazio-

LETTERE

Il sen. Boldrini replica a Cossiga: la 28ª Garibaldi mai operò a Schio

Caro direttore, con non poco stupore leggo la dichiarazione del Presidente della Repubblica, sen. prof. Francesco Cossiga a Pian del Consiglio riportata da alcuni giornali il 7 settembre scorso nella quale si parla di un massacro nei e carceri di Schio (Vicenza) attuato da elementi della 28ª brigata Garibaldi da me comandata nella Guerra di Liberazione nazionale.

Preciso che a 28ª brigata Garibaldi operò nel Ravennate e, dopo la liberazione di Ravenna, in zone di guerra fino al basso Veneto e perciò non è mai stata di stanza né ha mai operato nel territorio di Schio in provincia di Vicenza il Presidente Cossiga e pertanto incorso in un evidente errore.

Poiché si tratta di combattenti che hanno fatto il loro dovere nel corso della lotta contro il nazifascismo la loro tutela morale e civile mi spinge a specificare che il Presidente Cossiga che, a suo tempo, mi espresse la sua solidarietà, fu informato sull'attività della 28ª brigata Garibaldi nel periodo fine '44-maggio '45 al fronte alle dipendenze dell'8ª Armata britannica e altri Comandi alleati e italiani.

Dalle note specifiche del 9 ottobre 1990 e del 17 giugno 1991 consegnate al Presidente Cossiga si evince l'aver avuto archiviazione del procedimento di indagine preliminare, su richiesta della Procura della Repubblica di Padova, sulle vicende belliche a Codevigo (Padova) avvenute il 15 maggio 1991 in quanto la notizia di reato si è rivelata infondata perché fatti e autori furono già oggetto di procedimenti penali tra il 1945 e il 1950; conclusi senza condanna.

sen. Arrigo Boldrini.

Sanitario. Di fronte a questa situazione di disagio l'assessore dice: «Che il cittadino scelga il medico di primo livello che preferisce e lo paghi». Forse questa sarebbe una proposta accettabile per la diagnostica strumentale, le visite specialistiche o gli esami di laboratorio. Facciamo un esempio, è cronaca quotidiana.

Viene da me il signor Rossi. Da qualche settimana lamenta stanchezza, parestesia agli arti inferiori, diplopia, disturbi del visus e vertigini. Ritengo opportuno prescrivergli una Rmn dell'encefalo per escludere una sclerosi multippla.

Il signor Rossi agli inizi di settembre telefona in ospedale e gli dicono: «Non accettiamo telefonate, deve venire di persona».

Il giorno dopo allo sportello: «Ci spiace, non possiamo prenotare la Rmn se prima non è stato visitato dal nostro neurologo. Se vuole le prenoto la visita con la mutua, c'è posto alla fine di ottobre, si ricordi l'inegnavita. Se paga venga domani alle 14, sono 80.000 lire».

L'indomani il paziente va dal neurologo che, d'accordo con la mia proposta, consiglia al paziente di prenotare la Rmn. Allo sportello un impiegato gentilissimo: «Le va bene per il 20 dicembre?».

Il signor Rossi: «No».

«Bene, allora telefoni alla clinica tal dei tali o al centro xy, forse l'anno prima».

Il signor Rossi chiama. Anche qui gentilissimo l'impiegato: «Ci spiace proprio, domani non c'è posto, riusciamo però a farle l'esame dopodomani alle 11, sono 900.800 lire».

Questo succede tutti i giorni anche ai cardiopatici, ai neoplastici, ai diabetici, che devono eseguire un'ecografia, un'Ecg dinamico, una Tac, una fluorangiografia.

Il signor Rossi per sottoporsi a visita specialistica e a esami ha dovuto pagare. Io sono l'unica figura del Servizio sanitario nazionale che l'ha visitato senza compenso e in giornata.

Non penso che il cittadino, una volta sparita la mia figura di medico di medicina generale, obbligato di fronte ai suoi sintomi a prenotare una visita oculistica per i disturbi di visivi, una Orl per le vertigini, una neurologica o angiologica od ortopedica per le parestie, secondo quanto auspicato dall'assessore, possa gioire di questa nuova aria di libertà nel settore sanitario.

dot. Florenzo Corti dell'Esecutivo della Federazione italiana medici medicina generale. Fasiano (Milano)

Il medico gradito e l'assessore svanito

Il simbolo del Pds alla Festa di Bologna

Caro direttore, visitando la Festa nazionale dell'Unità, che si tiene in questi giorni a Bologna, tra i vari stand e mostre, tutti belli e interessanti, in un luogo non propriamente in vista ci si imbatte anche nella mostra del Pds che riguarda l'origine del simbolo del partito.

Di fronte all'iconoclastia imperante in questi ultimi tempi, con metodo storico, che allinea in primo luogo documenti scritti, datati e per di più pubblici e controllabili, risulta che tutti i singoli elementi costituenti il simbolo del Pds - la falce, il martello (addiz. tura la falce e il martello incrociati), la bandiera rossa, la stella e la quercia (non solo l'albero) erano presenti nella simbologia della Sinistra democratica e socialista italiana e delle organizzazioni della Seconda internazionale, prima della Rivoluzione sovietica dell'ottobre 1917 e della fondazione della Terza internazionale, prima dell'adozione della falce e martello da parte del Psi nell'emblema del 1919 (che in precedenza non aveva mai avuto, ma che è invece necessario per l'introduzione del voto con la proporzionale); prima che fossero compresi nell'emblema del Pci adottato nel 1945.

Ezio Antonioni. Bologna

In Jugoslavia si estendono i combattimenti
Secondo i croati i serbi puntano a Zara
A Fiume mobilitata la difesa territoriale
Da Zagabria voci di nuovi massacri

Kosovo, sta per accendersi un nuovo focolaio
Segnalati scontri alla frontiera con l'Albania
La Macedonia è diventata indipendente
ora potrebbe toccare alla Bosnia Erzegovina

La Croazia prepara la controffensiva

La guerra arriva in Dalmazia, coprifuoco in trenta città

Si aggrava la situazione in Dalmazia. Milan Brezak: «Vogliamo conquistare Zara». A Fiume mobilitata la difesa territoriale. Luka Bebic: «La Croazia passerà all'offensiva per riconquistare il territorio perduto». Zdravko Tomac: «Se non possiamo acquistare armi le produrremo noi». Coprifuoco in trenta città. Voci di scontri alla frontiera albanese con 4 morti. La Macedonia ha votato per l'indipendenza.

una regione finora non considerata a rischio. Da qualche settimana in Croazia non si fa che dichiarare, in ogni occasione, che la repubblica ormai intende passare da una difesa passiva ad una attiva. Vale a dire all'attacco delle posizioni serbe. Luka Bebic, ministro croato della Difesa, non ha dubbi che «adesso la Croazia deve passare alla riscossa». «Finora non siamo riusciti che a cedere del territorio», ha affermato Bebic. È giunto il momento di andare all'offensiva per riconquistare quanto abbiamo perduto e se l'Armata non ritorna nelle caserme la Croazia sarà pronta a battersi per la propria indipendenza. È lo squilibrio fra le forze in campo? «Sì è vero», ha ammesso Bebic, «il rapporto di forze non è a nostro favore. Ma noi possiamo schierare, tra guardia nazionale e riservisti, almeno 70 mila uomini». Forse non molti, ma sufficienti, secondo il ministro della Difesa, per riportare la normalità nei due terzi della Croazia ormai investita dagli scontri. Se non si agisce subito «la Croazia rischia di perdere l'intera Slavonia dopo la battaglia dell'autostrada» dove i croati hanno perso il controllo di due importanti cavalcavia, mentre Vukovar, importante centro della regione, è ormai circondata da oltre 200 carri armati.

L'ecidio, secondo Zagabria, sarebbe avvenuto il 3 settembre scorso ma da allora non è stato possibile effettuare alcun controllo nella zona. Nuovi scontri nella Banja dove l'arrivo del fronte ha portato alla proclamazione del coprifuoco in trenta città, tra cui Zara, Sebenico, Karlovac e Sisak, la città da giorni al centro di una grossa battaglia. Tre giorni invece nella Slavonia occidentale, sotto gli auspici della Cee. L'Europa peraltro avrebbe voluto che a firmarla ci fossero anche i rappresentanti dei serbi in Croazia. Altri combattimenti segnalati anche a Noska, Nova Gradiska, Okucani, mentre a Sunja sarebbe intervenuta l'artiglieria pesante. Nella tarda serata, inoltre, sono giunte frammentarie notizie circa uno scontro alla frontiera con l'Albania nel corso del quale avrebbero perso la vita quattro persone. Se così fosse un altro focolaio sarebbe stato accendersi nel Kosovo, da anni sotto regime di occupazione militare. La Macedonia, infine, ha votato per la propria indipendenza. È la terza repubblica a decidere di staccarsi dalla federazione anche se rimane pronta a discutere nuove forme di aggregazione. Tra poco la Bosnia Erzegovina dovrebbe seguire la stessa strada sulla scia di Slovenia e Croazia. A questo punto solo Serbia e Montenegro resterebbero a sostenere l'opzione jugoslava sia pure rinnovata.

La mobilitazione della territoriale a Fiume, in forme da stabilire, rientrerebbe quindi in un piano di difesa preventiva. Non più tardi di una settimana fa il presidente del partito dei Cambiamenti democratici, Ivica Racan, aveva lanciato un allarme sulla situazione in Istria. Secondo Racan, infatti, nella penisola istriana erano in atto movimenti non annunciati di mezzi dell'Armata. E adesso giunge questa notizia da Fiume che starebbe a confermare un'aggravarsi della crisi croata

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. I porti della Dalmazia praticamente bloccati dai mezzi della marina militare. Davanti a Lissa staziona ben 13 navi e altre otto davanti Spalato, mentre si notano movimenti nelle acque di Dubrovnik. A Fiume, secondo la Tanjug, la difesa territoriale si sta armando. La situazione potrebbe esplodere da un momento all'altro, tenendo presente anche quanto ha dichiarato ieri mattina, nella consueta conferenza stampa al Sabor croato, il vice ministro degli Interni Milan Martić, «vogliamo conquistare Zara». Secondo i croati, infatti, da tempo obiettivo prioritario delle milizie irregolari serbe e della stessa Armata sarebbe proprio la conquista di un porto in Dalmazia. E allora si parla di Zara, mentre tempo fa Spalato sarebbe stata nel mirino delle milizie della Krajina. In effetti lo stesso Milan Martić, qualche settimana fa, aveva affermato che per la Serbia era di primaria importanza la conquista di

una sbocco sul mare e che tale onore spetterà proprio alle sue formazioni armate. I combattimenti alle spalle di Zara e di Spalato andrebbero proprio in questa direzione. L'allarme di Milan Brezak sarebbe quindi giustificato anche se non si capisce su quali elementi si basi, visto che non è indifferente conquistare una città come Zara o come Spalato. Certo è che uno sbocco al mare per la Serbia significherebbe tra l'altro tagliare parte della Dalmazia dal resto della Croazia. La mobilitazione della territoriale a Fiume, in forme da stabilire, rientrerebbe quindi in un piano di difesa preventiva. Non più tardi di una settimana fa il presidente del partito dei Cambiamenti democratici, Ivica Racan, aveva lanciato un allarme sulla situazione in Istria. Secondo Racan, infatti, nella penisola istriana erano in atto movimenti non annunciati di mezzi dell'Armata. E adesso giunge questa notizia da Fiume che starebbe a confermare un'aggravarsi della crisi croata

Luka Bebic, peraltro, non è il solo a sostenere la necessità del rilancio della lotta contro le milizie serbe e la stessa Armata. Zdravko Tomac, vice primo ministro e membro del partito dei Cambiamenti democratici, ribadisce gli stessi concetti e aggiunge che se continua l'embargo europeo alla vendita di armi alla Croazia, la repubblica si starà attrezzando per la produzione in proprio di armamenti pesanti. Voci non confermate parlano di un nuovo massacro in villaggi presso Kostanjiski Majur dove una ventina di abitanti sarebbero stati uccisi dai serbi.

Una coppia della Guardia nazionale croata mentre torna a casa dopo aver fatto spese a Osijek. In basso, il presidente macedone Gligorov durante le elezioni



E Martić, protagonista della guerra contro Zagabria

Arrestato e poi rilasciato il capo della rivolta serba

Milan Martić, il capo delle formazioni paramilitari serbe della Krajina, è stato arrestato, assieme a due ufficiali dell'Armata, in Bosnia Erzegovina e successivamente rilasciato. Minacciata la guerriglia contro il governo di Sarajevo. Il protagonista di una guerra contro Zagabria che ormai dilaga in tutta la Croazia. I croati avrebbero voluto portarlo dinanzi ai tribunali di Sebenico per processarlo.

va non è andata troppo per le lunghe. I serbi, infatti, avevano fatto capire che il loro capo doveva essere immediatamente rilasciato pena l'estendersi della guerriglia nella stessa Bosnia Erzegovina. A un certo punto, nel primo pomeriggio, è giunta una notizia, da parte della Tanjug, secondo cui Milan Martić e gli altri due ufficiali sono stati consegnati al generale Aco Vasiljevic dell'Armata federale. Vale a dire rimessi in libertà, presubilmente con tante scuse.

A Zagabria la notizia dell'arresto di Milan Martić su cui pende tutta una serie di mandati di cattura per imputazioni che vanno dall'insurrezione armata alla strage, aveva riempito di soddisfazione gli organi responsabili. Per una volta è balenata la possibilità reale di tradurlo dinanzi al tribunale di Sebenico dove giace a suo carico un dossier alto come una casa. Tutto sarebbe andato per il meglio se non ci fosse stato di mezzo, oltre a chiari motivi politici, anche ostacoli di natura giuridica. Per la Bosnia

Erzegovina, ammesso che abbia avuto la volontà di farlo, era pressoché impossibile estradarlo in Croazia, in quanto fra le repubbliche jugoslave, non ancora riconosciute soggetti di diritto internazionale, non esiste tale istituto. Avrebbero quindi dovuto escogitare una formula che sollevasse Sarajevo di ogni responsabilità. A parte che la stessa Bosnia Erzegovina non sembra che avesse alcun motivo concreto per arrestare Milan Martić, tanto che fino a tarda sera erano ancora ignoti i motivi sui quali si era basato l'arresto del comandante militare della Krajina.

Milan Martić, 37 anni, già ispettore della polizia croata, da un anno a questa parte organizza la rivolta serba contro il governo croato. Ha creato, assieme a Milan Babic, sia pure attraverso un referendum, la Krajina in regione autonoma, mentre è completamente sua l'organizzazione della milizia serba. Una formazione che annovera migliaia di volontari e che ormai si sta estendendo in tutta la Croazia in fiamme. Non nasconde l'obiettivo di massima della protesta dei serbi di Croazia e per il quale ha iniziato la rivolta armata. I serbi hanno il dinto di staccarsi dalla Croazia, è quanto ha affermato a più riprese, quanto i croati quello di volersi staccare dalla Jugoslavia. Per Milan Martić il governo croato è fascista e come tale è combattuto. E non vuol essere definito comunista. Lui intende battersi per una Gran Serbia, della quale dovrebbe far parte tutti, o quasi, i serbi al di là dei confini della repubblica. Saranno quindi i serbi, una volta riuniti in uno solo Stato, a decidere come vogliono vivere.

C'è infine da considerare che nonostante la messa in libertà di Milan Martić adesso i villaggi musulmani della Bosnia Erzegovina sono in allarme per timore di una ritorsione dei serbi che non intendono accettare l'arresto subito dal loro capo. Probabilmente si tratta di un timore infondato ma dà il segno della gravità del pericolo che adesso comincia a investire anche la Bosnia Erzegovina. □ G.M.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Il pericolo pubblico numero uno, l'uomo cui da ormai un anno la Croazia sta dando invano la caccia è stato preso, ma anche rilasciato, in Bosnia Erzegovina. Milan Martić, il comandante delle milizie paramilitari serbe della repubblica autonoma della Krajina, per qualche ora è stato in mano ai reparti speciali del ministero dell'Interno bosniaco. L'altra notte, infatti, poco dopo le 22 a Bosanska Kupa, un villaggio della Bosnia Erzegovina ai confini con la Krajina, gli abitanti di origine musulmana si trovavano in piazza per protestare contro l'arrivo di

miliziani serbi. È giunto quindi Milan Martić che è stato riconosciuto dai manifestanti e salvato da una pattuglia della polizia bosniaca. Assieme a lui c'erano anche due ufficiali dell'armata. L'auto sulla quale viaggiava è stata sequestrata. Milan Martić ha quindi trascorso tutta la notte in stato di arresto mentre nella zona stavano affluendo centinaia di appartenenti delle formazioni paramilitari serbe. La situazione a questo punto stava diventando incontrollabile, tanto che, secondo notizie non ancora confermate, lo stesso vice ministro dell'Interno bosniaco è accorso sul posto. La trattativa non è andata troppo per le lunghe. I serbi, infatti, avevano fatto capire che il loro capo doveva essere immediatamente rilasciato pena l'estendersi della guerriglia nella stessa Bosnia Erzegovina. A un certo punto, nel primo pomeriggio, è giunta una notizia, da parte della Tanjug, secondo cui Milan Martić e gli altri due ufficiali sono stati consegnati al generale Aco Vasiljevic dell'Armata federale. Vale a dire rimessi in libertà, presubilmente con tante scuse.

A Zagabria la notizia dell'arresto di Milan Martić su cui pende tutta una serie di mandati di cattura per imputazioni che vanno dall'insurrezione armata alla strage, aveva riempito di soddisfazione gli organi responsabili. Per una volta è balenata la possibilità reale di tradurlo dinanzi al tribunale di Sebenico dove giace a suo carico un dossier alto come una casa. Tutto sarebbe andato per il meglio se non ci fosse stato di mezzo, oltre a chiari motivi politici, anche ostacoli di natura giuridica. Per la Bosnia

Erzegovina, ammesso che abbia avuto la volontà di farlo, era pressoché impossibile estradarlo in Croazia, in quanto fra le repubbliche jugoslave, non ancora riconosciute soggetti di diritto internazionale, non esiste tale istituto. Avrebbero quindi dovuto escogitare una formula che sollevasse Sarajevo di ogni responsabilità. A parte che la stessa Bosnia Erzegovina non sembra che avesse alcun motivo concreto per arrestare Milan Martić, tanto che fino a tarda sera erano ancora ignoti i motivi sui quali si era basato l'arresto del comandante militare della Krajina.

Milan Martić, 37 anni, già ispettore della polizia croata, da un anno a questa parte organizza la rivolta serba contro il governo croato. Ha creato, assieme a Milan Babic, sia pure attraverso un referendum, la Krajina in regione autonoma, mentre è completamente sua l'organizzazione della milizia serba. Una formazione che annovera migliaia di volontari e che ormai si sta estendendo in tutta la Croazia in fiamme. Non nasconde l'obiettivo di massima della protesta dei serbi di Croazia e per il quale ha iniziato la rivolta armata. I serbi hanno il dinto di staccarsi dalla Croazia, è quanto ha affermato a più riprese, quanto i croati quello di volersi staccare dalla Jugoslavia. Per Milan Martić il governo croato è fascista e come tale è combattuto. E non vuol essere definito comunista. Lui intende battersi per una Gran Serbia, della quale dovrebbe far parte tutti, o quasi, i serbi al di là dei confini della repubblica. Saranno quindi i serbi, una volta riuniti in uno solo Stato, a decidere come vogliono vivere.

C'è infine da considerare che nonostante la messa in libertà di Milan Martić adesso i villaggi musulmani della Bosnia Erzegovina sono in allarme per timore di una ritorsione dei serbi che non intendono accettare l'arresto subito dal loro capo. Probabilmente si tratta di un timore infondato ma dà il segno della gravità del pericolo che adesso comincia a investire anche la Bosnia Erzegovina. □ G.M.

Inghilterra

Ucciso scienziato atomico

LONDRA. Uno scienziato atomico inglese è stato trovato morto nella sua abitazione nel Gloucestershire insieme alla moglie. I cadaveri di John Gore, 58 anni, e della moglie sono stati scoperti dai vigili del fuoco. Giacevano riversi in cucina, con numerose ferite inferte con un coltello da cucina. John Gore era dirigente del settore per la protezione dalle radiazioni del laboratorio nucleare di Berkeley. Il figlio dei coniugi assassinati si è presentato nel pomeriggio di ieri alla polizia. Dall'esame dei cadaveri è emerso che il duplice omicidio è stato compiuto fra le 3 e le 4 di domenica, quando il figlio si sarebbe trovato ancora in casa. Un tassista, infatti, afferma di aver prelevato un giovane molto simile a Christopher Gore davanti al villino alle 11,30 di domenica mattina.

Secondo le cifre ufficiali sono stati finora 67 milioni i visitatori della salma imbalsamata del «grande timoniere» A 15 anni dalla sua morte, mentre altrove il comunismo frana, si conferma il forte senso di continuità della Cina

Pechino, tutti in fila per vedere Mao

leri quindicesimo anniversario della morte di Mao e migliaia di persone hanno reso omaggio al suo mausoleo in piazza Tian An Men. Finora, secondo le cifre ufficiali, i visitatori della salma imbalsamata sono stati più di sessantasette milioni. In questa cifra più che la politica c'è la conferma di quel forte senso di continuità della propria storia tipico della società cinese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non c'è dubbio, fa notizia quella lunga fila che sulla Tian An Men si allunga e si ingrossa sempre di più con il passare delle ore. È gente di ogni età e condizioni sociali che già dalle otto e mezzo del mattino è arrivata in piazza per un rito altrove non ufficiale: rendere omaggio al corpo imbalsamato di Mao Zedong, nel quindicesimo anniversario della sua morte. La folla scorre senza sosta e il passaggio davanti alla bara di vetro è rapido, ma è sufficiente per gettare uno sguardo alla faccia del «grande timoniere», rosea, lucida e compatta, come una maschera dell'Opera di Pechino. Naturale la domanda: ma

chi sono, perché sono venuti, che cosa rappresenta oggi Mao per loro? La stragrande maggioranza è gente di fuori Pechino, che ha unito la visita turistica alla città con questo omaggio tra il politico e il sentimentale. I pechinesi non hanno tempo e sono più disincantati. C'è un contadino di mezza età che è stato qui già cinque volte e ha un rapporto di odio amore con la politica post-maoista: le cose vanno meglio, dice, ma sui contadini ci sono troppi balzelli. È il lamento ricorrente, è la frattura nelle campagne tra la gente che lavora e la piccola burocrazia di partito e di governo. Parlano due ragazzi, lavoratori indipendenti: per loro l'omaggio a Mao è qualcosa

che si fa senza dargli alcun particolare significato. Ma questa fila è veramente lo specchio della Cina di oggi: gente delle minoranze con gli abiti tradizionali, giovani ben curati, ragazze eleganti, contadini dalla faccia bruciata, il classico vestito di cotone blu, il cappello di paglia. Più che il revival di Mao esprime il senso fortissimo della continuità della propria storia e della propria tradizione: che in ogni cinese è fortissimo, particolare che molto spesso noi occidentali dimentichiamo. Oggi, quando il socialismo e il comunismo altrove frangono, questo forte senso di continuità si rivela molto utile e Mao è di nuovo di attualità, diventando contemporaneamente una bandiera per

l'ala più moderata e conservatrice del partito e un simbolo per quei giovani che vogliono (come quelli dell'89 in Tian An Men) un partito comunista onesto e una politica pulita e spesso si sentono profondamente frustrati. Di Mao è stata pubblicata la seconda edizione dei quattro volumi delle sue opere. È stato girato un film sul rapporto con il figlio morto in Corea durante la guerra ed è stato presentato come segno di grande sensibilità verso la nuova il fatto che Mao le abbia dato la notizia della morte del marito con due anni e mezzo di ritardo. I giovani sono invitati ad «apprendere dal presidente» per combattere le «cattive situazioni» di oggi. C'è nella società cinese

molta corruzione ma c'è anche un fondo di moralismo che viene a galla periodicamente per diventare strumento di lotta politica. A Beida, già così vessata, è stato vietato ai giovani di camminare abbracciati o mano nella mano lungo i viali del campus. È stata lanciata una campagna contro la prostituzione (sembra che le donne coinvolte siano più di mezzo milione). Ma tutto, ancora una volta, come sempre, tira in ballo l'ideologia, la paura della pressione esterna, l'incubo del destino sovietico. Ed ecco allora che il ritorno di Mao si accompagna al revival di un modo di dire tipico cinese che potrebbe tradursi più o meno così, con una frase di eduardiana memoria: «Teniamo duro, deve pur passare questa nottata».

Misteriosa esplosione di missili in Georgia



Una esplosione di origine sconosciuta ha avuto luogo sabato in un deposito di missili annesso a un aeroporto militare, vicino Tbilisi, capitale della Georgia. Stando a un laconico dispaccio della agenzia indipendente «Interfax», i portavoce militari hanno precisato che i vettori non erano dotati di ogive chimiche o batteriologiche. Sull'incidente, sul quale è stata aperta una inchiesta, non si hanno informazioni più dettagliate.

Sahara occidentale Sono arrivati i primi «caschi blu»

Il cessate il fuoco entrato in vigore nel Sahara occidentale ex spagnolo sembra reggere. Ieri un contingente di 200 caschi blu dell'Onu ha potuto raggiungere Tifariti e Bir Lahlou, le uniche località alla frontiera con l'Algeria ancora sotto il controllo del Fronte Polisario nonostante i bombardamenti compiuti nei giorni scorsi dall'aviazione marocchina. I caschi blu giunti ieri saranno seguiti nei prossimi giorni da altri militari e funzionari dell'Onu: saranno circa 2.800 gli inviati delle Nazioni Unite incaricati di avviare la fase organizzativa del referendum d'autodeterminazione previsto per il prossimo gennaio. Il maggior contingente sulla via del referendum resta comunque il comportamento del governo marocchino. Le autorità di Rabat, comunque, non mettono in discussione il previsto ritiro delle loro truppe di stanza nel Sahara occidentale e il «congelamento» dell'amministrazione civile.

I monsoni trasformano Phnom Penh in una palude

Le piogge monsoniche che quest'anno si sono riversate più presto e con maggiore intensità del previsto sulla Cambogia hanno trasformato nei giorni scorsi i sobborghi di Phnom Penh in una grande palude. Secondo funzionari del programma di sviluppo dell'Onu (Unpd), si tratta della peggiore alluvione da quasi 40 anni: ha causato la morte di oltre 100 persone, circa 300.000 persone sono rimaste senza tetto e oltre 100.000 ettari di campi coltivati a riso sono stati praticamente devastati. Le autorità hanno calcolato che per soccorrere la popolazione saranno necessarie nei prossimi sei mesi tra le 2.500 e le 3.000 tonnellate di riso. Aiuti dai governi stranieri, pochi dei quali riconoscono l'esecutivo cambogiano nato dopo l'invasione vietnamita del 1978, sembrano però esser resi difficili da questioni politiche. Bangkok ha donato generi di prima necessità per 400.000 dollari in seguito ad un appello del principe Sihanouk. Anche gli Usa, che sostengono la pueriglia, hanno già inviato aiuti.

New York invasa da milioni di topi

New York ha perso la battaglia contro i topi. I roditori, grossi come gatti, spuntano a milioni dalle gallerie del metro, tra i sacchi della spazzatura, tra i crepugli di Central Park in uno scenario da fantamorte. «New York non ha mai avuto così tanti topi», ammette Peter Lynn, un funzionario della Sanità - forse per la prima volta in questo secolo la città ha più topi che abitanti. Gli avvistamenti dei roditori sono ormai comuni per chi porta a spasso i cani, per i viaggiatori del metro, per i clienti che escono alla sera dai ristoranti. I topi di New York sono grossi come gatti, hanno appetito da leoni e agilità da leopardi», ha scritto ieri il «New York post». Si stanno moltiplicando gli attacchi dei roditori agli umani: negli ultimi 20 mesi oltre 400 persone sono finite al pronto soccorso per i loro morsi. Particolarmente temuto è il «topo norvegese», lungo 30 centimetri, pesante due chili e mezzo, considerato dagli esperti «praticamente indistruttibile». Le ragioni della moltiplicazione dei topi sono varie: la riduzione dei fondi del «pest control» di New York, la stagione calda, la diminuzione degli ispettori e degli sterminatori incaricati di dare la caccia agli animali.

Mike Tyson accusato formalmente di stupro

L'ex campione mondiale dei massimi, Mike Tyson è stato accusato ieri di stupro ed altri reati minori per la presunta aggressione di una diciottenne di colore concorrente al titolo di reginetta Usa. I sei membri del grand jury di Indianapolis che per circa un mese avevano investigato sull'accaduto, hanno stabilito che sussistono sufficienti prove per indiziare l'ex campione ventiquenne dei tre capi d'accusa che potrebbero costargli, se riconosciuto colpevole in fase processuale, da 7 a 43 anni di reclusione. Tyson continua a dichiararsi innocente ed il suo manager ha reso noto che anche se dovesse «cadere il mondo» il multimiliardario incontro dell'8 novembre contro Evander Holyfield a Las Vegas si terrà.

VIRGINIA LORI

Contestata sentenza in Grecia

Pubblicarono dichiarazioni dei terroristi. Condannati sette direttori di giornali

A'ATENE. I direttori di sette tra i principali giornali greci sono stati condannati ieri a una pena tra i cinque e i dieci mesi di detenzione per aver pubblicato nel giugno scorso una dichiarazione del gruppo terroristico greco «17 novembre», violando una disposizione della legge contro il terrorismo che dà facoltà alla magistratura di vietare ai giornali di dare pubblicità alle dichiarazioni dei gruppi estremisti. Lo hanno reso noto fonti giudiziarie e sette direttori, che ritengono «costituzionale» la legge in base alla quale sono stati condannati, hanno rifiutato in segno di protesta di pagare una cauzione e di incorrere in appello, e sono quindi stati arrestati per essere condotti in carcere. Mentre venivano portati in galera i sette giornalisti sono stati

applauditi dalla folla che si era radunata davanti a tribunale. Il giudice ha condannato a dieci mesi il direttore di «Eleftherotypia» (socialista indipendente), che ha pubblicato per primo e per esteso un documento del gruppo terroristista nel quale si rivendicavano una serie di attentati. Alla stessa pena detentiva sono stati condannati i direttori dei quotidiani «Ethnos», «Niki» e «Avrami» cui il tribunale ha riconosciuto l'aggravante della recidività. I direttori di «Dimokratikos Logos», di «48 ore» e del settimanale «Pontiki» dovranno invece scontare cinque mesi di reclusione. Per lo stesso reato saranno processati prossimamente i direttori di altri due giornali, «Ta Nea», quotidiano di sinistra, e «Elefthen Ora», di estrema destra.

«Cieli aperti» Iniziate ieri a Vienna le trattative

VIENNA. È cominciata ieri a Vienna la terza tornata delle trattative est-ovest «Open skies».

I principali problemi rimasti sul tappeto dalle precedenti sessioni di Ottawa e Budapest sono due. Uno riguarda la proprietà degli aerei incaricati di fare i sorvoli.

Ancora da risolvere il problema della rappresentanza palestinese

Intervista di Arafat: «L'Europa deve assumere un ruolo più importante»

Medioriente, diplomazia all'opera

Da Mosca il segretario Usa Baker volerà ad Amman

La diplomazia si mette in movimento per concretizzare la conferenza di pace per il Medio Oriente.

«piena intesa» con gli Stati Uniti.

Il primo ministro israeliano, insomma, resta arroccato sulle sue posizioni, e la diplomazia si mobilita per cercare di superare quest'ultimo ostacolo.

Shamir ribadisce la legittimità degli insediamenti in Cisgiordania

Oggi nuova missione del consigliere di Gorbaciov, Primakov

zione dell'Olp guidata da Nabil Shatt; mentre a Mosca il vice-ministro degli Esteri Belogonov ha incontrato Mahmud Abbas.

Ancora da Mosca c'è l'annuncio che Evgheni Primakov, inviato personale di Gorbaciov, parte oggi per una missione in sei Paesi della regione.

Hussein di Giordania ha definito «il rapido avvicinarsi della realizzazione di un sogno».

È con l'occhio a questi problemi che il leader palestinese Yasser Arafat ha sollecitato, in una intervista al Gr2, «un maggiore ruolo dell'Europa in questa fase del processo di pace».

le per affrettare la convocazione».

Arafat naturalmente sa bene che l'invito non verrà rivolto espressamente all'Olp, ma le sue parole confermano comunque la disponibilità dei palestinesi a fare la loro parte perché si arrivi alla convocazione della conferenza e all'avvio del negoziato.



Alcuni soldati dell'esercito birmano

Birmania, l'esercito minaccia: «Al governo ancora per anni»

Crescono i timori di nuove violenze in Birmania dove lo scorso anno il voto popolare sconfisse clamorosamente la giunta militare al potere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

Cominciano le audizioni per la conferma di Thomas alla Corte suprema

Dibattito difficile, sul tappeto aborto e diritti civili

Il giudice nero di Bush «alla sbarra»

Cominciano oggi, di fronte alla Judiciary Committee del Senato, le audizioni di Clarence Thomas, il giudice di colore scelto da Bush per la Corte suprema.

densate una serie di questioni che promettono d'essere il sale della prossima campagna presidenziale.

spective trincee, le due parti sono già da settimane impegnate in un fitto fuoco d'artiglieria.

sumibilmente contrari alla nomina di Thomas) del Comitato senatoriale: Ted Kennedy, ovviamente; e poi Joseph Biden ed Alan Cranston.



Il giudice Clarence Thomas

PECHINO. La giunta militare installata a Rangoon nel settembre dell'85 potrebbe restare al potere ancora per altri cinque o dieci anni.

La situazione rischia di diventare esplosiva come lo fu nell'estate dell'88. L'annuncio del capo dell'esercito significa che la giunta si appresta a dare un'ulteriore giro di vite, rispondendo con nuove violenze e nuove illegalità alla tensione crescente nel paese.

Irak

Segnali di pace verso re Fahd

IL CAIRO. L'Irak è disponibile a riaprire i rapporti diplomatici con l'Arabia Saudita, rotti il 6 febbraio scorso durante la crisi del Golfo.

Iran

Allo stremo i profughi iracheni

TEHERAN. «Guerra di cifre» sul numero dei profughi iracheni ancora rifugiati sul territorio iraniano.

Successo oltre ogni aspettativa del partito peronista alle elezioni amministrative

L'Argentina dà ancora fiducia a Menem

Ma l'uomo nuovo è l'economista Cavallo

I peronisti hanno ottenuto nelle elezioni legislative e provinciali svoltesi domenica in Argentina una vittoria che ha superato tutte le previsioni.

to dei voti il suo avversario, il radicale Juan Carlos Pugliese, che ha raggiunto appena il 23,0.

gelo, governatore radicale della provincia di Córdoba, è stato eletto con il 51,2 per cento dei voti contro il 35,5 per cento del suo rivale peronista José Manuel de la Sota.

versie. Molti ricordi biografici, dunque, molti riferimenti alle proprie radici ed alla propria negritudine.

Persico.

ricordo.

Alle urne sono andate la Ca-

pitale federale e le 12 province più importanti dell'Argentina.

secondo round. Eduardo An-

Menem

Per tutta la giornata la situazione è rimasta tesa, e il ministro della polizia, Hermus Kriel, ha decretato lo stato di emergenza in quattro township.

Scontri nei ghetti sudafricani

57 morti tra zulu e xhosa

Ma Anc e Inkhata sigleranno il previsto accordo di pace

JOHANNESBURG. Non sembra placarsi l'ondata di violenza che ha investito le township nere in Sudafrica.

Per tutta la giornata la situazione è rimasta tesa, e il ministro della polizia, Hermus Kriel, ha decretato lo stato di emergenza in quattro township.

Il detonatore delle nuove, sanguinose lotte tra i sostenitori dell'Inkhata e quelli dell'African national congress, questi ultimi di prevalenza di etnia xhosa, è stato il massacro ad opera di ignoti avvenuti domenica mattina a Thokoza.

Per tutta la giornata la situazione è rimasta tesa, e il ministro della polizia, Hermus Kriel, ha decretato lo stato di emergenza in quattro township.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

«Blue chips» ancora in discesa e anche il mercato segna il passo

MILANO. Prezzi in discesa, scambi rarefatti, la depressione continua in ciò che compendia anche la seduta di ieri in piazza degli Affari dove il Mib ha perso lo 0,84%.

FINANZA E IMPRESA

BORSA. La Consob con un provvedimento urgente ha fissato ufficialmente per oggi lo svolgimento delle quotazioni del ciclo borsistico di agosto, in calendario originariamente per venerdì 30 agosto.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ENICHEM, ALIVAR, FERRARESE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including BTP 10M92 12.5%, BTP 11M92 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their prices, including ALIANTI AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

BANCHE

Table listing bank shares and their prices, including BCCA AGR MI, BCCA RI NC, COMIT RI NC, etc.

MATERIALI METALLURGICI

Table listing metal and mining stocks, including DALMINI, EUR METALLI, FAI CAK, etc.

TERZO MERCATO

Table listing foreign exchange and other market data, including FIN GALILEO, METALMAPELLI, FRULLI/1591, etc.

CARTE EDITORIALI

Table listing editorial shares and their prices, including BURGO, BURGO PR, BURGO RR, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction stocks, including AEDES, AEDES RI, ATTIV IMMOB, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including KERNEL IT-93 CO 7.5%, MONTED SELM F.F. 10%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including AZFS 84/92 IND, AZFS 85/92 IND, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market shares and their prices, including BROGGI/17AR, CIBEMEM PL, CIBEMEM PL, etc.

ESTERI

Table listing international market data, including FONDITALIA, FONDITALIA, FONDITALIA, etc.

Borsa
-0,84%
Mib 1067
(+ 6,7% dal
2-1-1991)



Lira
Variazione
di scarso
rilievo
nello Sme



Dollaro
Un deciso
ribasso
(in Italia
1276,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Scontro a Bruxelles tra i ministri economici
Stop all'idea di unione monetaria in due fasi
Carli infuriato: «Una proposta aberrante»
Delors: «Andremo avanti tutti insieme»**

**Anche Francia e Gran Bretagna si adeguano
Parziale marcia indietro dei Paesi Bassi
Berlino non molla: «Quando si è in cordata
se uno cade rischiano di cadere tutti»**

Cee, per ora l'Italia si salva in corner

Ma tedeschi e olandesi insistono: meritate la retrocessione

La presidenza olandese della Cee è costretta a fare marcia indietro e il famoso documento sull'Europa a due velocità viene praticamente ritirato. È polemica dura tra Italia e Germania. Le critiche adirate del ministro Carli. Si dichiarano contrari anche Delors, francesi e inglesi. Ma il dato di fatto è che l'Italia resterebbe fuori anche da un'Europa ad una velocità sola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Molto probabilmente gli olandesi pensavano che sarebbe bastato l'appoggio tedesco per far passare la loro proposta di un'Europa a due velocità. E così nei giorni scorsi avevano presentato un bel documento in cui, senza tante mediazioni, dicevano: la seconda fase dell'Unione economica monetaria inizia il primo gennaio 1994, noi ci diamo tre anni di tempo per verificare il grado di convergenza economica dei vari paesi. Intanto stabiliamo criteri molto rigidi (per inflazione, deficit di bilancio e tassi di interesse), e poi alla fine del '96 facciamo gli esami a tutti i 12. Se a quel punto - sostenevano gli uomini dell'Ala - ci saranno almeno 6 governi con le carte in regio-

la, che decideranno all'unanimità di proseguire, i magnifici sei passeranno alla fase 3, si daranno una bella banca centrale, e gli altri invece fuori dall'Europa ad aspettare il prossimo turno di esami.

Berlino aveva subito detto: bravi questa è la strada giusta. E qualcun altro (Londra e Parigi) non aveva detto niente aspettando di saltare sul carro del vincitore. Ma forse i conti erano sbagliati: innanzitutto ci si era dimenticati di Jacques Delors. Terzo infatti il presidente della Commissione Cee, che per l'Uem (Unione economica monetaria) conta parecchio, intervenendo in sede Consiglio Ecofin (riunito a Bruxelles) ha detto no a questa impostazione: perché non

rispetta le decisioni prese al Consiglio europeo di Roma (che dicevano di costruire subito nella seconda fase la banca centrale); perché il documento olandese privilegia l'aspetto monetaristico su quello economico e ciò è insostenibile; perché allunga la fase 2 che al contrario va resa la più rapida possibile per ragioni politiche e tecniche, perché occorre grande coerenza tra il processo di integrazione economica e quella politica; e perché un'Europa a due velocità è inaccettabile politicamente e tecnicamente. «Io penso - aveva concluso Delors - che il trattato sull'Uem, verrà firmato a 12. Anche se qualche paese avrà bisogno di un periodo di transizione. E questo non è un'auspicio da parte mia, ma una semplice constatazione».

Già qui l'Olanda aveva alzato bandiera bianca, e il ministro delle Finanze Wilhelm Kok aveva annunciato che la proposta olandese andava considerata come un «non paper», cioè un documento non ufficiale, mentre una vera proposta l'Olanda l'avrebbe presentata a metà ottobre. Questa precisazione però non è bastata al ministro italiano Guido Carli che ha sparato anche le

sue bordate contro il documento. «Io respingo sul piano concettuale simile impostazione che considera un solo indicatore, quello monetario, e sottovaluta l'aspetto economico. Inoltre non c'è nessun accento alla coesione sociale, allo sviluppo, all'equità, ai problemi dell'occupazione che invece sono decisivi per il futuro dell'Europa. Oggi più che mai, di fronte agli sconvolgimenti dell'Est europeo, e Carli, a sorpresa, conclude: «Il voler costruire un trattato per le generazioni future - ha enfaticamente sottolineato - basato solo sulla stabilità dei prezzi non può non portare a conseguenze economiche e politiche aberranti». «La proposta olandese infine - ha concluso il ministro del Tesoro - allontana la realizzazione della fase 3 dell'Uem e la trasforma da impegno comunitario in scelta facoltativa di alcuni paesi».

Le critiche italiane hanno irritato i tedeschi e il viceministro Horst Koeler ha così replicato: «La discussione è arretrata rispetto alla situazione reale e le argomentazioni contro dell'Italia e di altri paesi sono folli. Perché vorrebbero convincere la Germania ad abbandonare la sua politica di stabilità. E co-

me se andassimo a scalare una montagna. Se in cordata c'è qualcuno che non è allenato la scialta si fa estremamente pericolosa per tutti. Non si tratta quindi di volere l'Europa a 2 velocità ma di dare il tempo a tutti di allenarsi e poter partecipare alla cordata senza mettere in pericolo nessuno». E ancora: «Noi vogliamo l'unione economica monetaria ma la vogliamo durevole, seria ed effettiva. Per questo dobbiamo assumerci responsabilità precise. Proprio perché penso agli sconvolgimenti dell'Est l'Europa deve diventare un pilastro stabilizzante. E lo diciamo noi

che siamo gli unici pronti a delegare la nostra sovranità economica e monetaria ad un organo sovranazionale».

Ma ormai era troppo tardi perché anche la Francia aveva capito che aria tirava e con Pierre Berégovoy aveva spostato le tesi di Jacques Delors: «Decisione a 12 sulla terza fase con deroghe per i paesi che eventualmente ne hanno bisogno. E persino l'Inghilterra si era adeguata. A questo punto anche il presidente, l'olandese Kok, concludendo il consiglio Ecofin, ha ribadito che «la decisione sarà comunitaria, non vi sarà quindi nessun passag-

gio tecnico alla terza fase, ma si tratterà di una scelta politica».

E l'Italia? Carli può dichiararsi soddisfatto: l'ipotesi olandese dell'Europa a 2 velocità è stata sconfitta. Il governo di Roma può ancora sperare, anche se l'obiettivo massimo che può ottenere (vista l'attuale situazione delle finanze pubbliche e la storica incapacità delle coalizioni di governo a modificare la situazione) è una bella deroga: in altre parole decideremo anche noi, insieme agli altri 11, ma solo per restare fuori dalla porta. I principi almeno saranno salvi.



Giulio Andreotti, sotto Guido Carli (a sinistra) con il ministro dell'Economia francese Pierre Berégovoy durante la riunione della Cee a Bruxelles

Oggi Martelli e i ministri economici discuteranno la linea del governo

Costo del lavoro Si riparte a ritmo di tartaruga

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Stamattina a Palazzo Chigi il vicepresidente del Consiglio Martelli si vedrà con i ministri economici e finanziari, più i responsabili di Lavoro e Industria Marini e Baccato, per provare a far ripartire la lenta ma macchinosa (e la massacrante) trattativa su salario e contrattazione. Probabilmente anche da questo incontro non verrà una proposta vera e propria del governo (come continuano a chiedere con insistenza, ma da punti di vista opposti, sindacati e Confindustria). Nei giorni scorsi diversi esponenti dell'esecutivo hanno esternato, stando qualche perplessità su quelli che possono essere i reali orientamenti di Palazzo Chigi sulla ripresa della trattativa, e il vertice di oggi almeno qualche punto fermo dovrebbe fissarlo.

Ora ogni momento è buono per una convocazione delle parti sociali; anzi, secondo quanto c'è da sapere, è bene informato, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio, si comincia sin da stamattina con un incontro (riservato) con la Confindustria. In serata, o al più tardi domattina, quello con i sindacati. Per il leader della Cisl (presente alla Festa dell'Amicitia) il governo e la Confindustria sembrano più intenzionati di prima a stringere i tempi, perché avrebbero così preso la necessità di fronteggiare una situazione economica infelice in un clima di consenso sociale. Senza consenso sarebbero in grido - ha detto D'Antonio - di mandare in porto la ristrutturazione del settore privato e di rinnovare i contratti nel pubblico impiego».

Ma i campanelli d'allarme per le prospettive dell'economia italiana, e soprattutto del comparto industriale, aquila-

no sempre più preoccupanti. Comincia a farsi sentire sul sindacato una pressione sempre più sensibile affinché assuma un atteggiamento «ragionevole», pena la rovina della Nazione. E mentre proseguono le polemiche sulle responsabilità dell'aggravamento dello stato di salute dell'industria, pochi sembrano consapevoli (ma Confindustria lo sa bene) che una grattatina alla scala mobile e una modesta fiscalizzazione degli oneri sociali non rischerebbe nulla.

Secondo uno studio di Business International (una società di ricerca inglese) oggi il costo del lavoro italiano non è tra i più elevati: tra i 16 paesi dell'area Cee ed Efta esaminati, il nostro paese si colloca al decimo posto con un costo medio della manodopera di 16,59 dollari orari, davanti a Francia (14,98), Gran Bretagna (13,06), Spagna e Portogallo. Ci precedono i paesi scandinavi, la Germania (21,51) e la Svizzera. Per il '93, però, è prevista una crescita del 18 per cento, fino a 19,54 dollari; una crescita molto più rapida rispetto ai principali concorrenti. Varrà la pena di ricordare che sul costo del lavoro pesano (e tanto) anche gli oneri sociali a carico delle imprese, e che la Germania sembra cavarsela benissimo anche con buste paga assai più pesanti delle nostre. Insomma, per aumentare il peso di uno dei fattori produttivi (il lavoro) una bella mano la dà. Ma a parte l'interrogativo (legittimo) se sia giusto o meno diminuire i salari, magari si può agire su altre variabili. Forse però rendere il sistema più efficiente, a partire dalle istituzioni, è troppo complicato: meglio colpire obiettivi più scontati.

A Basilea i governatori delle banche centrali. Oggi secondo «round» Bankitalia sostiene il Tesoro La Bundesbank: l'ancora siamo noi

A Basilea i banchieri centrali della Cee discutono il piano olandese e dalla Bundesbank arriva un altro avvertimento: il marco tedesco deve restare l'ancora del sistema monetario europeo. Gli olandesi parlano per i tedeschi. Il governo italiano cerca di convincere i «partner» che ha le carte in regola. Nessuno ci crede, ma il «nemico» oggi è un altro. Lo scontro è su chi dovrà pagare i costi dell'unione monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre a Bruxelles i ministri della Comunità vagliano le sei proposte olandesi, i governatori delle banche centrali si ritrovano a Basilea per trovare una posizione comune che al momento sembra impossibile dopo le grandi strette di mano sullo statuto della futura banca europea. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi si schiera decisamente con il ministro del Tesoro Carli: «Quando si parla in maniera

costi appropriata è inutile fare un controcanto». Il britannico Leigh Pemberton dice non di non conoscere ciò di cui stanno parlando a Basilea. Il neo presidente della Bundesbank Schlesinger non fiata. Schlesinger ha recentemente detto sì di non amare l'idea di una Europa a due velocità tanto cara al suo predecessore Pohl. Poi è subito arrivato alle stesse conclusioni: non si può dimenticare quanto siano in-

soddisfacenti le performance economiche di alcuni paesi membri della Cee e quindi non ha senso scandalizzarsi se qualcuno scatta prima. Proprio Günther Storch, membro del consiglio direttivo della Bundesbank, ha dichiarato che il marco deve restare l'ancora del sistema monetario europeo. «L'impegno a preservare la stabilità dei prezzi in Germania non è solo un fatto nazionale ma anche un compito europeo». Un'altra conferma che gli olandesi non parlano solo per loro. Neanche la Banca d'Italia mette in discussione l'ancoraggio della lira al marco. Tutte le scelte di politica monetaria (e salariale) stanno lì a dimostrarlo. Non è di oggi la scoperta che il sistema monetario europeo già si configura come una specie di piramide al cui vertice c'è il marco tedesco e le altre valute si trova-

no al di sotto. Lo scontro sui tempi dell'unione monetaria e sulle condizioni di trasferimento della sovranità sulle politiche economiche nazionali dalle capitali europee ad una autorità unica indipendente dai governi ha in fondo trasformato dall'inizio il negoziato europeo. La divisione passa tra chi come i tedeschi ritiene che l'unione monetaria ed economica debba essere la conseguenza di una convergenza tra le economie già compiuta attraverso politiche monetarie omogenee e chi - come gli italiani e in parte i francesi - sostiene che è la stessa definizione di date e condizioni prima della convergenza a fornire quella credibilità che le politiche economiche alla prova dei fatti non sono ancora in grado di fornire. Nell'uno o nell'altro campo si sono inseriti via via altri «partner», ora i

britannici congelati dall'isolazionismo thatcheriano e ancora oggi dalle liturgie elettorali di Major ora i francesi oscillanti tra la necessità di condizionare la Germania unificata vincolandola più strettamente agli impegni europei e la prospettiva di dover rinunciare alla tradizione di dipendenza dell'autorità monetaria dall'autorità politica. Entrambi, francesi e britannici, restati ad affidare ad una autorità tagliata a misura della Bundesbank e garante della superiorità del marco la sovranità monetaria nazionale.

Perché la Germania sia interessata oggi più al controllo stretto dell'area marco che non ad un suo ampliamento a paesi con un debito pubblico alle stelle, inflazione non in linea con la media europea e un'economia stagnante se non in recessione (come l'Italia) è

presto detto: i costi dell'unificazione tedesca indeboliscono nel breve periodo una condizione storica di prezzi stabili e sul piano delle relazioni economiche internazionali l'espansione dell'area marco anche verso est (Ungheria, Cecoslovacchia, Urss) rende più esposta la valuta tedesca agli scossoni sovietici che si aggiungono agli scossoni dovuti al dollaro. La conclusione è ovvia: i partner europei continueranno a godere ancora della crescita della domanda in Germania (le importazioni tedesche dall'Italia si sono accresciute del 25% alla fine dell'anno scorso) che ha limitato i guasti della recessione - stagnazione non ancora conclusa, ma non godranno di sconti sull'unione monetaria.

Il ministro del Tesoro Carli tenta l'impossibile: l'isolamen-

to di tedeschi e olandesi non cancella la condizione italiana che in Europa si trova in retro-marcia. Se la Germania rispetta ad un anno fa si trova con un'inflazione e tassi di interesse nominali più alti, con un avanzo delle partite correnti che si è trasformato in disavanzo, il disavanzo pubblico ha superato abbondantemente il 10% del prodotto lordo (il livello auspicato dalla Germania è del 3-4%), i tassi di interesse spingono al rialzo mentre quelli tedeschi (a breve) sono aumentati di 0,2 punti e gli altri «partner» o li hanno lasciati invariati o li hanno ridotti (Gran Bretagna), l'inflazione è a rischio.

Pronto il decreto sul pagamento anticipato dell'Invim sulla base dei nuovi estimi catastali. Sarà varato venerdì

Arriva la prima stangata, nel mirino le imprese

Prima di varare la prossima manovra, il governo tenta di far quadrare i conti per l'anno in corso: le imprese dovranno pagare in anticipo, e con i nuovi estimi, l'Invim decennale. Il provvedimento - che porterà al fisco 5 mila miliardi - sarà approvato dal prossimo Consiglio dei ministri. Finanziaria '92: in settimana le prime anticipazioni su sanità e tasse sulla casa. In vista ritocchi per l'Iva.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Giovedì prossimo il Consiglio di gabinetto fisserà le prime linee della Finanziaria per il 1992. All'ordine del giorno di questo «comitato ristretto» del governo, alcuni dei provvedimenti che tra tagli alle spese e nuove tasse dovranno consentire di recuperare i 5 mila miliardi necessari a ricondurre a livelli più ragio-

voli il deficit pubblico del prossimo anno. Nonostante il silenzio stampa imposto alla manovra, le voci hanno preso a circolare lo stesso, in particolare su sanità (si parla di tagli ai finanziamenti alle Regioni) e fisco. Si ad oggi è stata la casa, con la determinazione dei nuovi redditi imponibili che dovreb-

bero aumentare del 50-60% e le eventuali esenzioni sull'abitazione, a fare la parte del leone. Ma Formica ha altre frecce al proprio arco, tra cui il ricorso a ben quattro condoni. Si annuncia inoltre una nuova manovra sull'Iva. Al ministero delle Finanze preferiscono gettare acqua sul fuoco: nel momento in cui l'inflazione accenna ad una timida discesa, avrebbe poco senso - ad esempio - eliminare l'aliquota privilegiata su alcuni prodotti (pane, pasta, latte...); così come sarebbe contraddittorio portare dal 38 al 19% l'imposta su alcuni generi di lusso (pellicce, gioielli, maxi-auto) dopo avere stangato pochi mesi fa i «nuovi status symbol», i telefonini.

Sarà probabilmente rimpolpata invece la lista di prodotti

soggetti all'aliquota-ponte del 12%, introdotta proprio con la manovra sui cellulari e fortemente voluta da Formica come primo passo sulla strada dell'armonizzazione europea dell'Iva. L'operazione verrà calibrata tenendo conto anche in questo caso dei possibili effetti inflazionistici: per alcuni generi, ora al 19%, l'aliquota verrà accollata alle imprese e con un onere in più: la base di calcolo del pagamento sarà costituita dai nuovi estimi catastali, che secondo uno studio della Confindustria saranno superiori del 3-4 per cento rispetto ai precedenti.

L'anticipo Invim va a colmare il buco nel bilancio dello Stato determinato dal fallimento della rivalutazione dei beni aziendali. Questi provvedimenti, che prevedeva l'ade-

sione volontaria da parte degli imprenditori, ha sino ad oggi portato nelle casse pubbliche circa 2 mila miliardi, contro gli 8 mila e passa previsti. Neanche la minaccia di rendere obbligatoria la rivalutazione ha smosso più di tanto gli imprenditori, anzi le voci su una misura obbligatoria ma con aliquota più basse ha finito per paralizzare tutto. Alla fine Formica ha optato per la manovra sull'Invim, rinviando la rivalutazione dei cessati d'impresa al prossimo anno.

Una decisione che sarà verosimilmente accolta come il male minore dagli industriali, che hanno sempre considerato la rivalutazione obbligatoria alla stregua di una patrimoniale. Invece, il pagamento anticipato di un'imposta (per la quale le aziende hanno nel

frattempo accantonato i soldi) non sarà un evento da salutare con gioia ma nemmeno un dramma, anche se alla Confindustria fanno notare che in questo momento non si sente proprio il bisogno di nuove tasse.

La recessione del resto ha colpito anche le stesse entrate fiscali, il gettito Irpeg mostra notevoli segnali di cedimento. Nello scorso maggio, quando cioè molte delle aziende non avevano ancora chiuso i bilanci, dai modelli 760 erano entrati mille miliardi in meno rispetto al '90. Nel complesso, a tutti oggi le entrate fiscali sono cresciute del 12% nei confronti dell'anno scorso. L'obiettivo fissato da Formica è il 16,4. Anche mettendo nel conto i soliti recuperi contabili di fine anno, sarà dura centrarlo in pieno.

Riforma fiscale e buste paga

«Si rischia una rivolta»
Visco incalza Formica e Psi

ROMA. «Le affermazioni del senatore Bossi sull'inaccettabilità e insostenibilità del meccanismo di ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti non vanno assolutamente sottovalutate». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds ribatte così alle provocatorie dichiarazioni con cui Bossi inneggiava alla rivolta fiscale, precisando tuttavia che il Pds e la sinistra indipendente non hanno avanzato e non intendono avanzare una proposta formale per l'abolizione delle norme sulle ritenute alla fonte sui redditi da lavoro».

«Io non intendiamo percorrere la strada della rivolta fiscale - prosegue Visco - e ci battiamo invece per una nuo-

va ed incisiva riforma fiscale». È evidente - continua il ministro ombra - che se la gestione degli affari fiscali del paese continuerà ad essere caratterizzata dalla confusione, dalla reticenza, dalla propaganda gratuita e dalla condiscendenza verso gli interessi forti, tipica del governo e delle maggioranze parlamentari penite e quadripartitiche, diventerà sempre più difficile mantenere un atteggiamento di prudenza e responsabilità».

Quindi Visco rivolge un invito al Psi e al ministro delle Finanze Formica: «Il fisco - scrive il ministro ombra - non può dividere la sinistra, come sempre più spesso sta accadendo per le errate iniziative del governo, ma deve diventare una occasione d'unità».

Pensioni Marini non rinuncia ai 65 anni

ROMA. Nonostante le critiche del sindacato, il veto del PdL e i rilievi emersi anche dalla riunione in corso della Direzione del Pds, il ministro del Lavoro insiste sul punto più controverso della sua proposta di riforma delle pensioni. Per Marini infatti l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni è un obiettivo irrinunciabile. Da esso, secondo il ministro, dipende la possibilità di non dover cedere su altri fronti: quello della copertura delle pensioni pari all'80 per cento della retribuzione e quello delle aliquote della contribuzione. «Nessun blitz» dice intanto Benvenuto a un'assemblea di pensionati a Milano. Di pensioni comunque si riparerà al consiglio dei ministri del 20 settembre.

Intanto su altri aspetti della proposta di Marini da ieri possiamo disporre di dati più certi. L'elevazione da cinque a dieci anni del periodo di calcolo della retribuzione pensionabile, secondo il sistema proposto dal ministro Marini, produrrebbe sulle pensioni effetti diversi. Tutti comunque consistenti in variazioni di lieve entità rispetto alle prestazioni attuali. Questi sono i risultati di uno studio fatto dall'Inps, condotto non su un campione come spesso vien fatto per indagini di questo tipo, ma prendendo in esame le 5.318 pensioni superiori al minimo (vecchiaia, anzianità, assegni di invalidità) liquidate dal 3 al 16 giugno di quest'anno. (Per gli assegni di invalidità è stato preso in considerazione anche il periodo dal 22 al 27 ottobre 1990). Secondo l'Inps mediamente ci guadagnerebbero, di poco, le retribuzioni pensionabili annue fino a 30 milioni e ci perderebbero quelle superiori. Complessivamente la perdita media sarebbe di circa ventimila lire.

Entrando un po' più nel dettaglio sarebbero solo 42 i casi (del 5.318 esaminati) che perderebbero oltre il 20 per cento e 52 casi che uscirrebbero di un aumento superiore al 20. La percentuale maggiore dei casi si collocerebbe su una perdita dal 2 al 5 per cento, ma ci sarebbe anche una buona quota (14,27 per cento) dei casi esaminati che migliorerebbe la pensione dal 2 al 5 per cento. Perciò le retribuzioni pensionabili annue fino a 20 milioni mediamente vedrebbero sugli importi pensionistici un aumento dell'1,1 per cento, e quelle dal 20 a 30 milioni un aumento dello 0,08. Le retribuzioni pensionabili annue oltre i 30 milioni perderebbero mediamente il 3,6.

Divisi per settori lavorativi, gli importi pensionistici che più «pagherebbero» il cambiamento sarebbero quelli dei trasporti e comunicazioni (-3,23) seguiti dal complesso dei servizi (-2,23), dal credito e assicurazioni (-2,18), dal commercio e pubblici esercizi (-1,66), dall'industria (-1,51), dall'agricoltura e dal lavoro domestico (-1,06). Nell'edilizia ci sarebbero un guadagno dello 0,53 per cento.

Il più grande progetto ferroviario del secolo resta in lista d'attesa Ieri a Bolzano quasi un nulla di fatto Tra i tre ministri dei Trasporti

Brennero, eurotunnel al palo

Italia, Germania e Austria frenano: quanto costerà?

Soluzione di compromesso al vertice dei ministri dei Trasporti di Italia, Austria, Germania sul mega-eurotunnel ferroviario sotto le Alpi e il potenziamento delle linee da Verona a Monaco per moltiplicare il traffico di passeggeri e merci attraverso l'Austria. Si sciolgono i dubbi sulla volontà politica di realizzare l'opera: possiamo decidere di farla, dicono i ministri, a fine '92, ma prima vogliamo sapere esattamente quanto costerà.

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

Avanti piano, anzi pianissimo. Il più grande progetto ferroviario del secolo, che dovrebbe consegnare a 394 km. di ferrovia una fetta enorme del traffico europeo soprattutto di merci, resta in lista d'attesa. E, con esso, il secondo eurotunnel dopo quello della Manica. Quello che per 54 chilometri dovrebbe sfondare le Alpi, sotto al Brennero, da Fortezza a Innsbruck. Prima vogliamo sapere esattamente quanto costerà, per poter prendere una decisione operativa tenendo conto pure degli aspetti politici dell'operazione. Lo hanno detto ieri i ministri dei Trasporti italiano, austriaco e tedesco a conclusione di un duro braccio di ferro durato fino a sera inoltrata. Apparentemente soddisfatti si sono presentati Carlo Bernini, Rudolph Streicher e Günter Kraus (Cdu della ex Germania Est) ai giornalisti per annunciare che la volontà politica di realizzare l'operazione c'è, ma gli elementi a disposizione non bastano. Quali elementi ci sono? Quelli forniti al Consorzio internazionale del Brennero (5 società italiane, cinque austriache e tre tedesche fra cui uno di fattibilità della supergalvanica nel Brennero. Invece non è abbastanza definito il resto, ad esempio le rampe di accesso.

«Abbiamo fatto un passo avanti, quello possibile senza velleitarismi», ha detto Bernini che all'arrivo era molto preoccupato perché da parecchio tempo la Germania si era delatata. «Oggi si chiarisce chi vuole e chi non aveva detto. «Non è ancora certo se l'Austria e la Germania abbiano l'interesse a realizzare infrastrutture in direzione Sud o in direzione Est»,

L'incognita dei costi, i problemi di salvaguardia dell'ambiente Per i finanziamenti si spera nei privati: nascerà una maxi-holding

osservava accigliato l'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, anch'egli a Bolzano per il vertice bilaterale. E il giovane ministro tedesco ha sciolto l'enigma affermando che la priorità del suo governo è quella di trasferire il traffico dalla strada ai binari rendendoli più convenienti; è il progetto Verona-Monaco ben risponde alle tendenze che si manifesteranno nella nuova cornice politica dell'Est. Si pensa infatti a un ripristino della linea «Koenig», ha detto Kraus, restituendo il grande ruolo del passato al fiume dei traffici che scendendo dalla Scandinavia passava per Praga diretto a Vienna e al Mediterraneo. Così Streicher: «Sappiamo che tecnicamente si può fare e più o meno quanto costerà; ora dal Consorzio vogliamo uno studio di fattibilità economica, anzi due: un calcolo economico gestionale e uno che tenga conto di altri elementi; la terza fase sarà quella della fattibilità politica scegliendo ciò che risponde a criteri non solo remunerativi». Un incarico, questo, che costerà ai tre governi 19 miliardi di lire. L'intera opera dovrebbe consistere in un investimento di circa 45 mila miliardi in dieci anni, di cui 5,5 per il traforo. Ora in questa tratta passano ogni anno 5 milioni di tonnellate di merci, e si conta di portarle a 13,5 milioni; da 1,5 milioni i passeggeri dovrebbero quadruplicare a 4,5. Il tutto grazie al risparmio di oltre tre ore nel viaggio. Le Alpi saranno attraversate da due nuove gallerie, una a due binari e accanto un'altra monobinario di servizio e per l'emergenza. L'intero progetto prevede, dice l'ing. Emilio Marini braccio destro di Necci per la tecnologia, il trasporto merci combinato.

Di tutto si occupa il Consorzio, che nella sala del trecentesco Castel Mariccio dove si è tenuta la riunione era l'interlocutore dei ministri, assistiti dai rispettivi enti ferroviari. La prospettiva è quella di trasformare in tre grandi società nazionali, da unificare in una grande holding internazionale. Per i finanziamenti la formula è quella della scommessa da parte dei privati, come per la Manica. Gli austriaci hanno qualche problema con i Verdi, che non vogliono né autostrada né ferrovia. Tanto che non è sicuro il percorso della nuova ferrovia che per 30 chilometri da Innsbruck va al confine austro-tedesco di Kierfenselden. E tutti in coro dicono che comunque occorre il consenso delle popolazioni interessate. Ma il presidente tirolese Alois Fari non ha dubbi: questa è l'unica soluzione. Sempre all'ordine del giorno della riunione del consiglio di amministrazione di oggi figurano anche le convenienze che regolerà i rapporti tra l'Fs, la consociata di negozianti con i tre general contractors (Iri, Eni, Fiat) e il contratto tra Tav e Italfesistav.

Mega-progetto da 100 miliardi in Qatar per la Condotte

Sarà il più grande del mondo il porto per gas naturale liquido che l'Italia per Qatar per condotte d'acqua costruirà entro il 1997. Il contratto di 100 miliardi per conto dell'Emirato del Qatar per un valore di oltre mille miliardi di lire. Il contratto è stato sottoscritto sabato scorso dal ministro dell'economia del Qatar, amministratore delegato della società Renco-Rosli, e il presidente vicario del porto che sorgerà sotto stretta sorveglianza, in conclave con l'ente petrolchimico del Qatar, nella prima serie di impianti petrolchimici. La Condotte sarà una importante svolta nella vita della Condotte che non solo non sarà più ceduta ma, come ribadisce una nota, «potrà potenzialmente per possibili alleanze internazionali».

Enichem in Sicilia mille miliardi di investimenti

Investimenti per oltre 1000 miliardi di lire con un bilancio occupazionale a fine piano che presenta un esubero di 1000 lavoratori concentrati in particolare negli impianti di Gela e Priolo. Questi i dati principali del capitolo Sicilia del business plan Enichem discusso ieri da società e sindacati. Il personale attivo del gruppo chimico nell'isola sarà quindi dagli attuali 7400 lavoratori a 6400. Per ridurre gli sprechi, si potrà contare sul progetto messo a punto per Gela che prevede la creazione di una centrale per la produzione di Gela che a regime occuperà circa 800 persone.

Accordi su Fedecor e Iri dal 16 settembre

Soltanto il nodo della rotazione dei futuri cassaintegrati, prende il via il piano di sostegno all'occupazione: per i 600 lavoratori della Fedecor i consorzi giudicati in esubero; i commissari governativi nominati da Gori e il ministro del Lavoro Marini, hanno raggiunto un accordo che prevede, sin dal 16 settembre, l'assorbimento in cassa integrazione straordinaria, a rotazione, di 350 lavoratori che, nel corso del biennio potranno arrivare fino a 600. Per quanto riguarda la rotazione, i lavoratori della zona di Roma (1100 su 1175) saranno quelli della Fedecor (consorzi), l'accordo garantisce un primo lavoro di 12 mesi nell'arco del biennio, con tale periodo valido anche per i dipendenti delle sedi periferiche. Per quanto a prestazioni la loro opera a Roma, la cassa integrazione non potrà andare oltre un anno. Questi lavoratori saranno poi ricollati in vari modi.

Favorevole all'interpellanza di Piro

In una interpellanza a ministri dell'Agricoltura, degli Esteri e del Tesoro, il presidente della Commissione finanze della Camera, Franco Piro, chiede di sapere se al governo risulta che la società Italgas, abbia ottenuto, in agosto, una serie di aiuti ai paesi dell'est, una serie di contratti nelle linee di credito commerciale concessi dalla società italiana al ministero per il Commercio interno dell'Urss. Il riferimento di Piro è ad otto contratti, elencati nell'interpellanza, relativi ad una serie di generi a immettere e sigillare in un valore complessivo di circa 287 milioni di dollari. Il presidente chiede inoltre di sapere se sia vero che la Sacc è in possesso di informazioni per avere illegalmente concesso garanzie di credito a produzioni non italiane sulle quali l'Italgas avrebbe accumulato royalties.

ARMANDO BARNERI

figli Paolo e Ivano lo ricordano con affetto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 10 settembre 1991.

BORTOLO ZAGATO

Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 10 settembre 1991.

ROMANO BEDINI

I compagni della sezione «Adriano Sereni» del Pds di Torino pongono le più sentite condoglianze a Wally e alla famiglia per la morte del papà. Torino, 10 settembre 1991.

ENRICO POZZOLI

la moglie, i figli, i nipotini e tutti i parenti con affetto e con rimpianto per la sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 10 settembre 1991.

Blitz ad Abu Dhabi: arrestati funzionari e alti dirigenti implicati nello scandalo finanziario

Rese note nuove prove contro la Banca d'Inghilterra: l'istituto già nell'86 «sapeva»

Maxiretata alla Bcci: fermate 35 persone

Anche la polizia inglese ha preso parte al blitz contro alti funzionari della Bcci ad Abu Dhabi. Trentacinque persone sono state fermate, fra cui il capo esecutivo Swaleh Naqvi. Saranno interrogate sullo scandalo bancario e forse estradate verso gli Stati Uniti. Intanto sono emerse nuove prove che la Banca d'Inghilterra era stata informata fin dal 1986 che la Bcci era un «cesso finanziario». L'operazione di polizia è avvenuta dopo una serie di arresti in vari paesi del mondo. La settimana scorsa una «grand jury» in Florida ha messo sotto accusa sei ex dirigenti della Bcci, fra cui Naqvi. La settimana scorsa la polizia francese ha arrestato Syed Zauddin Ali Akbar responsabile delle operazioni tesoro della Bcci fino al 1986. La Gran Bretagna continua ad essere nell'occhio del ciclone: si trova nella singolare posizione di un paese che ha provocato l'affaire con la clamorosa chiusura delle filiali inglesi della banca e allo stesso tempo ha potuto evitare denunce o arresti dei responsabili nel suo territorio. L'inchiesta in corso a Londra, iniziata dopo l'interrogatorio del governatore della Banca d'Inghilterra Robert Leigh-Pemberton da parte di un comitato interparlamentare del tesoro, è finita nelle mani del giudice Bingham e si sta svolgendo nella massima segretezza. L'attuale premier John Major, che era cancelliere all'epoca in cui la Banca d'Inghilterra entrò in possesso di informazioni concernenti transazioni sospette, ha detto di non essere mai stato messo al corrente dei dettagli. Nonostante la segretezza, ieri si è appreso che nel 1986 la Banca d'Inghilterra ricevette diversi avvertimenti sulla corruzione nella Bcci: il deputato, Brian Sedgwick, ha ora consegnato al giudice Bingham un verbale che dice come nel 1986 furono fatti riferimenti a transazioni fraudolente avvenute nel novembre del 1985 concernenti la Bcci e la Nigeria. Sedgwick afferma che nel giugno 1986 consegnò informazioni in suo possesso ad un gruppo di dirigenti della Banca d'Inghilterra, fra cui anche Leigh-Pemberton. «Dissi loro che il settore della Banca occidentale della Bcci era un cesso finanziario e che questa passava vaste somme di denaro ai funzionari afgani, ad un gruppo coinvolto nella guerra del Kashmir e ai narcotrafficanti burmesesi e thailandesi».

Più potere a categorie e regioni Cgil: avanti piano con la «perestrojka»

ROMA. Avanti piano della «perestrojka» dei vertici della Cgil. Questa la conclusione della segreteria-flume di ieri dedicata alla ristrutturazione degli organismi direttivi della maggiore confederazione sindacale. Anche se per adesso è solo un progetto di massima, c'è stato il via libera per una mini-riforma della Cgil che vedrà un generale alleggerimento delle strutture di governo. Nonostante le molte voci dei giorni scorsi, com'era prevedibile, di nomi in entrata e in uscita non si è praticamente parlato. Il vertice Cgil ne ridiscuterà sin da lunedì prossimo, ma in grandi linee il progetto ha ricevuto luce verde. La segreteria confederale, oggi formata da quindici persone, tornerà ai tradizionali dodici. La vera novità è la nascita di un nuovo organismo di direzione politica che «avrà la segreteria nel governo della confederazione e sostituirà l'attuale Comitato Esecutivo. Tra i 25-30 membri ci sarà un po' la «crema» dell'organizzazione: oltre ai segretari confe-

Indagine Fiom a Modena: le tute blu si confessano Quando in fabbrica la molestia è una carezza quasi... spontanea

Molestie sessuali? La definizione pare eccessiva alle «tute blu» modenesi intervistate attraverso una ricerca voluta dalla Fiom regionale. Cipputi fa commenti pesanti con le compagne di lavoro, magari allunga anche le mani, e ammette: «Mi viene spontaneo. Le donne non gradiscono?». E le operaie? «Parlarne col sindacato è inutile». Però l'87% vuole punire i «galli» con norme previste dal contratto.

La ricerca è stata condotta dalla Fiom regionale di Modena. Le tute blu si confessano. «Già cominciano un dibattito, pensare a un confronto lungo che comincia a iniziare a produrre risultati», dice il segretario regionale, Giuseppe Ventimiglia, c'è di più. Tutte le ricerche e gli studi svolti negli ultimi anni, le raccomandazioni Cee, sono concordi nel sostenere che due sono i tratti che definiscono la molestia sessuale: l'intenzionalità maschile e il non gradimento femminile. Il fatto è però, che le tute blu non negano; anzi, addirittura in qualche caso (molestia verbale) ammettono di metterla in atto più di quanto le loro compagne non dichiarino di subirla. E mica pensano di far male. Ne sono così convinti che - sempre secondo le risposte raccolte da Ventimiglia - neppure registrano le reazioni negative (di rifiuto, di rabbia) degli oggetti del loro desiderio. «Tu mi turbi», sembrano dire (la Fiom ha ripreso per questa iniziativa un titolo della Sinistra giovanile), e ciò che possono fare. Molto, secondo il sociologo. Cominciando dal riconoscere se, maschi, «come differenza, e non più come universale». Molto, secondo il sindacato. Dice il segretario generale della Fiom emiliano romagnola:



Il sultano Al Zayed

ALFIO BERNABEI LONDRA. Trentacinque funzionari e dirigenti della Bcci (Bank of Credit and Commerce International), i cui uffici londinesi furono chiusi il 5 luglio scorso dietro ordine della Banca d'Inghilterra, sono stati arrestati dalla polizia ad Abu Dhabi. L'operazione è avvenuta alle 7 di sera ora locale, poco prima della chiusura degli uffici, è stata preparata in collaborazione fra la polizia dell'emirato e la squadra antitru-

fa di Scotland Yard. Sette ore prima dell'inizio dei raid i più alti funzionari della banca erano stati chiamati per una riunione al sesto piano del palazzo ed è lì che sono stati «intrappolati» in massa. Secondo fonti dell'emirato fra gli arrestati figurano l'ex capo esecutivo della Bcci Swaleh Naqvi, il suo successore Zafar Iqbal, il managing director della Bcci per gli emirati Bashir Tahir, l'ex capo contabile della rete interna-

della solidarietà che stiamo affrontando nei congressi, ma c'è da misurarsi anche con quello che ci dicono le donne che subiscono molestie sessuali nei luoghi di lavoro». Che, almeno a sentire le metalmeccaniche intervistate qui, sciolgono in gran parte di «far finta di niente»: tacciono, come ste operaie, anche più di quelle di altri settori (denuncia il 23%, contro un 34% di tutte le categorie). Perché? «Non serve a niente», rispondono. Scettiche, ma con rabbia: quasi tutte (87%) vorrebbero punire i «galli» attraverso precise norme previste dal contratto. Niente «piacere», niente «naturalzza», insomma. Piuttosto, le donne subiscono fin che possono le

RICERCA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PREFETTURA CIRCONDARIALE ARIANO IRPINO

GIUDIZIO DI REGGIO EMILIA

Un Mishima raro e inedito arriva in Italia con Feltrinelli

La foresta in fiore, opera prima del celebre narratore Yukio Mishima, pubblicata in Giappone nel 1944 e da allora mai più stampata, arriverà in libreria tra qualche giorno, in

prima traduzione mondiale, per la casa editrice Feltrinelli. Si tratta di una raccolta di racconti scritti tra il sogno e la veglia - come il defunto lo stesso autore - realizzati quando Mishima, morto suicida nel 1970, aveva appena ventun anni. Nella *Foresta in fiore*, Mishima esprimeva un entusiasmo e una gioia di vivere che non si troveranno più nella sua opera: il libro, quindi, si annuncia come una vera e propria rarità per i lettori affezionati dello scrittore giapponese.

CULTURA

Poesia delle occasioni

A dieci anni dalla scomparsa si discute ancora di Montale e del suo lirismo dedicato alla ricerca e all'illusione.

Le «risposte» della sua arte non riguardano le leggi della realtà, ma «ciò che non siamo e non vogliamo»

OTTAVIO CECCHI

Molta felicità troviamo nell'infelicità che attraversa la poesia di Eugenio Montale. Che questo sia il percorso di una lettura, anzi di un leggere e rileggere che dura da decenni è ormai certo. L'intima contraddizione era in quei versi, così irti, così difficili, e la felicità, strana a dirsi, nasceva da una soddisfatta coscienza del rifiuto di ogni consolatoria promessa di felicità e di quella metafisica del progresso di cui in seguito avrebbe parlato. In un suo saggio, Franco Rella. Anche la nostra attesa di giovanili lettori si presentava come l'attesa di uno scarto, come l'incombere di una catastrofe. Infatti Montale, come Benjamin, come Rilke e come Kafka, si pone al di fuori della metafisica del progresso (e delle sue varianti negative spengleriane): l'alternativa fra stagnazione e mutamento non può proporsi come sviluppo, ma come l'emergere improvviso e sconvolgente del nuovo. Questo emergere dal profondo di quella solitudine - estraniarsi da una legge, da una cultura - e di quell'attesa non pareva e non era programmato né programmabile: veniva dal cuore della metamorfosi, imprevedibile, improvviso.

La felicità era tutta in questa attesa e nell'andare per la sola strada accessibile: che non portava da un prima a un dopo prefigurato, ma lungo «una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia». La felicità suggeriva persino l'azzardo di un passo nel futuro e consisteva nel capire che il rifiuto

di quella metafisica era spontaneo, naturale in quanti, attenti agli spettacoli del mondo e al tramutarsi dei progetti in tragedia, avevano afferrato senza difficoltà il senso di quei celebri versi: «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato l'animo nostro informe...» e di quegli altri: «Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, sì qualche storta sillaba è secca come un ramo. Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». A Montale, a Kafka e ad alcuni dei loro giovani lettori non interessava il Castello, la legge, ma (è ancora Rella) il possibile: «Sono convinto che da questo punto di vista - del possibile contro la legge - si dispiega una diversa tradizione del "moderno" che è rimasta fin qui occultata: quella di un Leopardi non pessimista, quella di Rilke, di Kafka, di Proust e, appunto, di Montale». L'apertura sul possibile era nella stessa doppia negazione di quei versi. La ricerca di tracce del possibile è negli *Ossi di seppia*, nelle *Occasioni*, nella *Bufala*, ma anche nell'ultimo Montale, così dolente e aspro, così cupo e sarcastico.

La consonanza aprì la strada a una lettura che non si fermò alla solarità, ai guizzi di rapidi animali, ai fruscii di serpi, agli schiocchi di merli di quel «mergiare pallido e assorto» che per primo attirò l'attenzione del lettore. Quei fruscii, quegli schiocchi «tra i pruni e gli sterpi», le «rosse formiche», le «crepe del suolo» altro non erano che soprassalti,



A destra e a sinistra, due immagini di Eugenio Montale, sempre con la «fedele» sigaretta nelle mani, a dieci anni dalla morte, la cultura italiana continua a trarre nuove lezioni dalla sua poesia

Montale: e, nel tempo stesso, prestava la sua figura a un nuovo tipo di donna, partecipe del tempo della nostra vita. In una nota per *Liuba che parte* si legge: «Finale di una poesia non scritta. Antefatto ad *libitum*. Servirà sapere che Liuba - come Dora Markus - era ebrea». Qui irrompe la storia, la tragedia.

Se è vero, ed è vero, che l'opera letteraria è anche opera di pensiero, la poesia di Montale entra a pieno diritto tra le grandi opere di pensiero del nostro secolo. Lo ha scritto Franco Rella, e noi non sapremmo dire meglio: «Se Baudelaire è il poeta attraverso cui parla l'origine del "moderno", della nuova cultura metropolitana, Montale è il poeta attraverso cui parla e si delinea il senso della grande crisi del nostro secolo. La sua opera si illumina compiutamente, dunque, non tanto sistemandola all'interno della parzialità, o della "provincialità", di una storia letteraria, per così dire "regionale", ma sullo sfondo della poesia di Baudelaire, a fianco di esperienze come quella di Rilke e di Kafka, di Joyce e di Eliot, di Proust e di Valéry, per non parlare dell'esperienza più propriamente filosofica, che a queste opere si intreccia in modo indissolubile e spesso indiscernibile. L'opera di Montale, come quella dei grandi poeti e scrittori che ho citato, è infatti un'opera di frontiera: si pone ai limiti dei linguaggi e dei domini tradizionalmente stabiliti, e si sviluppa e si muove nello spazio aperto della loro reciproca tensione».

La scomparsa di Luigi Pareyson, maestro dell'esistenzialismo che indagò il senso del male

«Quel Dio che non è senza peccato»

È morto a 73 anni il filosofo Luigi Pareyson, già docente di Estetica e di Filosofia teoretica all'Università di Torino. Tra i suoi allievi ha avuto Gianni Vattimo, Umberto Eco, Sergio Givone e Mario Perniola. È stato autore di numerosi saggi tra i quali *Esistenza e persona*, *Estetica*, *Verità e interpretazione* e *Filosofia della libertà*. Luigi Pareyson è stato tra i primi a introdurre il pensiero esistenzialista in Italia.

CARLO SINI

Luigi Pareyson è stato uno dei protagonisti del rinnovamento della filosofia italiana dopo la stagione idealistica di Croce e Gentile. Già nel 1940 apparve il suo libro *La filosofia dell'esistenza*, seguito nel 1943 dagli *Studi sull'esistenzialismo*: con queste opere (più o meno coeve agli scritti esistenzialistici di Abbagnano e Paci) inizia di fatto in Italia la dissoluzione dell'idealismo e l'apertura al grande dibattito di idee che

si svilupperà in Europa nell'immediato dopoguerra. Pareyson intese l'esistenzialismo in chiave personalistica, cioè pascaliana, kierkegaardiana e dostoevskiana, a differenza dell'interpretazione «positiva» che ne diedero Abbagnano, in chiave neoempiristica, e Paci, in chiave fenomenologica. L'ispirazione cristiana, mutuata dal suo maestro, Augusto Guzzo, fu infatti costante in Pareyson, ma secondo percorsi di gran-

de originalità e indipendenza.

Professore di estetica all'università di Torino, prima di passare alla cattedra di teoretica, e direttore della *Rivista di estetica*, Pareyson è stato un grande innovatore anche in questo settore di studi, sottolineando, contro l'estetica crociana, il carattere materialmente inventivo e tecnico dell'arte. Dal suo insegnamento è nata una scuola in cui si sono formati studiosi come Valerio Verra, Gianni Vattimo, Umberto Eco, Mario Perniola, Sergio Givone, Enrico Fubini e molti altri.

L'importanza del lavoro di Pareyson per la filosofia contemporanea è soprattutto affidata al libro *Verità e interpretazione* (1971), col quale egli si colloca tra i massimi rappresentanti della corrente ermeneutica contempora-

nea, accanto a Ricoeur e Gadamer. Quest'opera ha anche segnato, in anni difficili, una coraggiosa difesa della filosofia contro gli assalti dello scientismo sociologico e dell'ideologismo politico. La filosofia è per Pareyson un'incessante attività di interpretazione del reale; ma ciò non significa una caduta nel piatto relativismo fattuale della «storia delle idee», o nello psicologismo del *tot capita tot sententia*. L'inesauribile molteplicità delle interpretazioni, che caratterizza il decorso della filosofia, dipende dalla natura originale, temporale e storica della persona: ogni uomo è un evento finito e impetibile; ogni uomo incarna una domanda di senso e di verità imprevedibile, che costituisce la ricchezza, non il limite, del processo interpretativo. Nel contempo, però, ogni uomo incarna

in sé l'esigenza della verità come qualcosa di universale, di ontologico, e non di meramente psicologico. Questo tratto costante della filosofia dipende dalla struttura dell'esistenza umana e non da contingenti ragioni storiche e personali. Sicché si può dire che della verità non c'è che interpretazione e che non c'è interpretazione che della verità. In tal modo Pareyson si oppone a quel «pensiero senza verità», qual è in fondo l'ideologia e a quella «azione senza verità», che è propriamente la tecnica».

Verità e libertà non sono in Pareyson concetti antropologici, ma istanze e provocazioni dell'essere, questioni in ultima istanza «teologiche». La riflessione di Pareyson su Dio, approfonditasi negli ultimi anni con la ripresa dei suoi studi giovanili su Fichte e Schelling, ha tratti di origi-

nalità e di coraggiosa consapevolezza problematica. Se Dio è l'originaria rivelazione della verità, che coglie ogni uomo nella forma della domanda di senso, tale rivelazione si esprime però nella contingenza storica dell'esistere, e quindi in una sua forma irrimediabilmente caduca e ideologica. In ciò è da vedere la radice stessa dell'errore e del male che drammaticamente accompagnano la vita umana in ogni tempo. L'uomo non può che interpretare, a partire dalla sua finitudine, la rivelazione della verità, e quindi non può che esprimerla errando. Egli ne vive la colpa, la cui prima radice non può non ravvisarsi anche in Dio, cioè nella sua volontà creativa, nella sua libertà incomprendibile e imperscrutabile.

È questo quello «stupore della ragione» che Pareyson



L'immaginario del poeta-bambino in una mostra

MARCO FERRARI

MONTEROSSO. Tra un tunnel e l'altro appariva la villa, «una pagoda giallognola e un po' stinta, vista di sbieco, con due palme davanti, simmetriche ma non proprio eguali. Due galie che s'incrociavano nell'anno di grazia 1900, quando furono piantate, poi una prese l'aire e crebbe più dell'altra, né mai s'era trovato un mezzo per ritardare la prima e accelerare la seconda». Chissà quante volte Eugenio Montale, ripetendo negli anni il viaggio verso Monterosso, ha rivolto lo sguardo verso le palme della villa di famiglia diventate per lui il simbolo di un antico rapporto con la natura andato in frantumi. Legame e rifiuto della propria storia e della propria cultura sono l'intrigo sotterraneo che Montale si porterà dentro ovunque: per questo Monterosso e le Cinque Terre diventeranno un reliquario di memorie talvolta esaltante talvolta scomodo.

Eppure da *Ossi di seppia* a *I nascondigli II*, la vita antica di Monterosso resterà il luogo privilegiato del poeta. L'orto di Villa Montale, il canneto sul mare, la gallina zoppa, il merlo acquaiolo e poi ancora la «luna un po' ingobbata» che incendia le rocce di Corniglia».

A dieci anni dalla morte del poeta, i riti moderni del turismo di massa e del cemento hanno un po' eroso gli

ossi di seppia ma non hanno del tutto cancellato le impronte e le tracce lasciate da Montale. Monterosso e l'antica schiva della sua gente sanno di avere un patrimonio da salvare e da sviluppare: è questo il filo conduttore di una serie di manifestazioni che - come afferma l'assessore provinciale Attilio Cusavecchia - indagano sul poeta ma anche sull'uomo legato al suo luogo prediletto, La Liguria.

È da poco aperta nella sede del Circolo culturale Cinque Terre l'esposizione «La tavolozza color foglia secca di Eugenio Montale»: il 7 settembre si è tenuta la presentazione del volume *Diario postumo* (Mondadori) e l'assegnazione dell'annuale «Premio Ossi di Seppia» (111, 12 e 13 ottobre tra La Spezia e Monterosso è in programma il convegno «La Liguria di Montale»). I membri del comitato, presieduto da Anna Cantanaro Argano, hanno spulciato negli archivi pubblici e privati scovando materiale inedito. Giuseppe Munzaro, che ha curato il catalogo, ha scoperto l'Album Confidenzas con musei dei famigliari, rilegato in marocchino, in cui il giovane Montale risponde a un gioco questionario di trenta domande: «Era il 4 settembre 1920. Settant'anni dopo, l'Album rappresenta il fondo segreto di Montale, quell'universo poetico

che freme tra vogli d'amore e desiderio d'evanesce. Il giovane Montale amava Mozart e Chopin, voleva disfarsi di tutte le speranze, vivere tra Monterosso, l'Oriente e Parigi.

Dai fogli esposti a Monterosso emerge un crogiuolo di pure innocenze che mette a nudo il disincanto di Montale, le sue scarse aspettative, la sua amara spensieratezza in un mondo che, superata la prima guerra mondiale, si stava avviando verso nuove e tremende esperienze.

Accanto alle confidenzas inedite dell'Album, la mostra presenta, una settantina di opere pittoriche, disegni e pastelli che escono da cassette di amici e conoscenti (Bonsanti e Bigongiarri, Piovene e lo stesso Munzaro), un'arte estremamente povera in cui Montale cerca un linguaggio alternativo o integrativo alla poesia. I temi appaiono a prima vista elementari: uccelli e marine, fiori e animali in genere facciate di alberghi e ristoranti. Ritorna ovunque il senso originario dell'ispirazione, dell'infanzia e della memoria: quel linguaggio legato alla terra natale che attraverserà anche la poesia più adulta e più essenziale del poeta genovese. Si ha l'impressione che, nei ritratti e nei luoghi disegnati, Montale inseguisse l'espressione più lontana dei volti e delle cose, ben oltre l'apparenza: «È la parte di me che riesce a sopravvivere del nulla ch'era in me...».

Inseguendo i presaggi della vita e della morte, Montale ritorna dunque tra le pareti strette delle Cinque Terre sospeso tra le montagne e il mare in quel suono eterno che lui simbolicamente intravedeva nella luna sopra Corniglia: «Sono le otto, non è l'ora di andare a letto bambini?».



Un ritratto di Dostoevski, alla cui opera si richiama il pensiero esistenzialista di Pareyson

in ultimo rivendica: che Dio stesso è il luogo primo dell'errore e del male, donde si origina l'enigma della storia e l'indecidibilità umana del cammino di libertà e di salvezza. Con questa serenità e radicalità del domandare, Pareyson si è tenuto lontano

dalle banalizzazioni dell'ermeneutica oggi di moda. Egli ha tenuto aperte le vie del possibile, contro ogni resa alla necessità dei fatti; consapevole però che libertà e possibilità non sono vuoti concetti retorici, ma capacità di esporsi all'enigma del ne-

gativo e del male come destino che nessuna «teona» potrà mai risolvere, e perciò come meditazione sul senso che non si esaurisce. Questa la sua «trascendenza», sulla quale si può o meno convenire, ma la cui cifra resta, come parola di un autentico maestro.

«Nel 2000 tutta la terra arabile del pianeta sarà utilizzata»

Nel Duemila tutta la terra arabile del pianeta sarà stata utilizzata, e ciò contribuirà a far diventare ancora più incerto il futuro alimentare per cinque miliardi e mezzo di esseri umani. È quanto ha sostenuto Francesco Salamini, agronomo del Max Planck Institut di Colonia, al convegno su «Scienza e tecnologia per lo sviluppo della pace», organizzato a Piacenza dall'Università cattolica. Secondo Salamini, considerando il tasso attuale di incremento delle popolazioni e il bisogno di terra arabile per soddisfare la produzione di cibo, si può prevedere che verso il Duemila tutta la terra arabile sarà in uso. Se la produttività agricola sarà raddoppiata, questo limite sarà spostato solo di 25 anni, al 2.025. O di 50 anni, all'anno 2.050. Se verrà quadruplicata. Questo tuttavia secondo Salamini avrà un costo: l'aggravamento dei problemi ambientali che oggi affliggono il pianeta e la perdita sostanziale di larga parte della diversità genetica di flora e fauna presente sulla terra. Ciò che preoccupa maggiormente i ricercatori è da una parte il continuo depauperamento delle foreste primarie, che sono ormai pari al 24 per cento di quelle originarie, e che diminuiscono di circa 17 milioni di ettari all'anno; ma anche la tendenza negativa dell'incremento annuo della produzione agricola: nel periodo 1950-1984 la produzione di grano è aumentata del tre per cento per anno, mentre solo del 1 per cento tra l'84 e l'89.

È morto McMillan co-scopritore del plutonio

È morto sabato nella sua casa di El Paso Cerrito, in California, Edwin Mattison McMillan, premio Nobel per la chimica nel 1951 e co-scopritore del plutonio. McMillan, che aveva 84 anni, veniva dalle grandi scuole scientifiche americane del Caltech e di Princeton. Nel 1940, in contemporanea con Seaborg, McMillan scoprì che un elemento radioattivo (ottenuto attraverso il bombardamento dell'uranio con neutroni) chiamato netunio decade trasformandosi in un elemento di numero atomico 94, il plutonio. Ma non fu solo questo che gli valse il premio Nobel (diviso con Seaborg). Nel 1945 iniziò infatti a lavorare sull'accelerazione di particelle di quel momento, il ciclotrone e riuscì a dimostrare la possibilità di realizzarne uno più potente, chiamato sincrociclotrone. Le ricerche proseguite su questa strada porteranno poi alla costruzione dei moderni acceleratori di particelle. McMillan non fu però esente dal «peccato» dei fisici della sua generazione: partecipò infatti al progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica.

Entra in vigore la legge di riforma dell'Enea

L'Enea si trasforma. Con l'entrata in vigore il prossimo 14 settembre della legge di riforma, diventa ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente ed acquisisce per il triennio 1991-1993 finanziamenti per 1.700 miliardi (500 nel '91, 600 nel '92 e 600 nel '93). La legge restituisce certezza operativa all'ente ridefinendo i compiti nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle innovazioni ed applicazioni tecnologiche. In questi campi i circa 2000 ricercatori dell'Enea hanno acquisito negli anni esperienza e professionalità a livello internazionale, che però sono rimaste in parte inutilizzate specialmente nell'ultimo periodo di incertezza che ha vissuto l'Enea in attesa della legge di riforma che ora entra in vigore. Entro 60 giorni verrà nominato il nuovo consiglio di amministrazione al quale spetterà il compito di dare il giusto impulso all'ente che avrà un nuovo ciclo della sua storia, iniziata nel campo dell'energia nucleare e poi sviluppata verso le energie rinnovabili, i risparmi energetici, l'ambiente, l'innovazione tecnologica. L'Enea, nella sua nuova veste, si avvarrà dell'ausilio di un comitato tecnico scientifico, esterno all'ente, con il compito di pronunciarsi sui programmi di ricerca e di valutarne la qualità. L'ente avrà anche il ruolo di agenzia per la diffusione delle energie rinnovabili, delle tecnologie che migliorano la qualità dell'ambiente e di quelle che introducono innovazione nei settori industriali anche tradizionali, ed in agricoltura. Per svolgere i suoi compiti l'Enea potrà inoltre concludere accordi di programma direttamente con i ministeri interessati che sono: industria, ambiente e ricerca scientifica.

La sonda Galileo vittima del disastro del Challenger

Ma cinque anni dopo si scopre che vi fu un'altra conseguenza: il semalfamento dell'ambizioso programma di ricerca spaziale della sonda Galileo. La sonda, infatti, sta navigando verso Giove, che ha il compito di esplorare a fondo, con l'antenna principale fuori uso. La causa? Una fuoriuscita del lubrificante avvenuta probabilmente nel trasporto della sonda tra il centro spaziale Kennedy e il Jet propulsion laboratory di Pasadena, in California. Il trasporto si era reso necessario per il ritardo che il lancio doveva subire proprio a causa del disastro dello shuttle.

MARIO PETRONCINI

Bioetici cattolici a Piacenza Mons. Sgreccia: «La pillola, uno strumento imperialista»

PIACENZA «Oggi è in atto una sorta di guerra biologica nei confronti della natalità, specialmente ai danni delle popolazioni più prolifiche». Le implicazioni etiche di tali politiche anti-nataliste, sono evidenti: è in atto un tentativo di dominio sulle popolazioni attraverso il dominio biologico dei processi di procreazione. Così Elio Sgreccia, uno dei principali ed autorevoli esperti di bioetica vaticana ha liquidato gli immani sforzi che le Nazioni Unite stanno compiendo per limitare la crescita demografica del pianeta. Una crescita squallida, che rischia di raddoppiare la popolazione mondiale nei prossimi trent'anni, di produrre gravissimi problemi di alimentazione e, come dimostrano le ricerche condotte a livello internazionale, può portare ad aggravare in modo irreversibile i problemi dell'inquinamento, in particolare quelli dell'effetto serra, della deforestazione e del buco d'ozono. Monsignor Sgreccia ha sviluppato i concetti del «pillola imperialista» durante il convegno in corso a Piacenza su «Scienza e tecnologia per lo sviluppo della pace» organizzato dall'Università cattolica. Se la pillola è condannata, non così le biotecnologie utilizzate per la conoscenza dell'intima struttura del patrimonio genetico dell'uomo. Secondo il professor Giovanni Neri, dell'Istituto di genetica umana del policlinico gemelli, le potenzialità di applicazione riguardano «un notevole affinamento della diagnostica delle malattie ereditarie, una diagnostica che si estende al periodo prenatale e può permettere di rilevare la predisposizione a malattie anche comuni, per giungere infine alla terapia genetica, proprio in questi mesi in sperimentazione negli Stati Uniti su una bambina affetta da un difetto genetico di un enzima nelle cellule immunitarie». Si tratta tuttavia di una terapia genetica che non altera il patrimonio ereditario dell'individuo.

Dal successo contro il vaiolo al problema Aids La strategia più raffinata dell'uomo contro le malattie sta evolvendo tecnologicamente ma ha un futuro incerto

Vaccini, sogno ambiguo

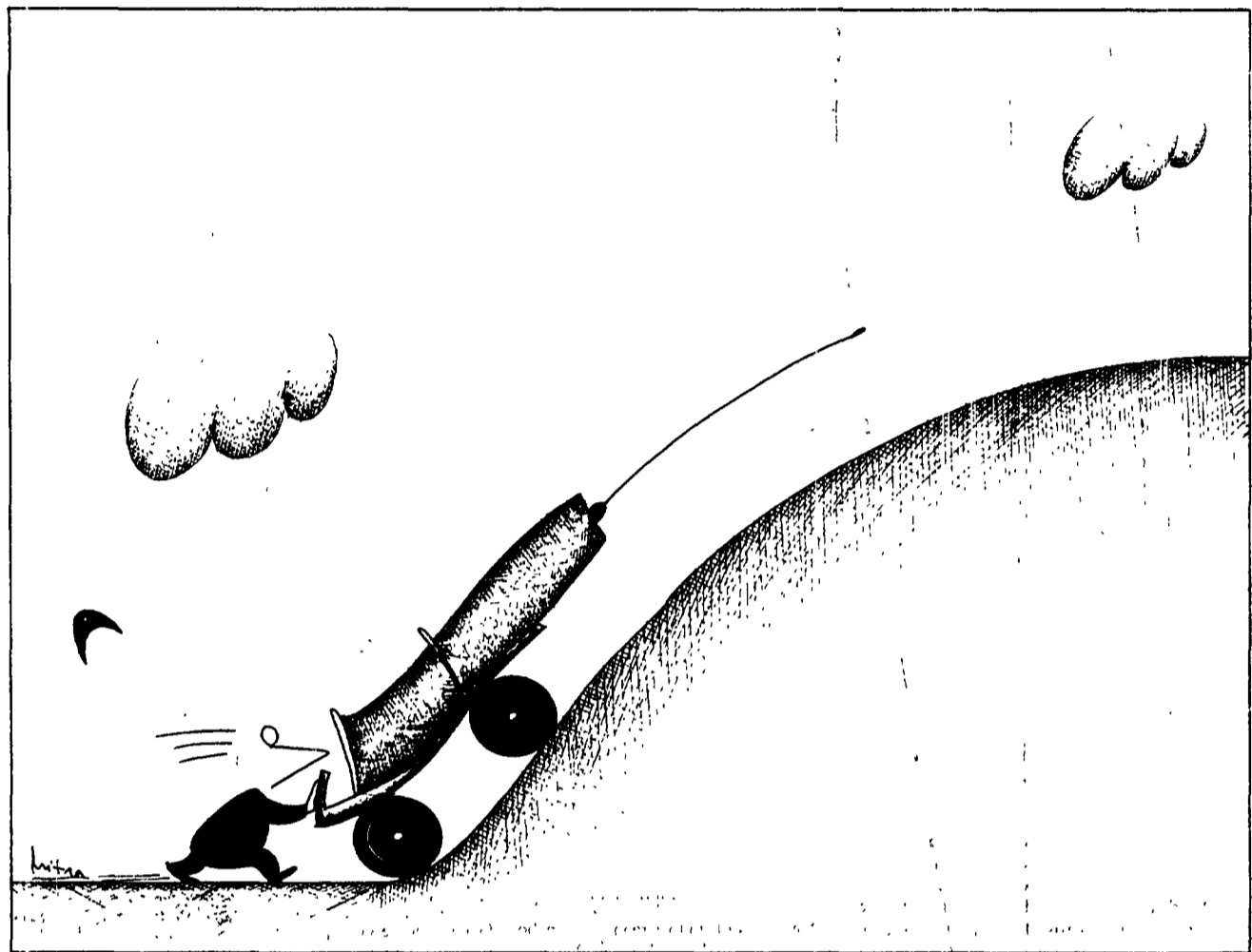
Nel 1984 l'Organizzazione mondiale della sanità ha annunciato che la vaccinazione contro il vaiolo non serviva più: la terribile malattia era stata vinta grazie ad una campagna planetaria, la prima condotta in queste dimensioni. Quel successo ha posto una legittima domanda: sarà possibile sradicare in questo modo le altre terribili malattie dell'umanità? Purtroppo, le risposte non sono facili.

CRISTIANA PULCINELLI

Quando l'Organizzazione mondiale della sanità istituì il Programma per l'eradicazione del vaiolo, nel 1967, si stimava che il numero di casi nel mondo si aggirasse ancora intorno ai 10-15 milioni. I focolai si concentravano nei paesi più poveri, mentre Europa e America del nord avevano cominciato le vaccinazioni di massa già molto tempo prima. Avviata la campagna, il Sud America fu liberato dalla malattia nel 1971, l'Indonesia nel 1972 e l'India nel 1975. Dopo che anche gli ultimi focolai vennero eliminati in Etiopia e Somalia, non furono più riportati casi di vaiolo. Veniva eradicata così una delle malattie più terribili che l'umanità abbia conosciuto, ora stata eradicata. Nel 1984 l'Organizzazione mondiale della sanità annunciava che la vaccinazione contro il vaiolo non era più necessaria. Un successo strepitoso che apriva nuove speranze alla medicina preventiva.

L'idea era quella di eliminare per sempre dalla faccia della Terra le malattie infettive: aveva funzionato con il vaiolo, perché non doveva funzionare con le altre? Del resto, non si poteva negare che risultati di tutto rispetto si erano ottenuti, grazie all'immunizzazione artificiale, nel controllo di molte malattie infettive, nei paesi ricchi. Ben presto però questa idea si rivelò per quello che era: un sogno. Come afferma Richard Moxon, del John Radcliffe Hospital di Oxford, in un articolo comparso su Lancet: «Dopo l'approvvigionamento di acqua potabile, i vaccini hanno esercitato sulla salute mondiale un influsso più profondo di qualsiasi altra misura sanitaria». E tuttavia «La soddisfazione per il successo dei vaccini esistenti è temperata dalla frustrazione davanti al fatto che così tanti paesi continuano ad essere devastati dalle conseguenze, dirette o indirette, di infezioni prevenibili come la poliomielite, la tubercolosi, il morbillo, la pertosse, il tetano, l'epatite B». E dalla frustrazione, possiamo aggiungere, di non riuscire ad ottenere dei vaccini efficaci per molte altre malattie infettive, come il colera, la malaria o l'Aids.

Quali sono i problemi principali cui si trova di fronte la comunità scientifica? Dal punto di vista della ricerca, si è verificata negli ultimi anni una vera e propria rivoluzione dovuta all'ingegneria genetica. Fino a quando non si è avuta la possibilità di manipolare il codice genetico degli organismi, infatti, i vaccini erano solo di due tipi: «inattivati» e «attenuati». (C'è da dire che in questi due modi ancora si preparano



L' disegno di Mitra Divshali

quasi tutti i vaccini in uso). Nel primo caso, il microorganismo viene fatto moltiplicare in grande quantità e quindi reso inattivo grazie al calore o a sostanze chimiche, come la formalina, che «rompono» il suo Dna (o Rna). Nel secondo caso, il microorganismo, prelevato dalle cellule infettate, viene fatto crescere in un ospite inattivo o in coltura in modo da renderlo più debole. I germi, così trattati, vengono immessi nell'organismo. Lo stimolano la produzione di anticorpi e, cosa più importante, generano una memoria immunologica. Questo permette all'organismo, una volta che si trovi a fronteggiare l'ingresso di microorganismi attivi, di rispondere in modo altamente mirato e rapido. I due metodi presentano però, accanto ai molti vantaggi, alcuni svantaggi. Di questi ultimi si era accorta l'opinione pubblica già negli anni '50, quando si sperimentavano i vaccini contro la poliomielite. La contrapposizione virus morto-virus vivo, a quell'epoca aveva già generato due partiti veri e propri. L'ipotesi del vaccino a base di virus inattivato (morto) sembrava offrire maggiori garanzie di innocuità: si introducevano infatti nell'organismo particelle virali incapaci di riprodursi, che non provocavano nessuna infezione. Al contrario, il vaccino ideale a base di virus attenuato (vivo) provocava una vera e propria infezione nell'organismo: le particelle virali «addomesticato» si moltiplicavano all'interno delle sue cellule, con una risposta immunitaria più valida e duratura.

Nel 1954 cominciò la vaccinazione di massa contro la poliomielite con il virus inattivato, messo a punto da Jonas Edward Salk. I risultati furono eccellenti, si ottenne infatti una riduzione fino all'82 per cento dei casi di poliomielite. Una circostanza drammatica però ridimensionò l'entusiasmo: alcuni bambini avevano contratto la malattia proprio a causa della vaccinazione. Per un errore nella preparazione del vaccino, una fabbrica ne aveva messo in circolazione una partita in cui una piccola quota del virus non era inattiva, ma virulenta. La reazione dell'opinione pubblica fu enorme e il 7 maggio 1955 la vaccinazione di massa venne sospesa per ordine delle autorità federali. Nel 1962 gli Stati Uniti optarono per il vaccino di Albert Sabin ottenuto con virus «attenuati».

Il vantaggio del vaccino Sabin consisteva nel costituire una sorta di barriera difensiva immunitaria nel tubo digerente, capace di distruggere ad un successivo contatto i virus poliomielitici man mano che transitano lungo l'intestino. Mentre il Salk dunque protegge l'individuo, il vaccino Sabin va più a fondo, interferendo con la stessa permanenza del virus sulla Terra. Ma se il vaccino «tenuto da germi inattivati» può essere problematico, da un lato la possibilità che nella coltura sia rimasto qualche organismo vivo, d'altro lato i rischi di inquinamento ambientale e umano che si corrono manipolando microrganismi virulenti, prima che diverrino inattivi), lavorando con i microorganismi attenuati, invece, può accadere di trasmettere, assieme al vaccino, anche altri agenti infettivi presenti dall'ospite in cui il germe è stato fatto proliferare.

Lo scopo principale della ricerca sui vaccini oggi è dunque quello di trovare dei metodi di produzione che consentano un controllo maggiore sulle loro proprietà biologiche e eliminino, per quanto possibile, gli effetti collaterali.

Ed a questo punto si inseriscono le nuove conoscenze prodotte dalla biologia molecolare: conoscendo la struttura del genoma del microorganismo, e d'altro canto, la struttura e la funzione degli antigeni, si può infatti pensare di produrre, attraverso l'ingegneria genetica, solo un frammento del microorganismo, quel particolare frammento che viene «riconosciuto» dal sistema immunitario e che è quindi in grado di stimolare la produzione di anticorpi. Il vantaggio è evidente: in questo modo non si opera con l'agente infettante, ma solo con una parte di esso, non in grado di riprodursi. Così viene già preparato il vaccino per l'epatite B. Così si spera in un prossimo futuro di produrre vaccini contro altre malattie. Così si spera di migliorare i vaccini già esistenti, come ad esempio quello contro la poliomielite. Ricorda Stefano Cagliani nel libro *I dieci farmaci che conosceremo il mondo*: «Oggi del poliovirus sappiamo quanto c'è da sapere per smontare il suo patrimonio genetico in frammenti e per isolare quelli che controllano la produzione di componenti immunogeni, quelli che avviano

la risposta anticorpale. Se riusciamo a far produrre questi componenti a batteri innocui componendo il loro patrimonio genetico, disporremo di una tecnologia sicura, così come già avvenuto per il vaccino contro l'epatite virale».

Ma che i problemi teorici da affrontare siano ancora molti, lo dimostra la storia dei vaccini contro l'Aids.

Da quando l'isolamento e la moltiplicazione in coltura del virus dell'Aids hanno fornito gli antigeni di questo germe, molti ricercatori hanno tentato di mettere a punto dei vaccini in grado di provocare in una persona sana la produzione degli anticorpi specifici, rendendola così immune, refrattaria all'infezione da parte del virus. Purtroppo ci si è scontrati immediatamente con enormi difficoltà. I comuni metodi di preparazione e somministrazione dei vaccini sono falliti. I nodi teorici a cui si trova di fronte il ricercatore sono messi in evidenza dallo storico della medicina Mirko D. Grmek nel suo libro sull'Aids. «Questo virus», scrive Grmek, «attacca il sistema immunitario stesso; allo stato intracellulare provale il

virus è fuori tiro; allo stato libero, si difende in maniera estremamente efficace: cambia continuamente la struttura dei suoi antigeni, sfuggendo così a degli anticorpi formati in precedenza; utilizza una parte delle sue strutture come una sorta di trappola per gli anticorpi; nasconde le regioni sensibili della sua superficie in profonde pieghe».

Fin qui, i problemi teorici. I problemi pratici non sono meno importanti e riguardano soprattutto i paesi in via di sviluppo. L'immunizzazione sembrerebbe una prospettiva attraente per i paesi poveri del mondo dove i contatti della popolazione con i servizi sanitari sono sporadici, casuali, comunque difficili. Dal 1974 l'Onu ha messo in piedi un programma chiamato Epi (Expanded Programme on Immunisation) che prevede la vaccinazione contro la tubercolosi, la difterite, la pertosse, il tetano, la poliomielite e il morbillo nei paesi a via di sviluppo. Nonostante alcuni indubbi successi, rimangono però delle altrettanto indubitabili difficoltà. La percentuale di bam-

boni al di sotto di un anno che si riusciva a vaccinare contro la polio, per esempio, nel 1989 rimaneva molto bassa in Etiopia (16 per cento) e in Bangladesh (16 per cento), decisamente bassa anche in Nigeria (42 per cento) e in India (63 per cento). Una delle cause principali del (relativo) fallimento della vaccinazione antipoliomielite nei paesi in via di sviluppo è senz'altro da individuare nel fatto che il vaccino si deteriora rapidamente se viene conservato a temperatura ambiente e perdura la sua efficacia a una settimana se è tenuto a 0 gradi; si mantiene inalterato per più lunghi periodi solo a 20 gradi sotto zero. Si può facilmente immaginare quanto sia difficile garantire queste condizioni nei paesi caldi, soprattutto lontano dalle grandi città. Ovviamente, però, il problema principale rimane quello economico. È vero infatti che il costo per vaccinare un bambino da tutte le malattie previste dal programma Epi è basso: dai 5 ai 11 dollari, ma è vero anche che in molti paesi dell'Africa subsahariana la spesa sanitaria pro-capite è di un dollaro l'anno.

lungo le coste del sud-est asiatico ed un discreto incremento di temperatura nell'atmosfera dell'intero pianeta. El Niño in campo contro il Pinatubo, sembra, «uno prorito ad annullare gli effetti dell'altro. Ma entrano in campo il nuovo scienziato il fisico Vernon Kousky, lavorano per complicare la questione dell'inasprimento dell'effetto serra.

Non solo perché «una difficile, se non impossibile e, distinguere gli effetti del Pinatubo, da quelli di El Niño, da quelli delle emissioni antropiche mentre nei prossimi anni misureremo la variazione di temperatura dell'aria o degli oceani. Ma soprattutto perché la nube del Pinatubo, le correnti di El Niño, l'andride carbonica emessa dall'uomo e tutte le altre infinite componenti che concorrono a determinare quel sistema dinamico che è il clima, interagiscono tra loro mediante

L'ultima eruzione del Pinatubo l'abbasserà ai tropici secondo gli esperti di almeno due gradi

Esplode il vulcano e rinfresca la temperatura

C'è un rapporto fra eruzioni vulcaniche e andamento della temperatura che è stato stabilito più volte nella storia di questi drammatici eventi. Il Monte Pinatubo, ad esempio, ha scaraventato nel mese di giugno nell'atmosfera una gigantesca quantità di anidride solforosa. Queste particelle di aerosol e di polvere provocheranno, dicono gli esperti, un abbassamento di due gradi della temperatura ai tropici.

PIETRO GRECO

Una larga striscia grigia scure lenta a cavallo dell'equatore. L'occhio del satellite sta osservando gli effetti su scala globale dell'eruzione del Monte Pinatubo. Il vulcano che dalle Filippine tra il 15 ed il 16 dello scorso mese di giugno ha scaraventato nell'atmosfera, lassù ad oltre 23 chilometri di altezza, una quantità di anidride solforosa, polvere e cenere senza pari in questo secolo. In 21 giorni la nube ha circumnavigato l'intero pianeta, ed ora

temperatura causato da un secolo di emissioni antropiche di gas serra che molti scienziati ritengono di aver registrato.

Potenza di un vulcano! Ma episodio non del tutto originale. Nella recente storia geologica di questo nostro imprevedibile pianeta. Nel 1883 esplose il Krakatoa, un vulcano indonesiano che si trova nello stretto tra Giava e Sumatra. Il boato fu udito persino in Australia, a 2000 chilometri di distanza. L'eruzione scagliò in aria 20 chilometri cubi di polvere e detriti, che cadendo ricoprono un'area di 700mila chilometri quadrati, e provocò tsunami, una gigantesca onda marina che da sola uccise 36mila persone lungo le coste dell'arcipelago. Il Krakatoa abbassò la temperatura media del pianeta di mezzo grado. Ma 70 anni prima un altro vulcano indonesiano, il Tambora, subì un'esplosione

5 volte più potente. Provocando, secondo le controverse conclusioni di alcuni scienziati, un abbassamento della temperatura media del pianeta di ben 5 gradi, riuscendo a modificare persino il jet stream, la forte corrente d'aria che corre tra l'Europa e l'America. Insomma, l'imprevista eruzione del Pinatubo, un vulcano inattivo da secoli, potrebbe mascherare nei prossimi anni il previsto aumento della temperatura media del pianeta per inasprimento dell'effetto serra. Portando nuova legna al fuoco, ormai quasi sopito, delle polemiche sul cambiamento generale del clima causato dall'uomo. A conferma che il sistema clima della Terra è quantomeno un sistema molto complicato. Su cui agiscono mille, non sempre prevedibili variabili. Insomma sta già andando il ditino l'e-

sperito di tumo che interverrà per dire: «Lo vedete, basta un vulcano di tanto in tanto per annullare gli effetti del gas serra sversati dall'uomo nell'atmosfera. Quindi, di che preoccuparsi?»

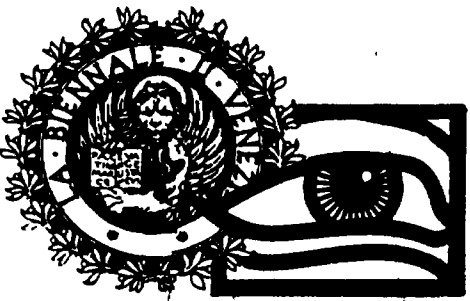
Ma agli imprevedibili (e al complicato) non c'è mai fine. Mentre la nube del Pinatubo lavorerà dall'alto per raffreddare il pianeta, dal basso, nei grandi spazi dell'Oceano Pacifico, c'è chi lavorerà per riscaldare l'atmosfera della grande arancia bianca e blu. Come riporta la rivista «New Scientist» e come predetto da alcuni modelli matematici, lo scorso giugno dal Maryland il «Climate Analysis Center» della «National Oceanic and Atmospheric Administration» degli Stati Uniti ha rilevato i primi segni del ritorno di El Niño. Quell'irregolare circolazione delle acque del Pacifico che porta grandi piogge in Sud America, grandi siccità in India e

complessi meccanismi che gli esperti chiamano di feedback. Insomma: una variabile che modificherà l'evoluzione dell'altra, in un effetto globale indeterminato, o quanto meno indeterminabile, nelle sue singole componenti. (Una prova? Paul Handler, fisico dell'Università dell'Illinois, sostiene che gli aerosol eruttati da un vulcano, modificando l'interazione della radiazione solare e il vento nel proprio emisfero (quello sud per il Pinatubo), modificano la temperatura e quindi la circolazione e di superficie degli oceani. Per più di un secolo, ricorda Paul Handler sul «New Scientist», El Niño ha fatto seguito a l'eruzione di un vulcano. Incluso quella di El Chicon in Messico nel 1982 e 1983. Che forse l'eruzione di un vulcano riesce a provocare El Niño e quindi, nello stesso tempo, a raffreddare e a riscaldare l'atmosfera?

Ma gli imprevedibili (e al complicato) non c'è mai fine. Mentre la nube del Pinatubo, le correnti di El Niño, l'andride carbonica emessa dall'uomo e tutte le altre infinite componenti che concorrono a determinare quel sistema dinamico che è il clima, interagiscono tra loro mediante

SPETTACOLI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



APAGINA 18

Dante, la Bbbia e Dostoevskij per de Oliveira

La «commedia della vita» e citazioni dei classici nel nuovo film del regista portoghese Manoel de Oliveira.



La notte dei Leoni e delle polemiche Madrina la Vittì

«Notte dei Leoni» ultimo atto. Dopo le polemiche, ieri è stato messo a punto l'accordo fra la Biennale e la Rai per la definizione del programma. Tutto come da copione, con Baudrillard maestro di cerimonie.

Il regista Derek Jarman ha presentato il suo film tratto dal testo del '500 sul «monarca omosessuale»

«Io, Marlowe e il suo re»

«Volevo raccontare i misteri e i tramballi del desiderio». Parla Derek Jarman, regista provocatore del film tratto da un classico maledetto l'«Edoardo II» di Christopher Marlowe: storia violenta di un «monarca omosessuale». Particolarmente irace e ironico, l'autore spiega com'è andato il suo incontro con il grande drammaturgo inglese e come è stata ricostruita la corte di Edoardo negli studios della Hammer.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTA CHITI

VENEZIA. Può succedersi di tutto alla corte trecentesca di Edoardo II. Scoprire il re e il suo amante Gaveston scatenati in un ballo mentre Annie Lennox, di lì di fronte, canta per loro. O mescolarsi alla folla che accoglie Edoardo tra manifestanti, striscioni e cartelli: «Gay desire is not a crime», «L'amore gay non è un delitto». Tutto questo vi accadrà nel «Edoardo II», il dramma di Marlowe reinventato da Derek Jarman, il regista «ribelle», l'inglese che ha fatto della propria omosessualità una poetica e l'oggetto di una battaglia politica, e che non ha mistero della sua siero-politicità. D'accordo: la coabitazione di antico e moderno, la traduzione di un classico in trasgressione attuale, per Jarman non sono cose nuove. Ma con «Edoardo II» vi aspetta un Jarman particolarmente asciutto anche quando è trucco. Forse aiuto da un testo scomvolto, luculento e inglese: quello di Christopher Marlowe, il drammaturgo a cui fu negato anche l'ultimo posto di «Poet's Corner», l'angolo dei poeti di Westminster, autore cult dei gay. Ecco come un Jar-

man allegro, scanzonato e ironico racconta la sua avventura. Marlowe è un autore poco rappresentato al cinema. Perché ha scelto proprio lui? Prima di tutto Marlowe era un paria, un emarginato. A ventinove anni era già morto ammazzato. Lo pugnarono alla schiena durante una rissa in una taverna. Era nato lo stesso anno di Shakespeare, il 1564, e se fosse vissuto di più credo davvero che Shakespeare avrebbe avuto qualche problema. Ha scritto cose straordinarie per i suoi tempi, e devo dire che tutto questo l'ho scoperto da poco. Quando ero giovane, Marlowe non veniva insegnato a scuola con la scusa che era troppo difficile. Invece trovo che i suoi temi siano più interessanti di quelli shakespeariani, pensate al «Tamerlano» o al «Faust». L'«Edoardo II» poi, pone questioni di ordine politico e morale che in Shakespeare non troviamo, o almeno non affrontati in modo così sofisticato. Certo, io l'ho scelto anche per altri motivi che hanno a che vedere diciamo con

la politica sessuale. Mi interessavano certi aspetti della psicologia del protagonista. Edoardo è innamorato perdutamente di Gaveston, per lui perde tutto: il regno, e anche la voglia di vivere. Mi interessava raccontare il percorso che possono fare il desiderio, le illusioni e il tradimento.

L'omosessualità è una costante del suo film.

Personalmente la conosco meglio, e non ho, al contrario, nessuna intenzione di entrare nel merito dell'amore eterosessuale. Certo che rappresentarlo non è facile, possono esserci problemi anche con gli attori, pensate voi. Beh, in «Edoardo II» c'è la scena iniziale con i due marinai che amoreggiano a questo limite, un po' a un'esigenza di altro tipo: più l'ambientazione è «autentica», più l'illusione è forte, e più uno la rifiuta. Poi per me è importante che i riferimenti siano alla vita, non al mondo dell'arte. Anche per questo ho lasciato che gli interpreti portassero sul set delle loro idee: l'attrice Tilda Swinton per esempio ha raffigurato Isabella ispirandosi a volte a Audrey Hepburn, alla principessa Diana, a Evita Peron, alla Thatcher.

I drammi di Marlowe, anche se per pochi anni, furono molto popolari. Spera lo stesso per il suo film?

In Gran Bretagna la cosa peggiore è avere successo. O almeno, puoi averlo solo se passi per i canali dell'establishment, e non è un guaio. Per quanto riguarda «Edoardo II» sento già qualcuno che dice: ma che ci fa una cantante come Annie Lennox dentro un film che parla del Trecento?

Tutta la storia è ambientata fra poche pareti, perché?

Budget limitato. Siamo stati costretti a lavorare nelle «segrete»

che abbiamo ricostruito negli studios della Hammer, la casa degli horror anni Cinquanta. Mentre giravamo perdutamente di Gaveston, per lui perde tutto: il regno, e anche la voglia di vivere. Mi interessava raccontare il percorso che possono fare il desiderio, le illusioni e il tradimento.

«Colpa» del budget anche i costumi moderni dei personaggi?

Il fatto è che ormai sono pochi a lavorare artigianalmente, anche sui costumi, per cui è impossibile pensare di avere degli abiti antichi. I vestiti moderni dunque un po' ubbidiscono a questo limite, un po' a un'esigenza di altro tipo: più l'ambientazione è «autentica», più l'illusione è forte, e più uno la rifiuta. Poi per me è importante che i riferimenti siano alla vita, non al mondo dell'arte. Anche per questo ho lasciato che gli interpreti portassero sul set delle loro idee: l'attrice Tilda Swinton per esempio ha raffigurato Isabella ispirandosi a volte a Audrey Hepburn, alla principessa Diana, a Evita Peron, alla Thatcher.

C'è molta «libertà» sui suoi set?

Succede raramente che giriamo avendo in testa qualcosa di specifico, anche se a cose fatte sarebbe facile dire il contrario. Però fate attenzione: quando qualcuno vi dice che tutto era previsto è come parlare di piano quinquennale. È pericoloso.



Una scena del film «Edoardo II», di Derek Jarman; in alto, l'autore fra due interpreti del film; a destra, una scena de «La Divina Commedia» di Manoel de Oliveira; in basso, una immagine del film di Luigi Faccini «Notte di stelle»



Una casalinga che trascorre tutto il giorno chiusa in casa è ancora più disperata di loro, non ha orizzonti, è prigioniera del caserme in cui vive. Casermoni, appunto: Tor Belli, Monaco, Corviale, Laurentino luoghi della periferia romana che sono in fondo i veri protagonisti del film: «il potere ha voluto questi quartieri ghetti illudendosi che un'idea architettonica "forte" fosse automaticamente sinonimo di vivibilità. Senza capire che i sentimenti non nascono da soli, vanno aiutati, costruiti come le case. Non basta colare milioni di metri cubi di cemento per creare una vita sociale. Ecco perché, nel mio rapporto con questo mondo, sono partito da cose «astratte» come il linguaggio, la creatività. Questi ragazzi, prima di tutto, non sanno parlare, conoscono 300



«Schermi di sabbia», «Edoardo II» e «La Divina Commedia»

Vita, amore, morte e la letteratura si fa protagonista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAURO BORELLI

VENEZIA. È una novità davvero ispirata che il sommo Dante sia conosciuto anche al di fuori del nostro paese. E che «La Divina Commedia» sia un preciso riferimento per cineasti, di valore, ma assolutamente diversi tra loro come il portoghese Manoel de Oliveira e l'inglese Derek Jarman. Il primo ha mutuato il titolo del capolavoro dantesco per il suo nuovo film, appunto «La Divina Commedia» (in concorso alla 48ª Mostra), mentre il secondo cita testualmente, per bocca di uno dei personaggi centrali del suo «Edoardo II» (anch'esso in concorso), il celebre incipit: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...».

Nella «Divina Commedia» di Manoel de Oliveira (a destra), mentre il secondo cita testualmente, per bocca di uno dei personaggi centrali del suo «Edoardo II» (anch'esso in concorso), il celebre incipit: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...».

Manoel de Oliveira, d'altronde, marca subito il proprio distacco da qualsiasi altra analogia anche vaga tra la sua «Divina Commedia» e la libera trasposizione, sub-specie omosessuale, che Derek Jarman opera dell'«Edoardo II», stilizzando una sorta di «hamspiel» di rigorosa lucidità dialettica immenso significativamente in un «luogo chiuso», un manicomio, dove si alzano i mischiano sussurri e grida di una umanità malata, eppure protesa allo spasmoso verso possibili vie di salvezza, di rigenerazione. Ogni nuovo film dell'ultraottantenne ma prestante cineasta lusitano mette adosso un po' di soggezione. Dischiusi però i battenti oltre i quali si intravedono per progressivi segni l'impianto, i successivi sviluppi di una determinata storia, ogni dubbio viene superato di slancio.

Il cinema portoghese privilegia una figuratività sinagoga, nitidissima, come nelle tele del più grande Magritte e si inoltra, sicure e sapienti, tra nevrosi, ossessioni dominanti in una piccola congrega di folli, di volte in volta convinti di incarnare carismatici personaggi letterari (i fratelli Karamazov o il tormentato Rascolnikov di «Ditto e castigo» di de Sousa) o religiosi.

Una volta catturati da simile approccio narrativo, il coinvolgimento diventa pressoché automatico, irresistibile. Tra sonorità inusiche colossissime, ammicchi e richiami a sofisticate letture, l'intera progressione narra-

va si snoda, sinuosa e drammaticissima, nell'antica, biblica guerra tra il Bene e il Male, l'ansia di verità, di purezza e le ineludibili tentazioni del potere. Manoel de Oliveira torna, dunque al clima austero didascalico, impetuoso e straniano delle sue opere migliori (da «Fanciulla ad Amore di perdizione»), dove emozioni e sentimenti appaiono asserviti a una visione del mondo, dell'esistenza percepita come stoica vocazione inderogabile impegno. Dal canto suo, Derek Jarman, rifacendosi al cinquecentesco, commosso dramma di Christopher Marlowe «Edoardo II», prospetta un quadro delle umane cose certo non meno drammatico e tormentoso. Pur se, per esplicite, reiterate intrusioni, privilegia poi, rispetto alla storia paludata e ufficiale, angosciosa e vicissitudini privatisimo, quale ad esempio il contrastato legame omosessuale del trecentesco giovane re Edoardo II col dissipato amante Gaveston, nell'intento di dare dovuto, postumo y sarcinico alla verità dei fatti e alla liceità di ogni vizio d'amore. Questo «Edoardo II», sebbene privo del nitore e del rigore visionario-figurativo del precedente lavoro di Jarman, «Caravaggio», offre molti di più, in termini di bilmente originali, incardinato come è alle efferenze, alle crudeltà parossistiche di tempi atroci, quelli del torbido 1300 in Inghilterra. Ma gli aspetti più riusciti di simile azzardata rappresentazione si rintracciano proprio nella «malata», eppure spodi tragici della vicenda e, in particolare, in quelle atmosfere patologicamente claustrofobiche, in quelle figure maledette possedute soltanto da voglie e passioni di abnorme essita. Derek Jarman, si sa, ama le linee forti, le storie estreme. Bene. Qui, in «Edoardo II», sembra aver dato fondo, disinibito e impudante, a questa sua smodata inclinazione. Forse anche troppo.

Da segnalare, altresì, nella rassegna ufficiale (fuori concorso), la raffinata, ambiziosa sortita della cineasta araba Randa Sahal Sabag «Schermi di sabbia», informale perlustrazione tra luoghi e sentimenti arcaici di un'antica cultura in scontro diretto con modi e consuetudini prevaricatori della cosiddetta civilizzazione occidentale. Tra un deserto violentato da città fantasma e donne in balla di pulsioni in radicale conflitto, «Schermi di sabbia» s'impone come un apologeto dolente, rivelatore degli immensi drammi oggi divampanti nel Medio Oriente e nel mondo islamico in generale.

Incontro con Luigi Faccini, oggi alle Mattinate del cinema italiano Il ritorno degli «Accattoni» in una periferia senza più stelle

Tor Bella Monaca, alla periferia romana. Un'architettura forte per uno dei quartieri più degradati di Roma. Qui Luigi Faccini ha girato «Notte di stelle», una delle Mattinate del cinema italiano. Attori non professionisti, storie di droga e di famiglie inesistenti. «Finito il film sono rimasto lì, ad organizzare un laboratorio di cinema. Erano ragazzi che non si poteva lasciare soli».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. La sua conferenza stampa, oggi, sarà tra le più anomale di Venezia. Al suo fianco, oltre alla produttrice Marina Pignone, ci saranno don Franco Montebubbani, fondatore di comunità per il recupero degli handicappati, e Gianni Cuperlo, segretario della Sinistra giovanile. Forse si parlerà poco di cinema, ma non è detto che sia un male. Del resto Luigi Faccini, regista

di «Notte di stelle» che passa oggi alle Mattinate del cinema italiano, lo dice chiaro e tondo: «Sono qui a Venezia in vacanza. Nel senso che non sono venuto per fare spettacolo, ma per testimoniare un modo di far cinema che coincide con una pratica di vita». Per far capire cosa intende Faccini quando accosta due parole come «cinema» e «vita», dobbiamo raccontarvi una

piccola parabola. Il suo film «Notte di stelle» è una sorta di viaggio nell'universo concentrazionario di Tor Bella Monaca, un quartiere tra i più disastrati della periferia romana. Ebbene, finito il film, Faccini non ha abbandonato al suo destino la gente di Tor Bella Monaca che vi ha partecipato, ma ha deciso - con la collaborazione del citato Montebubbani, che l'ha inserito nel quartiere vincendo mille difficoltà - di svolgere, laggiù, un laboratorio di cinema: «È lo scopo è quello di decodificare il film, di analizzarne il linguaggio, di capire insieme ai ragazzi del centro sociale perché è stato fatto in un certo modo. Soprattutto a coloro che hanno lavorato, che hanno girato le sequenze, e che poi nel film finito non compaiono. Dovrò spiegare loro che un film deve avere una certa durata, che a volte i per-

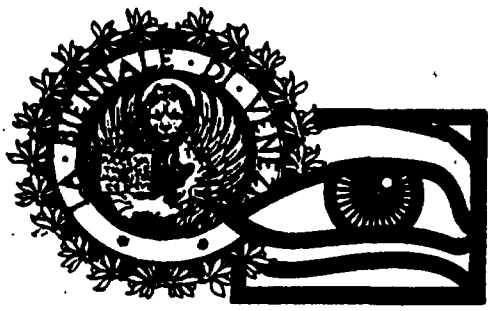
sonaggi vengono «tagliati»... dovrò in qualche modo ricompensare la loro delusione». In un mondo del cinema che a volte taglia interi ruoli senza nemmeno spiegare il perché, sentire simili parole ha una ben strana impressione. Ma Faccini è fatto così. Per girare «Notte di stelle» quasi completamente senza attori professionisti, ha posto una condizione: entrare nelle famiglie, mostrare anche il retroscena di ragazzi prigionieri della droga e della violenza. «Ho scoperto che in qualche modo le famiglie sono peggio dei ragazzi stessi. Nel senso che, spesso, non esistono. Sono dimezzate. Divorzi, separazioni, genitori assenti... i ragazzi non hanno alcun punto di riferimento «normale». Ma almeno, vivendo per strada, conquistano una propria, rude morale, e alcuni di loro, nel centro di don Franco, trovano affetti, solida-

rieta. Una casalinga che trascorre tutto il giorno chiusa in casa è ancora più disperata di loro, non ha orizzonti, è prigioniera del caserme in cui vive. Casermoni, appunto: Tor Belli, Monaco, Corviale, Laurentino luoghi della periferia romana che sono in fondo i veri protagonisti del film: «il potere ha voluto questi quartieri ghetti illudendosi che un'idea architettonica "forte" fosse automaticamente sinonimo di vivibilità. Senza capire che i sentimenti non nascono da soli, vanno aiutati, costruiti come le case. Non basta colare milioni di metri cubi di cemento per creare una vita sociale. Ecco perché, nel mio rapporto con questo mondo, sono partito da cose «astratte» come il linguaggio, la creatività. Questi ragazzi, prima di tutto, non sanno parlare, conoscono 300

parole, alcuni hanno grandi potenzialità creative ma sono assolutamente incapaci di realizzarle. Il problema era primordiale: passare dal grugnito alla scrittura, diventare - da soggetti passivi - gente capace di discutere, di contrattare. Perché il potere proprio questo vuole: che la gente non sappia contrattare, che ignori di avere dei diritti».

Giunti a questo punto, non

vi meravigliare scoprite che il prossimo film di Faccini dovrebbe essere ambientato nella «casa famiglia» per handicappati fisici che Montebubbani ha fondato a Grottaferrata. «Vorrei fare un film con loro e per loro. La storia c'è: in mente, ma dovrò adattarla per accettare i loro ritmi vitali che sono lenti, o comunque diversi dai nostri». Un film difficile, soprattutto dal punto di vista produttivo, ma, «di ris»-va», c'è sempre quello che Faccini considera il film della sua vita, un progetto a cui pensa da 16 anni: il mio sogno, Federico II di Svevia. L'uomo che ha fatto lo stato laico, l'imperatore che ha permesso la nascita della poesia volgare in Sicilia... ma quello è un film di costume, molto costoso, che avrebbe bisogno del «si» di un grande attore. E anche se io prendo il cinema volentieri, sarei pronto per una volta a lavorare



Il programma di oggi

Due i film in concorso oggi, dalle 20 in Sala grande e dalle 21 al Palagalileo: Lanterne rosse di Zhang Yimou (Cina) e The Fisher King di Terry Gilliam (Stati Uniti). Fuori concorso, alle 17.15 sempre in Sala grande, American Friends di Tristram Powell (Gran Bretagna) e «Fuo-

riprogramma», alle 17 in Sala Volpi, Copione addio di Petra Seeger. La Settimana della critica riprende, dopo la sospensione di ieri, con Bar des rails di Cédric Kahn (Francia) alle 15 in Sala grande. Per le Mattinate del cinema italiano, Notte di stelle di Luigi Faccini, alle 11.30 ancora in Sala grande. Corto e lungometraggi della retrospettiva sui film del Codice Hays sono in Sala Excelsior alle 15.

Gli spot di Allen girati per la Coop

Avrebbe voluto interpretarli di persona «ma come italiano» - ha detto - sarei stato poco credibile». I quattro spot che Woody Allen ha ideato, scritto e diretto per la Coop, presentati oggi: Aliens, Cocktail Party, Art Gallery e Farmhouse Apple, sono stati girati a New York con ambientazioni e personaggi italiani.



«Cavallo pazzo» sul tetto del Iido

Mario Appignani, più conosciuto come «Cavallo pazzo» si è esibito ieri in una delle sue plateali proteste. Sul tetto del Palazzo, del cinema ha amminato la bandiera sovietica per poi issarla insieme a quella russa. Qualche «oh», la minaccia di buttarsi da tetto e poi la consegna ai carabinieri.

Strategie per film europei

Il «franchising» per affermare il cinema italiano in particolari aree geografiche contro strapolare delle pellicole americane. È quanto proposto in dall'Istituto Luce e Cinema International in una tavola rotonda sulle strategie europee per la distribuzione cinematografica.

Il titolo è lo stesso, ma il suo film non ha nulla a che fare con il capolavoro di Dante. Manoel de Oliveira, 83 anni, prestigioso regista portoghese, cita la Bibbia e Nietzsche Cristo e l'Anticristo e parla di sesso, potere e poesia

«La vita, Divina follia»

È intitolato La divina commedia ma non ha nulla a che vedere con Dante. Diciamo che ha a che vedere con la commedia della vita della quale siamo tutti attori. Parla Manoel de Oliveira, il regista portoghese che, a 83 anni, arriva a Venezia con la sua più recente produzione. Dalla Bibbia a Dostoevskij «una parabola della vita attraverso quei testi fondamentali che esprimono l'eterna lotta tra Bene e Male».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Si chiama La divina commedia e naturalmente non ha niente a che fare con l'opera di Dante. Non potrei mai avere la pretesa di misurarmi con lui. Ma credo che tutti insieme componiamo una grande commedia: il piacere per la vita, il sesso come idolo, il potere come ambizione suprema, la morte come limite a tutto, oppure l'accettazione della sofferenza e della resurrezione. Ecco l'eterno dilemma». Non chiedo a Manoel de Oliveira la chiave interpretativa del suo film ma lasciatevi sommergere dai dialoghi, dalle citazioni della Bibbia, dei Vangeli, dei fratelli Karamazov, di Delitto e castigo, di Nietzsche. Disponetevi a riattraversare, con i suoi personaggi, che hanno già trovato un autore secoli fa nell'anomalo estensore del Libro dei Libri, l'inesauribile dialettica tra Bene e Male, tra fede e miscredenza, tra speranza e disperazione. Ha ambientato il suo infinito dialogo in un manicomio «perché è il luogo più vicino al mondo, dove la follia di ogni interprete è quella di credersi un personaggio del Vecchio o del Nuovo Testamento, nonché dei romanzi di Dostoevskij. Ha riservato al direttore del manicomio il destino di suicidarsi, come a dire che la possibilità di vivere è legata solo alla cultura che ci ha prodotto. Insomma tra Pirandello, Pessoa e un pizzico d'ironia surreale alla Buñuel, de Oliveira, a 83 anni, continua a esprimere quella cultura portoghese che si sente completamente figlia dell'Occidente. L'opposto del realismo fantastico nel quale scrittori come Saramago hanno recuperato il rapporto con il mondo sudamericano o africano.

Quello che siamo, nel bene e nel male, è già scritto il da secoli. Ho voluto Raskolnikov di Delitto e Castigo perché è un vero paradigma dell'assassino, del male che si annida dentro di noi. E quale miglior verbalizzazione dell'Anticristo se non quella offerta dai testi di Nietzsche?

Lei è cattolica? Ho ricevuto un'educazione cattolica. Ma credo basti dire che sono portoghese. Risponderò con una citazione di Fellini che, una volta, alla domanda se gli italiani erano cattolici replicò così: la metà sono italiani e l'altra metà non è cattolica. Per noi è la stessa cosa.

Ironica e surreale la prima scena del film nella quale si vedono due ospiti del manicomio che credono di essere Adamo ed Eva. Che cosa significano per lei i nostri simbolici antenati? La divisione del mondo. Uno dei primi atti creativi è stato quello di staccare l'uomo dalla donna. Una separazione che, presto, si è trasformata in conflitto.

Eva e la Sonia di Delitto e Castigo sono le due figure femminili più importanti. Cosa vede in loro? La contraddizione tra la santità e la tentazione. Eva è il prototipo femminile della nostra cultura, le due facce della donna. Sonia è l'angelo caduto che cerca di salvare l'assassino posseduto dalla sua ossessione.

La sua è una riflessione sulla cultura occidentale. Crede che l'Occidente abbia ancora un futuro? Non saprei, né mi interessa il futuro. Con i miei film racconto la storia, al massimo il presente, non quello che accadrà domani. Quello che accadrà domani è affidato al mondo delle ipotesi e l'ipotesi è una nostra immaginazione alla quale pretendiamo di conferire una realtà.



Foto di gruppo per «La divina commedia» di Manoel de Oliveira; in alto, il regista portoghese: nella foto in basso, una scena di «Dove comincia la notte» di Maurizio Zaccaro



I suoi film sono considerati molto teatrali, per la prevalenza del dialogo rispetto all'azione, per quella macchina da presa fissa che non stacca quasi mai dai volti dei personaggi. Che relazione c'è per lei tra il teatro e il cinema? Il cinema, in fondo, può essere consegnato alla storia. Dopo quest'accurata analisi delle passioni, qual è per de Oliveira la motivazione che più muove le azioni umane? C'è un personaggio con il quale si è identificato? Il profeta, l'Anticristo, il medico suicida? Non mi sono identificato con nessuno. E forse un po' con tutti. Ma la figura che ho amato di più è quella di Cristo. Eccezionale e commovente. Un poeta.

Là dove comincia la notte La provincia americana tra la via Emilia e Davenport

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Eccoci qua a recensire il primo film di Maurizio Zaccaro, ma ci piacerebbe molto avere la macchina del tempo e potersi già parlare del terzo. Questo esordiente di 36 anni, che ha alle spalle una lunghissima gavetta di cortometraggi, documentari e programmi tv, sta già girando l'opera seconda, Kalkstein, e inizierà nel maggio '92 l'opera terza, sulle tribolazioni di un algerino in Italia. L'argomento di attualità e la chiave scelta (un grottesco alla Augusto Truffi, l'immortale, sconosciuto regista di capolavori come Il potere e La legge della tromba, che Zaccaro ha avuto come maestro) ci rendono fin d'ora speranzosi. Ma, per ora, attendiamoci a Dove comincia la notte, passato alle Mattinate del cinema italiano. Anche se forse dovremmo chiamarlo, come da catalogo, Where the Night Begins, perché di film girato in America, con attori americani, trattati.

La struttura è molto classica: il giovane Irving torna a Davenport, città natale, da Chicago. Suo padre è morto e lui deve prendersi cura della vecchia casa di famiglia. Ma nel passato del padre, un professore ben noto in città, c'è un mistero: una sua allieva sedicente, Glenda Malloy, si era uccisa dopo aver avuto una relazione con lui, e ora Irving vorrebbe vendere la casa e donare il ricavato al Malloy, a mo' di risarcimento. Ma qualcuno, a Davenport, com-

incia ad insinuargli il dubbio che Glenda non sia affatto morta. Irving indaga, e la casa paterna, piena di libri e di memorie ancora vive, non lo aiuta certo a dipanare il mistero... Se Dove comincia la notte fosse un film totalmente americano, potremmo cominciare il gioco dei riferimenti, dalla casa maledetta di Psycho alla mostruosità della provincia così sviscerata da Lynch in Twin Peaks. Ma il regista è italiano, e sceglie volutamente uno stile di regia molto discreto, per non sottolineare i passaggi paranoiaci (per altro, assai poco risolti) o truculenti della storia. Insomma, per non fare il De Palma o il Romero, per non scimmiettare gli americani là dove sono maestri. Il risultato è un giallo psicologico piuttosto tradizionale, un altro «prodotto medio» (come Chiedi la luna di Piccioni) di buona fattura. Che lascia aperto un interrogativo: quando lo vedrete, ritenete alla storia, ambientatela a Treviso o a Frascati, e domandatvi quante battute del copione dovreste cambiare. Ecco l'unico dubbio: quel viaggio in Iowa, Bix a parte, era davvero indispensabile?

Deauville, la nascita d'una stella salva gli States

Il festival del cinema Usa chiude all'insegna della delusione e con una delirante bagarre finale (duemila inviti per settecento posti) Unica nota lieta, Forest Whitaker

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Non esisteva ancora e gli americani, abilissimi nel costruire formule «innovative» destinate al successo, l'hanno inventato. Piano piano, con l'apporto non marginale del luccichio mondano di star in ascesa ed in via d'estinzione, sono riusciti a dare un'anima e un corpo al primo Festival in offerta speciale. Una manifestazione, cioè, molto simile a certe campagne promozionali dei supermercati, del ti-

po: paghi uno e porti via tre. Per un buon film, insomma, a Deauville ci si è dovuti scioppare anche un bel contorno di bufale di stagione. Questo è il mondo festivaliero, sulla Costa del Calvados. Ma non è il caso di scandalizzarsi. Nell'universo della distribuzione i «pacchetti» di film esistono da sempre e per avere un titolo sicuro bisogna, necessariamente, accollarsi il peso di qualche scarto di magazzino.

Perché il Festival del cinema americano dovrebbe fare eccezione alla norma, visto che è una semplice vetrina dove reclamizzare i prodotti un tanto al chilo? Senza gli inconvenienti di un concorso (diceva il rappresentante francese di una major «Cannes e Venezia distolgono l'attenzione, tutto è puntato sulla gara») e con il piacere di poter esprimere i propri malumori ad alta voce («È quanto meno spiacevole che Fisher King non sia potuto venire qui perché in concorso a Venezia», ribatteva un altro rappresentante transalpino di un'altra major).

Ogni festival, però, (volente o nolente) offre una chiave di lettura. E neppure Deauville sfugge alla regola, dopo la colossale abbuffata di ventisei proiezioni concentrate in nove giorni. Così da un lato la rassegna normanna ha dimostrato al di là di ogni ragionevole

dubbio che un'immersione profonda nel mare delle sole produzioni made in Usa fa male alla salute, anche del cinefilo più esperto. Mentre dall'altro, sul versante della qualità (limitato alle uscite che ci aspettano fino a Natale), ha messo in luce che il cinema di Hollywood è in uno stato di confusione totale. Mancano le idee (Backdraft è uno spunto per un'ottima serie di telefilm), lo script di Scelte d'amore è ricoperto dai feuilleton di fine secolo), alcuni attori emergenti sono già arrivati alla frutta (Charlie Sheen insieme a Valeria Golino assalta il colpo definitivo ad un film, Hot spots, in abbondante debito di ossigeno creativo) e i nuovi produttori, che sono pure attori dei loro prodotti, sono affetti da narcisismo cronico (Demi Moore in Mortal Thoughts e Kelly McGillis in Grand Isle).

Qualche sorpresa, Deauville, l'ha riservata sul fronte degli indipendenti. Con un'esplosione del cinema black: dal duro e metropolitano Straight out of Brooklyn, del diciannovenne Marty Rich, al curioso A Rage in Harlem di Billy Duke (passato a Cannes), al periferico Hengin' With the Homeboys di Joseph B. Vasquez (ritratto di due ragazzi neri e due portoricani). A questo, va aggiunta la conferma di John Sayles (City of Hope è stato forse il miglior film del festival), le accettabili prove di David Beaird (Soorcheis), Andy Wolk (Criminal Justice), Al Hartley (Trust) e i dubbi che restano, anche in seconda battuta (dopo Locarno) su Johnny Suede di Tom Di Cillo. Ma sono film che, salvo rarissimi casi, non usciranno in Italia. Le anteprime europee o mondiali, invece, sono state un vero disastro. Tenny One di Don Boyd, con Patsy

Kensit, è un'offesa all'intelligenza degli spettatori, Hot Spots! di Jim Abraham non si capisce come sia diventato campione d'incassi in America. Hit Man di Roy London si addormenta prima ancora di dare segni di vita. Nonostante la splendida interpretazione di Forest Whitaker, presente in rassegna con altri due titoli: Criminal Justice e A Rage in Harlem. Proprio la stella Whitaker è l'unico importante segnale che il festival ci ha regalato, tra troppa noia e tante delusioni. Sotto il cielo del Calvados è nato un attore con un grande avvenire, capace di giocare con le sfumature, di uscire ed entrare con naturalezza in mille personaggi e dotato di una abilità espressiva sorprendente. Dovesse capitarvi di incrociare un suo lavoro, non perdetelo. Per nessuna ragione al mondo.



John Frankenheimer ha presentato a Deauville «The year of the gun», sul caso Moro

Per la serata tv una sola conferma la Vitti madrina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMIATO PALAVICINI

VENEZIA. Doveva essere il fiore all'occhiello del rinnovato cerimoniale di questa 48ª Mostra. O se preferite la ciliegina sulla torta, da cogliersi con la punta della lingua, la conclusione dell'abbuffata di film. Parliamo dell'«evento» televisivo, la serata finale per la consegna dei premi, trasmessa in diretta tv dalle telecamere di Raiuno. E invece, a mano a mano che la data di sabato 14 si avvicina, il fiore si appassisce e la ciliegina rischia di rinsecchirsi. A tal punto che ieri, evidentemente preoccupati di come stavano andando le cose (proteste, mugugni, delusioni di ospiti e scartabarile) Carlo Fusacchi, direttore di Raiuno, Paolo Portoghesi presidente della Biennale ed il segretario generale dell'Ente, Raffaele Martelli, si sono messi insieme «per la definizione degli ultimi aspetti tecnico-organizzativi», come recita un comunicato ufficiale congiunto.

Ma, al di là delle rassicurazioni ufficiali sul «buon punto» a cui sarebbero i lavori e l'organizzazione della serata, qualche elemento di inquietudine traspare dalle righe del comunicato. Come, ad esempio, l'occupazione di ribadire la piena intesa tra Rai e Biennale e la volontà di mettere a disposizione del pubblico italiano ed internazionale una serata di servizio del cinema; dei suoi autori e delle opere scritte dalla giuria, in un contesto di grande prestigio, quello della piazza San Marco. Evidentemente devono aver pensato qualcosa di diverso se, qualche elemento di inquietudine, traspare dalle righe del comunicato. Come, ad esempio, l'occupazione di ribadire la piena intesa tra Rai e Biennale e la volontà di mettere a disposizione del pubblico italiano ed internazionale una serata di servizio del cinema; dei suoi autori e delle opere scritte dalla giuria, in un contesto di grande prestigio, quello della piazza San Marco.

Al mondo del cinema dedicati i balletti con Maggari e Fellini e Rossellini. Confermata la partecipazione dell'Orchestra della Fenice che eseguirà musiche di Mozart e Beethoven e non arie di Rossini (in omaggio al film di Monicelli), visto che Rossini non rientra nel repertorio tradizionalmente più eseguito dai musicisti veneti ed avrebbe dunque richiesto prove troppo lunghe. Incerta, invece, la partecipazione di Giorgio Gaber, dopo alcune sue polemiche affermazioni sulla tv («Con quelli della televisione si possono avere solo contatti al di sotto dell'umana dignità») alla presenza di uno sconosciuto Claudio Baglioni.

In attesa degli ulteriori dettagli della conferenza stampa di domani, intanto si è appreso che i posti a sedere (oltre duemila) costeranno tra le 50 e le 100mila lire. Comunque vadano a finire le cose, almeno un risultato positivo c'è: la riconferma del tradizionale incontro stampa, alle 12.30 di sabato mattina, per annunciare i premi alla stampa. Per l'ingrato lavoro del cronista il sollievo da un'ulteriore «ora» di forze. Quello di doversi apprendere dalla voce di Pippo Baudo.

Torino
Gli incanti di Boulez senza Boulez

PAOLO PETAZZI

TORINO. Non accade quasi mai che Pierre Boulez debba cancellare un concerto; ma a Torino un improvviso malessere gli ha impedito di dirigere il suo Ensemble InterContemporain in una delle serate più attese e significative del ricco programma di Settembre Musica. Le eccezionali qualità dell'InterContemporain hanno tuttavia consentito di salvare felicemente la serata, alla quale peraltro il pubblico torinese, con ragione, non ha rinunciato. Sono stati eseguiti due dei quattro pezzi previsti e gli altri sono stati sostituiti con pagine solistiche: in questo selezionatissimo Ensemble internazionale i solisti di primo piano sono molto numerosi, e non avevano quindi proprio nulla di improvvisato le stupende esecuzioni delle Sequenze V e VI di Berio rispettivamente con Benny Sluchin, trombone e Christophe Desjardins, viola. Il pianista Pierre-Laurent Aimard, che doveva suonare in uno dei più famosi pezzi di Messiaen, Oiseaux exotiques, ha invece proposto dello stesso autore due dei venti Regards sur l'Enfant Jésus (n.11 e 10) con impeccabile virtuosismo e perfetto senso del colore.

Del programma annunciato era rimasto il pezzo da camera iniziale che non richiede direttore, la Musique II per ottoni e percussioni di Philippe Manoury, destinata al complesso di ottoni che si è formato all'interno dell'InterContemporain. Manoury (nato nel 1952) è oggi uno dei giovani autori francesi più affermati: questo suo pezzo, chiaramente e un po' schematicamente articolato in tre parti, rivela soprattutto una magistrale bravura nello sfruttare i timbri degli strumenti e propone un discorso scorrevole e gradevole, con gli ottoni protagonisti nella prima parte, i due percussionisti nella seconda e con un gioco di interazioni nella breve sezione conclusiva.

L'altro pezzo «salvato» era Calmo di Berio, diretto da Jens MacNamara, che è uno dei corni dell'Ensemble, ma lavora anche come assistente di Boulez. Calmo è un pezzo per mezzosoprano e orchestra da camera che Berio compose nel 1974 alla memoria di Bruno Maderna, dandogli però forma definitiva soltanto nel 1988-89. Berio racconta di averlo concepito senza solennità, come una «lettera affettuosa» rivolta all'amico prematuramente scomparso, come una semplice cerimonia musicale con riferimenti e allusioni al loro rapporto privato e a certi modi di essere di Maderna e della sua musica. Anche tra i testi cantati (cinque frammenti che spaziano dal Cantico dei cantici a Sanguineti) alcuni furono musicati da Maderna: l'ultimo, che funge da epigrafe, proviene dall'«Odisseo» Come un cantore che sa usare la cetra e tende calmo le corde. Calmo è una pagina delicatissima, di intenso lirismo, dove una linea vocale di grande finezza si profila su uno sfondo sonoro di sospesa, trascolorante suggestione. Magnifica l'interpretazione di Elizabeth Laurence e caldissimo il successo.



Un muezzin a 33 giri

L'algerino Lili Boniche che canta Besame mucho in arabo, i gitani Alma De Noche in duetto con la vocalist africana Djanka Diabate, la bella Amina e il suo futuro di popstar maghrebina, il canto mistico dei muezzin turchi e del flautista «ney» Kudsi Erguner. A Gibellina, per sei notti, nell'arabeggiante Baglio Di Stefano, si sono incontrate, e confrontate, «Le Voci del Mediterraneo».

ALBA SOLARO

GIBELLINA. Lili Boniche è un nome frivolo, vezzoso, sembra quello di una vedette di qualche spettacolo di varietà; e invece appartiene a un signore che ha da poco compiuto settant'anni, ebreo nato nella Casbah di Algeri, mingherlino, con lo smoking bianco (i suoi orchestrali - piano, violino e percussioni - invece sono in nero), luccicanti scarpe di vernice, catena d'oro al polso, e una chitarra elettrica a tracolla che suona seduto, come se fosse un lupo, cavandone degli strambi, sensuali arpeggi andalusi. È un personaggio di altri tempi, assolutamente affascinante, che canta Besame mucho in arabo, snocciola suadenti canzoncine orientali che scivolano in un lungo o una rumba, di quelle che facevano ballare i giovani maghrebini del dopoguerra, oggi hanno il sapore di un esotismo retro che sarebbe più di casa nella music hall di qualche grande albergo di Tunisi o Al-



geri. Boniche però non è un intrattenitore qualunque; è un chanteur rinomato e apprezzato della tradizione classica arabo-andalusa, che egli conosce a fondo per averla studiata da piccolo, prima con Saoud l'O'rahani, quindi nelle società musicali Moutribia e El Moussila. In un certo senso è un precursore di tanto etno-pop che gira oggi, perché già negli anni '40 «involgariva» la tradizione classica con i ritmi afro-cubani allora in voga. Con l'esibizione, piuttosto breve per la verità, di Lili Boniche, e quella del poeta e cantante mistico siriano Abed Azar, si è chiusa domenica sera a Gibellina la rassegna «Le Voci del Mediterraneo», ultimo atto delle Orestadi '91; è il secondo anno che la manifestazione siciliana ospita uno spazio dedicato alla musica etnica, secondo quello che il sindaco della città definisce «non un progetto, piuttosto un'aspirazione» a favorire quell'incontro

Si è conclusa a Gibellina «Voci del Mediterraneo» la rassegna dedicata alle musiche della regione

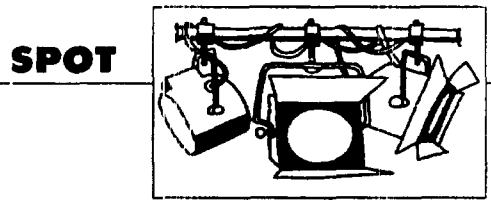
Dal canto arabo-andaluso di Lili Boniche, al flamenco dei gitani «Alma de Noche» E nel '92 di scena le donne

Il gruppo gitano degli Alma de Noche e sotto, la cantante franco-tunisina Amina Annabi

bi e africani. È il caso anche degli Alma de Noche, sei giovanissimi gitani originari di Marignies. Provenza, guidati dal cantante Pachta Reyes, fratello (fuoriuscito) dei Gipsy Kings: il che dice quasi tutto. Quattro chitarroni acustici per suonare il flamenco, guidati dal bravissimo Eric Fernandez, percussioni, un basso elettrico, ma in aggiunta c'è anche una kora africana (purtroppo assente a Gibellina: il musicista è un rifugiato politico e non può uscire dalla Francia). Più che certe loro digressioni quasi fusion, stile Paco De Lucia, sono affascinanti proprio le commistioni con l'Africa, come il duetto con Djanka Diabate, cantante guineana ospite del gruppo in un paio di brani accattivanti che hanno catturato il pubblico.

Altri confronti: quelli tra voci femminili. Energica, aspra e fiera, quella della berbera Houria Aichi, sociologa, insegnante a Parigi, cantante nel tempo libero, quando può curare la sua personale ricerca sul patrimonio musicale delle «aznyat»: le donne-cantastorie berbere che per questo status di artiste godono da sempre di una libertà sconosciuta alle maggior parte delle donne arabe. Houria canta indifferentemente storie antiche e drammi odierni, memoria femminile che si tramanda oralmente di madre in figlia. Ben poco a che vedere con l'operazione tentata da Amina, la bellissima fran-

co-tunisina vista all'ultimo Eurofestival e al cinema ne Il è nel deserto. Amina prende dalla tradizione gli aspetti più esteriori, lo stile del canto, un certo modo di muovere le mani, per creare un modello nuovo di popstar fra mondo arabo e occidentale; niente di male, non dispiace che dopo migliaia di star inglesi e americane, se ne affermasse una araba. Non è stato facile per lei esibirsi dopo l'ultra-purista Kudsi Erguner, virtuoso turco del flauto «ney», collaboratore di Peter Gabriel, di Franco Battiato, arrivato con un piccolo ensemble che comprendeva due straordinari «muezzin» di Istanbul alle prese con canti religiosi su di grande intensità, anche per chi non prova per questa musica un trasporto mistico. Simile, ma più cupa, la poesia sonora del siriano Abed Azar, uomo colto, sensibile, con una voce particolare, profonda, quasi un sospiro; accostato a Leo Ferré (anche una certa monotonia iponica, che può coinvolgere tanto quanto allontanare. Chiusa con lui e Lili Boniche questa seconda edizione, a Gibellina si pensa al prossimo anno: l'idea è di una rassegna monodrammatica dedicata al confronto-incontro tra donne, musiciste ma anche scrittrici, cineaste, intellettuali del mondo arabo e del Mediterraneo.



SPOT

LA CHIESA E GLI EBREI A HOLLYWOOD. La Mecca del cinema in mano agli ebrei? È quanto afferma Francis Fleming, sacerdote di Minneapolis; sul suo giornale parrocchiale ha scritto che Hollywood «è in mano a una struttura di potere ebraico». Sarebbe ingenuo non riconoscere la spropporzionata influenza degli ebrei. La prova a supporto di questa tesi è una: Hollywood rappresenta quasi sempre in maniere negative il pianeta cattolico. Pronta la replica delle organizzazioni ebraiche: «Siamo rassisti - ha detto Carol Wirtschafter del Jewish Community relations council - La battaglia contro gli stereotipi cattolici nei mass media non si può fare invocando gli stereotipi ebraici della cospirazione e del complotto». Ma anche gli ebrei non scherzano: giorni fa il rabbino di Los Angeles, Simon Hier, aveva denunciato l'antisemitismo presente in alcuni cartoni animati che raccontano il Nuovo Testamento, dove i figli di Israele sono rappresentati come cattivi e perfidi. «Sembrano usciti dalle cinesche della Germania di Hitler», è stato il suo commento.

RAYMOND QUENEAU SUL METRO. Chissà se con la sua vena satirica lo scrittore francese Raymond Queneau sarebbe riuscito a immaginare i suoi testi rappresentati su un metrò, soggetto di alcuni suoi scritti, come appunto Zazie dans le métro. È in corso, naturalmente a Parigi, un'iniziativa presso alcuni centri teatrali e dalla società di trasporti della capitale francese, che fa «aggiungere» alcuni gruppi teatrali sulla linea 127 che va dalla periferia di Montreuil a Neuilly sur Seine, per esibirsi a turno in alcuni brani di Queneau. Iniziativa che, seconco le intenzioni degli organizzatori, «vuole stabilire una reale comunicazione attraverso il teatro e rafforzare il tessuto sociale e l'omogeneità dei quartieri più sfavoriti».

CONGRESSO DELL'IFTA A TORINO. Torino come Tokyo nella formazione professionale e nell'approccio tecnologico al patrimonio audiovisivo. Lo ha affermato ieri Stefano Rolando, il capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri, che ha aperto, insieme al direttore amministrativo della Rai, Paolo Castelli, il congresso internazionale della Federazione internazionale archivi televisivi (Ifita), in corso a Torino fino a giovedì. Durante i lavori cui partecipano i delegati di tutti i paesi europei, degli Stati Uniti e del Giappone, Rolando ha anche annunciato la costituzione di un gruppo alla presidenza del Consiglio che lavora per coordinare enti televisivi e cinematografici del settore archivi e per migliorarne la gestione.

UNA CHITARRA PER VARAZZE. Leo Brouwer, uno dei più grandi chitarristi viventi, inizia oggi a varare un seminario per promuovere e diffondere la cultura della chitarra, dal Seicento a oggi. Oltre a Brouwer, che si occuperà dell'uso contemporaneo di questo strumento, tiene un corso anche Paolo Paolini, docente del conservatorio di Milano, dedicato alla chitarra barocca. Infine, tre concerti: oggi, il 14 e il 15 settembre.

GLI ITALIANI AL FESTIVAL DI SAN SEBASTIAN. Caccia alla vedova, il film di Giorgio Ferrara, inaugurerà il 19 settembre il Festival cinematografico internazionale di San Sebastian. La pellicola, interpretata da Isabella Rossellini, è stata girata in Unione Sovietica, dove sulla Moscovia, erano stati ricostruiti «esterni» veneziani. Tra gli altri italiani presenti alla rassegna spagnola, Atto di d'Isola e Pasquale Squitieri, presentato fuori concorso.

(Monica Luongo)

La Graham Company a Perugia con «Steps in the Street»

La guerra a passo di Martha

MARINELLA QUATTERINI

PERUGIA. La pioggia ha insidiato l'ultima tournée italiana della Martha Graham Dance Company. Ma se a Pompei, Siracusa ed Agrigento le coreografie della grande artista scompaiono nell'aprile scorso hanno rischiato di essere interrotte nel bel Teatro Morlacchi di Perugia sono finalmente tornate a rifugiarsi avvolte dal calore di un pubblico colto. Con la celebre compagnia americana si è aperta festosamente la quarantesima Sagra Musicale Umbra: venti giorni di teatro e film, scalari dove, a un ventaglio di opere poco note del Teatro di Mosca, ha già fatto da contraltare un polo americano danzante non meno inedito. La Martha Graham Dance Company ha riservato a Perugia il

debutto nazionale dell'ultima coreografia in ordine di tempo restaurata dal gruppo: Steps in the Street. Cinque minuti di danza, su musica di Wallingford Riegger, tratti da una più ampia composizione, inintitolata Chronicle, che Martha Graham creò nel 1936. Senza scenografia, decorata solo dai costumi in bianco e nero degli unici danzatori, Steps in the Street è troppo breve per dare un'idea dell'intero originale. Si percepisce, comunque, un incombente senso di tragedia che però ha poco a che vedere con l'esternazione del dolore interiore, tanto volte al centro dei balletti psicologici della Graham. Nel rapido flash pulsa una tragedia estrema, indotta: l'opera da cui Steps in the Street è tratto evoca il dramma della guerra civile di Spagna. Nel 1936 pare infatti che la Graham fosse rimasta profondamente colpita dalle tragiche vicende spagnole e volendosi affiancare, come mai aveva fatto in precedenza, al movimento dei coreografi politicamente più impegnati, decise di proclamare la sua solidarietà al popolo in lotta, senza riuscire però, secondo i recensori del tempo, a toccare le corde del cuore. È questa la ragione che ha cancellato la coreografia dal repertorio Graham per quasi un cinquantennio? Linda Hodas, attuale codirettore della Martha Graham Dance Company e responsabile delle ricostruzioni dei balletti più lontani della Graham, ritiene che la scomparsa di Chronicle sia dovuta al normale avvicendamento delle opere dell'artista. Convinta della forza del



Un momento di «Maple Leaf Rag» di Martha Graham nell'esecuzione della sua compagnia

tempo eretto dalla Graham, ma un frammento serio, assai diverso dallo svelto balletto intitolato come uno dei più noti ragtime di Scott Joplin, Maple Leaf Rag è piaciuto molto agli spettatori della Sagra Musicale Umbra che hanno dimostrato di apprezzare l'intera serata composta dal capolavoro Divisions of Angels, dall'ango-

scioso Errand into the Maze e dal superbo duetto Herodade, proposta sino ad oggi solo nella città del Festival delle Piane toscane. Vi si racconta di una donna che vuole compiere il suo destino, che corre verso una grande impresa. È una delle tante autobiografie lasciate dalla Graham, forse la più intensa e sofferta.

A Benevento apertura con lo spettacolo di Corsini e «Il piccolo teatro del mondo» diretto da Cobelli

In cucina con Amleto, il padre e l'amante

MARIA GRAZIA GREGORI

BENEVENTO. Spesso le fortune di un festival nascono da un titolo. Quello scelto quest'anno da Benevento per la dodicesima edizione di Città spettacolo, «L'ambiguo dal mito di don Giovanni alle nuove seduzioni», costringe a pensare, ambiguo com'è a sua volta. È infatti difficile liberarsi dai rimandi colti che questo tema ci suggerisce: mito della seduzione, della vita estetica, di un eros che si confonde con la morte... E se invece, più semplicemente e più abilmente, il direttore artistico Renzo Giacchi avesse voluto proporre la seduzione di temi diversi, diversi generi di spettacolo (a parte dalla musica e da Mozart, padre di un Don Giovanni famoso) senza tralasciare cinema, televisione e danza, magari smontando l'oggetto teatro in alcune sue componenti, come nella serie di concerti di musica per la scena cu-

concettuale e visuale di questo spettacolo risale al Dialogo nella palude della Yourcenar, messo in scena qui lo scorso anno e ancora riproposto nell'interpretazione di Elena Ghiavuro e di Massimo Belli e, ancora più in là, a una Turandot in chiave orientale con Valeria Moriconi. L'idea di Cobelli, dunque, è quella di guardare al sincretismo del teatro giapponese, alla sua essenzialità come momento unificante tra poesia, così gli bastano pochi elementi scenici di Paolo Tommasi, qualche maschera orientaleggiante di Piero Simonelli, nove attori in calzamaglia e volto reso simile a una maschera neutra dal trucco gessoso per restituirci il messaggio poetico di Hofmannsthal, riportandolo alla nuda consapevolezza della parola, alla sua pura musicalità. Nel Piccolo teatro del mondo (gli succederà anche nella Torre) Hofmannsthal prende le mosse da un testo di Calde-

ron, Il gran teatro del mondo cambiando completamente l'assunto e il segno. I personaggi, il Poeta, il Pazzo, la Ragazza, il Giovane Signore, il Giardiniere, si presentano dunque in scena uno dopo l'altro come un flusso continuo di parole, sensazioni, immagini, che servono più a ribadire una funzione poetica che a sottolineare la necessità di una realtà parallela. Cobelli ha lavorato proprio in questa direzione, con un processo «a togliere», giungendo al suo puro enunciato poetico, al cuore stesso della «sua struttura». Una proposta non facile, certo, ma guidata da una motivazione forte, e da un amore totalizzante per la parola realizzata con un lavoro in profondità sui giovani interpreti che vanno unanimemente lodati.

Del tutto diverso per impatto per impostazione, per come è stato pensato nella sua costruzione spettacolare Amleto in salsa piccante, scherzoso di Aldo Nicolai, messo in scena con vivissimo successo da Attilio Corsini al Teatro Massimo. Un gioco drammaturgico, come del resto rivela il titolo, su di un tema strafamoso, ma condotto con molta originalità. Teatro della farsa, con morti e stupri, non è tanto il teatro castello di Elisnore, ma la cucina del medesimo dove a regnare è un cuoco sanguigno e confusionario, geloso e innamorato del suo mestiere (un esilarante, bravissimo Sandro Merli).

Ischia L'isola verde si fa musica

Convegno Maratea guarda a Est

ISCHIA D'ISCHIA. Il chitarrista Emanuele Segre, che a soli ventisei anni è già tra i più richiesti solisti italiani a livello internazionale, è stato il protagonista del terzo appuntamento - dopo i pianisti americano Jeffrey Swann e l'ungarese Derzo Fanki - di «Ischiano si fa Musica». I grandi interpreti per la grande musica, la rassegna di concerti giunta alla quinta edizione, che si tiene a Barano d'Ischia per iniziativa dell'amministrazione comunale in collaborazione con la Provincia di Napoli e la Regione Campania.

MARATEA. Molti obiettivi aveva in programma il sesto incontro di «Maratea teatro», organizzato venerdì e sabato scorsi dal Centro di drammaturgia europeo e dedicato a «Drammaturgia: mercato e produzione»: il rapporto tra i nuovi testi teatrali e i condizionamenti del mercato; gli ostacoli e le alternative sorti con i recenti cambiamenti storici nella produzione e nella distribuzione teatrale; i possibili scambi tra le drammaturgie (dei vari paesi, non contando più solo quelle della vecchia Europa, ma guardando con particolare attenzione all'Est e al Mediterraneo). Ecco dunque che a Maratea, oltre ad una consistente e qualificata presenza nostrana (operatori d'esperienza come Fulvio Fo e Mauro Carbonoli, autore come Renzo Rosso, Manlio Santanelli e Aldo Nicolai) e critici come Tian, De Ciara e Bertani, erano riunite anche numerose presenze internazionali: sovietiche (il regista sovietico Roman Viskij), tunisine (il professore El Houssi e il regista Mannai), jugoslave (il direttore del teatro di Fiume Mangano), israeliane (il regista Kotler) francesi e spagnole. E ciascuno si è fatto portavoce di problemi, esperienze e caratteri culturali di grande interesse per tutti i convenuti all'incontro.

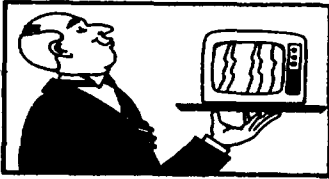
Su quanto avviene a casa nostra si è invece ribadito lo stato di estrema difficoltà del sistema teatrale italiano. I problemi sono da anni sempre gli stessi - ha sintetizzato nel suo intervento Carbonoli - «La mancanza di una legge di settore, la confusione tra i compiti e gli obiettivi del teatro pubblico e quello privato, l'assenza di coraggio dei produttori e le colpe del sistema distributivo. E in sica. Stacca la struttura teatrale è totalmente fallita e finita, allora è finita anche la cns, possiamo, se c'è volontà, cominciare a rifondare il teatro». In chiusura la consegna dei premi di Maratea Teatro 1991 a Irene Pansa, Elisabetta Pozzi e Manlio Santanelli. □ SCh



«Amleto in salsa piccante»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UNA PIANTA AL GIORNO (Raidue, 9.50) Per gli amanti del giardinaggio, per « pollici verdi » o per chi vorrebbe averli, il programma di Luca Sardella e Janira Majelle sulle piante. Stamane li vediamo in Sardegna, alle prese con ben quaranta tipi diversi di bouganvillee e venti specie di ibiscus, tutti coloratissimi.

BLOB A VENEZIA (Raitre, 19.45). Ormai la Mostra ha passato il giro di boa, ed i blitz del programma di Ghezzi e Giusti nel mondo del cinema vanno sempre più a segno. Alle 11,10, per gli insoni, non proprio una replica, ma piuttosto una messa a punto di tutte le « cattiverie » elaborate nella giornata.

FESTIVALBAR '91 (Italia 1, 20.30). Dall'Arena di Verona gran finale dell'estiva competizione canora, che vedrà la vittoria della canzone « più gettonata » dell'estate. In attesa del verdetto cantano, fra gli altri, Gino Paoli e Roberto Vecchioni, Crystal Waters e gli Stadio Ospite della serata il gruppo francese dei Gipsy King.

PERRY MASON (Raitre, 20.30). Per gli appassionati della tv in bianco e nero anni 60, ancora due episodi dell'avvocato Mason da giovane. Nel primo, Un'imbarazzante eredità, un tutore è alle prese con un testamento e con... un cadavere. Nel secondo, Un motore rivoluzionario, Mason si trova a dover difendere un amico, accusato di aver ucciso il giovane amante della moglie.

COME STANNO BENE INSIEME (Raidue, 20.30). Replica dello sceneggiato in tre puntate che racconta la vita di Ugo (Sergio Castellitto) e Luisa (Stefania Sandrelli) nell'arco di trent'anni. Lui giornalista, lei insegnante, si incontrano a Siena, e si innamorano.

QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). Con il documentario di Wolfgang Bayer Teton, cine selvaggio si « parte » per boschi, laghi e torrenti delle inaspettate montagne della catena del Teton, nel nord degli Stati Uniti. Un viaggio in una natura incontaminata, preservata dal freddo, dove solo gli orsi, le marmotte ed altri mammiferi riescono a sopravvivere. Il vero sfondo delle avventure dei cacciatori di pelliccia, come li abbiamo conosciuti dai western americani.

LA PIÙ BELLA SEI TU (Telemontecarlo, 21). Festival di Sanremo. Annata: '89. Luciano Rispoli e Laura Luttuada ricordano stasera l'edizione rimasta famosa per le sue polemiche, dove alle battute del trio Solenghi, Marchesini e Lopez, Vinse il festival canoro il duo Anna Oxa-Fausto Leali. Ospiti in studio Rosita Celentano, Gianmarco Tognazzi, Lina Agostini, Gigliola Cinquetti, Mario Luzzato Fegiz e, infine, Adriano Aragozzini, che debuttò quell'anno nell'organizzazione della manifestazione sanremese.

NOTTE ROCK (Raiuno, 21.30). È Angie Everhart, una delle top model più ricercate nel mondo, a condurre il programma, come sempre fitto di appuntamenti con i grandi del rock. Stasera saranno di scena, dopo sei anni di assenza, i Dire Straits; seguiranno le immagini in esclusiva del trionfo di Paolo Conte a Caracalla, il 29 agosto scorso; e poi Lucio Dalla, ripreso negli ultimi concerti del suo tour italiano alla vigilia della tournée in Grecia; in anteprima, il nuovo video di David Bowie con i Tin Machine; ed ancora, l'ultimo video di Tom Petty, Learning to Fly e la presentazione del concerto heavy metal The Monster of Rock che si terrà sabato 14 settembre a Modena, con gli AC/DC, Metallica, ed il gruppo Black Crowes.

(Eleonora Martelli)

Il direttore di Raiuno Fuscagni cerca di sdrammatizzare il caso

Ancora polemiche per «Domenica in» senza Cutugno

«Non c'è nessun problema per Domenica in e a Cutugno abbiamo già offerto un paio di alternative valide tra cui scegliere. In realtà la difficoltà risiedeva nel montare due set, uno a Roma e l'altro ogni settimana in una diversa località italiana». Carlo Fuscagni, il direttore di Raiuno, cerca di buttare acqua sul fuoco dopo la «rottura» tra Pippo Baudo e Toto Cutugno (nella foto insieme a Sanremo, nell'87). Ma restano polemiche e disappoi. In realtà a Cutugno non è andato giù di essere diventato, dopo le promesse che lo rendevano protagonista della domenica (insieme a Simona Marchini e Piero Badaloni), come era nei programmi della rete fino a qualche mese fa), solo una «spalla» per Baudo. Secondo Fuscagni sarebbero scongiurate anche le ventilate dimissioni di Braccio Giordani, il capostruttura responsabile del programma domenicale, che aveva progettato tutt'altra trasmissione per il pomeriggio festivo e voleva uno spazio maggiore per Cutugno.



Torna il talk-show di Telemontecarlo condotto da Carla Urban: più spazio ai giovani

Riapre il salotto delle donne

Storie di vita, telespettatori in diretta, un occhio ai giovani: tra i tanti «salotti» che riaprono per la nuova stagione televisiva, Tv donna, in onda su Tmc dal 16 settembre, condotto come sempre da Carla Urban, si rifà il look. Giunto quest'anno alla sua quarta edizione, il programma, «promosso» al secondo pomeriggio, «avrà un carattere più giornalistico», spiega la Urban - e non sarà solo affollato di chiacchiere».

GABRIELLA GALLOZZI

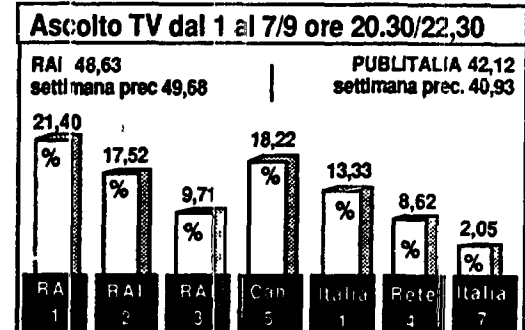
ROMA. Autunno, tempo di «salotti». Telesvi s'intende. E cioè quel genere di programma pieno di ospiti che, tenuti a bada da un conduttore, commentano o danno suggerimenti su un tema scelto di volta in volta. E tra i tanti che attualmente si stanno rifacendo il look per riaprire le porte alla terza, quarta o quinta edizione, troviamo anche Tv donna: uno dei talk-show di punta di Telemontecarlo, che dal 16 settembre tornerà sul video dal lunedì al venerdì, condotto per il quarto anno da Carla Urban. Ma la parola talk-show alla conduttrice non piace: «Mi sembra un termine davvero ri-



Carla Urban a «Tv donna»

seguito con grande costanza - continua Carla Urban - rivolgendosi a noi soprattutto nello spazio «Telefono donna»: sono arrivate richieste di aiuto da parte di mogli di alcolisti, da gente in cerca di lavoro, denunce di casi di violenza e ancora tantissime chiamate di persone sole. Quest'anno lo spazio telefonico si aprirà di nuovo e spetterà alla stessa Urban dare un resoconto settimanale - il lunedì - delle telefonate pervenute in studio. Attraverso le lettere, poi, chiunque è interessato potrà partecipare alla trasmissione per raccontare il suo «caso», che, come aggiunge la conduttrice «potrà essere una storia di vita particolare anche bella e felice, perché a portare in tv i donatori della gente si fa presto. Con questo non voglio dire che cerchiamo di addolcire la realtà, ma vogliamo mostrare oltre a tante brutture anche gli aspetti positivi della vita. Insomma Tv donna è una trasmissione costruttiva. Del resto per la politica e le cose cattive ci sono i telegiornali.

Tra le altre novità del programma, un'altra riguarda l'orario di messa in onda della trasmissione, che si sposta nel secondo pomeriggio, alle 17. «Con questo cambiamento di orario - continua la conduttrice - il programma sarà diretto ad un pubblico più mirato: dagli impiegati alle casalinghe, agli studenti. Per questo la nuova edizione avrà un carattere più giornalistico e informativo. Ci sarà uno spazio dedicato all'orientamento degli studenti: in questi giorni abbiamo anche uno stand all'Università di Camerino. Poi ci sarà la rubrica per i genitori, con psicologi e rappresentanti del mondo della scuola. E ancora una «guida» per la difesa del consumatore, dove si daranno consigli sulla piccola e grande economia domestica. Un'altra novità riguarda lo spazio sportivo: con filmati ed esperti saranno illustrate tutte le discipline degli sport «indoor». Sul versante ospiti, saranno fissi Irene Bignardi, Alberto Bevilacqua e Maria Rita Parisi.



«Miss Italia» batte il varietà di Pippo Franco

655mila fedelissimi. Seguono Giochi senza frontiere, Raiuno; Gran premio di Formula 1, Italia 1; Quark speciale, Raiuno; Apuntamento per una vendetta, Raiuno; Per un'opera d'arte, Raiuno; Scopre di mare, Canale 5; L'ispettore Derrick, Raidue e ultimo Domenica sport sempre Raidue.

Home-video Da Nikita a Madonna

Autunno pieno di novità per i collezionisti home-video. In Venezia, nell'ambito della Mostra del cinema, la società Pentavideo (Cecchi Gon e Fininvest) e la Rca hanno annunciato la distribuzione in cassette di numerosi titoli, tra quelli più «settonati» dal pubblico della passata stagione cinematografica. Della Pentavideo troveremo, oltre a Nikita di Luc Besson che è già un successo dell'home-video, da Il re nel deserto di Bernardo Bertolucci a Volere volare di Maurizio Nichetti. Mentre la Rca ha annunciato la distribuzione in Italia di Ruby, diretto da John Mackenzie con la star di Twin Peaks Chenyn Fiorin. Il film racconta la storia di Jack Ruby, l'assassino di Lee Oswald, ovvero dei killer che uccidono i presidenti John Kennedy. La pellicola è stata realizzata, insieme a JFK di Oliver Stone, in occasione dei vent'anni dalla morte del presidente americano. Della stessa Rca arriverà in cassetta anche Truth or dare, il film-scandalo della rock-star Madonna.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.

La relazione di Occhetto in Direzione

1. Siamo di fronte e ci stiamo misurando con un mutamento di scenario di portata incalcolabile. Ciò che è avvenuto e sta ancora avvenendo in Urss dopo il fallimento del colpo di Stato conservatore, non è solo la caduta di un regime oppressivo, la decomposizione di un vecchio ordine cui vengono meno, sotto le spallate di una società civile in rivolta, i pilastri di sostegno, a cominciare dalle strutture del potere statale e politico. Quel gigantesco movimento è anche l'epilogo di una storia attorno a cui - che si volesse o no - è ruotata tutta la vita politica e culturale, civile, morale di questo secolo.

Come non partire di qui? Dalla consapevolezza, cioè, che una tale catena di eventi scuote il mondo intero nei suoi assetti, nei suoi equilibri, nelle sue aspettative e, al tempo stesso, investe coscienza e passioni di ciascuno di noi?

Tutto ciò sfida la sinistra in primo luogo, ma non essa soltanto, a uscire da una vecchia storia, a dissolvere fantasmi di restaurazione, a ripensare i termini di un nuovo ordine mondiale ed europeo, ad affermare in questo quadro più avanzate esigenze di liberazione, di giustizia, di solidarietà, ad Est e ad Ovest, a Sud e a Nord del mondo. Ecco perché abbiamo richiamato tutti alla responsabilità e alla serietà indispensabili per fronteggiare i problemi posti da un tale travaglio storico.

Non vogliamo indulgere a facili polemiche, anche se da parte delle forze politiche italiane, a cominciare da alcuni settori della Dc, si è data via libera a più di una trivialità. Lasciamo stare. La posta è troppo grande per tutti perché anche noi cediamo alla tentazione di giocare vantaggiosamente di rimessa sulle fobie moderate. Del resto, tra le forze di governo non sono mancati, accanto a semplificazioni ideologiche, accenti e valutazioni differenziali.

In Urss, abbiamo detto, è in corso una rivoluzione di segno democratico che ha già condotto a un cambiamento di classe dirigente, al mutamento di strutture e sistemi della complessiva direzione politica del Paese, alla fine del Pcus, cioè del partito-Stato. È iniziato il processo di formazione di altri partiti; c'è un pluralismo di forze e raggruppamenti. La società civile ha ripreso la parola. Matura il superamento dell'antico, pietrificato rapporto tra governanti e governati. Assistingo, insomma, alla fine di ciò che è stato chiamato il socialismo reale, del movimento comunista che è sorto con la rivoluzione d'ottobre e che nella esperienza sovietica ha avuto il suo epilogo.

È una realtà della quale occorre prendere atto senza scappatoie, se si vuole rilanciare davvero la sinistra e non incatenarla a un destino scarsamente desiderabile di occasioni perdute. «Non a caso ho sempre inteso parlare della fine del movimento comunista storicamente definito, quello di cui si interessano milioni di donne e di uomini che vivono su questo pianeta e che ne hanno concretamente sperimentato, e subito, le forme di dominio». Senza, per ciò, precludere ad alcuno la libertà di affrontare il tema del rapporto tra una realtà storica incontrovertibile e le idealità di quello che si era presentato come un progetto planetario di emancipazione dell'uomo. La piena libertà e responsabilità personale della ricerca culturale, della esplorazione intellettuale, anche la più audace e, per noi, conquistata indiscutibile; e siamo altresì convinti della fecondità, della produttività di un confronto, di uno scambio fra ispirazioni, orientamenti e punti di vista critici diversi per trasformare democraticamente la società.

Non è certo compito di questa relazione, né di un solo individuo, portare oggi a sistemazione teorica un tema - quello delle prospettive concrete della liberazione umana - che ha impegnato passioni, intelligenze, culture di questo secolo e che affonda le sue radici in quella altissima risorsa umana che è l'utopia in un ricorrente e contrastato rapporto con la storia. Oggi non è in discussione quella utopia, né lo sono quei valori di solidarietà e di uguaglianza che hanno sortito l'azione e il sacrificio di milioni di donne e di uomini, comunisti e socialisti, nel mondo. È in discussione il bilancio di una esperienza storica che si conclude all'insegna dell'affossamento di quella utopia e di quei valori. Al tempo stesso fallisce, tra le convulsioni di queste settimane, una visione specifica e molto concreta del partito, dello Stato, del potere; e la dottrina politica che ne è il fondamento. A quella concreta organizzazione del dominio è stato dato, in gran parte del mondo, il nome di comunismo.

Ciò di cui, dunque, bisogna prendere atto - e non è la prima volta che lo facciamo - è che il processo di liberazione umana che pareva avviato con l'ottobre ha non soltanto, come diciamo, esaurito la sua spinta propulsiva ma, nel suo corso, ha subito alterazioni irreversibili, una vera e propria atrofizzazione della istanza democratica.

La conclusione del suo cammino storico coincide ora con l'accertamento indiscutibile che quel processo si era trasformato nel suo contrario: cioè in una forma ulteriore e abnorme di dominio dell'uomo sull'uomo. Il che lascia intendere le ragioni del crollo repentino del vecchio impianto autoritario e centralistico e insieme la intensità e radicalità dei fenomeni di disgregazione che hanno investito la stessa Unione Sovietica come entità unitaria. Il marxismo-leninismo (altra cosa dalla costellazione di culture che, in modi sempre più complessi e variegati, hanno fatto riferimento a Marx, ma c'è bisogno di ricordarlo?) era diventata una ideologia in base alla quale pretendeva di legittimarsi una nuova casta al potere. Avevamo denunciato da anni tutto ciò. E ce ne eravamo decisamente differenziati. Sia pure sulla base di analisi non solo approssimate per difetto, ma anche viziata da una nozione continuista della autosufficienza e della riformabilità di quel sistema.

Il salto politico e culturale compiuto con la svolta ci ha consentito un più avanzato e penetrante punto d'osservazione. Lasciatemi dire, dunque, con franchezza estrema che proprio per queste ragioni, non saremmo stati coerenti con noi stessi, con il nostro proposito di essere partito democratico della sinistra, strumento e veicolo di una rifondazione delle strategie di riforma, se non avessimo salutato come una liberazione la fine del parti-

to-Stato, cioè di un regime incompatibile con la democrazia.

È una lettura debole o ostile della svolta quella di chi si è lasciato cogliere di sorpresa dalla nostra posizione, dal suo senso e dalla sua tempestività. Nei giorni, nelle ore che hanno visto l'insorgenza, e poi il crollo, del tentativo golpista di restaurazione, abbiamo avuto la prova di quanto l'esistenza di un partito democratico e di sinistra fosse non il prodotto di una escogitazione di élite, l'artificio di un gruppo dirigente (magari avventurista, come qualcuno ha detto) ma una risposta necessaria e utile alla crisi del quadro mondiale nel quale la sinistra è venuta fin qui costruendo la sua strategia di opposizione e di riforma.

È stato questo mi sembra, il primo, vero banco di prova internazionale del Partito democratico della sinistra: l'accertamento della fondatezza di una scelta strategica che concerne la sinistra, la sua prospettiva, le sue funzioni, di una proposta di cultura, di una autonoma visione delle sfide cruciali del nostro tempo, di una interpretazione originale del sistema-mondo e della rete delle interdipendenze.

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

E non sono queste condizioni significative di una comune appartenenza politica nella sinistra riformista?

Vorrei dire in modo molto pacato a coloro che hanno polemizzato platealmente con noi in questi giorni rimproverandoci simultaneamente di non essere più e di essere ancora troppo legati al nostro passato, di essere insieme post-comunisti, incoerenti fino all'irrimediabile, e comunisti trasformisti fino all'immobilismo. Vorrei chiedere a tutti costoro: ma davvero qualcuno può politicamente pensare che chi ha posto con tanta determinazione e consapevolezza, come abbiamo fatto noi, il problema di un nuovo inizio per sé e per la sinistra lo abbia fatto per tutelare furbesca mente gli interessi di una burocrazia politica in declino e non per la preoccupazione epocale sul destino comune, sulle sorti della democrazia nel nostro tempo?

Noi affermiamo che è interesse vitale di tutte le forze più avanzate e responsabili dell'Occidente contribuire all'affermazione piena del principio democratico nel processo di ridefinizione in corso nell'Unione Sovietica, della sua costituzione formale e di quella materiale. Siamo oltre i vecchi dualismi, oltre gli antichi dogmatismi di campo, ma anche oltre gli antagonismi di sistema che hanno generato e sommato l'ordine bipolare e la complicità oggettiva delle politiche imperiali e di potenza nella gestione dei sistemi di relazione internazionale. Abbiamo rifiutato la logica del muro, dei due mondi contrapposti e incomunicanti. Per questo, non avremmo potuto in alcun modo accettare, quando il golpe scattò, la logica del colpo compiuto.

Siamo la forza politica che, per prima, fin dalle prime ore e in modo unitario - sottolineo l'importanza e il significato di questo fatto - ha dato il giudizio, rivelatosi poi il più giusto, del colpo di Stato nell'Unione Sovietica. Abbiamo respinto immediatamente l'atteggiamento - che ci è parso dettato da una realpolitik sommaria e precoce - di chi dava per scontato l'esito del colpo di Stato, intravedeva, nei responsabili, nuovi interlocutori dei gruppi dirigenti dell'Occidente e operava per intavolare con essi una trattativa, per costruire le condizioni di un nuovo scambio politico.

È il caso tedesco, ma anche di qualche autorità di governo italiana. Non quello dell'amministrazione americana e del Presidente Bush che, sia pure con tutte le cautele del caso, si sono mossi secondo una ispirazione che, per una volta almeno, abbiamo trovato non dissimile dalla nostra: il rifiuto di considerare legittima e a pieno titolo rappresentativa dell'Urss qualunque altra autorità che non fosse quella del presidente Gorbaciov; e, di conseguenza, la ferma determinazione ad operare per restituire il potere a Gorbaciov, ripristinare la legalità, rimettere in carreggiata il processo democratico.

La democrazia in Unione Sovietica non è un affare interno dell'Urss. È una questione, per noi e per l'Occidente, non meno vitale. Non ci persuadeva l'approccio, che in alcuni è affiorato, che un'Europa avanzata potesse in qualche modo preferire alle instabilità proprie di un processo democratico ai suoi inizi, la stabilità plumbea di un ordine senza democrazia rivelatosi per di più impraticabile. Anche se ci preoccupava e ci preoccupa l'accelerazione di fenomeni di disgregazione della Unione Sovietica e l'intreccio di gravissime difficoltà economiche e sociali con profonde tensioni etniche, una miscela esplosiva che poteva determinare esiti incontrollabili, ben oltre le legittime aspirazioni ad affermare autonomia e identità nazionale in un nuovo ordine federale, con il consolidamento di orientamenti nazionalistici, populistici, persino neo-autoritari. L'interdipendenza rendeva del tutto illusoria l'idea che l'Occidente potesse egoisticamente tirarsene fuori.

Ma tale visione planetaria ripropone alla sinistra un ruolo e un dinamismo che la guerra fredda e il congelamento di una struttura bipolare delle relazioni internazionali avevano compresso in tutte e due le parti del mondo. Noi abbiamo fatto quanto ci era possibile per affermare, in primo luogo nel nostro paese e in Europa, del resto in sintonia con altri settori della sinistra europea, questa nuova consapevolezza.

Ciò che è successivamente avvenuto ha confermato che il tentativo golpista era intrinsecamente fragile e condannato al fallimento, che l'irrimediabilità del Pcus attuale era patente e non solo lo condannava al declino di funzione storica da tutti constatato, ma lo sottintendeva ad una sanzione di scioglimento insieme giuridica e politica. I restauratori golpisti non avevano inteso il punto fondamentale: e cioè che Gorbaciov, sia pure tardo e forse inevitabilmente compromesso, aveva innescato dall'alto nella società sovietica gli anticorpi necessari a stroncare il tentativo autoritario. E che proprio questi elementi hanno dato consistenza e vigore alla vera e propria rivoluzione democratica che ha rapidamente piegato le velleità golpiste. Insomma, l'Urss della perestrojka era già un paese profondamente diverso dal passato, con una consi-

stente riserva di risorse democratiche.

I meriti e le responsabilità di Gorbaciov appartengono ormai alla storia di questo secolo e lo collocano tra gli artefici di un rivolgimento destinato a segnare il nostro futuro. E non è un caso se il dadietto con il presidente russo Eltsin si vada ora ricomponendo in nome della comune e condivisa esigenza di portare a coerente compimento la rifondazione democratica dell'Unione Sovietica al di fuori dell'orizzonte storico che fu segnato dal predominio del partito-Stato.

Avevamo visto giusto, quindi, quando avevamo sottolineato l'irreversibilità del mutamento in atto nell'Unione Sovietica e avevamo fatto appello all'unità e alla iniziativa di tutte le forze democratiche nell'ottica - inedita per l'Urss e anticipata negli scorsi decenni dai grandi testimoni del dissenso - di una nuova sinistra di matrice democratica e di ispirazione pluralista.

Occorrerà riflettere sulla portata di questa analisi, e su quel che ci ha reso possibile individuare per primi e valorizzare con più determinazione di chiunque altro la novità in atto. Forse siamo meno poveri di cultura e di strumenti d'analisi di quel che non ci diciamo malinconicamente ogni giorno. O forse l'attaccamento inconscio a una certa tradizione continua a farci presumere che i partiti o sono dottrinari o sono sprovvisti. E poiché dottrinari certo non siamo, quel che, nostro malgrado, prevale su alcuni giudizi è l'altro corno del dilemma.

Non è così. Parliamo dalla constatazione che quanto è avvenuto e la funzione da noi assunta tendono a nostra posizione davanti al Paese e ai cittadini italiani decisamente più limpida. Certo, non possiamo non vedere, poiché siamo una grande e variegata forza popolare attenta alle motivazioni anche assai lontane fra loro del consenso politico alle proprie scelte, non possiamo non vedere, dicevo, che in alcuni strati sociali si manifestano rischi non trascurabili di depressione e demoralizzazione.

Chi ha vissuto o predicato la storia di questo secolo come incarnazione, a volte tagica, a volte trionfale, di una utopia emancipatrice, può oggi cadere preda del disinganno - rileggersi la storia di questo secolo come una parentesi infausta. Ebbene, non è così. Tutto il mondo, lo stesso Occidente, le culture, le ideologie, le crociate e le speranze si sono organizzate attorno a quell'evento e in sua funzione.

Ciò che è avvenuto in Urss ha valorizzato davanti agli incerti il senso della svolta. Si è concluso un ciclo storico e politico. La sinistra può essere rilanciata, libera dai vecchi impacci.

Questo ci dà nuova forza. Saremmo però miopi se non vedessimo che rimane un problema di orientamento e di riorientamento di strati profondi di opinione e di popolo al fine di dare rinnovata fiducia negli ideali di cambiamento. Ciò è vero non solo per noi, ma per tutta la sinistra. E noi sentiamo di doverci collocare dal punto di vista generale e unitario della sinistra. C'è il pericolo di una depressione, di uno svuotamento dei valori espressi dalla ispirazione socialista all'Est come all'Ovest.

Il nostro dovere di uomini e di donne della sinistra non è quello di coltivare le nostre coerenze, di dare assicurazioni a noi stessi. Noi abbiamo un dovere, un debito da pagare in primo luogo verso i lavoratori, verso quanti non accettano che le tragedie dell'Est si trasformino nella vittoria di un nuovo assetto conservatore. Tutta la sinistra ha davanti a sé questo problema immediato e drammatico.

Dobbiamo lasciare da parte vecchie polemiche e ricercare l'unità della sinistra per risolvere questo problema. Perché la rovina del movimento comunista e del socialismo reale non dia luogo, infine, allo scacco del rilancio.

Noi siamo sorti per trasformare in azione politica democratica idee, valori, istanze di giustizia, di libertà, di solidarietà, di uguaglianza che sono stati portati alla sconfitta dal collettivismo autoritario.

2. Ma per compiere questa riconversione e ridare slancio e vigore alla sinistra, occorre avere coscienza del fatto che in questi giorni non sono finite soltanto una esperienza politica e una ideologia che hanno segnato il secolo. È cambiato il mondo, si annuncia una grande ristrutturazione nel sistema dei poteri e delle relazioni economiche, politiche, militari, sociali e culturali che configura il concreto assetto della realtà mondiale. Possiamo pensare che il nostro modo di leggere tali mutamenti e di agire su essi resti quello di un tempo ormai concluso?

Ci si chiede, e giustamente, dove vanno i popoli (e non solo l'Est), come cambiano i rapporti tra governanti e governati, non solo in quelle aree del mondo, ma più in generale. In questo senso assistiamo davvero a una rivoluzione, nel corso della quale le incognite sono più numerose delle certezze. Assistiamo a qualcosa che muta i concreti svolgimenti della storia umana. Non vogliamo e non possiamo restare ai margini di questo movimento, subire, tutt'al più, la deriva. Noi intendiamo cercare di essere protagonisti di un nuovo svolgimento della storia del mondo. Sappiamo bene che tutto e tutti vengono rimessi in discussione e nulla resterà come prima. Ma nuovo inizio non significa certo ricominciare da zero. Nemmeno in Urss.

Il nuovo inizio non cancella fatti storici - è una vera e propria stupidità iconoclasta alla quale noi non ci associamo - e tanto meno un evento epocale che è stata la rivoluzione d'ottobre. Un evento senza il quale non si capisce nulla della storia del nostro secolo.

Ragioniamo laicamente. Quella particolare e grandiosa sfida alla modernizzazione capitalistica ha segnato l'insieme del mondo, inclusi i paesi capitalistici. Ha suscitato valori e speranze e nello stesso tempo ha creato un nuovo conformismo autoritario e oppressivo, conservatore. Si è presentata come il fatto di un mondo nuovo che ha realmente mosso milioni di donne e di uomini incoraggiati a osare, a «dare la scalata al cielo», a tentare la via di una società socialista e nello stesso tempo ha ossificato e pietrificato un nuovo ordine autoritario: odioso. Ha aperto la strada a grandiose lotte di liberazione e nello stesso tempo ha tentato di subordinare il Terzo mondo al suo apparato militare industria-

le. Ma, quello che più conta e che troppo spesso dimentichiamo al momento dell'analisi, è che quella sfida ha spinto il capitalismo stesso al cambiamento. La forza dell'Occidente è stata questa rigogliosa e eccezionale capacità di farsi contaminare. L'Est è stato sconfitto proprio perché la sua ideologia chiusa - non più strumento di conoscenza ma strumento di comando - si era negata alla contaminazione, alla revisione, alla critica, alla creatività.

Il marxismo soffocato, tradito, sfigurato in Oriente, è stato rivitalizzato e in parte utilizzato non come verità assoluta, come legge della storia, ma come laico strumento di cultura e di interpretazione nel contesto stesso della dinamica capitalistica (si pensi al keynesismo e al sistema di connessioni tra Stato e economia che si viene elaborando nelle società complesse dell'Occidente).

La stessa cultura moderna è impensabile senza quell'insieme differenziato e plurale di culture che a Marx si rifanno ed hanno operato come strumenti di lettura del mondo che ci circonda: strumenti, appunto, segnati da limiti storici e teorici, non codice onnipotente di interpretazione e appropriazione della realtà. Anche qui ragioniamo laicamente. La nostra posizione non è dunque improntata a disinvoltata negazione di una realtà storica. Nessuno può scrollarsi di dosso quella realtà, i problemi posti da quel grande progetto storico travolto dalle sue intrinseche contraddizioni, e che dove ha conquistato lo Stato ha dato vita a regimi autoritari ma che ovunque, anche in Occidente e dove non ha governato, si è esaurito: non tanto in quanto complice di delitti né perché assimilabile al comunismo sovietico, ma in quanto non più in grado di leggere il mondo attuale e le sue nuove contraddizioni, di interpretarne la dinamica, di muovere su una base reale le forze di progresso, di sfidare le reali forze conservatrici.

Non è da poche settimane o da pochi anni che i comunisti sono costretti a misurarsi da questo punto di vista, con difficoltà crescenti, con una loro, tutta loro, crisi di cultura. Ecco perché è essenziale, se vogliamo fare i conti con la storia reale senza smarrimenti, pervenire a questa visione integralmente storica (realistica, non ideologica, senza nostalgie e senza astratti furori). Solo così siamo in grado di recuperare le ragioni profonde del nesso tra sinistra e cambiamento, di ricollocarci nei problemi di oggi, nei nuovi conflitti, di aprire nuovi orizzonti, di delineare i compiti inediti, straordinari, esaltanti che spettano a una nuova sinistra, post-comunista, quale (non per caso o per furbizia: è chiaro adesso?) noi abbiamo voluto essere.

Nello stesso tempo non possiamo dimenticare la rivoluzione d'ottobre, scavalcando i grandi problemi da cui è nata, le ragioni della degenerazione e dell'esaurimento. Ha ragione Scoppola: «La funzione morale della conoscenza storica non si esprime nella attribuzione di colpe o di meriti ma nella possibilità di conquistare spazi nuovi di coscienza critica e quindi di libertà. Solo gli uomini e le comunità che sono consapevoli criticamente del loro passato, di ciò che li ha condizionati e li condiziona nel profondo, sono liberi di fronte al presente e al futuro. E invece questo discorso provocatoriamente del passato, senza profondità e senza rispetto per la storia, questo devastante uso politico della storia mette in luce la povertà della nostra politica: ci si rifugia nelle polemiche del passato quando non c'è nulla di chiaro e di credibile da proporre per il presente».

Noi invece abbiamo voluto e continuiamo a voler fare i conti reali con la storia. Anche con la nostra. Non abbiamo cercato di metterci al riparo, né ci siamo limitati a contemplare l'indubbia verità, che i comunisti italiani sono stati diversi dal Pcus. Non abbiamo concepito il cambiamento del nome né come tabula rasa, né come espediente per salvare il salvabile e confluire nel Psi.

Per questo oggi più che mai rivendichiamo l'impianto originario della svolta come ricollocazione in avanti non solo di ciò che siamo stati ma della sinistra nel mondo, di fronte ai problemi di un'epoca nuova.

3. Nello stesso tempo dobbiamo sapere che le ragioni della svolta non possono fondarsi solo sulle verifiche che ne confermavano la validità dal lato della discontinuità e della separazione dagli errori del passato. Essa comporta un lavoro di lunga lena: di ricostruzione etica, ideale e progettuale che deve unire il passato al presente e al futuro.

Non possiamo non diffidare di quanti sono già pronti a insegnare al mondo in quale direzione deve andare, usando con disinvoltura, come se nulla fosse successo, le categorie del passato. Le stesse categorie interpretative devono essere rinnovate. Compito nostro sarà anche quello di creare le condizioni perché una simile ricerca sia avviata.

Occorre promuovere, individuando la sede adeguata, una analisi serica cercando di utilizzare tutte le forze, le energie, le competenze finora inoperanti o disperse e assumere iniziative di approfondimento e di discussione. Dobbiamo collocare la storia del Partito comunista italiano nella più generale storia del socialismo italiano e della sinistra italiana di cui essa fa parte, al di là di antichi contrasti ideologici che hanno fatto il loro tempo.

In sostanza possiamo ormai porci al di sopra dei vecchi contrasti e guardare in modo unitario la storia del secolo: che è connessione drammatica di capitalismo (tra libertà e fascismo), di socialismo e di comunismo (mai realizzato; ma, lasciatemi dire, questo non va ricordato, certamente, a chi come noi conosce abbastanza bene la letteratura marxista, la distinzione, in sede teorica, tra fase socialista e fase comunista). Solo in questo quadro è possibile affrontare interrogativi di fondo che riguardano il rapporto tra socialismo italiano e Rivoluzione d'ottobre, riesaminare le caratteristiche di quel rapporto, cercare di rispondere al punto chiave: il ritardo nella rottura con il comunismo sovietico e con l'affermazione, che gli diviene intrinseca, di una logica totalitaria.

Nello stesso tempo una storia equanime, non più dettata dalla lotta di campo e ideologica, non può ridurre la storia dei comunisti allo stalinismo. Molti comunisti, compresi quelli che hanno fatto la Rivoluzione d'ottobre, sono stati le prime vittime dello stalin-

smo; altri, i vinti e i perseguitati di ieri, sono i vincitori di oggi, altri ancora hanno saputo essere, in situazioni differenti, portatori di una più intensa ed avanzata vocazione democratica e nazionale che rese possibile il distacco dal modello staliniano e la sua demolizione. In questo senso la via sbagliata e catastrofica perseguita in Oriente certo non annulla le idealità di un progetto di emancipazione dalle forme storiche di dominio dell'uomo sull'uomo, ma ne esprime tragicamente la fallibilità: alla quale non si sottrae completamente neppure il comunismo italiano, se, come credo, occorre una ridefinizione della sinistra e dei suoi obiettivi, da noi già ampiamente avviata.

Nel 1956 il Pci, prigioniero ancora di una logica di campo, di una visione del socialismo come sistema (e sistema di Stati) in lotta contro un altro sistema, per il peso ancora esercitato da una ideologia che scindeva l'emancipazione sociale dalla libertà e dalla democrazia politica, fece la scelta sbagliata. Ma è storicamente vero, nella esperienza degli italiani, che il Pci e gli uomini che lo hanno diretto si sono mostrati capaci di non restare fermi a quella scelta sbagliata e di procedere (dall'invasione della Cecoslovacchia alla affermazione del valore universale della democrazia, alle posizioni di Berlinguer nell'81) in una direzione diversa tanto sul terreno delle scelte politiche quanto su quello del rinnovamento della cultura e della teoria politica.

In questo contesto, non dimentichiamo l'originalità dei comunisti italiani che ha avuto nel pensiero e nell'opera di Antonio Gramsci saldo fondamento e che, su tali basi, ha sia pure in parte rotto con tanti vecchi schemi e avviato una ricerca nuova. La storia dei comunisti italiani non è una storia di infamie o di tirannia. È storia di un nucleo decisivo, non esclusivo, certo, di costruttori della democrazia italiana. Chi continua a richiamarsi al passato del Pci incatenandolo al dilemma tabula rasa o continuismo, fallisce l'analisi di passato e blocca ogni ipotesi di rilancio della sinistra per il futuro. Men che mai sono, non dico accettabili, ma comprensibili, e sicuramente non produttivi, incapaci il comunicare con milioni di donne e uomini, i giudizi e ricostruzioni improntati a disprezzo. Tanto meno lo sono avendo noi alle spalle un atto come la creazione del Partito democratico della sinistra, nato dalla convinzione che la pur vera originalità del Pci non poteva bastare. Si deve considerare il Pci e la democrazia e non solo il Pci e il comunismo; perché è vero, milioni di donne e di uomini hanno fatto in Italia, attraverso l'esperienza comunista, pratica di massa della democrazia. E, tuttavia, non è pretestuosa l'affermazione che una storia del Pci come storia della democrazia italiana entra in collisione con il comunismo sovietico. Come non dimentichiamo che questa storia parallela, anche nei momenti più alti (pensiamo a Berlinguer, a quello che fu polemicamente chiamato lo «strappo» dagli attuali «fondatori» del comunismo) non ha mai avuto la forza di una critica organica e sistemica dei regimi dell'Est. Rimane la grande risorsa democratica che è stato il Pci: come stimolo democratico verso l'Est e dentro l'Occidente, dentro lo spirito pubblico nazionale.

Per questo non abbiamo voluto e non vogliamo che sia dispersa l'insostituibile energia di tanti uomini e donne che hanno dato vita e anima a questa risorsa. E per questo noi - i burocrati, i pesci lessi - abbiamo vissuto la stessa prova, lo stesso dramma di milioni di donne e di uomini che hanno incarna la speranza della democrazia italiana (nel Pci), abbiamo avanzato proposte e compiuto scelte per permettere loro di continuare a «sta alta a lottare, a pensare, a volere. Cinici sono coloro che sovrappongono alla storia dei lavoratori e del loro riscatto, la storia neppure di partito, ma di una burocrazia politica; o peggio, di una parte dei suoi gruppi dirigenti. E tale storia giudicano infine esclusivamente con il metro di misura di supposte coerenze individuali. Su questo terreno restano solo macerie.

Il nostro rapporto con la storia del Pci è fatto di ben altro. È fatto di passione e di inelleggibilità. E tuttavia, a questo punto, che senso avrebbe avuto limitarci a dire che i comunisti italiani sono stati e sono completamente diversi dal Pcus? Giusto, ma che funzione avremmo potuto o potremmo svolgere se ci fossimo limitati a custodire un passato senza futuro politico, dato che muta tutto il quadro storico, tutto il paradigma delle forze in campo, mentre è sempre più evidente la nuova dimensione nazionale e internazionale dei conflitti e delle contraddizioni?

Ed è sempre più chiaro che per affrontarli non servono più le vecchie categorie della cultura comunista, e le vecchie categorie della stessa sinistra italiana devono essere profondamente riviste. Idem alla necessità di «andare oltre» solo il logico, solo chi non si rinnova dinanzi, non dico alla evoluzione, ma a vere e proprie svolte storiche. E si può essere anche dogmatici socialisti, dogmatici democristiani, dogmatici liberali. C'è un solo modo per uscire da questi dilemmi: ridefinire la funzione storico-politica della sinistra per dare ad essa un nuovo slancio e un più vasto orizzonte strategico: ecco l'ambizione e il proposito del Pds.

Il problema del necessario profilo idea e culturale (un partito come il nostro non può fare a meno di valori) non si risolve coltivando una idea astratta di socialismo (o di comunismo). Ciò dipende piuttosto dalla forza di un progetto politico capace di misurarsi con la novità dei problemi storici, essendosi questo il solo modo per riorganizzare uno schieramento di forze democratiche e progressiste e un sistema di alleanze. Questa, soprattutto, è la sola critica reale ai reali rapporti sociali e politici che si vogliono modificare: qui sta la necessità di andare oltre i confini anche della tradizione comunista italiana. Perché è vero che il suo essere storico è stato altra cosa dal Pcus, ed è da respingere l'etichetta la sua riduzione al comunismo sovietico e ai suoi errori e delitti. Ma è esattamente l'agire storico del Pci che risulta ormai (e da tempo) inadeguato ai nuovi compiti della sinistra.

Forse non è risultata sempre chiara, e non è ancora ben presente a tutti noi, la necessità nazionale della svolta. Cioè la peculiarità della società post-industriale italiana: il nuovo strettissimo rapporto tra politica ed economia, tra modo di essere dello Stato - e quindi

di un regime politico senza alternative che si è fatto Stato e con gli effetti che sa spiamo - e modo di essere del mercato e quindi del capitalismo italiano; ma anche di una società sempre meno leggibile con vecchi occhiali economicistici e classisti, il tutto in un processo di internazionalizzazione e di trasformazione e dislocazione dei poteri.

Dunque, che fare? Intanto partiamo dal fatto che non c'è un'Italia e una democrazia italiana che finalmente si sono liberate dal comunismo. Non ci sono partiti innocenti che ci fanno gli esami. Non c'è un capitalismo italiano vittorioso che è in grado di risolvere i problemi del futuro nazionale. Ci sono nuove sfide che vengono dai cambiamenti mondiali e dalla novità dei problemi. Esse riguardano noi e l'insieme delle forze di sinistra e di progresso. Ma riguardano il regime dc e il modo di essere del capitalismo italiano. Sono i fatti che rimettono in discussione il tipo di sviluppo e l'assetto politico, statale, i compromessi sociali che configurano in Italia il predominio di un partito che ha acquistato i tratti di un regime.

Non sto a ripetere qui i problemi che l'esistenza di questo regime e di questa democrazia bloccata aveva già creato (crisi dello Stato, inefficienza di sistema, perdita di competitività dell'apparato produttivo, Mezzogiorno, crisi della legalità, ecc.). La questione nuova che emerge è se - e in che misura - gli sconvolgimenti europei e mondiali acutizzano questi problemi fino a configurare il rischio incombente di un declinamento dell'Italia in una scena internazionale che potrà essere segnata dai rafforzarsi di alcuni paesi a spese di altri, dai crearsi di nuove gerarchie, da una lotta più accanita per la conquista del mercato, che dovrà fare i conti con problemi finanziari enormi, con la necessità di riconvertire non solo le economie dell'Est ma anche la nostra, con movimenti migratori che possono risultare ingovernabili, riflessi di processi altrettanto difficilmente regolabili di espansione del mercato in intere regioni. Perciò il regime democristiano non è al riparo, anzi è direttamente causa. Ed è in causa la coesione sociale, la democrazia italiana, l'unità nazionale tenute insieme ormai soltanto da quell'uso perverso delle risorse e da quel tipo di compromessi che è appunto il collante che non può più reggere; se è vero che per rispondere positivamente alle sfide occorre una profonda riconversione socio-economica e quindi un nuovo modo di guidare il Paese e di prospettare cambiamenti e anche sacrifici.

Sarà la destra o la sinistra? Il rischio è forte. È su questo terreno e a questo livello che si gioca l'alternativa. Qui sono le ragioni, per così dire, della sua necessità ma anche della sua complessità e difficoltà. Il confronto col Psi va portato su questo terreno. Solo così noi usciamo da una impostazione che continua ad essere il sistema difensivo e reattivo minoritario. Il terreno è questo, questo è il nodo italiano: superare un regime con le sue caratterizzazioni economiche, politiche e statali. Di qui emerge la necessità di una ridefinizione complessiva: non solo nostra ma della sinistra del governo che è tuttora coinvolta in questo regime. Ed è qui che emerge in tutto il suo spessore il ruolo delle forze sociali, della classe operaia, il problema dei lavoratori autonomi, il tema grande dei cattolici democratici, la funzione della cultura. Emerge quindi la questione della unità della sinistra come centrale e non affidata alla vittoria e alla umiliazione dell'uno o dell'altro ma al comune rinnovamento, al confronto, alla riflessione comune.

4. Il primo banco di prova della sinistra e della sua unità sta, nella capacità di ripensare il mondo in funzione della risoluzione dei problemi dell'Est e del Sud. Occorre individuare il terreno sul quale rendere operante il sostegno ai processi di democratizzazione mondiale, che caratterizzeranno la fine del comunismo.

È un terreno sul quale si definisce la capacità della sinistra di ripensare i modelli di sviluppo dell'Occidente in funzione dell'interdipendenza, del mondo unico. La politica degli aiuti spocradici, delle elemosine è del tutto insufficiente, soprattutto se sfugge il grande problema di un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente.

Forse per la prima volta può entrare in campo il vero internazionalismo. Non più mondi contrapposti ma l'interdipendenza, il senso, la responsabilità, il compito di un destino comune. Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico.

Nel momento dello sfacelo del giugno 1940 - ricorda Fernand Braudel a proposito del feudalesimo - vi furono ufficiali francesi che si augurarono che ogni unità di base nascessero in un istante, come per miracolo, l'autonomia e il diritto di agire a suo modo, senza rispettare gli ordini generali che legavano un comando supremo sempre meno efficiente e che, senza volerlo, spingeva ogni gruppo verso il rifiuto della disfilata. Il regime feudale è nato da una reazione aloga, se vogliamo, con la differenza essenziale che non nacque da un disastro rapido come quello del 1940; gli occorsero molti secoli per prendere piede. Ma la sua natura fu proprio di essere, al tempo stesso, una reazione di difesa e una reazione locale.

La sinistra oggi deve dare per scontata una serie di reazioni locali dinanzi alla crisi di una vecchia armatura del mondo, del governo dei blocchi, alla inadeguatezza dello stesso Stato-nazione. Le reazioni locali devono però poter trovare una libera, nuova e consapevole unità, un sistema di regole e relazioni che non orienti la spinta positiva all'autonomia e consenta di superare tensioni e conflitti catastrofici come quelli jugoslavi. L'Europa stessa potrebbe venir meno al proprio compito storico, proprio mentre le si spalancano innanzi prospettive inedite svelate dal crollo del muro di Berlino.

Questa nuova consapevolezza unitaria - vedi ad esempio la libera unione tra stati sovrani

al posto dell'Urss per la realizzazione della quale è rimessa con forza e successo la tenace funzione di Gorbaciov - ha bisogno di un progetto di sviluppo, non si risolve certo con le chiacchiere sul passaggio da un sistema all'altro. Ma governare lo sviluppo significa ridefinire le finalità, la qualità, la visione delle relazioni tra gli uomini e tra questi e la natura: vuol dire cioè ridefinire i criteri che contraddistinguono la nuova sinistra dalla destra, il mutamento della conservazione.

Anche la sinistra italiana deve trovare la forza, la freschezza di ricominciare da qui. Deve trovare il calore che la spinge alla fusione nel fuoco del progetto alternativo, dell'azione per il cambiamento, della lotta contro tutto un sistema di potere.

Vogliamo continuare con le vecchie querelles, rendendoci ridicoli e patetici, ovvero vogliamo ricominciare di qui?

Tutto ciò, dunque, pone a noi e a tutte le forze democratiche di sinistra l'esigenza di condurre una riflessione teorica e politica all'altezza dei grandi mutamenti che segnano il passaggio al terzo millennio. È questo il ruolo storico che pare a noi debba assumere l'Internazionale socialista, divenendo, sempre di più, il punto di incontro su scala mondiale di tutte le forze che si battono per obiettivi di pace, di liberazione umana, giustizia e solidarietà, facendo convergere le molte culture ed esperienze della sinistra con i principi e i valori del socialismo democratico.

È in questo contesto che noi abbiamo avanzato la richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista ed è per tali obiettivi che in questi mesi abbiamo intensificato le relazioni con i principali partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti europei, con i quali dal prossimo mese svilupperemo un intenso calendario di appuntamenti di confronto e di iniziative comuni.

Per fare che?

Per affrontare in modo nuovo il problema delle risorse. Gli imperativi della cooperazione per lo sviluppo del Sud, ma anche per la costruzione di economie avanzate e dinamiche a Est, sono tali da sollecitare una revisione profonda dell'impiego delle risorse disponibili nella parte più ricca del mondo e, insieme, un inedito e solido impegno progettuale, contro ogni tentazione isolazionista.

Lo stesso sviluppo sarà il problema drammatico con il quale dovrà fare i conti il nostro pianeta, o lo stesso Occidente sarà messo di fronte a prove terribili. Per sottrarsi ad esse può nascere la tentazione di imboccare la via dell'arrocamento, dell'isolazionismo della parte più ricca e sviluppata dell'Occidente: una reazione di conservazione e di difesa, in nome del privilegio e dell'egoismo, che rifiuta l'interdipendenza e il cambiamento conseguente.

Una scelta del genere non potrebbe evitare di ricorrere alla forza, di muoversi nel senso di una militarizzazione delle relazioni internazionali, dei rapporti fra popoli e Stati e fra le grandi aree del mondo. La pace, il disarmo, il rifiuto della forza e della violenza nelle controversie internazionali e nei conflitti fra popoli e nazionalità; una nuova, più consapevole e rigorosa assunzione di responsabilità per contrastare e cancellare il commercio delle armi divengono così, nelle condizioni nuove, obiettivi ancora più vitali per l'azione della sinistra, obiettivi che si arricchiscono di ulteriori motivazioni e di tutto complementari alle grandi scelte di sviluppo, di equità, di democrazia.

E su questi terreni che si distinguono d'ora in avanti i progressisti dai conservatori. Le risorse per operazioni eccezionali non sono in genere disponibili sul mercato, ma possono attivarsi in funzione del risultato della stessa ricostruzione da operare. Il mercato non è in grado da solo di anticipare i risultati positivi di una politica di concreta solidarietà economica. Per risolvere questo problema c'è bisogno di un gigantesco sforzo comune, volto, tra l'altro, ad attivare le enormi potenzialità non sfruttate delle economie dell'Est (ma anche di quelle dello stesso Sud). È insomma possibile ricostruire il passaggio da un regime di scarsità indotto dal vecchio sviluppo a una disponibilità nuova delle risorse occorrenti.

Ho detto: un gigantesco sforzo comune, di cui le forze progressiste debbono essere il fattore trainante.

Di fronte allo scoppio delle ideologie nazionaliste è nostro dovere fare di questa visione mondiale un punto centrale della rinascita della sinistra europea.

La sinistra democratica deve farsi carico di un problema planetario, deve operare per mobilitare le risorse inutilizzate e accrescere la complementarità tra paesi ricchi, paesi in via di sviluppo e paesi dell'Est. Solo una visione conservatrice si accontenta di lasciare operare il mercato. E anzi questa stessa visione che può aprire la strada ad accessi nazionalismi. E va anche per questo contrastata e battuta.

Una operazione ben calibrata e organizzata

può determinare un ulteriore sviluppo degli stessi paesi capitalistici più avanzati, o almeno può impedire che si restringano le nostre basi produttive. Il problema è che manca ancora la cultura, politica ed economica, perché una tale operazione venga ritenuta credibile: essa, infatti, deve essere programmata (parola ormai in disuso), deve fondarsi su accordi e istituzioni multilaterali (non ancora rilegittimate), deve ripagarsi su un risultato non ovvio (perché non visibile immediatamente sul mercato); lungi dall'essere logicamente dipendente, è essa costitutiva del mercato.

Importanza essenziale devono assumere, nella politica della sinistra, i processi e le istituzioni di integrazione sovranazionale, il loro carattere democratico, la loro stessa riforma in vista di un nuovo governo mondiale. Per noi, innanzitutto, la Comunità europea, per la quale, oltre al rispetto dei tempi e scadenze e degli impegni del '92, si devono fissare ulteriori, rapide tappe di integrazione politica. E, accanto alla Comunità, la valorizzazione e il potenziamento di tutte le istanze sovranazionali e internazionali, in particolare la Cee, nel quadro di una riforma e riorganizzazione dell'Onu. Il modello conservatore ha perso lustro e capacità di padroneggiare il cambiamento. E proprio per questo si riapre, per la sinistra, una occasione storica: non solo in Italia, non solo in Europa, non solo nell'Occidente.

5. È con questa consapevolezza che, senza contraddizioni, ma con totale coerenza, noi colleghiamo in Italia il rapporto tra la ricerca dell'unità della sinistra - che deve conoscere una accelerazione - e la nostra funzione di opposizione. Una opposizione chiara e netta.

L'anelito di congiunzione tra questi due momenti sta nell'obiettivo che proponiamo a tutta la sinistra: di far uscire l'Italia dal regime oggi imperante. Operare, cioè, per dare corso a una aggregazione di forze nuove che affronti il compito storico di un superamento del regime moderato, liberi tutte le forze democratiche e di sinistra dal vincolo della socializzazione subalterna con la Democrazia cristiana, risponda positivamente alla crisi dell'attuale sistema politico e di potere. Anche La Malfa ha detto cose interessanti a questo proposito. È fatto di indubbio rilievo che si approfondisca la consapevolezza tra tutte le forze politiche che i connotati salienti del sistema di potere risalgono a quella condizione di democrazia bloccata di cui il partito Stato democristiano ha continuato ad essere il perno. Che da qui deriva quella crisi del governo dei processi economici sociali e istituzionali, quella perdita di legittimazione del sistema politico e dei partiti che minaccia lo stesso tessuto connettivo della Repubblica e disarma il Paese di fronte alle sfide del cambiamento.

Che cosa vuol dire in concreto, in Italia, uscire dal regime in vigore?

Significa affrontare e risolvere un problema ormai esplosivo: il rapporto fra i cittadini e lo Stato, le sue funzioni, le sue strutture, i suoi servizi; il rapporto tra quel che lo Stato chiede ai cittadini e quello che dà ai cittadini. Questo rapporto deve mutare di segno, di qualità: in termini di giustizia, di efficienza, di trasparenza, di moralità. È questo anche il senso profondo della battaglia del referendum che intendiamo portare avanti con determinazione e coerenza.

L'attuale sistema, l'attuale regime politico non è soltanto un determinato rapporto fra i partiti e lo Stato, fra i partiti e la società. È anche un modo di essere dello Stato e delle sue strutture verso i cittadini: uno Stato che, anziché rispondere ai bisogni e ai diritti dei cittadini, si presenta il più delle volte come una macchina di controllo e di condizionamento dei cittadini, delle loro attività, dei servizi che ad essi dovrebbero essere resi.

Per questo motivo, essenzialmente, in Italia è così forte, e cresce, e si diffonde il peso, la forza, l'influenza delle organizzazioni criminali. Esse possono prosperare in quanto agiscono nelle aree (enormemente estese e crescenti) in cui lo Stato esplica le proprie attività di controllo e di condizionamento, ricorrendo a criteri di discrezionalità, di arbitrio, di «favore» o di «svuotamento»: la negazione, insomma, del diritto. Quello italiano è largamente, nelle sue concrete azioni, uno stato di favore, non uno stato di diritto. Questa è la materia prima su cui lavora la criminalità organizzata: questa risorsa, fornita dal concreto modo di essere e di funzionare dello Stato italiano, è affidato al «fatturato» della criminalità organizzata. Qui, anche al di là di singoli fatti, di singoli uomini che periodicamente fanno scandalo o notizia, c'è la organicità, la commissione della criminalità organizzata e della politica. Tanto l'una quanto l'altra lavorano sugli spazi aperti dallo «stato di favore»: e così colludono, si intrecciano, e si condizionano a vicenda: ed è evidente - e inevitabile - la tendenza che sposta i pesi di questo condizionamento a favore della criminalità organizzata, più spregiudicata, più elastica, strutturalmente caratterizzata dal ricorso sistematico e impunito alla violenza.

Ecco il motivo, generale, nazionale, legato alla necessaria riforma del rapporto fra Stato e cittadini, obiettivo centrale ed essenziale di tutta la nostra iniziativa e presenza, per cui noi decidiamo, da questo momento, di assumere la battaglia contro la criminalità organizzata, al Sud e non solo al Sud, come battaglia assolutamente prioritaria. Una battaglia che deve investire tutti i campi; dall'economia, alla pubblica amministrazione, al credito, al flusso del denaro pubblico: e che deve esprimersi a tutti i livelli: da quello legislativo, alle politiche di governo, al dispiegamento di un grande, nuovo, multiforme movimento di massa e di opinione.

Il Partito democratico della Sinistra, nel Mezzogiorno - e non solo lì - intende affidare a questo impegno il proprio radicamento, la propria identità, la propria funzione. E vuole, deve, orientare ogni sua scelta, anche organizzativa, su questo impegno, con assoluta e limpida coerenza. Noi valutiamo molto positivamente, come segnali di un nuovo clima e di una nuova determinazione, le iniziative assunte o annunciate da varie associazioni (da quelle di imprenditori e di esercenti, a quelle partigiane, ai promotori della marcia della pace Perugia-Assisi che, quest'anno, manifesteranno per la pace civile a Reggio Calabria). Ad esse noi cercheremo - nel pieno rispetto della loro autonomia - di dare il massimo appoggio e sostegno.

6. La sinistra italiana - tutti i partiti della sinistra italiana - sono fiondi di ideologi disposti a trascinare le loro faide di principio fino alle soglie del prossimo millennio. Ideologi di destra, di centro, di sinistra, non importa, sempre ideologi. Guai se non si comprende che questo è un momento magico nel quale si può improvvisamente cambiare lo scenario della sinistra e della politica italiana. È avvenuto così alla vigilia della Liberazione (eppure c'era stato l'errore tragico del social-fascismo, la sinistra era stata lacerata da dispute molto più brucianti delle attuali). Ci sono momenti nei quali i conti non si fanno sul tappeto verde delle reciproche poste ideologiche, ma sul terreno di un compito generale, di una funzione nazionale da assolvere.

Naturalmente occorre avere alcune fondamentali carte ideali e morali in regola. Vecchi rancori, dispute interminabili sono destinati a sparire se si dà fiducia, se si risponde a una domanda, se la sinistra paga il debito dell'alternativa. Non c'è, si badi, da parte mia, la volontà di contrapporre la politica delle cose ai necessari chiarimenti ideali e di principio, perché quelli sono stati fatti: da noi in parte, ma soprattutto dalla realtà, dalle repliche della storia.

Bisogna capire che anche in ciò sta la novità, altrimenti ci si attarda a combattere una partita già finita, e non si va avanti come è parso, più di una volta, in alcune, per fortuna limitate, dichiarazioni di dirigenti socialisti. Una sinistra divisa da antichi pregiudizi non è credibile come forza di governo e men che meno come protagonista di un'alternativa che si misuri con l'obiettivo di una rifondazione democratica del nostro Stato, della costruzione di un nuovo ordine europeo e mondiale.

È con questa consapevolezza che di fronte al colpo di Stato conservatore in Urss ho chiesto una presa di posizione comune a Craxi. Siamo ben consapevoli del valore, della potenzialità strategica di quell'atto, che anche Craxi, del resto, ha mostrato di intendere e di apprezzare. È lecito chiedersi: se una simile iniziativa fosse stata presa, ad esempio, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, non sarebbe forse mutata la storia della sinistra? I valori cui ci ispiriamo non sono forse i medesimi? Ma se così è, le potenzialità della sinistra sono ben altre da quelle espresse dagli slogan del mercato politico. Unità socialista, unità delle forze riformiste, alleanza riformatrice: chi può aver voglia di imprigionarsi in una formula? Il problema è se vogliamo cominciare a camminare nella direzione giusta: non tutto o niente. Se vogliamo muovere i primi passi di un percorso comune. Sapendo bene che il dilemma se stare fermi o trovarsi tutti e subito nello stesso partito dà entità un'alibi per abbandonare la prospettiva unitaria.

Non solo. Noi abbiamo messo in campo una scelta strategica per l'alternativa che implica il superamento dei contrasti a sinistra e l'avvio di un processo di ricomposizione. Giudichiamo questa scelta irrinunciabile se si vuole davvero battere quel fronte di forze conservatrici che, sul terreno politico, trovano coagulo e prevalgono nella Democrazia cristiana. Condivido il disappunto per i ritardi, la richiesta di una accelerazione dei processi unitari, gli appelli alla sinistra italiana ad essere più tempestiva, a gettare sul tappeto

la politica del nostro paese una risorsa nuova, quella dell'unità delle forze di sinistra. Essere più tempestivi vuole anche dire partire con il piede giusto, non anteporre le frasi, le sortite spettacolari e insieme fragili, a processi effettivi di chiarificazione programmatica. Soprattutto vuol dire sperimentare quei processi nel fuoco dell'azione, dell'impegno comuni.

Naturalmente sappiamo bene che unità e rinnovamento della sinistra sono condizioni di una riforma della politica, del rapporto politico-società, politica-cittadini, partito-istituzioni-Stato. E proprio per questo abbiamo dichiarato conclusa non solo la politica, ma anche la tattica, o solo la tentazione, dei due fronti: cioè della concorrenza, fra i due partiti della sinistra, finalizzata non all'alternativa, ma alla collaborazione privilegiata con la Dc. E dunque, una volta chiarita l'intenzione, è giusto andare a vedere sulla base della verifica programmatica.

Si è detto: tale verifica va fatta non solo sulle questioni internazionali. Benissimo. Siamo pronti. Non mancano segnali positivi come quello della presa di posizione congiunta Pds-Psi sul problema nevralgico del finanziamento e della riforma del servizio sanitario nazionale. Noi siamo pronti, dicevo, ad avviare un processo positivo, a sperimentare accordi su singoli problemi, a impegnarci con chiarezza per aprire una pagina nuova nella sinistra italiana, per favorire il determinarsi di occasioni di incontro, di confronto e di convergenze attorno a finalità, programmi, a partire dalle più rilevanti questioni sociali, così come è stato sollecitato dallo stesso compagno Del Turco. Tanto più che si prepara un autunno molto difficile, per le imprese e i lavoratori italiani. Un autunno che nessuno, innanzitutto nessuna forza politica, e meno che mai quelle di governo, possono affrontare con le furberie e gli espedienti tattici del rinvio o, peggio, sul terreno delle convenienze elettorali.

Si avvicina l'unificazione economico-monetaria dell'Europa del '12, mentre si allarga tumultuosamente il quadro delle interdipendenze e della internazionalizzazione. Sul tappeto stanno una serie rilevantissima di questioni da affrontare e di decisioni da prendere. Non si vedono segni di una significativa ripresa economica. Anzi c'è una stagnazione della produzione industriale. Crescono le difficoltà dei produttori italiani sui mercati internazionali. E così, nonostante un'inflazione doppia rispetto a quella dei concorrenti e partner europei, si comincia a intravedere il rischio di una improvvisa caduta della occupazione, soprattutto nel comparto industriale. Sembra proprio che siamo ad una stretta. E non si capisce assolutamente quale sia la risposta del governo, se ci sia uno straccio di nuova politica industriale, se si voglia davvero dare un impulso a quelle strategie dell'innovazione e della qualità che sole possono dare una risposta alla crisi. Si sta semplicemente andando alla deriva.

Ora, non si possono accettare tutti i pesantissimi costi sociali che vengono prospettati, con una cascata indiscriminata di decine di migliaia di prepensionati, cassintegrati, licenziati. E si devono sciogliere positivamente, con le riforme e una nuova politica, i nodi che stanno di fronte alle forze politiche e sociali nelle settimane prossime. Questioni di cui voglio sottolineare l'eccezionale rilievo, tale da imporre una svolta, una vera e propria battuta nella stessa attenzione e iniziativa politico-sociale non solo del partito nostro, ma anche, come dicevo, della sinistra nel suo insieme. Parlo del fisco, della riforma delle pensioni e della trattativa in corso tra sindacati, Confindustria e governo su costo del lavoro, salario, relazioni industriali, politica dei redditi.

La riforma previdenziale è uno snodo centrale non solo di rinnovate politiche di bilancio, ma di un autentico rinnovamento dell'intera società italiana. Da essa dipende l'affermazione di valori cruciali di equità, giustizia, solidarietà. Il ministro del Lavoro ha elaborato un progetto, che in parte è di riordini, in parte di riforme. Il progetto non è ancora ufficiale, e su di esso si è accesa una confusa disputa tra i partiti di governo. Sarebbe ormai matura una più radicale riflessione - che investe uno dei fondamenti dello Stato sociale - per l'edificazione di un sistema chiaro e organico, in cui siano distinte e ben organizzate le funzioni previdenziali, assicurative e assistenziali (compreso quel complesso tema del reddito minimo di cittadinanza che si va discutendo in altre società industriali avanzate). Il progetto di Marini non è tutto da buttare. Contiene novità positive, come l'unificazione di quella miriade di regimi previdenziali diversi che sono via via diventati una giungla. E contiene cose non condivisibili, e che vanno riviste in un contesto più ampio di incentivi e di scelte, come l'obbligatorietà ai 65 anni, che non corrisponde in nessun modo a quel criterio di flessibilità che richiede la crescente variabilità dei lavori e delle aspettative

di vita delle donne e degli uomini. Nel complesso si tratta di una questione che riguarda tutto l'universo dei lavoratori, tutti i cittadini, e su cui è necessario sviluppare la più ampia battaglia parlamentare e di massa.

La trattativa su costo del lavoro, salario e nuove relazioni industriali non è più «di giugno». Sono passati due mesi con un nulla di fatto. L'impostazione con cui si sono presentati i sindacati confederali è positiva e fortemente innovativa. Il governo si muove, senza una sua proposta. La Confindustria, dopo molte contraddizioni e titubanze, sta progressivamente spostando il tiro sull'obiettivo che pare più semplice e immediatamente redditizio: l'abolizione pura e semplice della scala mobile.

Le parti sociali, e il governo, devono sapere che noi consideriamo di grande portata politica il contenuto della trattativa. Non solo perché è inaccettabile, di fronte a difficoltà produttive ed economiche che hanno profondissime cause strutturali e che sono tutte riconducibili alle arretratezze dello Stato e della azienda italiana, che tutto si risolve in un giro di vite sul salario operaio e sul reddito dei lavoratori dipendenti. E questa è una strada che porterebbe semplicemente ad un inasprimento del conflitto sociale, che, soprattutto, ci farebbe tornare al punto di partenza entro pochi mesi, con tutti i problemi irrisolti e con qualche ingiustizia in più.

Ma anche perché di fronte ai soggetti che sono in campo si aprono due vie. La prima via: alleggerimenti dei costi a breve, colpo ai lavoratori e ai sindacati, sostanziale stabilità delle politiche economiche e di quel blocco sociale e politico, gremito di elementi parassitari, che è riuscito a sprecare la grande occasione degli anni 80. La seconda via: un intervento sostanziale sulla fiscalità, in direzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e della riforma, e creare, con uno sviluppo delle relazioni industriali nel senso prospettato dal sindacato, una nuova alleanza tra le principali forze produttive del paese.

Due strade che portano a due esiti politici e sociali radicalmente diversi. Per questo è necessario concludere positivamente, e rapidamente. Nessuno deve pensare di poter lasciare correre il tempo, magari in attesa della scadenza naturale, al 31 dicembre, dell'istituto della contingenza.

Sono, come vedete, grandi questioni su cui si deve qualificare, impegnando tutte le sue forze, il Pds, il principale partito dei lavoratori italiani. E su cui è possibile sviluppare una vera iniziativa unitaria nella sinistra e della sinistra. Questa convergenza va ricercata con tenacia. La divergenza di posizioni tra noi, il Psi, il Psdi, le diverse forze della sinistra di opposizione, tra gli stessi verdi e gli ambientalisti, è oggi tutta politica, non riguarda problemi di principio, i valori della libertà e della democrazia, riguarda essenzialmente le prospettive nazionali e il modo di collocarsi della sinistra.

In sostanza si tratta se e come assicurare la scelta della prospettiva dell'alternativa. Noi siamo convinti che tale scelta è necessaria per consentire all'Italia di uscire dal regime attuale. È una esigenza del paese, del governo, di questo paese che riteniamo non può essere espressa sulla base del vecchio assetto Dc-Psi. Nello stesso tempo solo il comune impegno politico e programmatico per l'alternativa può facilitare la ricomposizione di tutte le forze che si ispirano agli ideali democratici, di sinistra e socialisti. Per questo - lo ripeto - crediamo che da subito sia possibile e necessario non solo un clima nuovo e positivo, ma occorre un metodo produttivo e costruttivo di confronto tra Pds e Psi e ne la sinistra.

Noi proponiamo al Psi - ho detto - che finisca la stagione del tutto o nulla, che si inizi una fase nuova caratterizzata dalla dichiarata disponibilità reciproca al confronto, alla verifica delle rispettive posizioni, comprese quelle di più alto impegno ideale e strategico, quelle attinenti alle motivazioni e alla moralità dell'azione politica. Una fase nuova tesa a cercare, in modo limpido e motivato, convergenze programmatiche da porre a base anche di specifiche iniziative comuni. E nel fare questa proposta voglio anche aggiungere che noi non vogliamo insegnare a fare politica ai socialisti, ci muove un sentimento più laico e pluralista: quello della feconda contaminazione delle idee, della possibilità per tutti di insegnare e di imparare. Per questo combatteremo, al nostro interno, forme di boria di partito che vengono da lontano e che devono essere abbandonate.

Proprio per questo riteniamo anche noi che occorre impegnarsi per creare tutti gli elementi che sono necessari per: crescere una nuova grande forza della sinistra che ponga un freno alla frammentazione delle forze di ispirazione progressista. Ta e prospettiva la si costruisce nel rispetto della attuale articolazione della sinistra e nel vivo di una forte lotta contro l'attuale sistema di potere imperato sulla Dc. E in cambio si chie-

diamo solo il rispetto e la conoscenza delle nostre reali posizioni. Chiediamo una discussione franca e una iniziativa prolettiva.

7. Compagne e compagni, noi guardiamo alla fine e al fallimento della esperienza storica del comunismo sorta dalla rivoluzione d'ottobre, alle difficoltà nelle quali sono state trascinate le stesse idee del socialismo con il tormento di chi combatte per la giustizia, per la libertà, per l'uguaglianza e che ha visto queste idee sfidurate o cancellate. Ma anche con la serenità e la sicurezza di chi sa di essere già un'altra cosa, di essere totalmente fuori da quella storia e da quelle rovine. E non per opportunismo: ma perché abbiamo avuto il coraggio della lotta e della scelta. Non ci siamo limitati ad avere rimpianti, abbiamo combattuto contro quanto ritenevamo sbagliato. Siamo stati, nelle posizioni assunte in questa circostanza cruciale, uniti. E nessuno può sospettare che, nelle nuove condizioni della nostra vita interna, l'unità possa essere esteriore, formale; men che mai che possa essere imposta. Atribuiscoci una grande importanza a questo fatto.

Nella riunione del Coordinamento politico del 27 luglio avevamo affermato: «Essenziale in questo senso è il controllo di tutte le aree e le forze del Partito. Si tratta di una articolazione di considerarsi fattore di ricchezza e anche, in ultima istanza, di più vera e salda unità. Occorre evitare rigidità, ossificazioni e schernizzazioni nello svolgimento del confronto e nello sviluppo della dialettica interna del partito. Tutte le posizioni sono legittimate. Il dibattito deve svolgersi nel rispetto di tutte le componenti», e, aggiungo, senza gettare su questa o quella posizione presenti nel nostro dibattito sospetti preconcetti di subalterna a forze esterne al Pds. Il nostro dibattito interno deve stare ai fatti e alle posizioni reali di ciascuno. Lo sottolineo di fronte alla direzione la validità di queste affermazioni e di questo impegno che vale, ovviamente, per me prima che per ogni altro. E sono lieto di poterlo fare dopo aver attraversato una prova così ardua che ha dimostrato come il proposito di far scaturire dalla articolazione libera di posizioni una unità più vera e salda non sia illusorio: speranza, ma concreta possibilità politica. Io qui parlo con il rispetto che avete sentito verso il passato ma parlo come segretario di un partito nuovo, a nome di donne e di uomini che hanno scelto di rappresentare, con più forza e più coerenza, le ragioni del movimento dei lavoratori.

L'analisi che abbiamo svolto è seria e impietosa. Non abbiamo nascosto e non nascondiamo ad alcuno, in primo luogo a noi stessi, che essa implica una svolta radicale rispetto alla vecchia storia. Ma spalancata orizzonti e prospettive nuove alla sinistra nel nostro paese e nel mondo intero. Di questa analisi e delle scelte che ne sono discese portiamo tutta intera la responsabilità. Ma respingiamo con fermezza le contraffazioni che ne vengono quotidianamente riproposte. L'uso distorto che viene fatto in proposito di categorie da guerra fredda come l'anticomunismo: che ci viene di volta in volta imputato come una colpa o accreditato come un cloglio da frolosi apologeti. Eh via, signori! Un po' di serietà.

Siamo una grande forza di sinistra e democratica, una forza che lotta per l'alternativa all'attuale sistema di potere, per la difesa dei lavoratori, delle donne e dei giovani, dei cittadini di questo Paese. Nessuno si faccia illusioni. Non intendiamo abbandonare il terreno della lotta. Non è questo il momento delle frasi ad effetto. Il carico di responsabilità sulle nostre spalle è pesante. Ma abbiamo retto. E abbiamo saputo vedere nella drammatica conclusione della vicenda sovietica e della esperienza comunista, non solo rovine, ma prospettive di nuova emancipazione. Non mi sono rassegnato - come si è detto - dell'insuccesso di eventi tragici cui abbiamo assistito. Ma del fatto che fossero crollate strutture di dominio e di oppressione: che avessero tradito e affossato ideali e interessi dei lavoratori. Come dicono ora gli stessi operai e cittadini russi cui va tutta la nostra attiva solidarietà.

Parlo, dunque, a nome del Partito democratico della sinistra che è ormai altra cosa rispetto al partito comunista. Ma è anche altra cosa rispetto al regime politico dominante in questo Paese, è altra cosa rispetto ai vizi vecchi e nuovi delle attuali classi dominanti. Qualsiasi siano state le posizioni assunte nei due precedenti congressi (che sono gli ultimi congressi del Pci) oggi può per davvero cominciare nel pluralismo, la storia unitaria di un nuovo partito: il Partito democratico della sinistra. Un partito che di fronte a un evento storico di proporzioni gigantesche non solo è stato dalla parte giusta, ma lo è stato unitariamente con la prontezza e la chiarezza di idee di una nuova forza della democrazia e della sinistra.

zare. Talvolta con inconscie complicità interne al Pds, come quando si cade nella trappola di chi immeschinisce il confronto politico con provocazioni sui simboli e i quadri da staccare dalle pareti. Dobbiamo impedire che il dibattito percorra queste scorticate, rilanciando con forza il confronto a sinistra sui programmi e sulle condizioni per costruire l'alternativa all'attuale sistema di potere. È l'unica strada per impedire surrettizie omologazioni, per scongiurare la prospettiva di essere solo una tessera più o meno grande di un puzzle che completa un disegno tracciato da altri. Nessuna tentazione di autofissocrazia, ma neppure propensioni alla subaltermità, che tradirebbero le ragioni fondanti del Pds.

Degli altri interventi pronunciati ieri daremo conto nell'edizione di domani

Giampiero Rasimelli

Sono d'accordo con il ragionamento e le proposte contenute nella relazione di Occhetto. Oggi più di ieri è possibile forse determinare il carattere fondativo delle nostre scelte comuni, del nostro essere insieme Pds.

Tutto è cambiato e noi dobbiamo e ora possiamo concludere la discussione sul passato e smettere di prendere semplicemente atto del presente. Dobbiamo saper meglio padroneggiare questo presente e progettare concretamente il futuro. Sul piano internazionale ciò è particolarmente evidente e urgente.

Sul piano nazionale, il percorso per la costruzione dell'alternativa ripulito da ogni residuo di politicismo che è parte della vecchia tradizione. Abbiamo due sfide da vincere: quella programmatica, con il Psi e la sinistra e quella di come conquistare all'alternativa grandi masse cattoliche. I problemi sono due e non solo uno.

La discussione sull'unità socialista non serve a niente e complica tutte e due le questioni, rende sterile il confronto programmatico, si stacca dai problemi vivi della gente. E dannosi sono i fatti compiuti da alcuni tentato di costruire in questa direzione. Altri potrebbero compiere in senso opposto e tutto ciò sarebbe folle e perdente. Mentre ha valore l'opera testarda di tessitura del confronto programmatico e di valorizzazione delle differenze. Ecco, vorrei che il Pds fosse da oggi per tutti noi la scelta strategica e l'opera quotidiana per dare corpo ad una forza capace di essere protagonista del processo di aggregazione dello schieramento dell'alternativa e non invece l'impegno provvisorio in vista di una unificazione semplicistica e perdente.

Pasqualina Napoletano

Quello che ci divide non è la posizione ed il giudizio sugli avvenimenti sovietici e sul pieno sostegno al processo democratico avviato dalle forze che hanno sconfitto il golpe. Personalmente sono propensa ad una analisi maggiormente critica e perciò più realistica della situazione in atto rispetto a quanto faccia la stessa relazione. L'Europa, che è stata l'epicentro degli sconvolgimenti più significativi dal dopoguerra ad oggi, rischia di dimostrarsi politicamente impreparata a corrispondere ad essi, e la sinistra di non saper fronteggiare il forte segno conservatore che aspira a sostituire il crollo dei regimi del socialismo reale. L'unità politica europea mostra, infatti, serie difficoltà e può realizzarsi nel senso opposto a quello che gli elettori italiani avevano espresso affidando al Parlamento europeo un ruolo costitutivo. Al compimento del mercato, non si accompagna una dimensione sociale capace di regolamentare la ristrutturazione economica aperta ad Est ed alla incidenza che essa avrà sui lavoratori sia ad Est che ad Ovest. Il rischio di una risposta difensiva e persino egoistica è molto serio. Portare più avanti la questione del disarmo, il dramma jugoslavo ci dice che i contrasti drammaticamente aperti nella stessa Europa non escludono già oggi l'uso delle armi mentre il potenziale atomico rimane sostanzialmente intatto. E se occorre assegnare un ruolo decisivo a nuovi strumenti di cooperazione e sicurezza europea, sostenere la «Confere-

za di pace in Medio Oriente senza accantonare l'ipotesi di una conferenza permanente e sicurezza nel Mediterraneo ha ancora senso il ruolo della Nato? Così come la revisione di strumenti di cooperazione Nord-Sud nel senso del superamento della politica degli «aiuti» (così come accennato nella relazione del compagno Occhetto) presuppone un'analisi molto rigorosa sul ruolo delle istituzioni monetarie internazionali, impetuosa sulle politiche del governo italiano, critica sui limiti degli stessi strumenti europei, proposte possibili sono a portata di mano a cominciare dalla possibilità di affrontare le questioni del debito. Auspico su questi temi un dibattito meno generico nella stessa direzione, qui si riunirebbero più concretamente consensi e dissenzi tra noi.

Antonio La Forgia

La relazione di Occhetto è, prima di ogni altra cosa, utile a fornire una cornice un quadro di riferimento, potenzialmente unitario, all'azione ed alla elaborazione dell'intero partito. In essa Occhetto individua le opzioni fondamentali che possono consentire alla sinistra di risolvere le proprie nuove responsabilità storico-politiche, su scala internazionale e in Italia. Quelle nuove responsabilità che si affermano con la fine del trionfo comunista internazionale, la rivoluzione democratica in Urss. L'apriirsi di scenari «mondiali radicalmente nuovi. Questa riunione della Direzione può aprire davvero il tempo della

costruzione unitaria del Pds. Occorre dunque che la relazione proposta dal segretario sia sottoposta a votazione ed occorre che i comitati federali siano invitati a discuterla ed a pronunciarsi su di essa. Vi dovrebbero essere le condizioni di un pronunciamento largamente unitario. Ma, anche se così non fosse, il voto della Direzione e la discussione dei comitati federali sarebbero comunque opportuni. Sulla più importantissima esigenza unitaria ritengo prevalga oggi l'esigenza del partito di disporre di punti di riferimento certi.

Leonardo Domenici

Condivido l'impostazione strategica della relazione di Occhetto, poiché risponde alla giusta esigenza di guardare in avanti. In questo senso, credo che sia utile riflettere su tre punti. Primo: è essenziale lavorare a una rinnovata e più ampia cultura politica della sinistra; avviare una «ricerca comune» allo scopo di dare vita a una politica democratica, che consenta alla sinistra di svolgere fino in fondo, oggi, la propria funzione storica progressiva. Ciò richiede il superamento di una idea riduttiva, ispirata da una sorta di «razionalismo storicistico», che ha fatto credere a molti di essere necessariamente dalla parte della storia. In questa fase, il discriminare fra «progresso» e «conservazione» passa attraverso la scomposizione delle tradizionali culture politiche. Questo vale anche per il nostro paese (ed

è il secondo punto). C'è una non corrispondenza fra «classici» correnti culturali e di pensiero - le espressioni artistiche, come l'abbiamo conosciuti in questi decenni. Forse, anche da noi è aperto un problema di «evoluzione democratica» (usando questa categoria con le dovute cautele). È in grado, la sinistra, di interpretarla? Certo è che il Psi non può continuare a giustificare come necessità la collaborazione di governo con la Dc: qui noi dobbiamo chiedere una «rottura». Il rapporto con il Psi è ineludibile, ma esso deve liberarsi dal sistema di potere della Dc. Infine, terzo punto. Sarebbe positivo se, di fronte ai grandi sconvolgimenti odierni, anche al nostro interno si aprisse una dialettica nuova, più libera e meno rigida. Riflettiamoci insieme, perché può essere vantaggioso per tutti.

Luciano Ceschia

Anche gli avvenimenti più recenti nell'Unione Sovietica e il dibattito che ne è scaturito hanno offerto l'occasione strumentale per sottoporre il Pds a un nuovo esame di affidabilità, per sollecitare ennesime dimostrazioni di credibilità democratica. È un gioco antico, che va respinto; i conti con la storia il Pci ha saputo farli proprio partendo dalla sua esperienza che resta un unicum nel panorama dei movimenti comunisti. Il momento più alto di questo percorso originale è proprio la nascita del Partito democratico della sinistra, ed è questa svolta, questa forte proposta di rinnovamento dalla politica che si tenta di escor-

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ
BOLOGNA 16 SETTEMBRE 1991
Ore 18 - Sala VERDE

**Il Pds: costruiamo insieme
il nuovo partito
INCONTRO CON I NUOVI
ISCRITTI**

all'incontro sarà presente:
DAVIDE VISANI
del Coordinamento politico del Pds

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via triennale 7996
viale xxx aprile 19
via tuscolana 160
aut. piazza caduti
della montagna 30

leri ☀ minima 15°
☁ massima 28°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.46
e tramonta alle 19.26

ROMA

l'Unità - Martedì 10 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Metropolitana Domani e venerdì sciopera la linea «B»



Due giornate senza la metro «B»: domani e venerdì scioperano i macchinisti aderenti al sindacato Ralsa Cisl. La metropolitana resterà chiusa al pubblico domani dalle 11 alle 15 e giovedì dalle 15 alle 18. Lo rende noto un comunicato dell'Acotral.

Chiuse all'Eur 4 case squillo per clienti di lusso

Sigilli dei carabinieri a quattro case a luci rosse di lusso. I militari hanno fatto irruzione negli appartamenti dell'Eur, dove prestavano la propria attività tra sessuali e prostitute. In via Ostiense, via Frediani, via dell'Accademia dei Virtuosi e via dei Magazzini Generali i carabinieri hanno sequestrato numeroso materiale che dimostrerebbe l'esistenza di vere e proprie organizzazioni. A tirare le fila del giro di prostituzione erano 6 donne, tutte denunciate a piede libero per esercizio, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Nel corso delle perquisizioni i militari hanno identificato anche alcuni clienti, sulle cui generalità mantengono il riserbo, tra i quali vi sarebbero anche noti professori e persone defilati e insospettabili.

Giovane rifiuta di farsi rubare la Fiat «Uno» Lo gambizzano

È stato gambizzato da due rapinatori perché si è rifiutato di farsi rubare l'automobile. È accaduto a Danilo Spallucci, di 20 anni, di Lanuvio. Alle 13.15 il giovane esce con la sua Fiat «Uno» dal parcheggio della ditta Cecchini, presso cui lavora, sulla via Nettunense. Improvvisamente due persone con il volto coperto da caschi, pistole in pugno, si sono avvicinate al giovane per farsi dare l'automobile. Danilo Spallucci rifiuta e tenta di fuggire. I banditi lo tirano fuori dall'abitacolo e gli sparano due colpi di pistola alle gambe, provocandogli una ferita alla coscia destra e una al ginocchio sinistro. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale d'Acilia.

Frosinone-Sora Inaugurato l'ultimo tratto della superstrada

È stato inaugurato ieri l'ultimo tratto della superstrada Frosinone-Sora, alla presenza del prefetto del capoluogo ciceriano Felice Albano, dell'assessore regionale all'urbanistica Paolo Tuffi e di amministratori locali. «La superstrada - ha spiegato Albano - venne progettata nel 1965 e la spesa prevista fu di quattro miliardi di lire. Ma per terminarla ci sono voluti 26 anni e oltre 40 miliardi». La manifestazione di inaugurazione è stata contestata da un gruppo di esponenti del Msi-Dn di Sora, Isola Liri e Veroli. Lo striscione con la scritta «Vengognatevi» è stato sequestrato dalla polizia.

Stroncato a Viterbo un traffico di auto rubate

Un vasto traffico di auto rubate e rivendute colto ed essere essere state reimmatricolate è stato stroncato dagli agenti della polizia stradale di Viterbo. Cinque persone sono finite in carcere, mentre ad una sessa persona è stato notificato il provvedimento di custodia cautelare. La «banda» è accusata di furto, ricettazione e falso. I loro nomi ancora non sono stati resi noti. Le auto «riciclate», tutte Mercedes e Bmw di valore non inferiore agli 80 milioni, venivano rubate nuovissime. «Mani esperte» provvedevano a modificare il numero del telaio. Successivamente le macchine venivano nuovamente registrate presso gli uffici del Pra, per essere poi vendute a clienti a prezzi «stracciati». Proseguono le indagini.

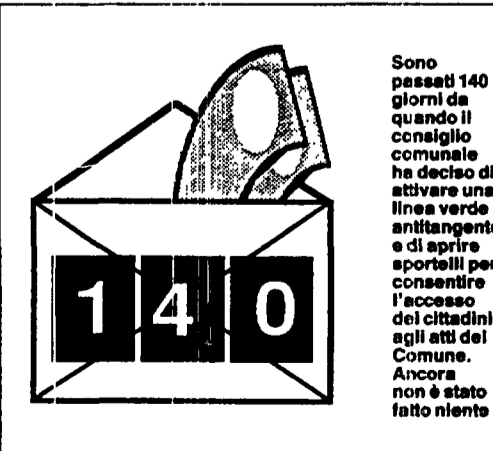
Arrestati tre vigilantes per furti continui in uno snack-bar

Tre guardie giurate appartenenti all'istituto di vigilanza «Fasch e Capillo» di via XX Settembre sono state arrestate nella notte di domenica dai carabinieri. Si tratta di Francesco Di Giorgio di 36 anni, Luciano De Vecchis di 41 anni e Antonio Scardini di 30 anni. I tre uomini sono accusati di furti continuati a danno di un negozio snack-bar, tavola calda e generi alimentari di via del Giappone di proprietà di Gaetano Santarelli. Il negoziante aveva denunciato numerosi furti avvenuti nel periodo tra la fine di agosto e la prima decade di settembre. I danni ammontarono ad oltre 60 milioni di lire. I carabinieri, accompagnati da Santarelli si sono appostati nella notte all'interno del negozio. I tre vigilantes sono entrati dopo aver tranciato i cardini di sostegno della porta secondaria d'ingresso. Dopo breve inseguimento e alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi in aria i tre venivano bloccati e arrestati. Due erano armati di pistole Smith Wesson 38 special. Sono finiti a Regina Coeli in attesa di giudizio.

Tor Caldara «Il Comune non raccoglie l'immondizia»

Alcuni bagnanti e turisti, che hanno ripulito volontariamente dal 21 luglio a oggi la spiaggia libera antistante Tor Caldara (Anzio), protestano perché il Comune non ha ancora ritirato i cinquantacinque sacchi contenenti l'immondizia. «Il Comune di Anzio - ha spiegato Carmela Albarrana, volontaria - ci aveva assicurato che avrebbe provveduto allo smaltimento dei rifiuti, ma la raccolta è stata fatta una sola volta. Poi non si è visto più nessuno».

MARISTELLA IRRVASI



Sono passati 140 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il governo ha ratificato la legge regionale
Gli appartamenti potranno essere acquistati
soltanto dagli affittuari
Nessuna «deportazione» per chi non compra

Annullata invece la norma che sanava
le occupazioni abusive
che era stata contrastata da sindacati e Sunia
e interessava circa duemila famiglie

Ora lo Iacp può vendere 10.000 case

Ratificata dal governo la legge che regolamenta la vendita delle case Iacp. Un respiro di sollievo per 10 mila famiglie. La nuova normativa prevede che chi non acquisterà non sarà «deportato». Agevolazioni per chi compra e prezzi stabiliti dall'ufficio tecnico erariale. Ma per 2 mila famiglie che occupano le case dello Iacp una brutta notizia: bocciato il provvedimento che sanava gli abusivi.

CARLO FIORINI

È arrivato il timbro del governo sulla legge regionale che regola la vendita delle case Iacp. Va così definitivamente a monte il programma di vendite senza regole avviato dall'istituto per alienare oltre 10 mila alloggi. La nuova legge prevede che chi non vorrà o non potrà acquistare resterà nella casa dove abita come inquilino. I prezzi degli alloggi saranno stabiliti dall'ufficio tecnico erariale e sono previste agevolazioni sui mutui per chi compra. Un respiro di sollievo per gli inquilini dell'ente, ma non per tutti. Sul fronte Iacp dal governo arriva infatti anche una bocciatura del provvedimento regionale di sanatoria che riguardava 2 mila famiglie, quelle che vivono nelle case degli alloggi di enti pubblici e assicurazioni ieri è intervenuto anche il deputato Dc Publio Fiori. Rivolgendosi al nuovo Prefetto Carmelo Canuso, il parlamentare ha chiesto di sospendere tutte le operazioni di vendita che sono in corso. «La già critica situazione alloggiativa della città, che ha portato ad oltre 30 mila sfratti per il '91», dice Fiori - rischia di diventare esplosiva a causa della concomitante scelta di molti enti e

rivedere tutte le procedure per la vendita delle case. È tutto fermo, ripartiamo da zero - dice Massa - Rispetteremo le norme stabilite dalla legge regionale ratificata dal governo». Giovedì prossimo si riunirà il consiglio d'amministrazione dell'istituto proprio per iniziare a studiare le norme stabilite dalla nuova legge.

«La legge, con l'approvazione del governo, diventa finalmente esecutiva - dice Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, del Pds - Le nuove norme, per le quali ci eravamo battuti, garantiscono sia gli inquilini che vogliono e possono acquistare, sia quelli che intendono restare affittuari».

È sul problema della vendita degli alloggi di enti pubblici e assicurazioni ieri è intervenuto anche il deputato Dc Publio Fiori. Rivolgendosi al nuovo Prefetto Carmelo Canuso, il parlamentare ha chiesto di sospendere tutte le operazioni di vendita che sono in corso. «La già critica situazione alloggiativa della città, che ha portato ad oltre 30 mila sfratti per il '91», dice Fiori - rischia di diventare esplosiva a causa della concomitante scelta di molti enti e



Il cortile di uno stabile Iacp a Garbatella

compagnie di assicurazione di vendere parte del proprio patrimonio edilizio. Ciò che Fiori chiede è una sospensione delle vendite in attesa di una legge che stabilisca le regole. «Bisogna studiare una normativa che contemperi il diritto di proprietà degli enti con l'interesse pubblico, soddisfacendo l'esigenza abitativa di tante famiglie». Fiori chiede in pratica per tutte le vendite degli enti un provvedimento simile a quello adottato nel Lazio con la legge regionale sulle vendite Iacp ratificata dal governo.

La legge prevede che il prezzo degli appartamenti sia fissato dall'Ute, l'ufficio tecnico erariale, e dovrà tener conto dello stato di manutenzione degli alloggi. L'altro criterio è quello che prevede, per chi non vorrà comprare, la possibilità di restare nell'appartamento come inquilino dello Iacp. Inoltre la legge stabilisce condizioni agevolate per chi acquista, attraverso l'accessione di mutui agevolati. Il presidente dello Iacp, prima dell'altolà della Regione, aveva già avviato le procedure, stabilendo da sé le procedure. Agli inquilini erano state spedite del-

le lettere nelle quali si chiedeva la disponibilità all'acquisto e Massa era intenzionato comunque a vendere tutti gli alloggi assumendo nei confronti di chi non avrebbe comprato soltanto un generico impegno a individuare un alloggio alternativo. La nuova legge blocca anche un'altra procedura avviata da Massa e che aveva sollevato non poche polemiche, l'affidamento ad una società immobiliare della stipula dei contratti con una percentuale di commissione miliardaria. Lo Iacp aveva già indetto una gara d'appalto. Cosa accadrà

ora? «Ripeto è tutto da rifare, tutto - dice Massa - Nei prossimi giorni, legge alla mano, stabiliremo quali passi fare». Secondo Marroni il pericolo che la vendita si trasformasse in un'operazione immobiliare senza alcun controllo sono sventati. «Siamo riusciti, insieme alle associazioni degli inquilini e ad altre forze democratiche», dice Marroni - a scongiurare il tentativo, ormai palese, di procedere senza regole e senza garanzie di equità e giustizia alla più importante operazione immobiliare degli ultimi decenni».

Affare Census Scontro annunciato in Campidoglio

Sull'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali stasera sarà scontro in Campidoglio. Ieri la giunta ha approvato le modifiche apportate nella mattinata dalla commissione consiliare alla delibera, sulla base di alcuni rilievi del gruppo di esperti che l'ha analizzata. Pds, verdi, repubblicani e Rifondazione comunista ribadiranno la propria contrarietà all'appalto. «La stessa relazione dei saggi, a parte le sue conclusioni, riconosce che il Comune avrebbe potuto predisporre gli strumenti per fare in proprio il censimento - dice Esterio Montino - Noi chiederemo con un'ordine del giorno la revoca della delibera». «È un'opposizione pregiudiziale - dice l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarre - Le opposizioni avevano chiesto una commissione di esperti che valutasse la delibera. Il risultato è che gli esperti dicono che il prezzo è congruo e che l'operazione è conveniente per il Comune». Il repubblicano Saverio Collura ha già annunciato che ricorrerà alla corte dei conti e alla magistratura se la delibera verrà approvata.

Vigili in allarme: «Come una giornata invernale». Molti incidenti, uno mortale a Centocelle Tornano la «fascia blu» e le automobili Il traffico va subito in tilt

Da ieri il traffico è tornato su livelli «invernali». Subito ingorghi, soprattutto in centro, causati dal ritorno a sorpresa della fascia blu «sospesa» durante l'estate. I maggiori rallentamenti si sono verificati in via Veneto, nella zona del Colosseo, in via Giolitti. Aumentati anche gli incidenti. Il più grave in viale della Primavera, dove un uomo di 70 anni ha perso la vita tamponando con la sua macchina un'auto in sosta.

Per il traffico ieri è stato il giorno del ritorno alla normalità, cosiddetta «invernale», ovvero alla paralisi o quasi. Inaspettata si è riproposta la fascia blu, con tutti i divieti di accesso nei settori del centro storico, e gli automobilisti «graziosi» d'estate si sono ritrovati nell'ingorgo dimenticato.

I maggiori rallentamenti della mattinata sono tutti sulle strade del centro. Via Veneto, via Giolitti, nella zona del Colosseo, si sono riversate le automobili. Un segno che, ormai le vacanze sono finite e un po' per tutti. Insomma i romani hanno ripreso a lavorare. Il traffico è scorso a rilento anche in altre zone della città, sia centrali, sia periferiche. Auto a passo di for-

mica, quindi, sul lungotevere Cecchi (per una cerimonia religiosa presso la Sinagoga), via Tuscolana, all'altezza di porta Furba, piazzale San Giovanni, via Pretestina, via Tiburtina, nella zona Monti Tiburtini-Florentini, via Aurelia.

Ad un maggiore traffico ha corrisposto un aumento degli incidenti. Sono stati complessivamente 26, di cui uno con un tragico epilogo. Un uomo di 70 anni, Nello Bagnoli, verso le 9 ha investito con la propria macchina un'altra auto in sosta su viale della Primavera. L'uomo è morto sul colpo. Altri tamponamenti, fortunatamente di minore entità, si sono verificati in centro (2), nella zona Appia-Tuscolana-Casilina-Pretestina (10), Mgalian-

Ostiense-Colombo-Portuense (7), e sette anche nelle zone interessate dalla Cassia, la Flaminia e l'Aurelia.

A rendere a volta più caotico il traffico si stanno aggiungendo, ormai in misura sempre più crescente, i veicoli a due ruote. Spesso sono proprio i ciclomotori, nonostante la loro indiscussa comodità nel fiume di lamiere delle auto, a creare dei problemi passando noncuranti anche di fronte ai semafori rossi. I numeri confermano l'invasione delle due ruote. Nella provincia di Roma da gennaio a luglio sono state immatricolate circa 4 mila motociclette. Per la fine dell'anno saranno seimila. Quanto ai motorini nessuno sa con esattezza quanti ne circolino perché per essi non esiste l'equivalente del Pra, cioè un re-



Torna il traffico in centro

Corviale anti-Rom L'assessore assicura «Li caccio tutti»

I nomadi fuori da Corviale e dalla Magliana. Lo ha assicurato ieri sera l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro a una folla rappresentativa degli abitanti dei due quartieri romani. Erano circa 200 gli abitanti di Nuovo Corviale e della Magliana che hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza del Campidoglio per chiedere la cacciata dei nomadi dai loro quartieri. E Azzaro ha assicurato che i 1.500 nomadi dislocati in quelle zone saranno tutti allontanati dalla XV circoscrizione. Secondo gli abitanti i nomadi rappresentano un «pericolo». Con questa motivazione la gente di Nuovo Corviale e della Magliana ha organizzato venerdì scorso blocchi stradali sulla via Portuense e barricate contro i Rom del campo di Pian due torri. Un

centinaio di Rom erano stati cacciati dalla popolazione e le loro roulotte erano state bruciate. Ieri sono stati gli stessi cittadini a chiedere a Azzaro di scacciare tutti i nomadi e di allontanarli definitivamente. E Azzaro non ha avuto niente da eccepire. Anzi, ha detto che i nomadi «rischiavano abusivamente in quell'area». Ha solo preso tempo. Il piano dei campi sosta attrezzati, atteso da anni, non è ancora stato realizzato e Azzaro ha bisogno di tempo per trovare un'altra piazzola dove deportare i nomadi. Per trovare le aree nuove stamattina una commissione consiliare è stata incaricata di fare sopralluoghi nelle zone attorno ai vecchi campi.

La donna, separata, non vede i due bambini da 6 mesi. Il padre li ha portati alla Mecca Si incatena davanti all'ambasciata egiziana «Rivoglio i figli rapiti da mio marito»

Si è incatenata davanti all'ambasciata egiziana per riavere i suoi figli «rapiti» dal padre che ora vive in Egitto: Margherita Summa, 35 anni, separata da due anni da Mohamed Wahid Salah, chiede che i suoi due bambini, Rassmea di otto anni e Yunes di sei, tornino a vivere con lei così come ha stabilito la sentenza del tribunale di Milano dove la donna risiede. «L'ultima volta li ho visti a marzo scorso».

ADRIANA TERZO

Quando si sposò, undici anni fa, di sicuro non avrebbe mai creduto all'odissea che le sarebbe toccata per riavere in affidamento i suoi due figli dopo la separazione dal marito egiziano. Margherita Summa, 35 anni, italiana, da poco tempo musulmana, ieri si è incatenata ad un palo di Villa Ada a pochi metri dall'ambasciata

d'Egitto in via Salara: nonostante le sentenze a suo favore dei tribunali italiani, i suoi due ragazzi Rassmea di otto anni e Yunes di sei, da due anni vivono con il padre. «Rivoglio i miei figli - ha spiegato la donna, il volto bianco incorniciato nel blu del chador, agli agenti che le chiedevano quale fosse il motivo del suo gesto - L'ultima

volta che li ho visti è stato il 27 marzo scorso. Mi ero trasferita al Cairo per averli più vicino. Ma ora mio marito si è trasferito con loro a La Mecca, la città santa dell'Islam. Ha una nuova moglie, ma lì io non posso mettere piede: le donne, secondo la religione musulmana, possono entrare solo se accompagnate da un uomo musulmano, parente o marito che sia. Potrei entrare a La Mecca solo se mi risposassi: ma così perdere il diritto a riavere i miei figli».

Una storia incredibile che la donna ha raccontato già decine di altre volte: al magistrato del tribunale di Milano che le ha dato ragione e che già aveva firmato la sentenza di affidamento, all'ambasciatore egiziano nella capitale e a quello italiano al Cairo. Ma finora, non è riuscita ad ottenere il benché minimo risultato. Ieri, dopo la sua manifestazione di protesta davanti all'ambasciata, è stata ricevuta dal vice console egiziano. «Finora tutto ciò che ho fatto si è rivelato inutile - ha detto - ma io rivoglio i miei due bambini». Oggi la donna si incatenerà di nuovo davanti all'ambasciata dell'Arabia Saudita, domani al ministero degli Esteri.

Margherita Summa è nata in Basilicata, da 15 anni vive a Milano dove fa l'infermiera in un ospedale. Ha raccontato: «Il mio ex consorte Mohamed Wahid Salah, egiziano, due mesi dopo la separazione, avvenuta nell'89, è riuscito a portarsi via i due bambini rifugiandosi in Egitto». Una volta nella sua città d'origine, Mohamed Wahid Salah è riuscito a convincere i giudici del suo paese facendosi assegnare l'affida-

mento dei figli così come prevede la rigidissima religione musulmana. «In seguito - ha spiegato ancora la donna - il provvedimento dei giudici del Cairo è stato annullato. Chiedo a tutte le autorità competenti che venga rispettato il mio diritto, stabilito dalla legge, a vivere con i miei figli». Un caso isolato quello di Margherita Summa? C'è un film «Mai senza mia figlia», uscito recentemente nelle sale romane che racconta una storia (vera anche questa) abbastanza simile alla vicenda della signora Summa: una cittadina americana, sposata con un iraniano, ne passerà di tutti i colori per riuscire a tornare in patria dall'Iran senza rinunciare alla sua bambina di sei anni il cui affidamento, appunto come prevede la religione musulmana, spetta di diritto al padre.

Campagnano Rapinatori armati di... bastone

Tre rapine, due al Banco di Santo Spirito e una al Banco di Bergamo, hanno fruttato ai ladri 322 milioni. Al Santo Spirito di Campagnano Romano, ieri alle 12.52, si sono presentate tre persone armate di bastone e taglierino. I malviventi una volta dentro hanno minacciato i dipendenti, e dopo aver rubato 100 milioni di lire sono fuggiti a bordo di una «Uno» bianca.

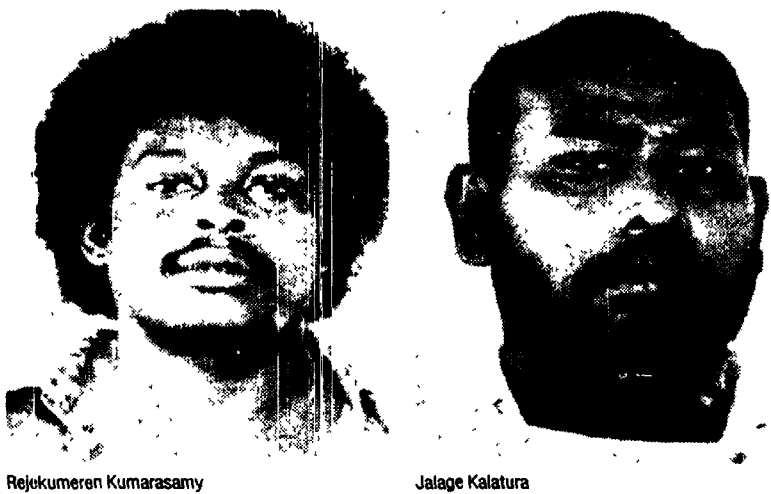
Un'agente della squadra mobile si infiltra in un'organizzazione di trafficanti di droga dello Sri Lanka fingendosi moglie di un loro complice

Una poliziotta nel covo Tamil

Una ragazza di 25 anni, agente della quinta sezione della squadra mobile, è riuscita con uno stratagemma ad infiltrarsi in un'organizzazione di trafficanti di droga dello Sri Lanka. E stava quasi per concludere la vendita di una partita di tredici chili di cocaina quando uno dei cingalesi si è accorto del trucco. La polizia è intervenuta e li ha arrestati. Con loro però avevano solo un campionario della droga.

ANDREA GAIARDONI

Un'agente di polizia infiltrata in un'organizzazione Tamil. Ha finto di essere la moglie di un membro dell'organizzazione fuggito pochi mesi fa dall'Italia. In ballo c'erano tredici chili di cocaina purissima. Poteva essere un'operazione da manuale se all'ultimo momento uno dei trafficanti di droga non l'avesse smascherata. È a quel punto, proprio per non mettere a repentaglio l'incolumità della ragazza, gli agenti della quinta sezione della squadra mobile sono intervenuti arrestando due cingalesi, trovati in possesso di un semplice «campionario», appena 28 grammi di cocaina. Abbastanza, comunque, per farli finire a Regina Coeli.



Rejukumeren Kumarasamy Jalage Kalatura

Un paio di anni fa dagli stessi funzionari della mobile che avevano denunciato alcuni trafficanti di droga cingalesi. Tra loro, un ex pilota delle linee aeree civili dello Sri Lanka che si era sposato con una ragazza romana. Qualche mese fa era riuscito a tornare nel suo paese. Sua moglie era però rimasta in Italia. Pochi giorni dopo il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco, è venuto a sapere che alcuni Tamil avevano appena ricevuto una grossa «partita» di cocaina e che stavano tentando di venderla. Il ricavo, com'è ormai abitudine, l'avrebbero poi portato nello Sri Lanka, per finanziare l'attività dei guerriglieri.

Tratta l'acquisto di 13 chili di coca per intrappolare gli spacciatori ma all'appuntamento viene scoperta Arrestati due corrieri cingalesi

La situazione non mi sembra così drammatica, anche se mi sembra vergognoso che a Lettere siano aperti soltanto due sportelli. Prima almeno ce n'era uno solo per i laureandi. Più giovani però non protestano. Non si lamenta neppure Adolfo, che per entrare di diritto nella facoltà di Ingegneria ha dovuto aspettare dalle 9 e 30 alle 12 e 20. «La fila non era troppo lunga, soltanto fino alla porta - raccontano i suoi amici che lo hanno aspettato per tutto questo tempo - ma andava lenta, lentissima».

Il funzionario della mobile, ricordando appunto la vicenda dell'ex pilota, ha cominciato così ad accarezzare l'idea di far lavorare in prima fila un'agente, con il compito di fingersi la moglie del cingalese, di ottenere la fiducia dell'organizzazione e di trattare l'acquisto di un grosso quantitativo di cocaina. Una delle ragazze in forza alla quinta sezione della mobile s'è fatta avanti. Venticinque anni, poca esperienza, ma scaltre al punto giusto da accettare non pochi rischi. Ha dovuto fare anzitutto un lavoro preliminare, mandare a memoria anche il più insignificante dettaglio sulla vita di «suo marito». Tutte notizie raccolte nei rapporti stilati all'epoca della prima operazione. Poi per cinque giorni ha vissuto a stretto contatto con l'organizzazione di trafficanti, ha pian piano conquistato la loro fiducia. Finché ha deciso di stringere i tempi: «Conosco delle persone che sarebbero disposte a comprare. So che possono arrivare a pagare cinque-

Violenza sessuale all'Eur Sequestrata e stuprata una prostituta minorenni Arrestato l'aggressore

Costringe una prostituta minore a salire sulla sua auto, la violenta, ma mentre la sta riprendendo dove l'ha sequestrata, viene intercettato da una gazzella del nucleo radio mobile dei carabinieri che l'arrestano per violenza sessuale nei confronti di un minore. Il fatto è avvenuto la scorsa notte in Val Fiorita, all'Eur il giovane romano, Fabio Albanesi, di 23 anni, adesso si trova nella cella di Regina Coeli. Qualche ora prima aveva caricato con la forza Dalia Alessandria R., di 16 anni, di nazionalità rumena, sulla sua Fiat Regata in viale Egeo. La corsa in macchina è stata di breve durata. Un paio di isolati e l'auto s'è fermata nei pressi di un prato. Qui l'uomo ha violentato a piccola prostituta. La giovane rumena conosceva Fabio Albanesi quella sera stessa. Probabilmente l'uomo l'invita a salire sulla sua Regata, ma lei rifiuta la passeggiata. Albanesi, che non accetta il rifiuto, decide allora di portarla con sé ugualmente. Con la forza spinge la ragazza dentro la macchina. Durante il percorso, forse, tenta di scambiare con Dalia Alessandria una chiacchiera, ma lei non lo fa. Intanto la macchina si ferma in un campo di grano. Albanesi scende dal veicolo e si avvicina alla ragazza. La ragazza tenta di scappare. Ma ogni tentativo di fuga viene prontamente sventato da Fabio Albanesi, che riesce a bloccare Dalia Alessandria sul sedile. La giovane urla con quanto fiato ha in gola. Non vuole subire la violenza. Ma nulla. Il posto è deserto, isolato e quindi nessuno accoglie la sua disperata richiesta di aiuto. Soltanto dopo aver soddisfatto i suoi desideri il violentatore decide di liberare la prostituta sedicenne. Costi si mette in cammino. Vuole riportare la giovane nello stesso posto dove era stata carcata. Ma proprio sulla via del ritorno Dalia riesce ad aprire lo sportello della macchina e a catapultarsi fuori, sull'asfalto. La pattuglia dei carabinieri del nucleo radio mobile, che percorreva la stessa via dietro la Regata, vista la scena, dopo un breve inseguimento riesce a raggiungere il violentatore e a bloccare la sua corsa. E l'uomo, messo alle strette dall'evidenza dei fatti e dalle accuse della ragazza, non ha potuto negare di aver sequestrato e violentato nella propria auto la giovane Dalia Alessandria. Per Fabio Albanesi non c'è altra via che quella della prigione. Mentre la piccola rumena, che risulta senza fissa dimora, dopo il primo soccorso è stata accompagnata dalla stessa pattuglia di carabinieri alla Caritas, dove potrà per almeno farsi un bagno e avere un pasto caldo.

Anno scolastico Inizia male Latina Bene Viterbo

Un anno scolastico all'insegna della normalità quello che si aprirà tra breve a Viterbo. Problemi in vista, invece, per gli studenti di Latina. Il 23 settembre, 47.000 ragazzi varcheranno i cancelli delle scuole della Tuscia. Nuova sede per la scuola elementare e materna del popoloso quartiere del Carmine. Il vecchio edificio sarà utilizzato, adeguatamente ristrutturato, dall'istituto magistrale. A Latina, invece, tempi duri per i 71.000 studenti di superiori, medie ed elementari. Lavori di ristrutturazione in ritardo in molte scuole, come ad esempio nell'istituto per geometri «Santi». Niente palestra per gli alunni dell'istituto commerciale Vittorio Veneto e dieci aule in meno per quelli dello scientifico «Maiorana». Situazione difficile anche a Terracina e Gaeta, dove mancano numerose aule. Ad Aprilia, invece, ha finalmente aperto il liceo classico.

Università. Spedite 180mila buste per le iscrizioni agli anni successivi

Il primo giorno delle «matricole» Due ore di fila alle segreterie

La Sapienza, da ieri, ha 627 nuovi studenti. Sono le matricole del primo giorno d'iscrizione. Cioè sono quelli che ce l'hanno fatta in una mattinata a distribuirsi tra file, bollettini da trovare, moduli da compilare. Per gli altri c'è tempo fino al 5 novembre, compresi gli studenti già iscritti ai quali arriverà un plico a casa. «Due ore di fila non è troppo - dicono - ma che confusione!».

male minore - dicono tre ragazze arrivate affannate davanti alla porta già chiusa di Lettere - il fatto è che non si trovano i moduli, si devono cercare in tabaccheria, ma non ce l'hanno mica tutte e alcune li hanno finiti. Così si perde tempo». Raffaella non deve immatricolarsi, anzi, le manca soltanto un foglio per la presentazione della tesi. E sostiene: «Per essere il primo giorno delle immatricolazioni c'è poca fila, ai miei tempi ci si scriveva ad agosto, le corse erano interminabili, da incubo. Quest'anno



Due «matricole» sedute sulle gradinate delle segreterie alla Sapienza

vere è che c'è ancora tempo fino al 5 novembre. Ai 180 mila studenti dell'anno scorso arriverà un plico a casa, spedito tra ieri e oggi. L'amministrazione dell'ateneo calcola che almeno 10 mila pilchi arriveranno all'indirizzo sbagliato, per cambi di residenza non comunicati in tempo. Questi 10 mila dovranno tornare a fare la fila agli sportelli, dove nel frattempo è previsto l'afflusso di oltre 30 mila matricole. Compresse quelle delle facoltà a numero chiuso. Il concorso per i 720 posti di medicina e i 118 di odontoiatria si svolgerà domani all'indirizzo sbagliato, per cambi di residenza non comunicati in tempo. Questi 10 mila

Esami di riparazione

Oggi escono i «quadri» I cinquantamila rimandati con il fiato sospeso

Giorno di suspense per l'esercizio del 50mila rimandati. Oggi in tutte le scuole del Lazio verranno pubblicati i quadri. Non tutti i ragazzi conosceranno l'esito dell'esame di riparazione questa mattina. Alcuni saranno costretti a tornare nel pomeriggio per scendere con il fiato sospeso l'esercizio esposto in bacheca. In qualche istituto infatti il numero degli studenti rimandati a settembre è stato talmente alto che soltanto ieri i professori hanno terminato le riunioni di consiglio. I voti, dunque, allontaneranno e fatiche scolastiche dell'estate: gli esami, come si ricordava, sono cominciati il 2 settembre con la prova scritta di italiano. Gli studenti hanno dovuto dimostrare alla commissione esaminatrice di aver saputo colmare le lacune accumulate nel corso dell'inverno e di essere pronti per fronteggiare il nuovo anno scolastico. Nel 1991 i ragazzi «bocciati» in una, due o più materie sono «scresciuti» di numero rispetto al '90: su 147.107 scrutinati a giugno, 47.016 (pari al 31,89 per cento) sono tornati tra i banchi per la prova di appello settembre contro i 46.040 (pari al 31,29 per cento) dello scorso anno. Il primato dei rimandati questa volta è toccato agli Istituti Professionali con il 37,02 per cento. Seguì dagli Istituti d'Arte (35,58 per cento), gli Istituti Industriali (34,65 per cento), i tecnici: per il Turismo, Aeronautico, Nautico, Agrario e Femminile (33,12 per cento), i Istituti Artistici (32,50 per cento), gli Istituti Commerciali e per Geometri (32,08 per cento), gli Istituti Magistrali (31,14 per cento). La palma del più bravo, invece, è andata agli studenti dei Istituti scientifici e dei classici: entrambi hanno riportato una percentuale relativamente bassa di rimandati, rispettivamente il 27,59 per cento e il 28,08 per cento.

Mancano i soldi per rimborsare i farmacisti. Incontro alla Regione sul problema

Buferera sul «black-out» dei medicinali La Cgil chiede le dimissioni dell'assessore

Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil Lazio, ha chiesto le dimissioni dell'assessore regionale alla Sanità, Francesco Cerchia, perché «risponde agli interessi dei farmacisti e non a quelli dei cittadini». Nei giorni scorsi l'Associazione regionale dei farmacisti, che domani incontrerà l'assessore, ha denunciato un buco di 350 miliardi nella spesa farmaceutica. Si tornerà a pagare le medicine?



Fila davanti a una farmacia. Si tornerà a pagare i medicinali?

Da Ubaldo Radicioni e, questa mattina, sottoporrà all'esame della giunta il problema della spesa farmaceutica. Un punto che gli assessori comunali per un esame complessivo della questione, incluso il bilancio regionale sanitario. Intanto Francesco Cerchia ignora la richiesta di dimissioni avanzata

Congresso regionale Spi-Cgil

La proposta dei pensionati «Una carta dei diritti e più tutela per gli anziani»

Duecentonovanta delegati in rappresentanza di oltre centomila iscritti: con queste «credenziali» si è aperto ieri a Fregene il quinto congresso regionale dello Spi, il sindacato dei pensionati italiani della Cgil. Un appuntamento di preparazione necessario in vista di una scadenza importante come quella del congresso nazionale che invece si svolgerà a Pesaro dal 30 settembre al 5 ottobre prossimo. Un appuntamento fondamentale di confronto su tutta una serie di questioni dalle pensioni al ruolo degli anziani nella società, proprio mentre in parlamento infuriano le polemiche sulla proposta di legge del ministro del lavoro Marini sull'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per gli uomini. Un punto dolente della piattaforma sulla quale, nella sua relazione introduttiva, il segretario generale del Lazio, Filiberto Batelli, non ha potuto fare a meno di intervenire. «Sono d'accordo sul progetto di elevare gradualmente l'età pensionabile a 60 anni per le donne - ha spiegato Batelli agli intervenuti - ma non su quello per gli uomini così come prevede la proposta di Marini. Il limite, per i lavoratori di entrambi i sessi, deve rimanere volontario».

DALL'11 al 15 SETTEMBRE FESTA DELLA NATURA A CASALBRUCIATO CIRCOLO BOCCIOFILO "BERGAMINI" Presso l'Ass. LA MAGGIOLINA Via Barcivanga, 1 - Tel. 890878 GICVEDÌ 12 SETTEMBRE - ORE 18.30 presentazione del CENTRO INCONTRI "VILLA TORLONIA" seguirà un concerto per pianoforte e violoncello Musiche di BRAHMS eseguite da Michela PALDI e Federico ROMANO INGRESSO GRATUITO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67881
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530872
Aids (lunedì-venerdì) 8564270
Aied 8415035-4827711

Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5886650
Appio 7182718
Amb. veterinario.com. 5895445
Intervento ambulanza 447498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6789838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recil. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Accoriti uff. informazioni 2915551
Atac uff. utenti 4894444
Marozzi (autolinee) 4890331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicini leggio 3225240
Collati (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trionfo



Istituto Luce: mal utilizzato l'archivio cinematografico

Cara Unità, mi chiamo Franca Allegrucci e dal 1956 al 1986 ho lavorato presso il laboratorio di sviluppo e stampa cinematografica dell'Istituto Luce (Cinecittà). Nel 1984 ho avuto la qualifica del sesto livello con le mansioni di coordinatrice nel reparto negativi. Nel 1986, invece, sono stata trasferita all'archivio cinematografico dell'Istituto Luce ricoprendo lo stesso ruolo. L'archivio si occupa del materiale storico (cinemagioni Luce, documentari). Ma dopo un breve periodo, nel quale sono stati riconvertiti cinegiornali e documentari da infiammabili in ininfiammabili e dopo il restauro di «Giovanna D'Arco al rogo» di Rossellini, il lavoro è scemato. I compiti affidati al nostro settore non sono stati più presi in considerazione e il personale (me compresa) è stato costretto, e lo è ancora, a trascorrere giornate intere senza fare nulla. Ma non manca certo il da fare: ci sono migliaia e migliaia di metri di pellicola di inestimabile valore che giacciono nei magazzini e che lentamente si deteriorano.

Tutti i responsabili, come il signor Antonio Manca, direttore dell'Istituto Luce, e il signor Ivo Gruppo, presidente dell'Ente gestione cinema, sono stati messi al corrente di ciò che avviene. In risposta ho ricevuto soltanto due righe del presidente dell'Ente Cinema che diceva: «Il problema non è di mia competenza». Tutti oggi ancora non vanno messi in condizioni di svolgere il lavoro per cui vengo pagata.

Franca Allegrucci

Il caos automobilistico ha «colpito» la zona Pace e via dei Coronari

Cara Unità, piccola rivoluzione e grande caos nel traffico automobilistico compreso nel quadrilatero di via dei Coronari, via Santa Maria dell'Anima, via Tor Millina e zona Pace-vicolo Montecchi. L'iniziativa, di qualche giorno fa, più che degli uffici competenti del Comune, sembra essere di qualche buontemone con la voglia di fare scherzi (molto brutti, invero). Ho la (s)fortuna di abitare in via dei Coronari, all'altezza della piazzetta di S. Simone; ebbene, questo budello lungo e stretto è diventato, tra le 21 e le piccole ore della notte, una specie di Grande Raccordo anulare o, se fa più piacere, una via Olimpica-bis. Macchine, moto e motorini bene che passano in continuazione: a tutto gas, chi osteggia sottovoce i passaggi ad altri automobili; chi va in su, chi in giù senza rispettare la nuova segnaletica; che sarebbe questa: da S.M. dell'Anima è obbligatorio, venendo da Zanardelli, girare a destra, in via Tor Millina. Da lì i primi grossi guai: a sinistra no, vietato, allora dritti per vicolo di Monte Vecchio fino al Coronari. Con l'obbligo, lino all'altro ieri, di virare a sinistra. Ora, invece, cartelli e frecce stradali dicono che bisogna piegare a destra. Sì, perché via dei Coronari ha cambiato senso di marcia: da Panico a Zanardelli, e non com'era prima. Ma nessuno lo sa (o fa finta di non saperlo): infatti il grosso dell'esercito diurno e notturno degli automobilisti continua ad andare nel vecchio senso. Vigili in questo quadrilatero, non ce ne sono, né di giorno né di notte.

E se ci sono, fanno finta di niente: si limitano, ogni tanto, ad applicarci multe che lasciano il tempo che trovano. Provare per credere: entrate, tra le 21 e mezzanotte e oltre nel quadrilatero suddetto e vi accorgete del tremendo caos che questa povera e bellissima zona del centro è costretta a sopportare.

Alessandro Paletti

A Villa Ada vagheggia nell'aria il fantasma di Vittorio Em. III

Cara Unità, ho l'impressione che Villa Ada sia una repubblica tutta speciale. Si legge infatti in un cartello posto ai due cancelli: apertura ore 7, chiusura al tramonto.

Tutto bene per quanto riguarda il tramonto, ma l'apertura come la mettiamo? In tutte le altre ville si entra all'alba e si esce al tramonto.

Si tratta di un vero e proprio soprano, come ce ne sono altri: macchine che entrano dall'ingresso del personale... Insomma c'è ancora nell'aria il fantasma di Vittorio Emanuele III che vagheggia.

Ivo Zerti

Comunità «Incontro» gratuita per giovani tossicodipendenti

Cara Unità, ho letto sulle pagine della cronaca di Roma del 23 agosto scorso un articolo nel quale si raccontava il caso di una signora, madre di un tossicodipendente, alla quale la comunità «Incontro» di Don Pierino Gelmini avrebbe chiesto sottobanco 500mila lire per accogliere il ragazzo nella comunità. Mi dispiace che la signora abbia riferito ciò. Probabilmente si è trattato di un malinteso. Evidentemente la signora ha capito male.

Chi scrive, infatti, è il padre di un ragazzo tossicodipendente, che da due anni è ospite della comunità di Don Pierino. Personalmente non ho mai dovuto dare una lira a Don Gelmini per «curare» mio figlio.

Cosimo Intini

Tutte le attività del Centro di educazione permanente di Tor di Nona Gran voglia di cultura

ENRICO GALLIAN

Sono aperte le iscrizioni all'Università delle arti e dell'artigianato del Centro di educazione permanente e polivalente di via Tor di Nona, 33 tel. 6867610. Le lezioni inizieranno il mese prossimo con decorrenza bisettimanale, sino al 15 giugno 1992. Corsi di studio con più materie, esattamente 27, vivranno interdisciplinamente insegnate da più docenti e tutti preparati. La sezione «Corso di sociologia» dedicata alla memoria di Riccardo Antonelli - medaglia d'oro alla Resistenza - è a cura di Grazia Lago. Corso di «Recitazione», tenuto da Anna Lelio; l'«Atelier di poesia», performance e dizione, Leopoldo Attolico affiancato da un equipetto di poeti noti ed emergenti; «Storia delle arti museali» a cura di Carla Cerati e «Letteratura della comunicazione» a cura di Michele Firino e Francesca Cicerchia; «Introduzione alla lettura della letteratura» a cura di Giuliana Castelli. E ancora (la letteratura fa la parte del leone) «Letteratura contemporanea italiana» a cura di Amanuela Knering; «Letteratura teatrale della comunicazione» tenuta da Sarina Aletta; un utile corso di «Banco dati del fai da te» tenuto a rotazione da artigiani della Confederazione di Roma e un corso di oreficeria tenuto dal presidente del «Centro» Renzo Francescangeli che ha insegnato per cinquant'anni alla Scuola Bellini deliziana con i suoi gioielli-scultura Renato Guttuso e Luchino Visconti.

«Contafavole» e altre storie per ragazzi

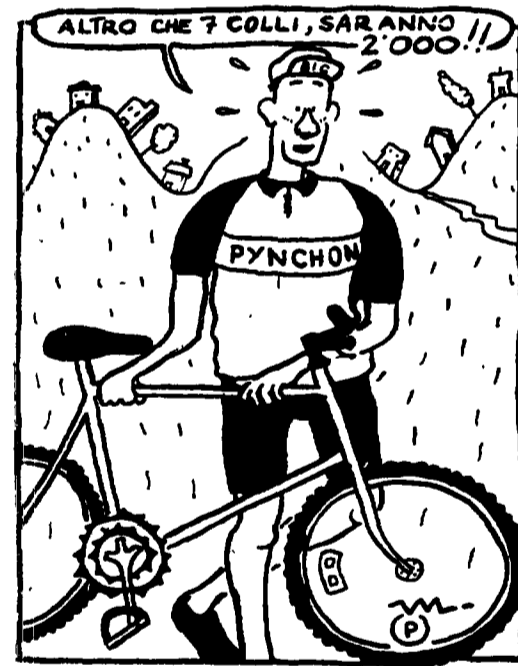
LAURA DETTI

Solitari, poco conosciuti e poco «riconosciuti», i teatri per ragazzi cominciano lentamente a riprendere le attività. In attesa della riapertura delle scuole le compagnie, che gestiscono, di solito, direttamente gli spazi in cui lavorano, stilano i cartelloni di questa stagione teatrale. Poche le date già fissate, ma pronti, in linea di massima, gli elenchi degli spettacoli che cominceranno, tra qualche settimana, ad animare i palcoscenici. Ecco alcuni degli spettacoli previsti dai programmi da poco formulati. Il «Contafavole» (corso d'Italia 97, telefono 8411660), propone nelle sale delle scuole e in sale pubbliche, ancora da definire, le avventure dei pupazzi creati da Maria Teresa Coralli che è anche la curatrice dei testi, della scenografia e della regia degli spettacoli. «Il paese più bello», «L'acquilone di nonno Giocondo» e «L'albero del coraggio» sono gli spettacoli previsti per il periodo che va da ottobre a maggio. Gli animatori costruiscono la «baracca» davanti ai bambini: così comincia «Il paese più bello» che narra la storia di un paese fantastico dove non si conoscono fatica e lavoro perché tutto si ottiene con un tocco della bacchetta magica. «L'acquilone di nonno Giocondo» racconta, invece, la storia di uno strano villaggio in cui un giorno gli abitanti, adulti e bambini, vedono fuggire tutti i nonni su un grande aquilone. E infine «L'albero del coraggio»: le avventure di tre perso-



preme dire riguardo a queste iniziative culturali private, oltre a sperare in un numero folto di iscrizioni, è che fin dalla «Fondazione Van Claudio Celli l'onere di tenere vivo il fuoco della memoria storica di frammenti più unici che rari di cultura romana e non solo, è sempre gravato sulle spalle di pochi intellettuali capeggiati dal poeta Fiammetta Selva. Risultati sono stati raggiunti anche in anni passati da quelle iniziative culturali promosse da Selva, poeti, pittori, scultori, artigiani riuscirono a trovare un proprio spazio culturale, a trovare una propria originalità di espressione. Iniziative senza alcun scopo di lucro. Che si sappia nessuno ci si è arricchito. E nessuno è capace di spiegare perché Fiammetta Selva e artisti ramazza in mano debbano tenere pulito lo spazio intorno al «Centro» e quello antistante l'ingresso; perché debbano tassarsi per acquistare i materiali occorrenti per tinteg-

Uno «spicchio» di Tor di Nona: sotto un disegno di Marco Pettino; in basso Domenico Modugno



Le scuole, invece, potranno seguire gli spettacoli dal lunedì al venerdì alle 10 e alle 14. Nella sua insolita veste anche il «Grauco» riprende le attività per i ragazzi. Nel centro di via Perugia sono aperti al pubblico e alle scuole questi spettacoli: le favole di Shakespeare raccontate ai ragazzi da Roberto Gal-

giare e ripulire lo spazio teatrale, le aule dei corsi, gli ambienti dove si progetta e si tengono le letture di poesie; perché non si considera la cultura un servizio primario per una migliore qualità della vita, per i giovani, per gli anziani, per gli immigrati. Per la cronaca il «Centro» non dispone di fondi previsti dalla legge regionale nr.16 e nr.33 per la cultura. Si potrà pensare quello che si vuole, nessuno nega a niuno di poter pensare quello che vuole, ma non è entusiasmante sapere e vedere come atti di puro «eroismo culturale», come questi di Fiammetta Selva, siano lasciati cadere nel dimenticatoio non volendogli neppure riconoscere il seppur minimo valore culturale, anche se altro, al di fuori dei canoni tradizionali. Spazzano e sognano gli artisti che sostengono il «Centro»; la volontà e l'impegno civile si dimostreranno vincenti, dice Fiammetta Selva e aggiunge: parliamo.

Qual è il più bel paese del reame?

«Airon», la rivista che si occupa di ambiente, ha indetto un concorso per premiare il villaggio italiano, con un massimo mille abitanti, che più riesce a convivere con l'ambiente naturale che lo circonda. I paesi che emergeranno dal concorso potranno partecipare alla «sfida» indetta dalla commissione Cee, per il villaggio ideale d'Europa. «Specchio, specchio delle mie brame chi è il più bello del reame?»: a riprendere questa filastrocca fiabesca è Calcata che ha deciso di partecipare al concorso. A proposito di questa iniziativa la cittadina in provincia di Viterbo ha costituito un comitato che, oltre a sbrogliare tutte le formalità necessarie per aderire, vuole impegnarsi a rendere realmente questo paese così come il concorso lo vuole. Questo gruppo è formato da esponenti della Cgil, del circolo vegetariano «Vv.Tt.» di Calcata, della Lega Ambiente e di altri enti. Paolo D'Arpini della Lega Ambiente è stato nominato portavoce di questo comitato e si impegnerà a provvedere praticamente all'adesione. Tra le altre cose questo «team» produrrà un filmato necessario alla partecipazione al concorso. Questo gruppo sta cercando di ricevere adesioni e sottoscrizioni da chiunque intenda contribuire a rendere Calcata il paese ideale ricercato dalla Cee. Chi vuole può prendere contatto con la sede della Lega Ambiente a Calcata (piazza Roma 23, tel. 0761/587200).

APPUNTAMENTI

Salvador Allende. Domani alle ore 11.30, nel 13° anniversario del golpe di stato in Cile e dell'assassinio del presidente Allende, la Comunità cilena deporrà una corona d'alloro alle Fosse Ardeatine. Nell'occasione verrà presentato l'«Informe Rctip» della Comisión nacional verdad y reconciliación sulle gravi violazioni dei diritti umani avvenute durante il periodo del dittatore militare. Premio Fregene. Vittorio Sgarbi, Severino Gazzelloni, Bruno Vespa, Giorgio Vignolo, Claudio Rendina e Luciano Onder sono i vincitori della XIII edizione del Premio letterario Fregene. La cerimonia di premiazione si svolgerà oggi, ore 20.30, alla «Neve» di Fregene. Notturno Barocco. Secondo appuntamento con «La città nascosta», nome dell'Associazione culturale che organizza questi percorsi artistici: oggi, ore 21.30, in piazza della Pace, davanti alla chiesa, in compagnia di Marco Bertolucci, Giovedì, invece, sempre con Bertolucci, «Notturno in Campitelli», da piazza Campitelli a piazza del Campidoglio. Informazioni al tel. 67.92.366. Viaggio Breda. La Polisportiva indice una leva calcio per giovani nat negli anni 1977, '78, '79, '80, '81 e '82. Iscrizione nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì ore 17-21.9 presso il Centro sportivo di via Ercole Marelli n.29, telefono 20.35.998. Musica classica al Teatro di Marcello nell'ambito del «Concerto del Tempio». Stessa, ore 21, l'artista Vittoria Macheda proporrà musiche di Dussek, Handel, Spohr e Faure, mentre il pianista Giulio Albonetti si occuperà di Debussy e Chopin. Catur Tiber. Il Circolo culturale di Fiano Romano organizza il 3° concorso fotografico che si terrà il 14 e 15 settembre nella bella sede del Castello ducale. Il concorso è suddiviso in b/b, luci e ombre, colori vivaci, dettagli, sezione speciale colore: il Tevere e l'ambiente. Le stampe formate 20 x 25 devono giungere entro giovedì 12 settembre al laboratorio fotografico di via A. Moro n.102, Fiano Romano. Spazio sociale «Orda Rossa». L'Arena Volsci (Via dei Volsci 32) organizza una serata di musica, cabaret e altro con il duo «I rimbambiti» che pre-entano «Una lacrima sul naso». Il tutto oggi presso lo spazio sociale, ad ingresso libero, in piazza del «Don Carlo» di Luchino Visconti ed alcuni dei non commissionati dal teatro a Cipriano Eliso Oppo. Teatro Villa Lazzaroli. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, fotografia, flauto dolce, chitarra, pianoforte, oboe e cori inglesi e laboratorio di burattini. Informazioni e schede di via Appia Nuova 522/bis, telef. 78.77.91 tutti i giorni ore 10-13 e 15-20.

MOSTRE

Tesori del Messico. Novantotto pezzi (50 zapo'echi, 48 mix-tech) di ceramica e di officina di due grandi civiltà fiorite nell'altopiano messicano dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Museo di Castel Sant'Angelo. Lungotevere, Castel 10.1. Ore 11-14, 14-18.30 lunedì-9.13 festivi. Fino al 15 settembre. Toti Scialoja. Opere (dal 1940 al 1991). Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare e più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale le d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Salviador Dalí. Una scelta di opere conservate nella «Roccella» Ardea. Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Bibao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti e della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 2.000. Oggi ultimo giorno. Salviador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20 venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Giuseppe Penone. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899700. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-11, ingresso lire 4.000. Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323 Ore 9-14, domenica e festivi 11-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6 - Orano - 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA F.U. Osta Centro. Via della Stazione Vecchia, ore 19 «Presentazione associazione «Alfa» con Valentini e Cipriani. Avviso. Numeri della sottoscrizione a premi estratti dalla Festa dell'Unità di Alessandria, 1° premio: 2722, 2° 2533, 3° 2552, 4° 2716, 5° 4626, 6° 0363, 7° 2554. Avviso tessere. Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tessereamento è stato fissato per il 17 settembre. Pertanto entro il 16 settembre vanno consegnati in fedeltà tutti i cartellini delle tessere fatte. Avviso. È convocata per mercoledì 11 settembre alle ore 17 la Direzione federale su «Situazione politica e iniziative del partito». Avviso. Oggi alle ore 8 c/o sez. Tufello riunione per discutere sull'Unione circoscrizionale con Schina. Avviso. L'attivo s. gli asili nido presso il gruppo comunista-Pis in Campidoglio è stato spostato a venerdì 13 settembre alle ore 17 con Coscia e Irone. Avviso. La Federazione romana del '7ds organizza a pulman per la chiusura della 1° festa de l'Unità nazionale «Bologna Per informazioni rivolgersi al numero 4367266 Chiedere della compagnia Martieria Tria. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castellini. Tor San Lorenzo, via 2/ CeDd Ardea, Tor San Lorenzo (Rugghia). Federazione Civitavecchia. Cerveteri, Festa c/o l'Unità, All'Inferno, ore 18.30 costituzione Pds giovani agenzia per il lavoro, cultura e tempo libero (Stefani, Vitton, Battaliochio). Federazione Latina. Arpino, continua Festa de l'Unità ore 20.30 dibattito su Sanità (Cancrini), ore 21.30 «Isoteca, Terzina, inizia Festa de l'Unità; Gaeta, ore 20.30 C.I. (Rotunno). Federazione Viterbo. Continua Festa de l'Unità a Fabrica di Roma.

Modugno ha deciso: il 19 sarà a Caracalla

Un vero giallo quello del Concerto di Domenico Modugno alle Terme di Caracalla. Qualche giorno fa la notizia di questo evento inaspettato, poi la smentita del cantautore e subito dopo la smentita della smentita. Ma ora la storia sembra essersi conclusa: il cantautore ha accettato l'invito del Teatro dell'Opera e il 19 settembre sarà sul palcoscenico di Caracalla. In principio Domenico Modugno aveva dichiarato di non aver mai accolto la proposta del concerto fatta dall'imprenditore Adriano Aragozzini e tanto meno di aver firmato il relativo contratto. «Avevo chiesto ad Aragozzini qualche giorno per pensarci su e nel frattempo ho visto che il concerto veniva annunciato sui giornali - aveva detto il cantautore - ma io non ho alcuna intenzione di farlo. Quando tornerò a cantare in Italia, voglio farlo con un bello spettacolo di impianto teatrale



aggiunto: «Il concerto di Modugno sarà un evento straordinario poiché sarà il primo e l'unico evento italiano della tournée americana dell'artista. Dopo il successo di Montecarlo mi sembrava doveroso presentare al pubblico di Roma il concerto del cantautore italiano più famoso del mondo». E così, superate queste stravaganti vicende, il Teatro dell'Opera potrà portare avanti il suo progetto di «serate spettacolari e grandi eventi», aprendo con questo primo clamoroso appuntamento. Il concerto di Modugno ha prezzi che vanno dalle 10.000 alle 30.000 e 50.000 lire. Intanto è stato confermato anche il concerto di Riccardo Cocchiante, fino a ieri ancora in forse. Il cantante, già ospite, all'inizio dell'estate, di Luca Barbarossa al Brancaccio, si esibirà a Caracalla il 26 settembre.

La De.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 15.30 Zecchino d'oro; 18.15 Telefilm "Lucy Show"; 18.45 Telefilm "Fantasilandia"; 19.45 Novela "Terre sconfinite"; 20.30 Film "Orgoglio di razza"; 22.30 Tg sera; 24 Film "Taxi da battaglia"; 1.45 Tg.

QBR

Ore 15.30 Telenovela - Il ritorno di Diana Salazar; 16.15 Telenovela - Amandoli; 18 Telefilm "Serpico"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Documentario; 21.45 Proma; "Zio"; 23.15 Sport e sport; 0.30 Videogiornale.

QUARTA RETE

Ore 17.05 Spazio redazionale; 20.30 Quarta Rete news; 22.30 Compilato in giallorosso; 24 Quarta Rete news; 0.20 Spazio redazionale.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 14.30 Telenovela "Marina"; 14.35 Tg notizie; 18.50 Tg notizie "Marina"; 19.30 Tg notizie; 20 I gemelli Edison; 20.30 Film "Due volte Giuda"; 22.30 Rubrica della sera; 1 Tg notizie.

TELETEVERE

Ore 14.30 Aria di Roma; 15.15 fatti del giorno; 19.15 Libri oggi; 20.30 Film "Accadde una notte"; 22.30 Viaggiando insieme; 23 Speciale teatro; 24 I fatti del giorno; 1 Film "Passioni il ragazzo d'oro".

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati; 14.30 Film "Un colpo di vento"; 15.45 Film "Il vecchio testamento"; 17.45 Film "San-ome contro i pirati"; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "E il terzo giorno arrivò il corvo"; 23 Film "Gli italiani e le donne".

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, COLA DI RENZO, DAMIANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERINA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALTE, RIALTO, RITZ, UNIVERSAL, VAP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings: F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, ARENE, CINERPORTO, EBREDA, TZIANO.

ARENE

Table listing arena performances: CINERPORTO, EBREDA, TZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings: AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision screenings: AMBACCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSCAT, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing theaters outside Rome: ALBANO FLORIDA, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI, CINEMA AL MARE, GART, LADISPOLI, OSTIA, RIVOLI, S. FELICE CIRCEO, TERRACINA, CINEMA TRIANO.

SCELTI PER VOI



Il piccolo Adnan Afravian protagonista del film «Bashu» di Bahram Beizai

LA VITA SOSPESA

Primo speciale della giuria all'acros festival di Cannes, questo film (la vita letteraria) «Fuori della vita», ma il titolo italiano, per una volta, non rende ancor meglio il senso...

PROSA

ABUCCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705), EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8082511), S. MARIA ALLE 21,30, LA COOPERATIVA "La bilancia" presenta: Mario Scacchia recita Trilussa. Con Mario Scacchia e Edoardo Sgale, Regia di M. Scacchia.

to, particolare apologo, più umano che politico, su guerra, violenza, incommunicabilità. ALCAZAR, FIAMMA DUE

MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field. Lei è Betty, donna emancipata del Michigan moglie felice di un medico iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro: prima le impongono di portare il cadaver...

BASHU IL PICCOLO STRANIERO

«Bashu» è - salvo omissioni - il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a

testimonianza di una cinematografia iraniana estremamente matra e composta, come ha dimostrato anche l'eccezione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, è beninteso interpretato da un'attrice splendida (Susan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese marciato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paese. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicura mente di una speranza.

KING OF NEW YORK

Il «re di New York» è Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione. A capo di una banda di maffiosi, l'uomo riprende in mano il traffico della droga, e l'antico accarezza sogni filantropici (vuole finanziare un ospedale

per aiutare i reclusi del Bronx). Ma i nemici sono in agguato, gente come lui non fa tempo ad andare in pensione. Diretto da Abel Ferrara, giovane regista «di culto», «King of New York» sfodera spartane deliranti e cupesque shakespeariane in un mix ambizioso che non sempre arriva a segno. Però Christopher Walken è bravo: nei suoi occhi gladi e cerchiati, nel suo volto da ex agente dannato c'è la parabola esistenziale di un cattivo che resta impresso nella memoria. EUROPA

CORTESIE PER GLI OSPITI

Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader, scritto dal britannico Harold Pinter e interpretato da un quartetto di bravi attori (tra i quali Christopher Walken). Ma il risultato è così così. Ambientato in una Venezia morbida e perversa, «Cortesie per gli ospiti» racconta la caduta agli inferi di una giovane coppia di amanti in vacanza sulla laguna per mano di un ricco aristocratico del luogo. Una cerimonia nera allusiva e inquietante, al termine della quale non può che esserci la morte. CAPRANICHETTA

KING OF NEW YORK

Il «re di New York» è Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione. A capo di una banda di maffiosi, l'uomo riprende in mano il traffico della droga, e l'antico accarezza sogni filantropici (vuole finanziare un ospedale

PER RAGAZZI

871 - Tel. 3680800) Vedi Teatro Manzoni. STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523) Riposo. TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867810) Riposo. TEATRO PENSALE (Palazzo del Congresso - Piazza della Vittoria EUR - Tel. 5921771) Riposo. RITORNO (Via degli Acquedotti, 16 - Tel. 6545990) E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1991-92. Pinter, Mc Intyre, Magali, Balducci, Bernardi, Shagel, Reim. TRIAMON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7890985) Riposo. ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730) Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543784) Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro, ore 10-19 (escluso festivi). VASCULLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 659389) Stagione 1991-92: Danza tibetana, il viaggio dell'uomo che cercava. Vestire gli ignudi, Pierino e il lupo, Moravia, Nunsense, Musical, il sogno di una notte di mezza estate, Leggenda. VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733) Riposo. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 670598-5740170) Campagna abbonamenti stagione 1991-92: Attori e Tecnici, Savary, Razzaso, Victoria Chaplin, Paolo Rossi, Maurizio Micheli, Pep Bou.

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) La scuola di musica per bambini diretta da Don Paolo Colino riprende la sua attività giovedì 25 settembre. Le iscrizioni ai corsi si possono effettuare presso la segreteria della scuola dalle ore 16 alle 19.30 tel. 3226590. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 6780742) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Tel. 483641) Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92. Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato. Orario serale: 9.15-9.30. Escluso il sabato. PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo. PALAZZO COMMENDATORIO (Borghese, 3 - Tel. 6893263) Riposo. QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-679616) Riposo. AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868258) Riposo. ANFITEATRO DEL TASSO (Passog-

DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa Soci dell'Unita. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci di "Unità", via Berberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diciannove lire) sul CONTO "CORRENTE POSTALE n. 2029409

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

**La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina**

CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 15 giorni (12 notti)

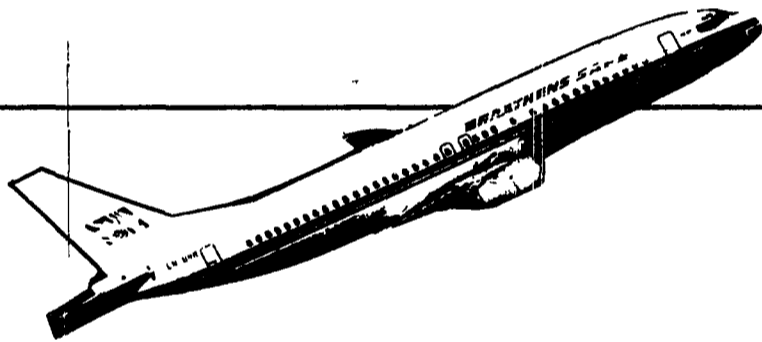
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming

Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang

Guizhou - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Fietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea Aeroflot

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca

Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 4 giorni (3 notti)

ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 8 giorni (6 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000*

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

con **l'Unità**
1° volume
mercoledì
11 settembre

«Le Belle
Bandiere»



in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000

La scomparsa di Concetto Lo Bello Restano proverbiali, durante le partite, i suoi atteggiamenti carichi di teatralità. Nella sua carriera non diresse mai finali di campionati del mondo e d'Europa

L'arbitro principe

Concetto Lo Bello era considerato, quando arbitrava, il principe del fischietto. Restano comunque famosi i suoi atteggiamenti alquanto teatrali mentre dirigeva una partita, fosse internazionale o del campionato di calcio italiano. Nella sua carriera mancavano le finali del campionato del mondo e del campionato d'Europa. L'ultima partita internazionale che arbitrò fu in Coppa Uefa nel 1974.

MARCO FERRARI

Il principe delle giacchette nere ci ha lasciato senza i clamori a cui ci aveva abituato nella sua irripetibile carriera.

Chi era più siciliano, Luigi Pirandello o Concetto Lo Bello? Era nato prima l'arbitro di Siracusa o una certa commedia all'italiana? Se ci mettessimo oggi a rivedere filmati e pellicole degli anni Sessanta troveremmo non pochi paralleli tra le espressioni di Lo Bello e le facce di personaggi di Gerni, Risi o Monicelli. Eppure parlando dei ricordi che l'ex arbitro ci ha destinati, con la sua prematura scomparsa, la prima sensazione che viene alla mente è la soggezione.

Parodia e teatralità, chiuse nel ciclo della commedia e del mistero dei comportamenti umani, non esauriscono l'effetto delle sue smorfie erculee, saracene, mediterranee che dir si voglia. Come l'Orlando mosso dai fili di esperte mani siciliane, anche lui non incuteva timore ma rispettoso omaggio alla recita, al dolore e al piacere, alla passione e alla furbizia.

Un vero protagonista

Il passo marziale, la fronte sempre alta, i movimenti appena percettibili, i gesti studiati, il petto orgogliosamente gonfio hanno trasformato Concetto Lo Bello arbitro in interprete classico e drammatico. Appena fischia l'inizio della gara, la conca dello stadio aveva un solo protagonista, lui, e ventidue comprimari. Il pubblico attendeva la sua mossa preferita con impazienza: l'indice teso. Ed era il trionfo dell'attore, ammirato e osteggiato allo stesso tempo.

Adesso ci sembra strano che Concetto Lo Bello sia considerato il miglior arbitro italiano di ogni epoca senza aver raggiunto traguardi che altre giacchette nere (come Gonnella o Lanese) hanno toccato. Eppure è così. Il perché sta proprio nell'aver riempito di teatralità e ritualità il mestiere dell'arbitro.

Nato a Siracusa il 13 maggio 1924, dopo aver praticato il calcio, l'atletica e la pallacanestro, intraprese la carriera arbitrale nel 1944, entrando nella Can nel '53 e diventando internazionale nel '58. Ha diretto 328 partite in serie A (record tuttora imbattuto), 93 incontri internazionali di cui 34 tra nazionali maggiori. Dal suo curriculum mancano le finali del Campionato del Mondo e del Campionato d'Europa. Figurano invece due finali di Coppa Campioni (Manchester United-Benfica 4-1 nel '68 e Feyenoord-Celtic 2-1 nel '70), le finali

Reutemann
L'ex pilota governatore a Santa Fe

BUENOS AIRES Un peronista governatore della provincia di Santa Fe, tradizionalmente nelle mani dei radicali. È il successore del partito del presidente argentino Menem, sembra legato alla scelta del candidato, Carlos Reutemann, ex pilota di Formula 1 e della Ferrari. «Lo», che ha vinto di un soffio l'elezione a governatore, dopo i trascorsi in F1 (146 corse, 6 pole position, 12 gp vinti di cui 5 con le «rosse» tra il 1974 e il 1981), è divenuto allevatore e uomo d'affari.

Panatta
Paolo Canè escluso dalla Davis

ROMA Omar Camporese, Stefano Pescosolido, Claudio Pistolesi e Diego Nargiso sono i tennisti azzurri convocati dal capitano di Coppa Davis, Adriano Panatta, per l'incontro con la Danimarca in programma a Bari dal 20 al 22 settembre prossimi e valido per la qualificazione al gruppo mondiale 1992. I giocatori si ritroveranno a Bari dal 16 settembre. Nessuna spiegazione sulle scelte del ct che ha escluso dalla formazione Paolo Canè e Cristiano Caratti.

il personaggio ha ucciso l'uomo». E Rivera continuò a lagnarsi e a subire. Mazzola a non capire. I vertici federali, invece, continuarono a tacere dovendo badare più alla sostanza che alla pratica. Artemio Franchi, infatti, stava mettendo in piedi la riforma di un sistema in pieno dissesto economico (riforma delle società per azioni, utilizzazione del dodicesimo e del tredicesimo, formula di serialità a 16 squadre). Del resto Franchi era toscano e vedeva di buon occhio l'atteggiamento di Lo Bello contro le tre regine del Nord (Juve, Milan e Inter). Tra le fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta il panorama nazionale del pallone fu rapidamente sconvolto dalle vittorie della Fiorentina (1969), del Cagliari (1970)

e della Lazio (1974). Dall'alto del suo piedistallo Lo Bello pareva sogghignasse. Ma l'agguato era ormai dietro l'angolo e il re di Siracusa se lo costruì da solo. Brera ricorda in questo modo l'uomo delle polemiche: «Che fosse protagonista e non giudice estraneo alle vicende umanissime del gioco sembrava a noi una manifestazione di personalità superiore; agli altri un modo inammissibile di arbitrare».

Eletto parlamentare della Dc nel '72, il doppio petto male si addiceva alla divisa nera. All'onorevole spuntarono molte corna domenica 11. Il Milan arrivò a chiedere che non arbitrassero più, prendendosi una vecchia rivincita. Nel '74 l'ultimo atto con la finale di Coppa Uefa, prima di lasciare lo scettrò al figlio

Rosari». Da allora sentenziò la radio siracusana cullandosi con i ricordi e con l'immagine piantata davanti alla finestra di casa della sua «Citadella dello sport» che domina la balza Akradina. Una cattedrale nel deserto? Il discorso sarebbe lungo e ripetitivo e riporterebbe a galla gli anni in cui il re di Siracusa fu assessore e sindaco della città.

Lo Bello è rimasto nello sport come presidente della Federazione pallamano. Ciò fornisce le misure del suo successo politico paragonato ad altri esempi consimili (Scotti e il ciclismo, De Michelis e il basket), espressioni di un'Italia che non riesce ad essere indipendente dal sistema neanche quando si tratta di inseguire una palla o scalare una montagna.



Lo Bello «affronta» Cera nella partita Juventus-Cagliari del marzo del '70

Europei di pallavolo
Cambia il panorama mondiale. La Lettonia indipendente chiede una sua Federazione

LORENZO BRIANI

AMEURGO Cambiò la geografia della pallavolo mondiale: il Soviet Supremo ha proclamato l'indipendenza della Lettonia, un passo importante, anche perché è proprio il volley il primo sport a riunirsi in un'unica federazione. In una lettera inviata alla Federazione europea, la rinata federazione lettone (con sede a Riga) ha chiesto il riconoscimento ufficiale. «Oltre 40 Stati ci hanno già riconosciuto» - ha detto Gennadij Parschin, ex tecnico della nazionale di pallavolo sovietica - «non credo che ci saranno difficoltà. La prassi è sempre la stessa». Intanto, proprio venerdì a Bari no la Cev (Confederazione europea di volleyball) si riunirà per il riconoscimento ufficiale (l'Italia, invece, chiederà di organizzare gli Europei del '92). Di sicuro, comunque, in Lettonia ci sarà un campionato ufficiale soltanto dal '92, dopo le Olimpiadi di Barcellona. «Fino a quel momento - spiega Parschin - la nazionale sovietica sarà formata anche da atleti di stati che hanno già chiesto (e ottenuto) l'indipendenza. Ci vuole almeno un anno per organizzare un campionato interno. Il primo passo è già stato fatto, adesso però vie-

ne il difficile. Cosa ne sarà della nazionale di pallavolo sovietica? Dal '92 cambierà la musica e, non credo, che siano in arrivo tempi felici. Le Olimpiadi saranno forse l'ultimo obiettivo di grande importanza per il volley sovietico irrimediabilmente avviato verso un drastico ridimensionamento. Sparrà così una fetta della sponda della pallavolo mondiale e, lunedì prossimo a Berlino, si riunirà anche il Coe (Comitato Olimpico Internazionale) per discutere delle richieste di riconoscimento da parte di tre stati sovietici. Lettonia, Estonia e Lituania. Intanto, dall'Unione sovietica, continua l'esodo dei giocatori verso l'Italia. In arrivo il centrale Rumov (Città di Castello), Kusnitsov (Lazio), Saepa (Padova) e Antonov (Brescia). L'unico atleta al quale è stato negato il transfer è Dimitri Fomin, il giocatore più potente della Russia del '90. Intanto agli Europei gli azzurri di Velasco incontreranno domani (oggi si riposa), alle 20, la Jugoslavia che ieri ha liquidato la Francia con un secco 3 a 1.

Risultati: Ita-Cec 3-0 (15-11, 15-4, 15-12), Pol-Sov 3-1, Ger-3-0; Uss-Fin 3-0, Jug-Fra 3-1; Oia-Bul 3-1.

NUOVA CITROËN AX PIÙ ECCITANTE DENTRO E FUORI



C'è un'auto tutta nuova da scoprire: Citroën AX.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone, la linea della nuova generazione Citroën AX è ancora più attraente. Dentro, il confort dei sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. Dal nuovo cruscotto alle rifiniture degli interni, tutto a bordo della nuova Citroën

AX trasmette una sensazione di benessere e di facile dominio della guida.

Citroën AX ti seduce anche con i suoi finanziamenti. Dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën avrai proposte davvero invitanti: anticipi

2.000.000
di anticipo, il resto
lo finanziano i Concessionari
Citroën con rate a partire da
227.000

per rispondere alle tue esigenze e proporti soluzioni sempre personalizzate. 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm³ - anche GTI e 4x4 - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.

solo 2 milioni* e il resto lo paghi comodamente in rate leggere ai convenientissimi tasso fisso annuo del 6%.

Un esempio? Puoi avere subito una nuova Citroën AX 1017EN con due milioni e 48 rate da 227.000 lire al mese.

Se preferisci altri finanziamenti, anche senza interessi, le Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën ti aspettano

L'OFFERTA È VALIDA FINO A FINE MESE SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI NELLA RETTE. SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 150.000

*ESCLUSA CITROËN AX GTI 1.1

CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Contratto Plus
3 ANNI UNICIANTH

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING 1° ARMATORE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

CITROËN SCELGE TOTAL

GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE

LISTINO IN VIGORE AL 1/1/91

Calcio senza pace

Scoppia di nuovo lo scandalo dei quattro stadi mondiali: dopo due sole domeniche di campionato terreni di gioco già in pessime condizioni. Calciatori e società protestano, mentre è cominciato il balletto delle responsabilità fra politici, amministratori, Coni e ditte appaltatrici

La partita delle zolle

Roma. I tecnici danno la colpa al... caldo mentre il Coni tace

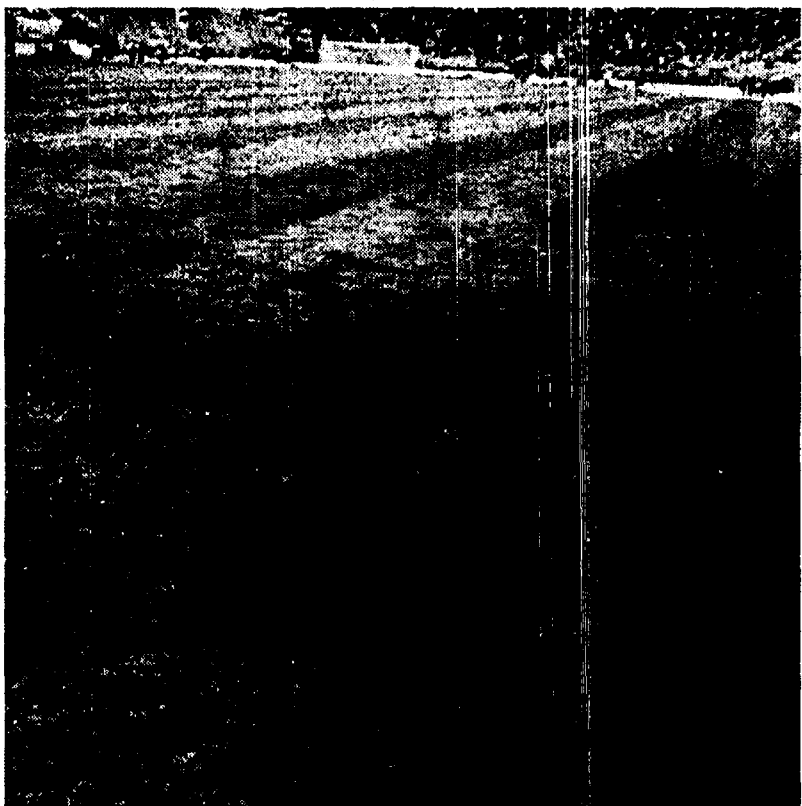
STEFANO BOLDRINI

ROMA. Caldo e concime: i guai dell'erba dell'Olimpico nasceranno da questa doppia «C». Così, almeno, sostengono i tecnici della ditta «Bindi», responsabile della manutenzione del prato - che ieri mattina insieme agli esperti del Coni hanno effettuato un sopralluogo nello stadio romano. «A luglio abbiamo rotolato per la terza volta il prato. La temperatura elevata del terreno, talvolta di 48 gradi, ha però complicato le cose. In alcune zone le foglie d'erba si sono bruciate e la settimana scorsa siamo stati costretti a spargere nuovamente il fertilizzante. Non è bastato, e quindi oggi (ieri mattina, ndr), abbiamo concimato ancora. La situazione comunque non è allarmante: già domenica prossima (si gioca Lazio-Atalanta, ndr) l'erba sarà quasi a posto». Questo il bollettino della «Bindi». Spiegazione esauriente, ma non troppo: come si può essere spazzati dal caldo romano d'agosto? È come sorprendersi se in Groenlandia fa freddo.

La «grana» intanto, ha messo in imbarazzo il Coni, che già ieri mattina era in agitazione per un articolo apparso sul «Sole 24 Ore», tema un'ulteriore spesa per la cura dell'Olimpico: 18 miliardi più Iva, necessari per la manutenzione delle

strutture e dell'apparato tecnologico. Il segretario generale, Mario Pescante, presente domenica in tribuna a Roma-Inter, non ha voluto commentare la vicenda-orro. Il presidente Gattai ha detto invece che parlerà domani, in occasione della Giunta esecutiva. In attesa che si metta in moto la macchina diplomatica, vanno fatte alcune considerazioni. È la terza volta, dalla conclusione dei lavori mondiali, che il fondo dell'Olimpico viene rifatto. La «Bindi» e il Coni in primavera si sono anche rivolti ad un superesperto, un tecnico tedesco, ma il prato continua a essere malandato. La vera origine della malattia pare essere, come al «Meazza», la copertura dello stadio, che crea un microclima da «effetto-serra». Le condizioni ambientali dell'impianto non permettono al tappeto d'erba di stabilizzarsi e, a sua volta, la «moquette» impedisce all'acqua di filtrare e di vitalizzare il manto erboso. L'unica soluzione sarebbe la semina, ma ritornare all'antico significherebbe avere il campo indisponibile per almeno un mese. Ma da giugno a settembre il tempo per un'operazione del genere non mancava. Domanda: perché a luglio invece di «rotolare» il terreno non si è tornati all'antico?

Ci risiamo, anzi siamo già all'emergenza-zolla. A Roma, Milano, Genova e Torino è scattato l'allarme: i campi degli stadi più scostosi del mondo sono campi buoni per coltivare le patate. Buche, zolle che si staccano al primo calcione, ciuffi di terra e erba che fanno impazzire il pallone. E che provocano pure infortuni. Ci sono già le prime vittime: il milanista Van Basten e il cagliaritano Cappioli, quest'ultimo costretto a uscire in barella dal «Meazza», stiramento del legamento collaterale del ginocchio destro, un mese di stop. E, dopo quelle di Zenga, fioccano le critiche sulle pessime condizioni dei manti erbosi: Mancini a Genova («costituire una commissione, torniamo a giocare quando i campi saranno a posto»), Donadoni a Milano («si esce dal campo con le gambe a pezzi»), Piacentini a Roma («giocare all'Olimpico è impossibile»). Una tragicommedia, insomma. Quello di ieri, dopo le critiche a raffica di domenica, è stato il giorno dei consulti: i «dottori» dell'erba hanno affannosamente visitato i malati e fornito le prime diagnosi. E sono cominciate le cure. Che, naturalmente, aumenteranno la voce spesa relativa ai nostri stadi eccellenti. Il tetto farraginoso dei 1.248 miliardi utilizzati per i dodici impianti mondiali, superato già durante la scorsa stagione per guai ai prati malati, è destinato dunque a essere strasciato. Altri miliardi per il Grande Circo, e, come sempre, nessun colpevole. E nessun pentito. L'onorevole democristiano Gianni Rivera ha intanto chiesto l'apertura di un'inchiesta: «Bisogna trovare i motivi e le cause di questo scandalo e punire i responsabili. Ai miei tempi si giocava su campi anche malridotti, ma non certo a questi livelli. E non si spendevano tutti questi soldi. Siamo all'emergenza dopo appena due giornate di campionato, figuriamoci che cosa accadrà quando arriverà la pioggia. Ma tempo già come andrà a finire: al solito, non ci sarà nessun colpevole».



Torino. Il direttore del campo: «Abbiamo un prato di scorta»

MARCO DE CARLI

TORINO. «State tranquilli, abbiamo una scorta di zolle nuove in magazzino. Appena ce ne sarà bisogno in tre giorni sostituiamo quelle che non vanno». Il tono dell'ing. Brasso, nuovo responsabile dell'impianto sportivo per conto della Publigest, la società che ha rilevato dall'Acqua Marcia la gestione, è rassicurante. Ma i giocatori non la pensano affatto così. Già la Juventus, due sabbati orsono, provando il campo, aveva espresso molte riserve. «È pieno di buche e di gobbe», aveva sentenziato per tutti Baggiolo. Eppure siamo appena a settembre e a vederlo da lontano il terreno sembra un tappeto verde omogeneo, con l'erba ben distribuita dappertutto. In verità i rimbalzi al centro del campo sono difettosi. Se ne è avuta conferma domenica scorsa, durante Torino-Lazio. Un paio di episodi sono più che indicativi. Per una semplice scivolata di un giocatore, ad un certo punto si è sollevata una zolla che non è più andata a posto, nonostante gli sforzi degli addetti alla manutenzione. Poco dopo Scifo stava per arrestare una comoda palla e ha calciato... l'aria, rimanendo con un palmo di naso e perdendo l'equilibrio. Se la sua corsa fosse stata più spedita, nulla vieta di pensare che le conseguenze per il belga avrebbero potuto essere simili a quelle dello sfortunato Cappioli.

Intanto si aspetta con apprensione la pioggia (che solitamente è un bene per i terreni di gioco), e l'eventuale neve, prevista abbondante dopo un'estate così torrida. Ma anche sul piano della sicurezza i segnali sono allarmanti. Nonostante si sapesse da tempo che il campionato iniziava con una partita a rischio (Juventus-Fiorentina), non si è riusciti ad ultimare i lavori di scalo che delimitano il settore previsto per i tifosi ospiti. Il «divisorio» è attualmente costituito da una doppia fila di... agenti che quando si scatenarono gli ultrà fiorentini si trovarono in difficoltà. Se ne avessero avuto l'intenzione gli scalmanati viola e bianconeri sarebbero venuti a contatto con estrema facilità. La stessa scena si è ripetuta in Torino-Lazio, con effetti fortunatamente meno dispendiosi di quelli della domenica precedente, per due motivi: lo scarso numero dei tifosi laziali e i rapporti tutto sommato non conflittuali nei confronti del granata. Ma domenica prossima ci sarà Juventus-Milan, ma non cambierà nulla.

Milano. L'assessore: «Colpa della siccità» Berlusconi: «Ora basta»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sarà anche la Scala del calcio, ma al Meazza, l'erba non la smette più di ballare. La «tenovelas» del prato sembra non aver fine e, intanto, ha ripreso a far discutere e a mettere «vittime illustri»: Massimiliano Cappioli, attaccante cagliaritano, domenica scorsa è tornato a casa con uno stiramento al legamento collaterale destro (fermo un mese) e Marco Van Basten, anche lui è stato costretto ad uscire anzitempo per via di uno stiramento. Ieri di buon'ora, l'assessore allo sport del Comune di Milano, Augusto Castagna, ha tenuto un summit con lo staff tecnico scientifico che tiene sotto osservazione il tappeto verde (talvolta giallo) del Meazza. «Mi sembra che ci sia molta esasperazione attorno a questo problema - ha affermato -». Ho rivisto mille volte l'incidente a Cappioli e mi è parso che il cagliaritano si sia fatto male dopo un normale tackle di gioco. Sul campo, infatti, non c'era un solo segno. Ad ogni modo, la situazione del campo è sicuramente peggiorata rispetto a una settimana fa, quando Zenga urlò allo scandalo. Ma quali sono le ragioni di questa inaspettata ricaduta? «Non piove da due mesi e la carotatura - operazione di forellatura del manto erboso, che consente di far respirare il terreno e una migliore semina - è effettuata lunedì scorso, ha certamente ammorbido eccessivamente il fondo di gioco, che è apparso troppo sdrucchiolato. Ad ogni modo - ha aggiunto - i tecnici assicurano che domenica prossima, questo problema non dovrebbe più ripetersi. Non si è rifatto il manto erboso come era stato programmato? I lavori sarebbero dovuti iniziare il 27 maggio scorso, proseguire notte e giorno per tutto giugno. Poi sarebbero stati necessari 50 giorni di «convalescenza». Invece per cau-

se indipendenti dalla nostra volontà (la ditta Peverelli ha chiesto e ottenuto dal Tribunale alcuni accertamenti tecnici), il campo è rimasto bloccato per un periodo sufficiente a rendere impraticabile questa ipotesi, che comportava una spesa di circa 300 milioni». In Comune fanno ad ogni modo sapere che in caso di emergenza tutto è pronto per dare inizio alla sostituzione immediata delle parti dissestate: basta un fax e da Roma arrivano le «toppe» di prato a 35 mila lire il metro quadrato manodopera compresa. Al Milan dicono: «La giunta milanese ha operato contro il nostro parere - ribadisce Berlusconi -». Noi una proposta l'avevamo fatta, ci auguriamo che abbiano avuto ragione loro. Più ironico è Walter Zenga, portiere dell'Inter e della Nazionale: «Visto che sono io che rovinò tutto con le mie pedate - ha detto - domenica porterò sabbia e sechelle per segnare il campo: Castagna sarà contento, no?».

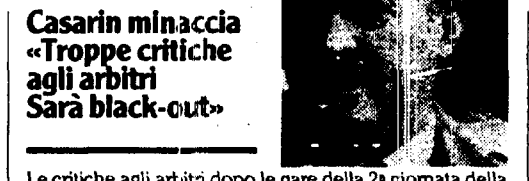
GENOVA. Il gndo di dolore lo ha lanciato Mancini. «Una volta Marassi aveva il fondo migliore d'Italia, adesso il peggiore. È impossibile giocare, la palla fa almeno ottocento rimbalzi prima che una possa controllarla, è ancora peggio dell'anno scorso. Ma non è il caso di scandalizzarsi, è normale che sia così, in Italia nessuno pensa al manto erboso, è una cosa essenziale per avere lo spettacolo, ma tutti parlano di nuove regole, dimenticandosi che sui campi di patate non solo non arrivano i gol, ma si rischia di perdere anche i buoni giocatori, più soggetti ad infortuni, come è capitato a Cappioli. La situazione è drammatica, bisogna nominare al più presto una commissione, per decidere se è il caso o meno di rifare i manti erbosi di Genova, Milano, San Siro e Torino, e sospendere il campionato. Quanto a Genova l'unica cosa possibile è piantare subito nuove zolle prima

Genova. Mancini duro con il Comune: «Non ha rispettato i patti»

SERGIO COSTA

che sia troppo tardi, perché altrimenti d'inverno lo stato del terreno sarà allucinante. Non sarà un rimedio definitivo, ma perlomeno permetterà di andare avanti». Accuse pesantissime ribadite a mente fredda.

Mancini è furibondo contro il Comune di Genova, reo di non aver rispettato i patti. Nella passata primavera l'amministrazione genovese, scossa dalle tante partite rinviate per colpa della pioggia, aveva promesso che avrebbe rifatto il fondo, ma in estate ha cambiato idea, limitandosi ad una semplice opera di manutenzione in più fasi, con carotatura (buchi concentrici nel terreno ed immissione di sabbia) e spazzolatura della stessa sabbia rimasta in superficie. Il risultato, a conti fatti, non deve essere stato esaltante, se domenica la Sampdoria ha deciso di uscire allo scoperto. Dal canto suo il Comune replica così: «Se quest'anno il campo si



Casarin minaccia «Troppe critiche agli arbitri Sarà black-out»

Le critiche agli arbitri dopo le gare della 2ª giornata della A calcistica non sono piaciute a Paolo Casarin (nella foto). Il designatore federale ha difeso gli arbitrati di ieri e non ha escluso che se i direttori di gara continueranno a rimanere sistematicamente sotto accusa possa invitare ad un black out nei confronti di stampa e televisione. Casarin comunque, nel suo intervento al convegno «Verso un nuovo calcio» organizzato a Sportilia, nell'appendice forlivese, ha detto «credo nella comunicazione, sono qui perché ci sono i giornalisti».

Carlos Monzon in libera uscita E il premio di buona condotta

L'ex pugile argentino Carlos Monzon, condannato nel 1989 a 11 anni di reclusione per aver causato la morte della compagna e madre di una sua figlia, Alicia Muniz, potrà uscire di prigione per 48 ore ogni 15 giorni. Lo ha deciso la magistratura di Buenos Aires in ragione della sua buona condotta in carcere. Su un altro fronte, la federazione italiana ha respinto i reclami sul match Duran-Wambia (mondiale Wbc match leggero vinto dal francese per kot all'11º round), match leggendario nonostante Duran fosse ferito dalla 1ª ripresa.

Contro Fondriest leader in Spagna oggi nella cronociprova Indurain

Lo spagnolo Gutierrez ha vinto allo sprint la 4ª tappa del giro ciclistico della Catalogna (Spagna). Rubi Mollerussa di km. 172.200, al termine della quale l'italiano Maurizio Fondriest ha conservato il primato in classifica generale. Oggi la frazione a cronometro individuale su un tracciato di km. 25 a Tarragona. Favorito lo spagnolo Miguel Indurain, 40º in classifica a 23' da Fondriest.

Ancora Gascoigne alla ribalta Ora querela un marito tradito

L'asso del calcio inglese Paul Gascoigne, acquistato dalla Lazio, intende querelare l'uomo che l'ha accusato di avergli «rubato la moglie» presentando per questo motivo istanza di divorzio. La reazione del calciatore alle accuse di Colin Kyle, raccolte da un settimanale inglese, è stata immediata: «Gazza» ha fatto sapere oggi che costui «si pentirà amaramente delle accuse mossegli».

Ginnastica Ai mondiali in Usa per Chechi brutta partenza

L'azzurro di ginnastica artistica, Yuri Chechi, ha concluso al 13º posto la sessione degli esercizi obbligatori agli attrezzi dominati dai sovietici che hanno piazzato 4 atleti ai primi 4 posti (Korobchinski, Scherbo, Liukin, Misutin). Nella classifica a squadre l'Italia è attualmente 7ª, ieri l'esordio, sempre obbligatori, delle ragazze. 1ª ancora una sovietica, Tatiana Lisenko.

Jugoslavia off limits per le Coppe europee di basket

Le squadre jugoslave impegnate nelle Coppe europee di basket non potranno giocare in patria le partite della fase preliminare. Lo ha deciso la Fiba stabilendo anche che i club slavi hanno tempo fino al 15 settembre per comunicare dove intendono giocare gli incontri casalinghi: possono scegliere se giocare una seconda volta sul campo dell'oro avversario oppure all'estero.

Al Napoli il Memorial Scirea Battuto 2-1 il Torino Under 14

Battendo il Torino 2-1 (1-1), il Napoli si è aggiudicato il secondo Memorial Scirea, torneo di calcio per formazioni «under 14» e conclusosi ieri sera a Cinesello Balsamo (Milano). L'Inter, che ha battuto la Juventus 2-1 (1-0), si è classificata al terzo posto. Nella finale il Torino è andato in vantaggio con Pezzella al 15º del primo tempo. Il Napoli ha pareggiato con Montaperito sul rigore al 27º ed è passato in vantaggio con Salemmè al 25º del secondo tempo.

Al Napoli il Memorial Scirea Battuto 2-1 il Torino Under 14

Battendo il Torino 2-1 (1-1), il Napoli si è aggiudicato il secondo Memorial Scirea, torneo di calcio per formazioni «under 14» e conclusosi ieri sera a Cinesello Balsamo (Milano). L'Inter, che ha battuto la Juventus 2-1 (1-0), si è classificata al terzo posto. Nella finale il Torino è andato in vantaggio con Pezzella al 15º del primo tempo. Il Napoli ha pareggiato con Montaperito sul rigore al 27º ed è passato in vantaggio con Salemmè al 25º del secondo tempo.

LO SPORT IN TV

Raidue. 0.50 Tennis, da Ancona Campionati italiani.
Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11 Scalata libera, da Arco di Trento Freeclimbing Master; 11.20 Golf, da Sanremo Trofeo Topolino; 15.45 Ciclismo, da Zogno (BG) Campionato italiano discesa mountain bike; 16.15 Calcio, campionato italiano a 5; 18.45 Tg3 derby.
Tmc. 13 Sport News.
Tele + 2. 10.30 Tennis, finale donne Open Usa; 12.45 Football, New York Giants-San Francisco 49ers; 14.50 Sportime; 14.15 Supervolley; 15 Usa sport; 17.30 Settimana gol; 19.39 Sportime; 20 Atletica leggera, meeting di Berlino; 22.30 Racing; 23.30 Eroi; 24 Supervolley; 24.45 Usa sport; 1.15 Settimana gol.

La seconda giornata di campionato ha confermato una tendenza: tutti giocano un football pratico ma poco spettacolare. Il tecnico juventino, non più Arrigo Sacchi, punto di riferimento per Orrico e Capello. E Berlusconi che protesta

Indietro tutta, Trapattoni ha fatto scuola

L'ultima domenica di calcio ha messo in evidenza un chiaro orientamento: trionfa il «trapatonismo», il calcio pratico che insegue il risultato talvolta, o spesso, a prescindere dal gioco e dallo spettacolo. La dimostrazione è arrivata naturalmente dalla Juventus, ma anche (più a sorpresa) dal Milan di Capello e dall'Inter di Orrico. Tre squadre che hanno vinto senza entusiasmare e tra i fischi.

«Iadri, iadri». Una maniera ineguale per salutare i protagonisti dello show domenicale: ma il pubblico paga e, naturalmente, quando si limita a disapprovare, ha sempre ragione.

Un lungo filo di delusione ha collegato gli ultimi spettacoli di football: da Torino a Bari, passando per Cremona, Milano e Genova (Firenze ha voluto fare eccezione, sia pure non bene, anche stavolta), il pallone è rimbalzato slancio e spesso indecoroso e la scusa del «rodaggio» è una scusa che tiene fino a un certo punto.

L'impressione è che il canovaccio di quest'anno abbia imboccato la strada dell'«indietro tutta»: finito il ciclo dei grandi esperimenti, del «calcio del futuro», dei profeti più o meno all'avanguardia con il leader

Arrigo Sacchi addirittura a riproporre di una messa a punto e un attimo a fare dietrofronti, sposando tutto ciò che sapeva di solido, di soprassalto e non più proponibile. Cosa mai ci sarà stato scritto in tutti gli appunti, in tutti gli schizzi disegnati su foglietti e lavagne, di proprietà di Corrado Orrico: non certo l'Inter, vincente ma caotica, vista ieri l'altro a Roma, con Klinsmann unica punta, una difesa disorientata negli improvvisati «zomarrò» Bergomi e Ferri, incapace di fare pressing e soltanto due volte al tiro (da lontano) prima del rigore su Ciocchi. Le uniche attenuanti per il mago di Volperra, teorico del «WM» in estate e comunque accreditato come un «duro» e un «rivoluzionario», aggettivi da riporre in attesa di tempi migliori, sono appunto il

rodaggio di una creatura bisognosa di una messa a punto e la necessità di dover rimediare al terzo passo falso di sette giorni prima col Foggia.

Ma questo inaspettato pragmatismo di Orrico ha trovato riscatto proprio nella panchina dei cugini milanesi: qui Fabio Capello, dovendo amministrare il Cagliari, ha lanciato una squadra da Formula 1, dove l'1 sta per un solo attaccante, Marco Van Basten. Per far posto ad Albertini, ormai un punto fermo, ha lasciato da parte Sarena, Comacchini e Simone. Apriti cielo: Berlusconi, che evidentemente continua a considerare Capello più un maggiordomo che un allenatore, ha già fatto sapere di non condividere tanta prudenza, dissociandosi apertamente dalle scelte dell'uomo-Fininvest.

Al di là di ogni altra considerazione, Orrico e Capello hanno già fatto intendere i rispettivi propositi, davvero non dissimili fra loro e soprattutto non dissimili da quelli che hanno fatto e fanno la fortuna del loro ben più famoso collega: Giovanni Trapattoni. Il «restauratore» scelto da Agnelli per rilanciare la Juventus ha fornito a Foggia l'ennesima dimostrazione del suo credo: difesa e contropiede, golletto e di nuovo difesa, nessun motivo di vergogna nel sostituire due attaccanti con due difensori pur di salvaguardare il risultato, come se davanti ci fosse stato il Real Madrid anziché il Foggia di Zeman. Il quale, a sua volta, è restato l'unico allenatore di serie A a credere nella «zona pura»: i colleghi non

vanno tanto sul difficile, evitando di complicarsi la vita. Il calcio in Italia continua ad essere rappresentato dal risultato, non dallo spettacolo, e la concorrenza è forte: meglio tenersi stretta la panchina. Così, il Napoli di Ranieri a Cremona si è accontentato dello zero a zero.

Da Lazaroni a Salvemini, da Bianchi a Mondonico e Zoff, da Giacomini e De Sisti a Boskov e Fascetti, con un punto interrogativo per Nevio Scala, il football italiano ripercorre antiche strade: vecchio è bello, le guide degli stadi porti pazienza. Si va a mode? Forse. Ieri in Taranto-Bologna, serie B, Gigi Maitredi ha inventato Turkyilmaz terzino e alla fine ha racimolato un punto senza rischiare nulla. Ma lui, dopo la Juve, merita comprensione.



Corrado Orrico, anche per lui Trapattoni è la «Bibbia»